RESOCONTO STENOGRAFICO

332.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **GERARDO BIANCO** E **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 36597, 36657

Disegno di legge:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .36597, 36657

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (4038).
PRESIDENTE . . 36598, 36600, 36604, 36605, 36612, 36613, 36614, 36615, 36616, 36617, 36618, 36619

PAG.

ALAGNA EGIDIO *(PSI), Relatore* 36599, 36604, 36612
BARGONE ANTONIO *(PCI)* 36617
CASTIGLIONE FRANCO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . .36600, 36604, 36612, 36613
GUIDETTI SERRA BIANCA *(DP)* . .36613, 36615
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 36615
MASTRANTUONO RAFFAELE *(PSI)* 36614
MELLINI MAURO *(FE)* . 36600, 36613, 36616
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO *(DC)* . . 36614
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 36618

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):
S. 1820-B. — Conversione in legge,

PAG.

con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti *(modificato dal Senato)* (4077-*B*).

PRESIDENTE . . 36619, 36626, 36627, 36628, 36629, 36630, 36631, 36632, 36633, 36634, 36635, 36637, 36639, 36640, 36641, 36643, 36644, 36645, 36647, 36649, 36650

ANDREIS SERGIO *(Verde)* 36631

ANGELINI PIERO MARIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente* . . 36626, 36632, 36636

BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* . . 36627, 36647

BOSELLI MILVIA *(PCI)* 36626

BOTTA GIUSEPPE *(DC)* 36637

CASINI PIER FERDINANDO *(DC)* 36628

D'ADDARIO AMEDEO *(PSI)* 36637

D'ANGELO GUIDO *(DC), Relatore* 36625

DONATI ANNA *(Verde)* . 36629, 36633, 36643, 36644, 36645

FERRARINI GIULIO *(PSI)* 36626

FILIPPINI ROSA *(Verde)* 36634

GORGONI GAETANO *(PRI)* 36628

PIRO FRANCO *(PSI)* 36637, 36639

RAVAGLIA GIANNI *(PRI)* 36650

RICCI FRANCO *(DC)* 36649

ROCELLI GIANFRANCO *(DC)* 36632

RUSSO SPENA GIOVANNI *(DP)* . . 36630, 36645

SERAFINI MASSIMO *(PCI)* 36641

TAMINO GIANNI *(Misto)* 36627, 36632, 36639, 36640

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):

S. 1843. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143 *(modificato dal Senato)* (4048-*B*).

PRESIDENTE 36651

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):

S. 1830. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (4124).

PRESIDENTE . . 36657, 36658, 36661, 36676, 36677, 36678

FILIPPINI ROSA *(Verde)* 36677

MARTINO GUIDO *(PRI)* 36661

MELLINI MAURO *(FE)* 36677

RIGGIO VITO *(DC), Relatore* 36661

SUSI DOMENICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 36657, 36661

TASSI CARLO *(MSI-DN)* 36676

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto. Applicazione delle stesse misure ad altre province colpite dalla siccità *(approvato dal Senato)* (4117); e della concorrente proposta di legge: Schettini ed altri: Interventi straordinari a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità dell'inverno 1988-1989 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana (3888).

PRESIDENTE . . 36662, 36663, 36664, 36665, 36670, 36672, 36673, 36674, 36675, 36676

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 36670

BRUNI FRANCESCO *(DC)* 36672, 36673

CARADONNA GIULIO *(MSI-DN)* . . 36664, 36676

CRISTONI PAOLO *(PSI), Relatore* 36662, 36664, 36670

DIGLIO PASQUALE *(PSI)* 36674

MANNINO CALOGERO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 36663, 36665, 36670, 36672

MARTINO GUIDO *(PRI)* 36675

NARDONE CARMINE *(PCI)* 36673

NUCCI MAURO ANNA MARIA *(DC)* 36664

Proposte di legge:

(Adesione di deputati) 36720

(Approvazione in Commissione) . . . 36720

(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 36720

PAG.

(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .36597, 36657

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 e della relativa nota di aggiornamento (Doc. LXXXIV, n. 2 e n. 2-bis) (Discussione):

PRESIDENTE . . 36678, 36680, 36685, 36689, 36693, 36698, 36703, 36704, 36706, 36712, 36716

AIARDI ALBERTO *(DC), Relatore* 36678

BECCHI ADA *(Sin. Ind.)* 36680

CARRUS NINO *(DC)* 36693, 36698

CIAMPAGLIA ALBERTO *(PSDI)* 36704

CIRINO POMICINO PAOLO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 36678

MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde)* . . 36685

NERLI FRANCESCO *(PCI)* 36689

NONNE GIOVANNI *(PSI)* 36712

RUSSO SPENA GIOVANNI *(DP)* . .36706, 36712

VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 36698, 36703

Interrogazioni, interpellanza e mozione:

(Annunzio) 36721

Interrogazione:

(Apposizione di firme) 36721

Mozione:

(Apposizione di firme) 36721

Risoluzione:

(Annunzio) 36721

Risoluzione in Commissione:

(Apposizione di firme) 36721

Consigli regionali:

(Trasmissione di documenti) 36721

PAG.

Corte costituzionale:

(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) 36721

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 36651

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 36651

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 36656, 36657

MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 36656

PIRO FRANCO *(PSI)* 36656

RUSSO FRANCO *(Misto)* 36657

SPINI VALDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 36656

Sanzione nei confronti di un deputato:

(Annunzio dell'irrogazione) 36619

PRESIDENTE 36619

Sulla cerimonia di commemorazione, a Bologna, delle vittime degli attentati terroristici alla stazione e all'italicus:

PRESIDENTE 36597, 36598

SPINI VALDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 36598

Votazione finale del disegno di legge:

S. 1824. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1989, n. 240, recante norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno *(approvato dal Senato)* (4129).

PRESIDENTE 36651

Votazione finale di disegni di legge .36619, 36650, 36655, 36676, 36678

Votazioni nominali . . 36631, 36632, 36633, 36634

Ordine del giorno della seduta di domani 36716

La seduta comincia alle 11,10.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bellocchio, Formigoni, Pazzaglia e Serra sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo con la Jugoslavia contro l'inquinamento del mare Adriatico» (3968) *(con parere della I, della V, della VII e della VIII Commissione);*

alla IV Commissione (Difesa):

«Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (3902) *(con parere della I, della V, della VIII, della XI, nonché della IX Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento);*

alla IX Commissione (Trasporti):

PORTATADINO ed altri: «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (1504) *(con parere della I, della II, della IV, della VII, della VIII e della X Commissione);*

«Titoli professionali marittimi del personale imbarcato su navi da pesca» (3951) *(con parere della II Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

«Norme per gli istituti di patronato e di assistenza sociale» (3986) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

alla XII Commissione (Affari sociali):

«Istituzione della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione» (3958) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sulla cerimonia di commemorazione, a Bologna, delle vittime degli attentati terroristici alla stazione e all'Italicus.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lei i*

deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che vogliamo testimoniare la nostra ideale presenza, in questo stesso momento a Bologna, alla cerimonia che ricorda le tante vittime dei criminali attentati alla stazione e all'Italicus che hanno segnato così drammaticamente la lunga fase della strategia dell'eversione.

Nel semplice manifesto che ricorda i due anniversari, poche, ammonitrici parole: a nove anni dall'eccidio della stazione e a quindici addirittura dall'attentato al treno, «giustizia e verità non sono ancora complete».

Perchè? Torniamo a chiederci tutti con ansia. Una risposta significativa ci è giunta nei mesi scorsi, con la pubblicazione della sentenza di primo grado per la strage del 2 agosto 1980: in quella sentenza c'è la documentazione di una serie di allarmanti anomalie che hanno impedito l'accertamento completo di tutte le responsabilità. L'auspicio che sento di dover fare oggi è che in sede di appello si prosegua nel proficuo lavoro dei primi giudici per fare luce piena su verità ancora oggi scomode, su complicità e omertà.

Voglio aggiungere che, proprio per la portata dei problemi che i due anniversari pongono, la battaglia civile portata avanti nel nome delle tante vittime pone una questione cruciale per la nostra democrazia: la riforma dello Stato secondo criteri di trasparenza e di efficienza. La democrazia vive di queste cose essenziali.

Questo tema della trasparenza torna con acutezza anche in un'altra vicenda oggi accomunata nel dolore e nella civile protesta di Bologna: la sciagura in cui sono morti i tanti passeggeri dell'aereo colpito ad Ustica. Su questo caso ci sia di qualche conforto sapere che i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta procedono speditamente e con fermezza, nell'intento di fare luce piena su un caso così inquietante.

Ecco: raggiungere la verità, «conquistare» tutta la verità su questi eventi che Bologna e tutto il paese oggi ricordano è un obiettivo per il quale dobbiamo impegnare tutta la nostra reponsabilità istituzionale: anzitutto per il debito che la collettività nazionale ha contratto con tante vittime, ma anche per la credibilità e la tenuta della democrazia repubblicana che abbiamo conquistato a così caro prezzo e che siamo decisi a difendere e a far crescere, con il consenso e l'attivo sostegno di tutto il popolo italiano.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo, per mio tramite, intende associarsi al ricordo delle vittime della strage di Bologna: una minaccia ed un attentato alla nostra convivenza civile, al normale funzionamento delle nostre istituzioni.

Queste vittime debbono rappresentare un monito ed uno stimolo per tutti per arrivare a conclusioni definitive nell'accertamento della verità. Lo Stato democratico deve saper sconfiggere il nemico che, con mezzi terroristici e delittuosi, cerca di turbare la normale vita delle nostre istituzioni.

È con questo sentimento che ci associamo anche all'impegno e allo stimolo di ricerca della verità in tutte le vicende ancora insolute e, dunque, anche in quella dell'aereo colpito ad Ustica.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (4038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno

scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n.230 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n.4038.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 18 luglio la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Alagna, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo brevemente che il decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, costituisce sostanzialmente uno stralcio delle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 3325-*ter* sulle modifiche alla legge Rognoni-La Torre, n. 646 del 1982, all'esame della Commissione giustizia in sede legislativa, di cui sono relatore.

Tali ultime disposizioni sono relative all'introduzione della figura dell'amministratore giudiziario per i beni sequestrati ai sensi della sopra specificata legge Rognoni-La Torre, alla destinazione dei beni confiscati e ai rapporti tra procedimento penale e procedimento di prevenzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Tale anticipazione è stata resa necessaria — a giudizio del Governo presieduto dall'onorevole De Mita ed ora dell'attuale Governo Andreotti — dall'indilazionabile esigenza di risolvere un'acuta problematica che incide sulla operatività di un'intera parte dell'attuale legislazione antimafia, ponendo insuperabili difficoltà applicative proprio in un momento in cui più energica deve essere la risposta alla delinquenza organizzata.

Non è fuori di luogo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordare che in sede di Commissione giustizia è stato trovato, in definitiva, un sostanziale accordo, tra le parti politiche ed il Governo, su due dei problemi che il decreto-legge intende affrontare. Il primo riguarda la nomina dell'amministratore dei beni sequestrati; il secondo concerne la definitiva acquisizione dei beni confiscati. Sul terzo problema, invece, quello del cosiddetto doppio binario, del procedimento penale ordinario (previsto dall'articolo 416-bis del codice penale) o del procedimento relativo alle misure di prevenzione straordinarie, la Commissione giustizia e il Comitato dei nove hanno ritenuto opportuno rinviare l'esame della complessa materia al disegno di legge n. 3325-*ter* del Governo, che, come ho accennato poc'anzi, è attualmente all'esame della Commissione giustizia in sede legislativa della Camera.

Più dettagliatamente va rilevato che gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge disciplinano compiutamente l'amministrazione dei beni sequestrati, riproducendo fedelmente gli articoli 4, 5 e 6 del disegno di legge n. 3325-*ter*, il cui contenuto è stato da me dovutamente commentato nel corso della relazione svolta su tale disegno di legge e sul quale, alla luce degli emendamenti fin qui presentati, si è registrato un ampio consenso delle forze politiche.

Si tratta, in definitiva, di correggere la legge Rognoni-La Torre, alla luce dell'esperienza maturata nei sei anni della sua applicazione e del fatto che non è detto che i beni sequestrati debbano essere per forza confiscati e non possano quindi ritornare in proprietà di colui che è stato indiziato ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, qualora sia stata accertata la loro lecita provenienza. In questo senso, la nomina del custode non era adeguata alla bisogna, perchè la *ratio legis* non è soltanto quella di conservare il bene sequestrato ma anche di amministrarlo sia dal punto di vista del mantenimento della produttività del bene sequestrato sia soprattutto, trattandosi di beni che vengono sequestrati nella gran parte nel sud d'Italia, da quello di mantenere i livelli occupazio-

nali che proprio nel sud sono molto bassi.

A tutto ciò sopperisce il decreto-legge in questione, con gli articoli 1, 2 e 3, non facendo altro che ripetere, come ho detto, quanto è già scritto nel disegno di legge n. 3325-*ter*, all'esame della Commissione giustizia della Camera.

Vi è poi un problema di applicazione della sentenza n. 230 della Corte costituzionale (adottata nell'aprile scorso), sulla non legittima disparità fra i trattamenti remunerativi tra il custode di beni sequestrati, nel corso di un processo civile, e quello di beni sequestratl nel corso di un processo penale. Pertanto, avendo la Corte costituzionale giustamente dichiarato, con la suddetta sentenza, l'illegittimità del trattamento, anche da questo punto di vista l'articolo 3 del decreto-legge sopperisce a tale *vacatio legis*.

L'articolo 4 attiene alla confisca definitiva e alla conseguente destinazione dei beni confiscati. Va qui segnalato che la procedura di gestione successiva alla devoluzione allo Stato dei beni oggetto dei provvedimenti ablatori, che opera una volta intervenuta la definitività del provvedimento di confisca, e, soprattutto, le modalità di adozione — da parte del competente ministro delle finanze — e i contenuti dei provvedimenti di destinazione definitiva, secondo la natura dei beni medesimi, sono regolati in modo molto più dettagliato, compiuto ed organico di quanto non faccia il corrispondente articolo 7 del disegno di legge n. 3325-*ter*, recependosi, tra l'altro, anche il contenuto di talune proposte emendative presentate a tale articolo.

Al riguardo, però, devo lamentare che per quanto concerne la composizione della commissione provinciale incaricata di formulare proposte in ordine alla destinazione dei beni confiscati, non è stato tenuto conto del rilievo da me avanzato nel corso della replica alla discussione sul già menzionato disegno di legge n. 3325-*ter*, concernente la mancata previsione, in tale commissione, di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, come invece proposto nel progetto di legge Alinovi n. 1169-*bis*. Pur non di meno, allo stato dei fatti la Commissione, o meglio il Comitato dei nove, ritiene opportuno lasciare le disposizioni contenute nel decreto-legge.

L'articolo 5, concernente il regime delle impugnazioni contro i provvedimenti ablatori, riproduce gli articoli 8 e 9 del disegno di legge n. 3325-*ter*. L'articolo 6 — così come concordato dal Comitato dei nove e recepito dal Governo — sarà, invece, ritirato.

L'articolo 7 del decreto-legge detta le opportune norme transitorie, richiamando quanto già previsto negli articoli 23, 24, 25 e 26 del disegno di legge n. 3325-*ter*. Nel rammentare, a commento di tali disposizioni, quanto esposto nel corso della mia relazione sul disegno di legge già citato, devo sottolineare come, anche su questi articoli, alla luce degli emendamenti fin qui presentati, si fosse espresso un sostanziale consenso da parte delle forze politiche presenti in Commissione.

Signor Presidente, concludo il mio intervento raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge in esame, con le modifiche apportate in Commissione e concordate in Comitato dei nove che in aula verranno ribadite e che comunque non travisano la *ratio* del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, il provvedimento relativo all'amministrazione dei beni oggetto di sequestro e confisca, ai sensi della legge Rognoni-La Torre, si può definire parziale. Esso tenta infatti di regolare quelle norme, a prevalente contenuto tecnico, dirette a garantire il miglior esito dei prov-

vedimenti disegnati dalla legge n. 575 che non risolvono certo il grosso problema della strategia da adottare contro determinati fenomeni criminosi. Visto che tutti usano il termine «strategia», lo userò anch'io, pur se non sono militarista e sono convinto che l'utilizzazione di termini militari finisca, in ogni caso, con il portare lontano dalla razionalità, così come è logico che avvenga per tutto ciò che ha a che vedere con guerre e con cose che ad esse si richiamano.

Non posso però fare a meno di ricordare in questa occasione, prendendo in considerazione il luogo nel quale si trattano certi problemi, che vi è una strana sede, rappresentata dal «terzo ramo del Parlamento», cioè dalle Commissioni bicamerali, nelle quali si dibattono questioni concernenti la mafia. Nelle nostre istituzioni non mancano le commissioni che si occupano di questo fenomeno: ve ne è una insediata in Parlamento, un'altra presso il Consiglio superiore della magistratura, di cui non si ravvisa assolutamente la necessità, ed un'altra ancora presso la regione siciliana. Le commissioni antimafia quindi non mancano, ma, purtroppo, non manca neppure la mafia con le sue espressioni ed il suo rigoglio.

Se dobbiamo parlare di tale fenomeno nella sede legislativa, credo ci si debba intendere. A mio avviso, le risposte date con questa legge sono sbagliate. Esse si fondano sul preteso obiettivo di colpire le attività mafiose nell'ultimo momento dell'attività criminale, cioè durante la formazione, la costituzione e la conservazione della ricchezza, prodotto del crimine.

A parte le considerazioni su come si cerchi di colpire questo fenomeno, prevalentemente attraverso misure di prevenzione che per essere tali hanno riguardo non ai proventi del crimine ma alla probabilità del provento del crimine, il che pone dei problemi di ordine costituzionale, credo che di fronte alla terribile evoluzione del sistema mafioso immaginare di poter colpire la testa della piovra e le ricchezze accumulate sia sbagliato. Non dimentichiamo, infatti, che la testa della piovra oggi si riproduce grazie al traffico della droga e agli arricchimenti immediati.

In passato per costruire una figura di boss mafioso occorreva un intera vita di crimine, e a volte generazioni intere. Oggi, al contrario, sono sufficienti alcuni buoni affari nel traffico della droga perché arrivi la ricchezza, e con essa la scalata nella gerarchia della mafia.

Lo Stato deve soprattutto intervenire nei confronti di quell'esercito di questuanti, provenienti dal mondo della criminalità diffusa, pronti ad inserirsi negli organismi della mafia. Ma sbagliata, come ho detto, è l'idea di poter colpire le ricchezze, individuando il momento della loro formazione. Non perché ciò non sia giusto, tutt'altro; ma perché, in realtà, con la legge Rognoni-La Torre (arrivata probabilmente troppo tardi) oggi, a fronte dell'evoluzione del fenomeno mafioso, il sequestro e la confisca dei beni dei presunti mafiosi finiscono con l'incentivare la liquidità delle ricchezze della mafia, da me sempre individuata come conseguenza della legge Rognoni-La Torre che, guarda caso, oggi la Guardia di finanza, la Banca d'Italia e gli organi competenti in questo settore denunciano come uno degli aspetti più pericolosi.

È di tutta evidenza che queste norme difficilmente potranno riguardare il denaro liquido, i beni mobili ed i controlli bancari. Questa è un'illusione, perché in realtà bisognerebbe colpire anche le ricchezze provenienti da altre attività criminali o paracriminali. Indubbiamente si tratta di controlli certamente più difficili di quelli posti in essere per beni immobili, aziende, e così via.

Qual è la conseguenza di questo stato di cose? Con tale siste ma si pensa di poter colpire l'imprenditorialità mafiosa, che certamente è pericolosa; ma ci si dimentica che in questo modo si finisce con l'incentivare la liquidità delle ricchezze della mafia e accelerare quel fenomeno per cui la mafia rivolge le sue attenzioni verso il traffico di droga (che disgraziatamente fornisce profitti di gran lunga superiori a quelli eventuali delle aziende e degli immobili che si pensa di poter colpire con questa

norma), quel traffico per il quale, com'è noto, occorrono grandi quantità di denaro liquido.

Non ci troviamo più ormai di fronte alla mafia dei feudi, imprenditoriale, degli investimenti immobiliari, ma ad una che si è indirizzata verso attività più pericolose, tra cui, oltre il traffico di droga, anche lo strozzinaggio, che sta assumendo proporzioni allarmanti, con conseguenze, ripercussioni e ricadute di grande rilevanza.

Desidero fare alcune altre considerazioni per rilevare come il provvedimento in esame rappresenti in effetti uno stralcio di norme da un più ampio provvedimento, anch'esso settoriale ed attinente tra l'altro alla sorte dei beni di provenienza mafiosa. Le norme al nostro esame non regolano tuttavia il rapporto tra due sfere di intervento, quella di ordine penale (che pure prevede il sequestro e la confisca del prezzo del reato, secondo il disposto del codice penale) e quella propria del provvedimento di prevenzione.

Tra queste misure esiste un rapporto delicato, perché essere mafioso — criminologi e giuristi ne hanno discusso molto — è oggi sicuramente un reato, anche se si tratta di un reato dai contorni un po' strani, che mi fanno dubitare della costituzionalità dell'articolo 416-*bis* del codice penale, che probabilmente ricade in quella configurazione di fattispecie penale apparente — se così la si può definire — che risponde più ad una definizione sociologica che non ad una definizione suscettibile di applicazione giuridica.

Siamo in presenza di due norme, la prima delle quali dispone che l'appartenenza ad organizzazioni mafiose è reato — e comporta quindi procedimento penale e relativo mandato di cattura — mentre la seconda prevede l'applicazione di misure di prevenzione in caso di sospetta appartenenza ad organizzazione mafiosa. Tali misure di prevenzione, per colpire efficacemente il sospetto, dovrebbero essere applicate prima di quelle che presuppongono una situazione in cui il sospetto si sia concretato, arricchito e consolidato (anche se qualche volta ciò non avviene) fino a sfociare in una vera e propria sentenza di condanna.

Sorge allora un problema, perché gli istituti sono due, ma i beni sono i beni. È ipotizzabile che i beni di colui che è condannato per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e per altri reati connessi (ad esempio il sequestro di persona) siano confiscati, in quanto se ne presuma la derivazione, non altrimenti esclusa, da attività illecite. Ora, colleghi deputati, poniamo l'ipotesi — ne ho parlato intervenendo in sede di discussione sulla fiducia, ritenenendo che si tratti di problemi rilevanti ai fini della definizione del programma di Governo — che la famiglia di un sequestrato (la tragedia dei sequestri di persona oggi ci coinvolge e ci commuove tutti) riesca a riavere la persona cara sequestrata e ad ottenere l'individuazione e la condanna dei responsabili, tra i quali può esservi — si spera che non si pervenga sempre soltanto alla condanna delle ultime ruote del carro — il famoso boss mafioso, che ricava il maggior profitto da queste mostruose operazioni. Ebbene, se è intervenuta la misura di prevenzione, essa opera in questo caso contro le vittime del sequestro, perché, quando si andrà ad eseguire la sentenza di condanna e si dovrà provvedere al risarcimento dei danni, i beni risulteranno confiscati e dati in uso gratuito ad un ente, pur benemerito... Magari sarà stato appositamente costituito, con il parere della Commissione e delle organizzazioni sindacali, un ente a partecipazione pubblica — in Italia mancano enti di tale tipo! — che abbia anche per oggetto l'amministrazione dei beni dei mafiosi; di carrozzoni ce ne sono pochi e quindi ne possiamo anche istituire un altro!

Pertanto, la famiglia, che è stata dissanguata, oltre che tormentata e vulnerata così gravemente dal sequestro della persona cara, al danno vedrà aggiungersi la beffa di non poter ottenere (anche nei rari casi in cui sarebbe ottenibile per l'individuazione dei colpevoli e del patrimonio, che è aumentato anche con il versamento dei miliardi della famiglia in questione) la restituzione del riscatto, che sarà passato allo Stato e che lo Stato a titolo gratuito avrà dato a un ente, per le finalità migliori

e con il parere delle organizzazioni sindacali e, certo, con il parere della Commissione per le finalità migliori...

Alle vittime dei delitti rimarrà dunque la soddisfazione di sapere che un qualche ente provvede alle finalità culturali; le vittime della mafia, in sostanza, avranno a Palermo il loro monumento...

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. È brutto, ma già ce l'hanno!

MAURO MELLINI. Ce l'hanno già e gli rimane!

Ma i beni, dicevo, sui quali esercitare quel minimo di concreta soddisfazione (se così si può chiamare senza beffa, perché anche in questo caso può essere una beffa parlare di soddisfazione) avranno avuto altra destinazione.

Ecco allora che, riferendoci a questi provvedimenti, dobbiamo parlare del rapporto non solo con il procedimento penale, ma anche con le norme essenziali del diritto, con particolare riferimento, se non a quelle relative ai diritti degli imputati (diritti che che sono sospetti oggi nel nostro paese, perché parlare di garantismo, in questa materia soprattutto, significa cadere nel sospetto), vivaddio almeno a quelle che contemplano i diritti delle vittime. Anche di questi, tuttavia, non ci si deve curare, perché bisogna seguire il disegno relativo alle operazioni che compiono le società che amministrano i beni.

A questo punto, se le amministrazioni dei beni devono avere riguardo ad un aspetto particolare della disposizione di legge, mi pare che sarebbe almeno il caso di chiarire che le spese di amministrazione vanno prelevate dai frutti dei beni, ammesso che ve ne siano (dubito molto che anche con questa modifica ci siano frutti dei beni). Qui si dice che il problema principale è quello di conservare i posti di lavoro, ma io non so che cosa significhi conservare i posti di lavoro in un'azienda che sia mafiosa... Infatti, se parliamo di società a partecipazione pubblica, ci dobbiamo ricordare che cosa dovrebbe gestire tale tipo di società. E si immagina che siano state colpite aziende mafiose?

Se è vero che le aziende mafiose sono caratterizzate dal sovrapprofitto rappresentato dall'intimidazione messa in atto dal mafioso proprietario delle aziende stesse, venuta meno questa caratteristica (mi auguro che all'amministratore non si chieda di avere il «rispetto» di cui gode la persona destinataria del provvedimenti di prevenzione) probabilmente vengono meno anche i profitti e restano le perdite. A carico di chi? A carico della partecipazione pubblica delle medesime aziende: quindi, come al solito è Pantalone che paga!

Oltre ai presunti mafiosi, dunque, si espropriano anche le vittime, perché non si tiene conto della norma del codice penale sul divieto di provvedere alla confisca del beni che siano di provenienza delle vittime. Si attua, infatti, la forma di amministrazione che ho detto e non si prevede, nel caso in cui il sequestro venga revocato e la confisca non venga disposta (o, se disposta in primo grado, non confermata nei gradi successivi), riconoscendo che quei beni non potevano essere oggetto di sequestro, che le spese relative al sequestro siano a carico dello Stato. Se l'amministratore le ha fronteggiate ricorrendo al conto di gestione, esse devono essere restituite al sequestrato. Ebbene, ciò non viene detto in questo provvedimento.

Credo ci si trovi di fronte ad una giustizia sommaria in presenza di ipotesi di accertata innocenza. Infatti, solo in casi di accertata innocenza interviene l'ipotesi della restituzione dei beni, decurtati però delle spese di amministrazione; un'amministrazione che è conseguenza di un provvedimento.

Come mi sembra di capire (se sbaglio, colleghi più autorevoli mi indicheranno dove sono caduto in errore, e soprattutto cercheranno di fare in modo che altri non cadano nello stesso errore), non è molto chiaro se questa restituzione debba essere disposta. È vero che si prevede che le spese debbano essere sostenute dallo Stato, ma il problema non consiste nel fatto che le spese rimangono a carico dello Stato, ma nel fatto che questi restituisca i beni all'in-

teressato. Si tratta di una considerazione tutto sommato marginale, perché restano centrali altri problemi.

Nel momento in cui l'azione dello Stato deve trovare forme nuove, o forse forme vecchie di intervento (abbandonate inseguendo mi raggi che si rivelano erronei o superati), credo sia necessario riprendere in considerazione l'efficacia di questi provvedimenti nel momento attuale.

Signori che mi ascoltate, bisogna soprattutto tener presente che (come qualcuno ha detto) vi sono aspetti dell'emergenza provocata dalla criminalità organizzata nel Mezzogiorno che ricordano, per la loro portata e per la tragedia che essi rappresentano, quell'altra grande tragedia dello scorso secolo: il brigantaggio e la guerra del brigantaggio. Oggi è in corso un opera di revisione al riguardo, che non so in che misura non abbia essa stessa influenze e connotazioni populiste. Quali che siano le nostre propensioni storiografiche, dobbiamo riconoscere che se il brigantaggio allora venne represso e furono sanate le piaghe prodotte da quel fenomeno, l'opera dei generali piemontesi che sconfissero il fenomeno lasciò piaghe, in termini di credibilità dello Stato, di adesione e di fiducia nei confronti dello Stato che, forse, sono ancora aperte e sanguinanti e continuano a riprodursi.

Allora, quell'attenzione agli scrupoli di giustizia, che taluno giudica come un tradimento ed un cedimento di fronte a tali realtà, deve essere a mio avviso rivendicata, perché è garanzia duratura di quell'opera di demolizione di così tristi fenomeni che credo stia a cuore a tutti noi. Ma il fatto che tale obiettivo ci stia molto a cuore, non basta perché esso sia esatto, giusto e soprattutto produttivo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alagna.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in sede di relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario per la grazia e la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riconosce nella relazione svolta dall'onorevole Alagna; per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Mellini — che per larga parte concerne gli aspetti generali della legislazione antimafia e solo parzialmente questo provvedimento — devo dire che le ragioni che lo hanno determinato appaiono evidenti e come tali devono essere riconosciute dal Parlamento.

L'aspetto relativo ai beni sequestrati ed alla carenza della normativa, che non prevedeva un potere di amministrazione e di gestione di questi ultimi, ha creato situazioni assolutamente insostenibili ed il pericolo addirittura di deperimento totale dei beni stessi.

Vi è poi un altro aspetto, relativo alla confisca, rispetto al quale esiste una carenza normativa in merlto all'individuazione dell'autorità preposta ad adottare i provvedimenti definitivi di impiego e di destinazione di questi beni: ciò ha impedito l'attuazione dell'ultima fase di questo procedimento. Siamo in presenza di sequestri e di confische di beni per centinaia di miliardi e non era possibile consentire che tale situazione si perpetuasse.

Ecco le ragioni fondamentali che sono alla base del decreto-legge e che sollecitano il Governo a chiederne l'approvazione da parte della Camera.

Vi è inoltre un altro aspetto del decreto relativo alle difficoltà inerenti alla sovrapposizione del procedimenti penali e di quelli di prevenzione: solo a titolo di esempio, ricordo che cosa accade quando un determinato reato rientra nella competenza della Corte di Assise. Il decreto-legge in esame intende ristabilire una separazione e una distinzione delle competenze; per rispondere alle preoccupazioni espresse in Commissione da alcune parti politiche, il Governo intende agevolare l'approvazione di questo decreto e, a tale scopo, ha consentito ad un accordo che prevede la trattazione di questa materia

alla ripresa dei lavori parlamentari, allorché si affronteranno i problemi generali relativi ad un riesame della legge Rognoni-La Torre.

Sono queste le ragioni per le quali il Governo insiste affinché il Parlamento converta in legge il decreto in esame.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, do lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge n. 4038: «Parere favorevole sull'emendamento 8.1; nulla osta sugli emendamenti restanti».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.»

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 4:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

1. Nella legge 31 maggio 1965, n. 575, dopo l'articolo *2-octies* è inserito il seguente: «Art. *2-novies.* — 1. I beni confiscati ai sensi della presente legge sono acquisiti al patrimonio dello Stato; essi sono immediatamente assunti in consistenza dall'Amministrazione delle Finanze che ne dispone ai sensi delle norme sulla contabilità generale dello Stato. Se il sequestro ha per oggetto la quota di una società semplice, in nome collettivo o in accomandita semplice la confisca comporta la liquidazione della quota stessa in favore dell'Erario. La stessa disciplina si applica anche ai beni che sono stati già oggetto di provvedimento definitivo di confisca allo stesso titolo.»;

al comma 5, dopo le parole: «ha sede l'azienda» *sono aggiunte le seguenti:* «e da un rappresentante della organizzazione maggiormente rappresentativa dei lavoratori e dei datori di lavoro»;

al comma 5, sono aggiunte in fine le parole: «Se si è proceduto per il reato di cui all'articolo 75 della legge 22 maggio 1975, n. 685, i beni immobili confiscati possono essere assegnati ad associazioni, comunità od enti che si occupano del recupero delle persone tossicodipendenti, sempre che diano garanzie di affidabilità e svolgano la propria attività nel territorio ove l'immobile insista e ne facciano motivata richiesta».

All'articolo 6:

al comma 1, al primo capoverso, dopo le parole: «416-*bis* del codice penale» *sono aggiunte le seguenti:* «o del delitto di cui all'articolo 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685».

All'articolo 7:

al comma 6, sono soppresse le parole da: «nonché l'articolo 24» *sino alla fine.*

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Nella legge 31 maggio 1965, n. 575, dopo l'articolo *2-quinquies* e inserito il seguente:

«Art. *2-sexies.* — 1. Con il provvedimento con il quale dispone il sequestro previsto dagli articoli precedenti il tribunale nomina il giudice delegato alla procedura e un amministratore. L'amministratore ha il compito di provvedere alla custodia, alla conservazione e all'amministrazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato.

2. Il giudice delegato può adottare nei confronti della persona sottoposta alla procedura e della sua famiglia i provvedimenti indicati nell'articolo 47 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, quando ricorrano le condizioni ivi previste. Egli può altresì autorizzare l'amministratore a

farsi coadiuvare, sotto la sua responsabilità, da tecnici o da altre persone retribuite.

3. L'amministratore è scelto tra gli iscritti negli albi degli avvocati, dei procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri del distretto; se particolari esigenze lo richiedono, può essere nominata, con provvedimento motivato, persona non munita delle suddette qualifiche professionali.

4. Non possono essere nominate le persone nei cui confronti il provvedimento è stato disposto, il coniuge, i parenti, gli affini e le persone con esse conviventi, né le persone condannate ad una pena che importi l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o coloro cui sia stata irrogata una misura di prevenzione».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo capoverso, dopo il primo periodo aggiungere il seguente: Qualora il provvedimento sia emanato nel corso dell'istruzione per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, la nomina del giudice delegato alla procedura e dell'amministratore è disposta dal presidente del tribunale.

1. 2.

La Commissione.

Al comma 1, secondo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: anche al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni.

1. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferitì all'articolo 1, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Nella legge 31 maggio 1965, n. 575, dopo l'articolo 2-*sexies* è inserito il seguente:

«Art. 2-*septies*. — 1. L'amministratore non può stare in giudizio, nè contrarre mutui, stipulare transazioni, compromessi, fideiussioni, concedere ipoteche, alienare immobili e compiere altri atti di straordinaria amministrazione senza autorizzazione scritta del giudice delegato.

2. L'amministratore deve presentare al giudice delegato, entro un mese dalla nomina, una relazione particolareggiata sullo stato e sulla consistenza dei beni sequestrati e successivamente, con la frequenza stabilita dal giudice, una relazione periodica sull'amministrazione, esibendo, se richiesto, i documenti giustificativi; deve altresì segnalare al giudice delegato l'esistenza di altri beni, che potrebbero formare oggetto di sequestro, di cui sia venuto a conoscenza nel corso della sua gestione.

3. Egli deve adempiere con diligenza ai compiti del proprio ufficio e, in caso di inosservanza dei suoi doveri o di incapacità, può in ogni tempo essere revocato, previa audizione, dal tribunale su proposta del giudice delegato o d'ufficio.

4. Nel caso di trasferimento fuori della residenza all'amministratore spetta il trattamento previsto dalle disposizioni vigenti per il dirigente superiore».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, al primo capoverso, dopo le parole: di straordinaria amministrazione *aggiungere le seguenti:* anche a tutela dei diritti di terzi.

2. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Nella legge 31 maggio 1965, n. 575, dopo l'articolo 2-*septies* è inserito il seguente:

«Art. 2-*octies* — 1. Le spese necessarie o utili per la conservazione e l'amministra-

zione del beni sono sostenute dall'amministratore mediante prelevamento dalle somme da lui riscosse a qualunque titolo.

2. Se dalla gestione dei beni sequestrati non è ricavabile denaro sufficiente per il pagamento delle spese di cui al comma 1, le stesse sono anticipate dallo Stato, con diritto al recupero nei confronti del titolare del bene in caso di revoca del sequestro.

3. Nel caso sia disposta la confisca dei beni, le somme per il pagamento del compenso all'amministratore, per il rimborso delle spese da lui sostenute per i suoi coadiutori e quelle di cui al comma 4 dell'articolo 2-*septies* sono inserite nel conto della gestione; qualora le disponibilità del predetto conto non siano sufficienti per provvedere al pagamento delle anzidette spese, le somme occorrenti sono anticipate, in tutto o in parte, dallo Stato, senza diritto a recupero. Se il sequestro è revocato, le somme suddette sono poste a carico dello Stato.

4. La determinazione dell'ammontare del compenso, la liquidazione dello stesso e del trattamento di cui al comma 4 dell'articolo 2-*septies*, nonché il rimborso delle spese di cui al comma 3, sono disposti con decreto motivato del tribunale, su relazione del giudice delegato, tenuto conto del valore commerciale del patrimonio amministrato, dell'opera prestata, dei risultati ottenuti, della sollecitudine con la quale furono condotte le operazioni di amministrazione, delle tariffe professionali o locali e degli usi.

5. Le liquidazioni e i rimborsi di cui al comma 4 sono fatti prima della redazione del conto finale. In relazione alla durata dell'amministrazione e per altri giustificati motivi il tribunale concede, su richiesta dell'amministratore e sentito il giudice delegato, acconti sul compenso finale.

6. I provvedimenti di liquidazione o di rimborso sono comunicati all'amministratore mediante avviso di deposito del decreto in cancelleria.

7. Entro venti giorni dalla comunicazione dell'avviso, l'amministratore può proporre ricorso avverso il provvedimento che ha disposto la liquidazione o il rimborso. La corte d'appello decide sul ricorso in camera di consiglio, previa audizione del ricorrente».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

7-*bis*. La confisca non può intervenire se non dopo effettuata la liquidazione del danno e l'esecuzione della condanna al risarcimento in ordine ai beni oggetto di sequestro o garanzia del risarcimento del danno e delle restituzioni dovute per reati commessi dal titolare dei beni in favore delle vittime dei reati stessi. Ove la confisca sia già intervenuta, la condanna al risarcimento del danno importa l'obbligo della destinazione dei beni confiscati o del ricavato dalla liquidazione dei beni stessi, alla soddisfazione del risarcimento con priorità su ogni altra destinazione.

3.1.

Mellini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, avverto che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. I beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, sono devoluti allo Stato. I provvedimenti definitivi di confisca debbono essere comunicati, a cura delle cancellerie del tribunale, della corte di appello e della Corte di cassazione, all'intendente di finanza della provincia nella quale ha sede l'azienda o si trovano i beni confiscati.

2. Dopo la confisca, l'amministratore nominato ai sensi dell'articolo 2-*sexies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, continua ad esercitare le sue funzioni sotto la direzione dell'intendente di finanza o di altro funzionario dal medesimo delegato, che possono in ogni momento sostituirlo, osservate le disposizioni di cui al suddetto

articolo 2-*sexies*, sino all'esaurimento delle operazioni di liquidazione, ovvero, nei casi di cui al comma 5, sino a quando non sia stata data attuazione al decreto del ministro delle finanze previsto dal comma 6.

3. Per la gestione dell'amministratore si osservano le disposizioni della legge 25 novembre 1971, n. 1041, anche in deroga ai limiti temporali di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, nonché le disposizioni che saranno stabilite con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro delle finanze, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e, in quanto applicabili, quelle di cui all'articolo 2-*octies* della legge 31 maggio 1965, n. 575. Al rimborso ed all'anticipazione delle spese, nonché alla liquidazione dei compensi, che non trovino copertura nelle risorse della gestione, provvede l'intendente di finanza, a tal fine avvalendosi di apposite aperture di credito disposte a suo favore sui fondi dello specifico capitolo istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

4. Se tra i beni confiscati sono comprese somme di danaro, l'amministratore provvede senza ritardo al loro versamento all'ufficio del registro, salvo che le stesse debbano essere utilizzate per la gestione di altri beni confiscati. Se sono stati confiscati crediti, titoli o beni mobili non costituiti in aziende, ivi compresi quelli registrati, l'amministratore provvede al recupero dei crediti o alla vendita degli altri beni, anche a trattativa privata, provvedendo al versamento delle relative somme all'ufficio del registro. Qualora la procedura di recupero dei crediti, ovvero quella relativa alla vendita dei beni, appaiano antieconomiche, con decreto dell'intendente di finanza se il valore del credito o del bene non supera il milione di lire, ovvero con decreto del ministro delle finanze negli altri casi, può essere disposto l'annullamento del credito, ovvero la cessione gratuita o la distruzione degli altri beni da eseguirsi a cura dell'amministratore. Il ministro delle finanze, prima di provvedere, può disporre ulteriori accertamenti sulla solvibilità del debitore, avvalendosi anche degli organi di polizia.

5. Ai fini della destinazione dei beni immobili e dei beni costituiti in azienda confiscati, l'intendente di finanza, acquisita dall'ufficio tecnico erariale la stima del valore dei beni, ne informa il prefetto il quale, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato dall'intendente di finanza e dal sindaco del comune in cui si trova l'immobile o ha sede l'azienda e con la partecipazione dell'amministratore, formula al ministro delle finanze proposte motivate in ordine alla destinazione medesima. La proposta può riguardare la conservazione del bene al patrimonio dello Stato e la relativa utilizzazione, il trasferimento a titolo gratuito ad altro ente pubblico per essere destinato al perseguimento dei fini istituzionali o, per i beni costituiti in azienda, la cessione anche a titolo gratuito a società e imprese a partecipazione pubblica per la continuità produttiva e occupazionale. La proposta può infine riguardare, se ritenuta di maggiore utilità per l'interesse pubblico, la vendita, per un corrispettivo determinato nella proposta medesima e comunque non inferiore alla stima dell'ufficio tecnico erariale, a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, ovvero la liquidazione dei beni.

6. Il ministro delle finanze, ricevuta la proposta, provvede con proprio decreto in ordine alla destinazione dei beni, eventualmente anche in difformità dalla proposta medesima in considerazione di situazioni sopravvenute, ovvero di esigenze di carattere generale. Nei casi di trasferimento o di cessione a titolo gratuito di cui al comma 5, il decreto del ministro costituisce ad ogni effetto titolo acquisitivo della proprietà del bene da parte dell'ente assegnatario. Quando sia stata disposta la conservazione del bene al patrimonio dello Stato, può esserne altresì stabilita la concessione in uso ad enti forniti di personalità giuridica di diritto privato che per finalità statutaria operino senza fini di lucro, nel campo sociale o educativo. Quando sia stata disposta la liquidazione dei beni, alle relative

operazioni provvede l'intendente di finanza, il quale può affidarle anche all'amministratore incaricato della gestione, che vi procede, con l'osservanza delle norme di cui al comma 3, entro il termine di sei mesi dalla data del decreto del ministro delle finanze. Anche prima dell'adozione del decreto del ministro delle finanze, per la tutela dei beni confiscati si applica il disposto di cui al secondo comma dell'articolo 823 del codice civile.

7. Per l'attuazione dei decreti che dispongono la destinazione dei beni a titolo oneroso ai sensi del comma 6, l'Amministrazione delle finanze può procedere mediante licitazione privata ovvero, qualora ragioni di necessità o di convenienza lo richiedano, mediante trattativa privata. Il parere di organi consultivi sui contratti posti in essere ai sensi del presente decreto è richiesto solo se l'importo relativo ecceda il limite di lire due miliardi in caso di ricorso all'asta pubblica o alla licitazione, ridotto alla metà qualora si proceda a trattativa privata. I contratti per i quali non è richiesto il parere del Consiglio di Stato sono approvati, sentito il Ministero delle finanze, dall'intendente di finanza.

8. Al fine dello snellimento e della accelerazione delle procedure, gli enti pubblici adottano i provvedimenti di competenza, relativi all'acquisizione dei beni ad essi trasferiti ai sensi del presente decreto, in deroga alle norme dei rispettivi ordinamenti, mediante deliberazioni immediatamente esecutive degli organi di amministrazione o delle giunte. I controlli di legittimità cui sono eventualmente soggette le delibere stesse sono esercitati in via successiva.

9. I trasferimenti e le cessioni di cui al presente articolo, disposti a titolo gratuito, sono esenti da qualsiasi imposta.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. I beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, sono devoluti allo Stato. I provvedimenti definitivi di confisca debbono essere comunicati, a cura delle cancellerie del tribunale, della corte di appello e della Corte di cassazione, all'intendente di finanza della provincia nella quale ha sede l'azienda o si trovano i beni confiscati.

4. 2.

Governo.

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole: e da un rappresentante della organizzazione maggiormente rappresentativa dei lavoratori e dei datori di lavoro.

4. 1.

Nicotra, Vairo, Fumagalli Carulli.

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: dei fini istituzionali *con le seguenti:* di fini istituzionali o sociali.

4. 3.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, avverto che all'articolo 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Dopo l'articolo 23 della legge 13 settembre 1982, n. 646, è inserito il seguente:

«Art. 23-*bis*. — 1. Quando si procede nei confronti di persone imputate del delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, il pubblico ministero ne dà senza ritardo comunicazione al procuratore della Repubblica territorialmente competente, per il promuovimento, qualora non sia già in corso, del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575.

2. Successivamente il giudice penale tra-

smette a quello che procede per l'applicazione della misura di prevenzione gli atti rilevanti ai fini del procedimento, salvo che ritenga necessario mantenerli segreti.

3. Il giudice, quando sia iniziato o penda procedimento penale per il delitto di cui al comma 1, se la cognizione del reato influisce sulla decisione del procedimento di prevenzione, lo sospende fino alla definizione del procedimento penale, dopo aver disposto il sequestro e gli altri provvedimenti cautelari previsti dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, se ne ricorrono i presupposti; in tal caso sono sospesi i termini previsti dal terzo comma dell'articolo 2-*ter* della predetta legge e dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

4. Quando sia stata pronunciata condanna definitiva per il reato di cui al comma 1, il tribunale competente per l'applicazione della misura di prevenzione dispone le misure patrimoniali e interdittive previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

6. 2.

La Commissione.

Al comma 1, primo capoverso, sopprimere le parole: o del delitto di cui all'articolo 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685.

6. 1.

Governo.

A questo articolo è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

Art. 6-*bis*.

1. Le disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575, concernenti le indagini e l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale, nonché quelle contenute negli articoli da 10 a 10-*quinquies* della medesima legge, si applicano anche con riferimento ai soggetti indiziati di appartenere alle associazioni previste dall'articolo 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685. A tal fine si osservano le disposizioni dell'articolo 23-*bis* della legge 13 settembre 1982, n. 646.

6. 01.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 6, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Le modalità da osservarsi per il deposito ed il prelievo delle somme, per la documentazione delle operazioni relative all'amministrazione e per il rendimento del conto da parte dell'amministratore cessato dal suo ufficio, previsti dagli articoli 2-*sexies*, 2-*septies* e 2-*octies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, sono stabilite con decreto del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro del tesoro, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, avuto riguardo ai principi fissati negli articoli 34, 38, comma primo, e 116 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

2. Per i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per quelli iniziati prima dell'emanazione del decreto di cui al comma 1 continuano ad osservarsi, per l'amministrazione dei beni sequestrati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, le disposizioni previgenti, ad eccezione di quelle concernenti le modalità di determinazione dell'ammontare dei compensi da liquidare all'amministratore e ai suoi coadiutori, nonché di quelle concernenti il recupero delle spese anticipate dallo Stato.

3. In ogni caso le somme relative al sequestro previsto dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, anticipate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto dall'erario su provvedimento del giudice, rimangono a carico dell'erario medesimo se già non pagate dal soggetto sottoposto al procedimento di prevenzione, o se non recuperabili dal compendio dei beni sequestrati o comunque non ripetibili ai sensi dell'articolo 2-*octies* della legge 31 maggio 1965, n. 575.

4. Qualora nei procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale siano state disposte le indagini e le misure previste dall'articolo 24 della legge 13 settembre 1982, n. 646, il procedimento relativo all'applicazione delle suddette misure prosegue innanzi al giudice competente per l'applicazione della misura di prevenzione ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, ferma restando l'efficacia dei provvedimenti già adottati dal giudice penale. A tal fine, il giudice penale trasmette gli atti necessari, ad eccezione di quelli che occorra tenere segreti per il procedimento penale, al suddetto giudice ovvero, quando il procedimento di prevenzione non sia in corso, al procuratore della Repubblica competente; si osservano le disposizioni di cui all'articolo 23-*bis* della legge 13 settembre 1982, n. 646.

5. I provvedimenti dell'autorità giudiziaria o amministrativa emessi nel corso o a seguito di procedimenti relativi all'applicazione di misure di prevenzione, anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, continuano a produrre gli effetti previsti dalle norme in atto precedentemente a tale data. Tuttavia, quando si tratti di provvedimenti di confisca, la destinazione dei beni, ove non sia già stata disposta con provvedimento dell'Amministrazione delle finanze anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, può aver luogo solo quando la confisca sia divenuta definitiva. La gestione dei beni anteriormente alla definitività del provvedimento è curata dall'intendente di finanza, che a tal fine nomina un amministratore, osservato quanto stabilito dai commi 3 e 4 dell'articolo 2-*sexies* della legge 31 maggio 1965, n. 575; per l'amministrazione dei beni e il pagamento delle spese si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 2-*octies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, e 4 del presente decreto-legge.

6. Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 2-*quater* ed il primo e secondo comma dell'articolo 2-*quinquies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, nonché l'articolo 24 della legge 13 settembre 1982, n. 646. La seconda parte del settimo comma dell'articolo 416-*bis* del codice penale è abrogata; restano tuttavia ferme le decadenze di diritto ivi previste conseguenti a sentenze divenute irrevocabili anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4.

7. 2.

La Commissione.

Al comma 6, aggiungere, in fine, le parole: nonché l'articolo 24 della legge 13 settembre 1982, n. 646. La seconda parte del settimo comma dell'articolo 416-*bis* del codice penale è abrogata; restano tuttavia ferme le decadenze di diritto ivi previste conseguenti a sentenze divenute irrevocabili anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

7. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7, avverto che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato, per l'arti-

colo 3, in lire 3.160 milioni per gli anni successivi, nonché, per gli articoli 4 e 7, in lire 400 milioni per l'anno 1989 e lire 1.580 milioni per gli anni successivi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Revisione della normativa concernente i custodi dei beni sequestrati per misure antimafia. Riforma della giustizia minorile e ristrutturazione dei relativi servizi».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: 790 milioni *e:* 400 milioni *rispettivamente con le seguenti:* 1700 milioni *e:* 850 milioni.

8. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 8, avverto che all'articolo 9, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati?

EGIDIO ALAGNA, *Relatore.* La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 1.2 mentre esprime parere favorevole a maggioranza sull'emendamento 1.1 del Governo. Si raccomanda inoltre all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 2.1 della Commissione, mentre il parere è contrario sull'emendamento Mellini 3.1.

Esprimo il parere favorevole all'unanimità della Commissione sull'emendamento 4.2 del Governo e, a maggioranza, sull'emendamento Nicotra 4.1. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 4.3 e 6.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.1 del Governo (che potrebbe essere precluso in caso di approvazione dell'emendamento 6.2 della Commissione) si invita a ritirarlo. La Commissione invita altresì il Governo a ritirare il suo articolo aggiuntivo 6.01, mentre raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 7.2. Invito il Governo a ritirare il suo emendamento 7.1 e raccomando infine all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 8.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Poichè il parere espresso dal relatore è conforme all'accordo raggiunto con il Governo in Commissione, non mi resta che associarmi a quanto affermato dall'onorevole Alagna.

Per quanto riguarda gli emendamenti 6.1 e 7.1, nonché l'articolo aggiuntivo 6.01, presentati dal Governo, essendo connessi alla materia trattata dall'articolo 6, del quale la Commissione richiede la soppressione, è chiaro che il Governo ritirerà tali emendamenti e l'articolo aggiuntivo ove venga approvato l'emendamento soppressivo 6.2 della Commissione. In caso contrario il Governo sarebbe costretto a mantenerli.

Ribadisco quindi che, ove fosse approvato l'emendamento 6.2 della Commissione, il Governo ritirerebbe i suoi emendamenti 6.1 e 7.1 nonché l'articolo aggiuntivo 6.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 3.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Colleghi, il mio emendamento 3.1 recita: «La confisca non può intervenire se non dopo effettuata la liquidazione del danno e l'esecuzione della condanna al risarcimento in ordine ai beni oggetto di sequestro o garanzia del risarcimento del danno e delle restituzioni dovute per reati commessi dal titolare dei beni in favore delle vittime dei reati stessi. Ove la confisca sia già intervenuta, la condanna al risarcimento del danno importa l'obbligo della destinazione dei beni confiscati o del ricavato dalla liquidazione dei beni stessi, alla soddisfazione del risarcimento con priorità su ogni altra destinazione».

Chiediamo che non si derubino le vittime dei mafiosi e dei sequestri e che, in nome di una destinazione a scopi sociali, fiscali o quant'altro dei beni che si presumono o dovrebbero essere frutto di attività criminose, le vittime in questione non siano sacrificate anche in relazione al diritto al risarcimento del danno.

La Commissione all'unanimità ha detto «no» all'emendamento in questione. Vi chiedo di non contribuire a derubare le vittime della mafia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 3.1...

BIANCA GUIDETTI SERRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi a comunicare per tempo alla Presidenza la richiesta di parlare per dichiarazione di voto, prima che si proceda al voto stesso. Ha facoltà di parlare, onorevole Guidetti Serra.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Renderò nota per tempo la mia intenzione di prendere la parola.

Desidero semplicemente dichiarare il voto favorevole del gruppo cui appartengo sull'emendamento Mellini 3.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Nicotra 4.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così precluso l'emendamento 6.1 del Governo. Prendo atto del ritiro dell'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo.

Pongo in votazione l'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Vorrei a questo punto che l'onorevole rappresentante del Governo mi precisasse se il Governo intende ritirare anche l'emendamento 7.1.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Esatto, signor Presidente. Il Governo ritira anche l'emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 dela Commisione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che il disegno di legge consta di un articolo unico e che, pertanto, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, esprimo il consenso del gruppo socialista al provvedimento in esame e mi rifaccio integralmente alla relazione del collega Alagna, che ha analizzato accuratamente la tematica in discussione.

Si tratta di un provvedimento limitato ad alcuni settori, che tuttavia propone misure molto significative pur non prospettando il conseguimento di obiettivi che vadano oltre quelli indicati nella relazione, concernenti in particolare l'amministrazione e la gestione dei beni confiscati.

L'istituto della custodia si è dimostrato, negli anni in cui è stata applicata la legge Rognoni-La Torre, sostanzialmente inadeguato alla complessità dei beni e delle aziende da salvaguardare non solo quando lo Stato sia il titolare definitivo dei beni, ma anche quando, a seguito della revoca del provvedimento di sequestro, si registri la reintegrazione *in bonis* del prevenuto.

In tal caso, lo Stato ha l'obbligo di assicurare la funzionalità economica del bene, che non può essere garantita dal custode e necessita invece di un istituto giuridico diverso, qual è quello che il provvedimento in esame si propone d'introdurre: l'amministrazione giudiziaria.

Si tratta quindi di un istituto che tende non alla liquidazione bensì all'amministrazione e alla gestione dei beni. Per altro, il provvedimento si è reso urgente dopo la dichiarazione di incostituzionalità della normativa relativa ai compensi del custode, come ha già ricordato il relatore, onorevole Alagna.

Di qui la necessità di intervenire mediante l'adozione di un decreto-legge che ha proceduto allo stralcio del provvedimento generale attualmente all'esame della Commissione giustizia e relativo alle modifiche della legge Rognoni-La Torre.

Sono queste le ragioni fondamentali per le quali i socialisti assicurano il loro voto favorevole al provvedimento in esame. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo democratico cristiano alla conversione in legge del decreto-legge n. 230. Si tratta di un provvedimento resosi necessario ed indispensabile sia in seguito al pronunciamento della Corte costituzionale, sia alla riconosciuta opportunità di disciplinare una materia delicata qual è quella della confisca e del sequestro dei beni appartenenti a soggetti incriminati (per reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale) e tali riconosciuti con sentenza definitiva o, comunque, in sede cautelarmente protettiva dei beni di illecita provenienza.

Per queste ragioni, il provvedimento al nostro esame possiede i requisiti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. Diamo atto quindi al Governo, ed in particolare al ministro dell'interno, onorevole Gava, e al ministro di grazia e giustizia, professor Vassalli, di aver provveduto ad una regolamentazione che appariva indispensabile.

Si tratta, in realtà, di uno stralcio del progetto di revisione della legge Rognoni-La Torre, attualmente all'esame della Commissione giustizia che, alla ripresa dei

nostri lavori dopo la pausa estiva, affronteremo sicuramente in modo compiuto in sede legislativa. Ci rendiamo infatti conto che, a distanza di anni dall'emanazione di disposizioni dettate da un clima di emergenza, oggi si rende necessario rivedere serenamente la normativa, per adeguarla anche alle esperienze acquisite.

Il gruppo della democrazia cristiana si rende altresì conto che, al di là delle emergenze, occorre guardare con maggiore attenzione alla certezza delle norme ed alla tutela dello Stato di diritto.

In questo quadro si inseriscono le disposizioni richiamate nel decreto-legge al nostro esame. Vorrei sottolineare che ci auguriamo che l'attività che verrà svolta da coloro che saranno chiamati a custodire i beni confiscati non sia una *sine cura*. È una raccomandazione che ci preme esprimere proprio nel momento in cui il provvedimento sta per essere adottato; è un messaggio che estendiamo ai magistrati affinché siano attenti nell'affidamento degli incarichi di custodia. Ecco perché avevamo presentato un emendamento che mirava a rendere produttiva l'attività dei beni confiscati. Giustamente il Governo ha modificato il nostro emendamento, aggiungendovi una norma per così dire pedagogica, ammonitrice, nei confronti di chi sarà chiamato a custodire tali beni, proprio perché siamo di fronte ad un fatto di grande valenza economica. Se mi è consentito, vorremmo addirittura che i beni confiscati fossero amministrati con l'accortezza del buon padre di famiglia, con i dovuti accorgimenti, per renderli meno improduttivi.

In questo quadro, lo ribadiamo, il Governo non poteva che intervenire mediante l'adozione di un decreto-legge. Credo pertanto che bene farà il Parlamento se quest'oggi vorrà votare in favore del provvedimento, così come farà il gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, anche il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 230, senza entusiasmo, ma comunque nella consapevolezza che la legge Rognoni-La Torre (di cui, attraverso questo decreto-legge, si modificano taluni aspetti) era sin dall'origine carente. Infatti, nei suoi confronti si sono manifestati proteste, perplessità, dubbi e censure. Oggi, con il decreto-legge n. 230, avremo almeno le idee più chiare per quanto concerne la custodia e la destinazione dei beni, sia in fase di sequestro sia in fase di confisca. Sarà soprattutto possibile non percorrere una strada che comporta arbìtri dalle conseguenze pregiudizievoli e spesso irreversibili.

PRESIDENTE. Prego le persone che si trovano nelle tribune riservate al pubblico di stare sedute...

GIULIO MACERATINI. Si tratta dei sindaci dei comuni dell'Adriatico che aspettano pazientemente che il nostro Parlamento faccia qualcosa per loro! Rivolgiamo loro, quindi, un saluto solidale.

Siamo consapevoli che le misure previste nel decreto-legge in esame non costituiscono un'arma decisiva nei confronti del fenomeno mafioso, che richiederebbe ben altri interventi e ben altre misure. Si opera unicamente la sistemazione concettuale di un aspetto che aveva provocato grandi perplessità. Ci auguriamo che queste ultime, almeno sotto tale punto di vista, vengano a cadere, ma al tempo stesso ci rendiamo conto che il Parlamento dovrà svolgere un lavoro ancora più impegnativo quando, a settembre, saremo in grado di riesaminare nel suo complesso la legge Rognoni-La Torre, alla luce delle drammatiche vicende che si stanno verificando in questi giorni nella martoriata Sicilia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, colleghi, spero che la premessa

della mia dichiarazione di voto non suoni contraddittoria, confrontando premesse e conclusioni.

La premessa è la seguente. In Commissione giustizia (e non solo in questa) si sta da tempo discutendo la modifica della cosiddetta legge Rognoni-La Torre, una legge che riveste grandissima importanza ma che necessita di un adeguamento alla luce dell'esperienza — in buona parte positiva — maturata negli anni in cui è stata applicata.

Si tratta di un provvedimento che coinvolge un insieme di istituti giuridici di grandissimo rilievo e che incide in modo molto serio e grave sulla materia oggi al nostro esame e sulle sue conseguenze. Mi chiedo quale sia la ragione per la quale ad un certo momento si è deciso di stralciare alcune norme di non secondaria importanza dalla legge Rognoni-La Torre per farle confluire in un decreto-legge. Beninteso alcune motivazioni sono state fornite, ma non mi sento di condividerle. Ritengo infatti (e dico una cosa ovvia) che quando si modificano leggi fondamentali e di non secondaria rilevanza un intervento del genere ha una sua ragion d'essere solo in presenza di una sistematica, logica e razionale organizzazione delle norme.

Poiché si sta cercando di mettere a punto un provvedimento che si muove in tale direzione, non capisco per quale motivo improvvisamente si sia deciso di operare uno stralcio. Tutti conosciamo il significato di un decreto-legge, che riveste particolare urgenza, ma ritengo che di quest'ultima ci si sia serviti in modo pretestuoso. Le motivazioni addotte (che conosciamo, signor sottosegretario) non sono né sufficienti né pertinenti. Mi sarebbe sembrato molto più logico continuare un lavoro attento, costante, eventualmente prolungato nel tempo (nonostante l'imminente sospensione dei lavori parlamentari), al fine di predisporre un provvedimento adeguato, anche in considerazione del fatto che su molti punti non vi sarà accordo.

In particolare, per quanto riguarda l'armonizzazione delle norme, mi sembra che i tre o quattro punti che abbiamo modificato abbiano un grosso rilievo anche con riferimento alla compatibilità tra il procedimento penale vero e proprio ed il procedimento di prevenzione (come del resto è già stato detto). È questa la censura che volevo formulare nei confronti del testo al nostro esame e che avrei esposto anche in sede di discussione sulle linee generali se per errore non avessi trascurato di iscrivermi per tempo a parlare.

Ciò detto, non posso che affermare che la situazione di emergenza in cui si versa ci spinge a votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Noi, piccolo gruppo di opposizione, non vogliamo infatti connotarci in questa occasione con un atteggiamento negativo, che non porterebbe ad alcun risultato concreto e sarebbe solo di principio. È questa la ragione — ripeto — che ci spinge a votare a favore della conversione in legge del testo al nostro esame. Voglio però ribadire la profonda doglianza del mio gruppo per il metodo scelto in questa occasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voterò contro la conversione in legge del provvedimento al nostro esame per i motivi che ho già in larga parte espresso nel mio precedente intervento e soprattutto per riaffermare che è ora che si accantoni il preconcetto secondo il quale «non si può dire di no» a qualunque provvedimento di magistrati, di commissari e di quant'altro suoni lotta alla mafia. Per non dire di no alla legge sull'alto commissario ed alla persona dell'alto commissario siamo arrivati oggi alle grida di scandalo anche da parte di chi allora non ha detto di no, di chi oggi addita il medesimo a responsabile di situazioni che probabilmente sono a monte del suo operato. Per non dire di no abbiamo approvato cattive leggi!

Quello al nostro esame, che avrebbe dovuto essere un provvedimento di perfezionamento, avrebbe potuto come tale (anche se riferito ad un complesso di norme a mio avviso non più condivisibili e comunque

meritevoli di ben altra modifica) trovare il nostro consenso, se non si fosse ceduto ad una logica perversa anche di fronte a questioni elementari. Vi avevo detto: «Non derubiamo le vittime della mafia. Non neghiamo la possibilità del risarcimento. Nello stabilire la destinazione dei beni confiscati e sequestrati non trascuriamo il fatto che essi debbono essere prima di tutto destinati a risarcire le vittime!». Anche di fronte a questa mia invocazione di diritto mi si è risposto che non si poteva e non si doveva fare quanto chiedevo, perché ciò non era previsto nella «cantata» retorica del disegno originario. In base a quella retorica, le questioni da me sollevate hanno il sapore di quisquilie di diritto che devono essere messe da parte in nome di una sommarietà nella quale si vuole identificare l'unica strada possibile per la lotta contro la mafia.

Sono convinto esattamente del contrario e, di fronte alla connotazione e al colore che si è voluto dare a questo provvedimento, ritengo di dover votare «no». Lo faccio — ripeto — anche in base al principio secondo il quale non si deve necessariamente dire di sì in nome di una retorica che guasta sempre la produttività, in particolare dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, colleghi, il gruppo comunista voterà a favore delle conversione in legge del decreto-legge n. 230, anche se deve esprimere con forza la sua insoddisfazione per la volontà manifestata dal Governo.

Il voto favorevole deriva dal fatto che, in effetti, si tratta di un provvedimento che dà una risposta ad un problema reale e concreto: quello della riutilizzazione e della gestione di un rilevante patrimonio di beni sequestrati e confiscati. Vi è la necessità di rivedere la disciplina in materia, di arricchirla e, soprattutto, di consentire la destinazione a fini sociali dei beni confiscati o sequestrati alle organizzazioni mafiose.

L'insoddisfazione nasce però dalla considerazione che il decreto-legge al nostro esame è stato presentato dal Governo nel corso della lunghissima crisi che ha travagliato il Parlamento oltre che il Governo e che ha impedito alle Camere ed alla Commissione giustizia di varare la modifica della legge Rognoni-La Torre che pure era in discussione in sede legislativa e di cui era stato approvato soltanto l'articolo 1.

Il decreto rappresenta pertanto una risposta molto parziale ad un problema che è sì urgente, ma che non fornisce risposta a problemi altrettanto urgenti, immediati ed acuti, soprattutto in considerazione della recrudescenza della violenza mafiosa verificatasi in particolare negli ultimi mesi.

Quindi, il provvedimento non affronta le questioni che invece il disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre vuole prendere in considerazione. Mi riferisco, in particolare, al tema della maggiore incisività delle indagini patrimoniali, a quello della certificazione antimafiosa (vi è infatti una disciplina ormai inadeguata che, proprio per la sua burocratizzazione, pesa in maniera negativa anche sui cittadini ed imprenditori onesti), all'introduzione, operata soprattutto per merito del gruppo comunista, del reato di riciclaggio, all'adozione di misure riguardanti una nuova disciplina per gli appalti ed i subappalti, che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel suo discorso programmatico alle Camere ha ritenuto di sottolineare come uno dei problemi più importanti per la lotta contro la mafia.

Si tratta quindi di un provvedimento organico che avrebbe potuto essere approvato se non vi fosse stata la crisi di Governo. In queste ore il ministro Vassalli sta sostenendo al Senato, che, nonostante l'impegno del Governo, il Parlamento è riuscito ad approvare soltanto l'articolo 1 del disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre. Mi pare che ciò non risponda al vero; vi è, invece, una inadempienza grave del Governo, perché esso ha presentato il disegno di legge in ritardo rispetto all'analoga iniziativa dei gruppi parlamentari, i quali hanno dovuto aspet-

tare circa due anni che la materia fosse presa in esame. Mi riferisco al progetto di legge Alinovi, sottoscritto da quasi tutti i gruppi ed elaborato sulla base delle proposte fatte dalla precedente Commissione antimafia.

Nonostante l'impegno del gruppi parlamentari, che hanno accettato che il disegno di legge venisse in Commissione in sede legislativa, dopo l'approvazione dell'articolo 1 vi è stata la crisi del Governo e poi il lunghissimo «balletto» che vi ha fatto seguito.

Riteniamo pertanto che il decreto al nostro esame rappresenti senz'altro una risposta, ma che si tratti di una risposta parziale. Per tale motivo chiediamo in questa occasione che il Governo voglia tenere conto delle urgenze che con il decreto si sono volute sottolineare e che si impegni in questa sede a varare la modifica della legge Rognoni-La Torre nel più breve tempo possibile.

Vi è bisogno di risposte urgenti ed organiche, soprattutto per quanto riguarda quei problemi che tutti, dal Governatore della Banca d'Italia Ciampi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, ai differenti gruppi politici, hanno sottolineato come i più importanti ai fini della lotta alla mafia. Mi riferisco all'esigenza di una nuova disciplina del sistema finanziario nei confronti del quale opera l'aggressione del potere mafioso e di nuove norme sugli appalti e sui subappalti.

Soltanto con questo spirito e, soprattutto, richiamando il Governo a tale impegno, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge al nostro esame *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pronuncerò solo poche parole per esprimere il mio voto favorevole al testo al nostro esame.

Come è stato ricordato, anche se ci troviamo dinanzi ad una riforma parziale, va riconosciuto che essa corrisponde ad alcune esigenze fondamentali, peraltro, da tempo segnalate. In particolare merita di essere sottolineato che, per quanto concerne l'amministrazione dei beni sequestrati, viene abolita l'anacronistica ed inadeguata figura del custode, e sostituita — più opportunamente — con quella dell'amministratore, che non avrà soltanto funzioni di custodia ma anche il compito di compiere tutti i necessari atti di ordinaria amministrazione e, con l'autorizzazione del giudice, anche quelli di straordinaria amministrazione, per evitare che i beni sequestrati possano deperire, e per consentire — soprattutto nel caso di aziende — che esse possano continuare la loro attività.

Non è accettabile quanto è accaduto purtroppo più volte in passato e cioè che aziende sequestrate a soggetti mafiosi siano finite in fallimento con gravi conseguenze per l'economia locale e per lo stato occupazionale. Parimenti opportuna è la nuova disciplina sulla destinazione, a fini sociali, dei beni confiscati.

Si tratta certamente di modifiche assai significative. Dispiace purtroppo che esse arrivino in ritardo. È stato già ricordato che la Commissione parlamentare antimafia aveva predisposto, nella precedente legislatura, un testo di riforma della legge Rognoni-La Torre che era stato oggetto di un attento esame da parte dei commissari e redatto a seguito di incontri avuti con operatori del settore.

Purtroppo, quella riforma, assai opportuna, si è arenata e adesso stiamo esaminando una miniriforma che tocca soltanto alcuni punti, tralasciando altri significativi aspetti che meriterebbero d'essere affrontati. Al riguardo, voglio ricordare che è forte l'esigenza sia di una nuova regolamentazione delle materia concernente le misure interdittive, sia di nuove disposizioni in tema di subappalti. Così come sussiste la necessità, sempre più avvertita, della abolizione delle certificazioni antimafia: un meccanismo non previsto dalla legge Rognoni-La Torre, che ha creato tutta una serie di pastoie burocratiche e profondi disagi a tanti cittadini e operatori economici.

Il nostro auspicio è che alla ripresa dei lavori parlamentari si possano affrontare, in Commissione, anche questi altri significativi aspetti della riforma della legge Rognoni-La Torre.

È con queste considerazioni, signor Presidente che ribadisco il mio voto favorevole sul disegno di legge n. 4038.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4038, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575» (4038).

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	342
Hanno votato *no*	6

(La Camera approva).

Annunzio della irrogazione di una sanzione nei confronti di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione di oggi, ha deliberato di irrogare al deputato Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse, ai sensi dell'articolo 60, quarto comma, del regolamento, la sanzione della censura, con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di due giorni di seduta, a partire da oggi.

Se l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse è presente, è pregato di lasciare l'aula per ottemperare a questa decisione dell'Ufficio di Presidenza *(Vivi commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Proteste del deputato Tassi).*

FILIPPO BERSELLI. È un brutto precedente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questi problemi non ci dovrebbero essere divisioni di parte!

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1820-B. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti (modificato dal Senato) (4077-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio si è chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Camera, identico a quello del Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge nel testo della Camera:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. — *(Piani regionali di intervento).* — 1. Al fine di contenere gli effetti dei fenomeni di eutrofizzazione del Mare Adriatico, le regioni interessate, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presentano al Ministero dell'ambiente appositi piani di intervento, che individuano in particolare i siti e le modalità di smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili ed i luoghi di eventuale stoccaggio delle macroalghe, in modo da evitare qualsiasi effetto negativo sull'ambiente, nonché la localizzazione degli impianti di depurazione di cui all'articolo 2, sui quali è possibile intervenire per l'abbattimento delle sostanze inquinanti.

2. Il ministro dell'ambiente, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, approva i piani presentati e ripartisce i finanziamenti fra le regioni interessate tenendo conto della lunghezza della costa, della gravità dei fenomeni eutrofici segnalati dai piani di cui al comma 1 e della quota destinata agli interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-*bis*. — *(Raccolta e smaltimento del materiale organico e delle alghe).* — 1. Per la concessione di contributi per la raccolta e smaltimento del materiale organico, è autorizzata la spesa di lire 17 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 4 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno. Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste nell'articolo 1.

2. Le regioni, nei limiti del finanziamento loro assegnato, concedono ai comuni costieri interessati od ai loro consorzi contributi non superiori al 90 per cento della spesa prevista per l'esecuzione degli interventi di raccolta e smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili. Detti interventi devono essere eseguiti direttamente dai comuni o dai loro consorzi ovvero mediante affidamento in concessione, con le modalità previste dalla normativa per i rifiuti solidi urbani, evitando comunque effetti negativi sull'ambiente legati alla putrescibilità del materiale raccolto.

3. I comuni, entro il 30 ottobre 1989, trasmettono alle regioni il consuntivo delle spese effettuate; le somme non utilizzate saranno restituite al Ministero dell'ambiente e destinate alla realizzazione degli interventi previsti nell'articolo 2.

4. Il Ministero della marina mercantile, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, predispone un piano di interventi urgenti, da realizzare anche mediante affidamento in concessione, diretti ad assicurare la raccolta ed il trasferimento a smaltimento delle macroalghe prodotte nelle zone marine confinate e nelle acque comprese nei beni demaniali, di cui all'articolo 28 del codice della navigazione, del Mare Adriatico. Per detti interventi è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

5. Per assicurare la continuità dei servizi e il completamento delle forniture avviate ai sensi della legge 31 dicembre 1982, n. 979, viene autorizzata la spesa di lire 13,5 miliardi nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1989».

All'articolo 2:

al comma 1, le parole: «di cui all'articolo 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «, nei piani di cui all'articolo 1,»; *le parole:* «2 milligrammi» *sono sostituite dalle seguenti:* «1,5 milligrammi»;

al comma 2, le parole: «1,5 miliardi» *sono sostituite dalle seguenti:* «3,5 miliardi»; *è aggiunto in fine il seguente periodo:* «Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste dall'articolo 1 e da queste suddivisa fra i comuni o gli enti gestori degli impianti di depurazione per l'esecuzione degli interventi»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«*2-bis.* Le regioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, trasmettono al Ministero dell'ambiente una relazione dettagliata sugli interventi effettuati e sull'utilizzo dei finanziamenti assegnati».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-*bis*. — *(Riduzione del carico di nutrienti sversati a mare).* — 1. I soggetti competenti, ai sensi della legge 18 maggio 1989, n. 183, alla adozione dei piani di bacino dei fiumi che sfociano nel Mare Adriatico, adottano e trasmettono al ministro dell'ambiente programmi urgenti, ad anticipazione dei piani di risanamento dei rispettivi bacini, articolati per progetti, al fine di perseguire la riduzione del carico dei nutrienti sversati a mare mediante:

a) l'adeguamento dei sistemi depurativi delle acque reflue;

b) il perseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio, tenendo conto della popolazione residente;

c) la riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura.

2. Su proposta del ministro dell'ambiente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio medesimo, sono ripartiti per bacini gli stanziamenti di cui al comma 3.

3. Per le finalità del comma 1, è autorizzata la spesa di lire 284 miliardi per l'anno 1989, di lire 528 miliardi per il 1990 e di lire 464 miliardi per il 1991, con la riserva, per il medesimo triennio, di due terzi di tali somme per il bacino del Po. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno».

All'articolo 3:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Monitoraggio del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico»;

al comma 1, la parola: «ambientale» *è sostituita dalle seguenti:* «del fenomeno dell'eutrofizzazione»; *dopo le parole:* «presente decreto» *sono aggiunte le seguenti:* «sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Per la realizzazione, da parte del Ministero della marina mercantile, degli interventi necessari al completamento della rete di monitoraggio, in conformità al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 2,5 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi di monitoraggio delle acque costiere marine del Mezzogiorno»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il ministro del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il ministro dell'ambiente, provvede alla diffusione delle informazioni elaborate dal Ministero della marina mercantile sulla situazione del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art.4. — *(Copertura finanziaria).* — 1. Al complessivo onere di lire 55,5 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto, oltre quanto previsto dall'articolo 2-*bis*, si provvede, per l'anno 1989:

a) quanto a lire 33 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per

l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 13 miliardi, l'accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno» e, quanto a lire 20 miliardi, l'accantonamento «Interventi per la difesa del mare»;

b) quanto a lire 15 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul capitolo 7101 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1989, che all'uopo sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero dell'ambiente, intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 17, comma 36, della legge 11 marzo 1988, n.67;

c) quanto a lire 7,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, da iscrivere in appositi capitoli degli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Do ora lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge nel testo del Senato ed accettate dalla Commissione:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. — *(Piani regionali di intervento).* — 1. Al fine di contenere gli effetti dei fenomeni di eutrofizzazione del Mare Adriatico, le regioni interessate, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presentano al Ministero dell'ambiente appositi piani di intervento, che individuano in particolare i siti e le modalità di smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili ed i luoghi di eventuale stoccaggio delle macroalghe, in modo da evitare qualsiasi effetto negativo sull'ambiente, nonché la localizzazione degli impianti di depurazione di cui all'articolo 2, sui quali è possibile intervenire per l'abbattimento delle sostanze inquinanti.

2. Il ministro dell'ambiente, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, approva i piani presentati e ripartisce i finanziamenti fra le regioni interessate tenendo conto della lunghezza della costa, della gravità dei fenomeni eutrofici segnalati dai piani di cui al comma 1 e della quota destinata agli interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-*bis*. — *(Raccolta e smaltimento del materiale organico e delle alghe).* — 1. Per la concessione di contributi per la raccolta e smaltimento del materiale organico, è autorizzata la spesa di lire 17 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 4 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno. Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste nell'articolo 1.

2. Le regioni, nei limiti del finanziamento loro assegnato, concedono ai comuni costieri interessati od ai loro consorzi contributi non superiori al 90 per cento della spesa prevista per l'esecuzione degli interventi di raccolta e smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili. Detti interventi devono essere eseguiti direttamente dai comuni o dai loro consorzi ovvero mediante affidamento in concessione, con le modalità previste dalla normativa per i rifiuti solidi urbani, evitando comunque effetti negativi sull'ambiente legati alla putrescibilità del materiale raccolto.

3. I comuni, entro il 30 ottobre 1989, trasmettono alle regioni il consuntivo delle spese effettuate; le somme non utilizzate

saranno restituite al Ministero dell'ambiente e destinate alla realizzazione degli interventi previsti nell'articolo 2.

4. Il Ministero della marina mercantile, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, predispone un piano di interventi urgenti, da realizzare anche mediante affidamento in concessione, diretti ad assicurare la raccolta ed il trasferimento a smaltimento delle macroalghe prodotte nelle zone marine confinate e nelle acque comprese nei beni demaniali, di cui all'articolo 28 del codice della navigazione, del Mare Adriatico. Per detti interventi è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

5. Per assicurare la continuità dei servizi e il completamento delle forniture avviate ai sensi della legge 31 dicembre 1982, n. 979, viene autorizzata la spesa di lire 13,5 miliardi nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1989».

All'articolo 2:

al comma 1, le parole: «di cui all'articolo 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «, nei piani di cui all'articolo 1,»; *le parole:* «2 milligrammi» *sono sostituite dalle seguenti:* «1,5 milligrammi»;

al comma 2, le parole: «1,5 miliardi» *sono sostituite dalle seguenti:* «3,5 miliardi»; *è aggiunto in fine il seguente periodo:* «Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste dall'articolo 1 e da queste suddivisa fra i comuni o gli enti gestori degli impianti di depurazione per l'esecuzione degli interventi»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-*bis*. Le regioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, trasmettono al Ministero dell'ambiente una relazione dettagliata sugli interventi effettuati e sull'utilizzo dei finanziamenti assegnati».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-*bis*. — *(Riduzione del carico di nutrienti sversati a mare)*. — 1. I Comitati istituzionali di bacino di rilievo nazionale dei fiumi che sfociano nel Mare Adriatico, indicati nell'articolo 14 della legge 18 maggio 1989, n. 183, approvano e trasmettono al Ministero dell'ambiente con riferimento all'articolo 31 della suddetta legge, uno schema programmatico riguardante gli interventi piu urgenti, articolato per criteri e progetti, al fine di fermare il progressivo degrado della qualità delle acque del Mare Adriatico e perseguire la riduzione del carico dei nutrienti sversati a mare e degli altri fattori inquinanti mediante:

a) la depurazione degli effluenti urbani ed industriali in attuazione di quanto disposto dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) la depurazione degli effluenti dagli allevamenti zootecnici e il perseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio;

c) la riduzione del carico inquinante immesso nel bacini attraverso:

1) incentivi alla trasformazione dei cicli produttivi industriali;

2) incentivi per la razionalizzazione e riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura.

2. Per gli interventi urgenti di cui al comma 1, da realizzare nei bacini di rilievo interregionale e regionale delle regioni interessate al fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico compete alle regioni stesse approvare e trasmettere le proposte con le procedure ed i criteri sopra definiti.

3. Su proposta del ministro dell'ambiente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio medesimo, sentiti i Comitati istituzionali di bacino interessati ed il Comi-

tato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, sono ripartiti per bacini gli stanziamenti di cui al comma 4.

4. Per le finalità del comma 1, è autorizzata la spesa di lire 284 miliardi per l'anno 1989, di lire 528 miliardi per il 1990 e di lire 464 miliardi per il 1991, con la riserva, per il medesimo triennio, di due terzi di tali somme per il bacino del Po. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno».

5. In deroga alla procedura di cui al comma 1, stanziamenti per l'esercizio 1989 sono utilizzati mediante ordinanza del ministro dell'ambiente, sentite le regioni interessate e il Comitato per la difesa del Mare Adriatico, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, ai sensi del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 928, per il finanziamento, anche parziale, di progetti presentati dalle regioni interessate aventi ad oggetto interventi immediatamente eseguibili nelle materie di cui al comma 1, nonché, entro il limite massimo di 50 miliardi per l'esercizio 1989, per le operazioni di risanamento e contenimento a mare effettuate a partire dal 13 giugno 1989».

All'articolo 3:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Monitoraggio del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico»;

al comma 1, la parola: «ambientale» è *sostituita dalle seguenti:* «del fenomeno dell'eutrofizzazione»; *dopo le parole:* «presente decreto» *sono aggiunte le seguenti:* «sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Per la realizzazione, da parte del Ministero della marina mercantile, degli interventi necessari al completamento della rete di monitoraggio, in conformità al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 2,5 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi di monitoraggio delle acque costiere marine del Mezzogiorno»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il ministro del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il ministro dell'ambiente, provvede alla diffusione delle informazioni elaborate dal Ministero della marina mercantile sulla situazione del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art.4. — *(Copertura finanziaria).* — 1. Al complessivo onere di lire 55,5 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto, oltre quanto previsto dall'articolo 2-*bis*, si provvede, per l'anno 1989:

a) quanto a lire 33 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 13 miliardi, l'accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno» e, quanto a lire 20 miliardi, l'accantonamento «Interventi per la difesa del mare»;

b) quanto a lire 15 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul capitolo 7101 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per

l'anno 1989, che all'uopo sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero dell'ambiente, intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 17, comma 36, della legge 11 marzo 1988, n.67;

c) quanto a lire 7,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, da iscrivere in appositi capitoli degli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Avverto altresì che agli articoli 1 e 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 2-*bis*, introdotto dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire l'alinea con il seguente:

1. I comitati istituzionali di bacino di rilievo nazionale e interregionale dei fiumi che sfociano nel mare Adriatico, indicati negli articoli 14 e 15 della legge 18 maggio 1989, n. 183, approvano e trasmettono al Ministero dell'ambiente, con riferimento all'articolo 31 della suddetta legge, uno schema programmatico riguardante gli interventi più urgenti, articolato per criteri e progetti, al fine di fermare il progressivo degrado della qualità delle acque del mare Adriatico e perseguire la riduzione del carico di nutrienti sversati a mare e degli altri fattori inquinanti mediante:

2-*bis*. 1.

Donati, Filippini Rosa.

Al comma 1, sostituire la lettera b) *con la seguente:*

b) riconversione degli allevamenti intensivi con il perseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio, tenendo conto della popolazione residente.

2-*bis*. 2.

Filippini Rosa, Donati.

Al comma 1, lettera c), *numero 1), aggiungere, in fine, le parole:* e artigianali.

2-*bis*. 5.

Rocelli, Righi.

Al comma 1, lettera c), *sostituire il numero 2) con il seguente:*

2) riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura.

2-*bis*. 3.

Donati, Filippini Rosa.

Sopprimere il comma 5.

2-*bis*. 4.

Filippini Rosa, Donati.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 2-*bis* del decreto-legge, avverto che ai restanti articoli del decreto non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione rivolge ai presentatori degli emendamenti l'invito a ritirarli per le ragioni esposte durante la discussione sulle linee generali e soprattutto per evitare che il provvedimento in esame subisca, con l'ennesimo rinvio al Senato, un ulteriore ritardo.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento Donati *2-bis*.1 rilevo che esso potrebbe considerarsi assorbito a seguito dell'interpretazione data al quinto comma dell'articolo *2-bis* introdotto dal Senato. Anche l'emendamento Rocelli *2-bis*.5, riferito agli artigiani, potrebbe risultare assorbito da un'interpretazione estensiva della norma concernente le attività produttive nel loro complesso.

Nel caso i presentatori degli emendamenti non intendessero aderire all'invito della Commissione, il parere è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati *2-bis*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, intendo rendere un'unica dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti presentati, gran parte dei quali a firma del gruppo verde.

Il gruppo comunista, pur condividendo nel merito gli emendamenti presentati dai colleghi verdi, ritiene prioritaria, data la gravità della situazione ambientale dell'Adriatico, nonché i suoi pesanti riflessi sull'economia delle zone costiere interessate, la definitiva approvazione del presente decreto che stanzia circa 1.300 miliardi sia per l'emergenza sia per gli interventi strutturali di risanamento.

Proprio perché diamo estrema priorità all'approvazione del decreto, che altrimenti rischierebbe di decadere, non abbiamo inteso presentare emendamenti, pur avanzando ampie riserve e critiche sulle modifiche introdotte dal Senato ed in particolare sui poteri di ordinanza attribuiti per il 1989 al ministro dell'ambiente.

A questo proposito (ricordo di aver partecipato insieme ad altri colleghi alla stesura della legge sulla difesa del suolo) chiediamo che il Presidente del Consiglio firmi subito i decreti di costituzione delle autorità di bacino, previsti dalla legge n. 183, affinché tali organismi sin dal prossimo anno siano nel pieno delle funzioni per programmare interventi organici e globali e gestire le risorse finanziarie.

Per concludere, onorevoli colleghi, l'urgenza di dare oggi una prima risposta certa e concreta, con strumenti operativi immediati, ci porta con senso di responsabilità ad astenerci sugli emendamenti presentati, che tuttavia condividiamo nel merito *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, il gruppo socialista si asterrà sugli emendamenti presentati, anche se alcuni di essi possono essere condivisi, in quanto riteniamo essenziale e prioritaria l'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame.

Il decreto-legge, così come risulta dopo le integrazioni ed i miglioramenti apportati prima dalla Camera e poi dal Senato, risponde in larga parte alle esigenze ed ai quesiti posti dalle popolazioni interessate, nonché agli interessi di carattere più generale riferiti alla tutela e alla difesa ambientale.

Signor Presidente, desidero ricordare l'accordo al quale si è pervenuti nelle scorse settimane alla Camera, allorquando si è deciso di stralciare 1.300 miliardi dal piano triennale di salvaguardia ambientale per dare una prima risposta immediata ai problemi che avevamo di fronte.

In merito allo stralcio e all'anticipazione dell'articolo 7 del piano triennale, sui quali — a mio parere — sono state spese parole ingiuste (qualcuno ha parlato di «scippo» e di atteggiamento demagogico), vorrei far presente che in base a quell'accordo abbiamo reso immediatamente spendibile la somma di 1.300 miliardi, in virtù anche del

miglioramento che è stato apportato dal Senato, con il potere di ordinanza dato al ministro dell'ambiente.

Desidero, altresì, sottolineare un fatto estremamente qualificante per la Camera ma passato sotto silenzio: l'approvazione nell'VIII Commissione in sede legislativa del piano triennale di salvaguardia ambientale, che era fermo da un anno e mezzo.

Sia l'approvazione di questo piano sia la conversione in legge del decreto-legge n. 227 forniscono dunque gli elementi fondamentali per mettere in atto una politica efficace di difesa e di tutela dell'ambiente e quindi anche del mare Adriatico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, per gli stessi motivi per i quali alcuni colleghi di altri gruppi hanno dichiarato che, pur condividendo gli emendamenti presentati dal gruppo verde, si asterranno dalla votazione per non ostacolare l'approvazione del provvedimento, noi riteniamo che gli stessi debbano essere votati ed approvati.

Non possiamo prenderci in giro affermando che talune iniziative sono giuste, però mancano i tempi tecnici. L'approvazione di questo provvedimento, che tutti sappiamo non risolverà i problemi del mare Adriatico, avrà il solo effetto di illudere coloro che hanno subìto le conseguenze di questo disastro ambientale sui possibili interventi da adottare.

Tutto questo non è vero e noi lo sappiamo! Le modifiche introdotte dal Senato, che hanno alterato il testo varato alla Camera, sono rilevanti; gli emendamenti al nostro esame tendono pertanto a ripristinare alcune parti qualificanti del provvedimento ed a migliorare alcune disposizioni introdotte dal Senato, sapendo tuttavia che il provvedimento risponde ad una «logica tampone» e non si può pensare di far credere alla gente che spendendo a pioggia qualche migliaio di miliardi si risolvano i problemi dell'Adriatico.

Riteniamo quindi che gli emendamenti presentati debbano essere accolti e daremo ad essi il nostro voto favorevole. Crediamo altresì che occorra evitare di dare l'impressione alla gente che il Parlamento intenda risolvere con questo provvedimento i gravi problemi che affliggono il mare Adriatico, problemi che riguardano anche lo stato di degrado dei fiumi della pianura Padana e piu in generale il degrado ambientale delle pianure padano-venete.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo purtroppo di fronte ad un decreto-legge che, seppure emendato, suona come un'ennesima presa in giro per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del mare Adriatico e dell'economia delle aree che su di esso si affacciano.

Signor Presidente, ricordo che in occasione della presentazione del decreto-legge in esame il Movimento sociale italiano, il gruppo verde e quello di democrazia proletaria posero un vero e proprio fuoco di sbarramento, predisponendo una nutrita serie di emendamenti ad un testo che allora era ancor più vergognoso. Si tentava di inventare, con un pugno di miliardi, uno «Stato spazzino» che avrebbe dovuto ripulire la battigia ed il mare in un modo assolutamente irrealistico. Si trattava allora, ancor più di oggi, di una presa in giro; e se non vi fossero stati i nostri emendamenti, quelli dei gruppi verde e di democrazia proletaria, con ogni probabilità, signor Presidente, quell'ignobile decreto sarebbe stato convertito in legge.

Certo il testo del decreto-legge è stato migliorato sia alla Camera sia al Senato, ma esso non è idoneo a far fronte ai gravissimi problemi che abbiamo davanti. Con uno o due mila miliardi non si può far fronte in modo razionale e programmatico all'emergenza Adriatico.

Il problema deve essere risolto secondo un'ottica diversa ed una diversa filosofia di intervento, con maggiore serietà (se mi è consentito ricorrere a tale termine). E se è

vero che il provvedimento è inidoneo ad affrontare seriamente l'emergenza posta dai problemi del mare Adriatico, gli emendamenti presentati dal gruppo verde devono essere accolti. Non si può accettare l'impostazione del gruppo comunista secondo cui essi sarebbero seri e fondati e pertanto da accogliere, ma ciò non è possibile perché si determinerebbe un ritardo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema Adriatico non si è determinato da dieci giorni o da un mese a questa parte. Dobbiamo quindi denunciare l'inerzia e le carenze dei Governi succedutisi in questi anni, che non hanno avvertito l'urgente necessità di affrontarlo seriamente. È per questo che in occasione della precedente discussione del decreto abbiamo ritenuto di inscenare una manifestazione di protesta proprio in quest'aula, portando le alghe nell'emiciclo, per far capire cioè al Governo quale fosse la gravità del problema, dal momento che mi sembra che si cerchi di affrontare da Roma il problema senza conoscerlo.

Di fronte a questi emendamenti, quindi, i deputati del Movimento sociale italiano non si trincerano dietro la necessità di approvare comunque il decreto e dichiarano di votare a favore di tali modificazioni, che appaiono indispensabili per affrontare in modo serio e concreto un problema che dovrebbe stare a cuore a tutti gli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del gruppo repubblicano di votare contro gli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo verde, pur ritenendoli meritevoli di considerazione e di approfondimento. Occorre tuttavia tener conto che ci troviamo oggi di fronte ad un provvedimento che stanzia ben 1.700 miliardi per affrontare l'emergenza determinatasi nel mare Adriatico, che si aggraverebbe se questi emendamenti dovessero passare, perché in tal modo il decreto sarebbe condannato a decadere.

Colgo l'occasione di tale intervento anche per far presente come in questi giorni le notizie sull'emergenza Adriatico siano meno allarmanti che nei giorni scorsi. Credo allora che sarebbe necessario chiedere alla RAI di diffondere notizie in tal senso per tentare di recuperare la gran parte dei turisti che dall'Adriatico si sono allontanati.

In ogni caso, riteniamo che la richiesta avanzata dalla Commissione e dal rappresentante del Governo ai colleghi verdi di ritirare i loro emendamenti debba essere ancora caldamente riproposta, anche perché va ribadito che qualsiasi ritardo nell'approvazione del provvedimento in discussione implicherebbe un aggravio della situazione del mare Adriatico. Pertanto, a nome del gruppo repubblicano dichiaro il voto a favore della legge nel testo trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pier Ferdinando Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far rilevare ai colleghi che gli emendamenti presentati dal gruppo verde erano già stati presentati in sede di Commissione dal collega Galli, della democrazia cristiana, ed erano frutto di una impostazione comune.

Il nostro obiettivo era quello di massimizzare i positivi effetti degli investimenti previsti tramite l'adeguamento del sistema depurativo, il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio, tenendo conto della popolazione residente; si trattava cioè, delle stesse finalità previste negli emendamenti del gruppo verde.

Purtroppo tali emendamenti, sostituiti da formulazioni che non esito a definire generiche e per alcuni aspetti ambigue, sono stati cassati dal Senato. Oggi per il gruppo della democrazia cristiana è comunque prevalente il significato dell'approvazione di questo decreto, auspicando

che vengano rapidamente costituite le autorità di bacino e che, conseguentemente, vengano definiti gli interventi concreti di attuazione.

In questo senso noi esprimeremo un voto positivo sul provvedimento in discussione, auspicando che i problemi reali sollevati vengano risolti coerentemente negli atti successivi all'approvazione di questo decreto, ma ritenendo che oggi nessun atto della Camera che finisse anche involontariamente per determinare un rinvio risponderebbe ai fabbisogni reali che questa vicenda pone in luce e che noi tutti intendiamo tutelare *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile capire quando si possa far approvare qualcosa in quest'aula: considerato che quando si è contrari nel merito si vota contro e quando si è d'accordo si vota contro lo stesso. La questione ecologica purtroppo non diventerà mai centrale nel nostro paese.

Perché intendiamo mantenere i nostri emendamenti? Perché qui si sta cercando di varare queste misure in fretta e male, in nome dell'emergenza. Ma i sindaci presenti tra il pubblico possono confermare che l'emergenza esiste da vent'anni sull'Adriatico; quindi non è delle ultime settimane o delle ultime ore, ed io non credo ai profeti dell'ultima ora sull'emergenza!

È necessario predisporre strumenti globali efficaci, anche in prospettiva. Richiamo l'attenzione dei colleghi in particolare su un punto: il piano triennale, dal quale è stato stralciato l'esborso di 1300 miliardi, è già stato approvato da noi ed è ora all'esame del Senato. Che cosa ci abbiamo guadagnato, allora, a stralciarlo in tutta fretta, per inserirlo in questo decreto-legge, per cui ora siamo costretti a non modificare nulla perché altrimenti l'intera manovra decadrebbe? Evidentemente, si trattava di un segnale puramente demagogico diretto ai turisti, ai cittadini, agli amministratori e a tutti coloro che negli ultimi tempi si sono accorti della catastrofe ecologica dell'Adriatico; non era certo uno strumento atto ad ottenere effetti concreti e trovare soluzioni nuove a questo gravissimo problema!

Interverrò poi anche sugli altri emendamenti, ma vorrei ribadire subito che c'è la possibilità di modificare, migliorandolo, questo decreto-legge e di rinviarlo al Senato per l'approvazione definitiva. I tempi ci sono.

Non si possono invocare soluzioni per un problema così grave chiedendo al contempo di non modificare nulla, anche perché — voglio ricordarlo ai colleghi — molti nostri emendamenti ripropongono semplicemente il testo che voi avete approvato (ricordo che noi abbiamo espresso voto contrario) una settimana fa. Non si tratta quindi di proposte trascendentali o particolarmente innovative, ma soltanto di ribadire alcuni concetti molto importanti sui quali la Camera aveva trovato soluzioni interessanti, grazie anche al nostro intervento.

Vorrei ora sottolineare un problema di cui si occupa il mio emendamento 2-*bis*.1. Mi riferisco alle procedure di spesa adottate, che sono molto confuse, come hanno ammesso sia il relatore sia il Governo, il quale però ci ha invitati a stare tranquilli assicurandoci che l'interpretazione di tali norme sarà corretta. Noi non crediamo che potrà essere così, specialmente dal momento che la facoltà di spesa è attribuita (in particolare per quanto riguarda la prima *tranche* di 234 miliardi) direttamente al ministro dell'ambiente.

Il mio emendamento 2-*bis*.1 concerne il primo comma di tale articolo e precisamente, i comitati istituzionali di bacino di rilievo nazionale che presentano i piani di risanamento per ogni fiume, piani che devono essere approvati dal Ministero dell'ambiente. Un altro comma dell'articolo 2-*bis* prevede che siano le regioni a presentare i piani regionali e interregionali per i fiumi più piccoli, mentre il quinto comma concerne gli aspetti finanziari (anche quelli straordinari) e prevede che il

ministro dell'ambiente possa finanziare soltanto i piani presentati dalle regioni. A seconda dell'interpretazione che verrà data di tali disposizioni, che ovviamente non potrà essere duplice, il ministro dell'ambiente sarà costretto a finanziare o i piani delle regioni che riguardano soltanto i fiumi di minor portata, oppure i soli bacini di rilievo nazionale.

Se quindi tali norme verranno interpretate nel senso che ho detto, poiché per bacini (in base alla legge di difesa del suolo in vigore) vanno intesi quei fiumi che partono dal Friuli, attraversano il Veneto e confluiscono nel Po, il ministro non potrà finanziarie né i piani eventualmente presentati dalle Marche nè dall'Abruzzo. Se si accoglierà invece l'interpretazione opposta (dal momento che non si potrà comunque ricorrere ad un sistema misto, trattandosi di due norme contenute in due commi differenti), il ministro dell'ambiente potrà finanziare soltanto i piani delle regioni per i bacini di rilievo regionale e interregionale. In tal caso verranno esclusi tutti i grandi fiumi, in particolare il Po.

Il nostro emendamento, tendente ad aggiungere la parola «interregionale» al primo comma dell'articolo *2-bis*, si propone soltanto di fare chiarezza. Tutti hanno diritto a presentare i loro piani e il ministro finanzierà prioritariamente quelli più urgenti, relativi cioè a situazioni in cui si manifestano maggiori problemi di inquinamento ed è pertanto bene intervenire tempestivamente.

La norma invece così come adesso formulata è confusa e non chiara ed a mio giudizio dà al ministro per l'ambiente la possibilità di fare ciò che vuole *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Potrò essere molto breve perché concordo pienamente con gli argomenti richiamati dai colleghi nel dibattito, ai quali desidero solo aggiungere che si deve votare a favore degli emendamenti in esame perché essi ripristinano gli unici elementi di programmazione (per altro di tipo strutturale e quindi più seri) di un provvedimento che di fatto si colloca in una logica di tipo emergenziale, che non può essere condivisa, anche perché oltre tutto si tratta di un'emergenza che dura certamente da tanti anni per precise responsabilità.

Siamo contrari alla cultura e alla logica dell'emergenza, che tra l'altro è falsa, anche per un secondo motivo. Riteniamo, infatti, che i partiti non possano concordare alla Camera un testo con la riserva mentale che questo, in seguito ad un altro accordo, si potrà cambiare al Senato, abbassando il tiro e peggiorandone i contenuti, per giungere ad una nuova formulazione che poi, sempre per ragioni di emergenza, non potrà essere corretta ulteriormente dall'altro ramo del Parlamento.

La soppressione della previsione della riconversione degli allevamenti intensivi, per le necessarie compatibilità ambientali, e della riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura rende il provvedimento del tutto emergenziale, demagogico e peggiorativo rispetto al testo precedentemente approvato dalla Camera.

Credo che non ci si possa nascondere, in «maniera pelosa», dietro il dito della fretta, per approvare un provvedimento assolutamente inutile anche solo a fronteggiare l'emergenza, dannoso sul piano politico e per le scelte economiche e produttive, non accogliendo quegli emendamenti, sui quali pure ci si dice d'accordo e che, ricollegandosi a una politica strutturale di riconversione e di cambiamento reale, potrebbero permettere di andare al di là dell'emergenza.

Ritengo che le stesse popolazioni e i sindaci dell'Adriatico siano d'accordo nel respingere questa «pelosa» emergenza, ed auspichino invece il ripristino nel provvedimento di elementi strutturali di riconversione reale.

Per tale ragione voteremo a favore degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Poiché l'invito della Commissione e del Governo al ritiro degli emendamenti non è stato accolto dai presentatori, passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Donati 2-*bis*.1 è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 2-*bis*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, ciascuno voti per sé!

FRANCO PIRO. Raccomando i puntini di sospensione dopo quella frase.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	249
Astenuti	123
Maggioranza	125
Hanno votato *sì*	46
Hanno votato *no*	203

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Presidente, abbiamo presentato l'emendamento perchè riteniamo non basti più la cosmesi — me lo concederanno i colleghi — per affrontare i problemi ambientali di questo paese.

Non basta la cosmesi dei colleghi repubblicani che pensano di poter risolvere i problemi dell'Adriatico invitando Vanna Marchi alle feste in Romagna, perché le alghe fanno bene per far dimagrire le ciccione. Non basta la cosmesi del collega Casini...

FRANCO PIRO. Ma lui è magro!

SERGIO ANDREIS. ...che ha ricordato poc'anzi il famoso adagio di Shakespeare: «Domani, domani...» (ma il domani non viene mai nel *Re Lear...!*).

Abbiamo bisogno di fatti, e subito; non c'è bisogno di nuovi depuratori, bensì della riconversione ecologica delle imprese. Non è una mania dei deputati del gruppo verde quella di ricordare costantemente che i soldi saranno utilizzati per nuovi depuratori, signor Presidente; infatti, nella riunione di martedì scorso, la conferenza Stato-regioni ha già destinato i primi 234 miliardi alla realizzazione di nuovi depuratori. Neanche una lira è stata invece stanziata per modificare concretamente la situazione, per quanto riguarda l'attività degli allevamenti, delle industrie e degli scarichi civili

L'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.2 è volto ad ottenere interventi strutturali e pone il dito nella piaga rappresentata dal fallimento del modello emiliano. I colleghi comunisti dovrebbero prendere atto che c'è bisogno di un'inversione di rotta anche nel settore zootecnico, e mi riferisco in particolare al modello adottato dalla regione in questione.

Non possiamo più fidarci delle promesse, colleghi; l'onorevole Casini dimentica forse le inadempienze del Governo nell'attuazione della legge per la difesa del suolo. Il Governo è già inadempiente: per questo è ancor più incomprensibile l'astensione — è proprio così, sottosegretario Angelini — dalla votazione dell'emendamento in esame. Alcuni termini sono già stati superati; ad esempio per quanto riguarda le nomine e gli atti previsti.

Questi sono i motivi che ci inducono ad approvare l'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.2, volto ad ottenere — lo ribadisco —

un intervento strutturale e non di cosmesi, che non serve a risolvere i problemi ambientali nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, desidero ribadire alcune osservazioni già fatte in quest'aula varie volte, richiamando il rilevantissimo problema degli allevamenti, in particolare quelli di suini, che sono concentrati in tre regioni: Lombardia, Veneto e soprattutto Emilia Romagna.

Non si può pensare di risolvere questo problema adottando qualche soluzione tecnicistica, come la costruzione di depuratori, nei casi in cui vi sia una quantità enorme di animali in un territorio piccolissimo. A Formigine, ad esempio, dove vi è un'altissima concentrazione di suini, la popolazione sta combattendo contro l'ipotesi di costruire megadepuratori; si vuole realizzarli anche se già si sa, sulla base delle loro caratteristiche tecniche, che non potranno risolvere i numerosi problemi della realtà locale, quelli del territorio e tanto meno quelli del mare Adriatico.

Voler insistere negli interventi di depurazione degli effluenti degli allevamenti zootecnici, senza incidere sulla vera causa dell'inquinamento (cioè la logica sottesa ai mega-allevamenti), significa ancora una volta prendere in giro noi stessi e soprattutto la popolazione italiana. Non possiamo accettarlo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.2 è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	245
Astenuti	121
Maggioranza	123
Hanno votato *sì*	45
Hanno votato *no*	200

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Vorrei ora chiedere all'onorevole Rocelli se intenda mantenere il suo emendamento 2-*bis*.5.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, sono soddisfatto dell'interpretazione autentica del relatore; tuttavia, non ho registrato pari puntualizzazioni da parte del Governo.

Ritiro pertanto l'emendamento a condizione che anche il Governo si esprima chiaramente su questo tema e che comunque si impegni a specificare, nella circolare applicativa della legge, che per scarichi industriali si intendono gli scarichi produttivi, compresi quindi anche quelli delle aziende produttive artigiane, che altrimenti ne sarebbero state escluse.

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, credo che il Governo abbia già dichiarato di condividere la posizione assunta dalla Commissione. Onorevole Angelini, lei conferma tale interpretazione?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo condivide la posizione assunta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, ritira dunque il suo emendamento?

GIANFRANCO ROCELLI. Ritiro il mio emendamento 2-*bis*. 5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati 2-*bis*.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo semplicemente ripristinare il testo del decreto-legge approvato dalla Camera in prima lettura, che prevedeva, come uno degli obiettivi dei piani di risanamento, la riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura.

Purtroppo il Senato ha peggiorato il testo, adottando la dizione: «Incentivi per la razionalizzazione e riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura». Di qui la necessità di ripristinare il testo originario, nella convinzione che l'obiettivo prioritario non debba essere tanto quello di sostituire i pesticidi attualmente usati con altri, magari più innovativi e razionali, bensì quello di ridurne il loro abuso in Italia.

Infatti, voglio ricordare che nel nostro paese si consumano 160 chilogrammi di pesticidi per ettaro (sono dati forniti dall'ISTAT) contro i 50-60 chilogrammi utilizzati in agricolture chimicizzate come quelle della Francia e della Germania. Siamo di fronte, quindi, a un vero e proprio abuso dei pesticidi.

Desidero inoltre invitare i rappresentanti delle associazioni agricole a far sentire in modo più incisivo la loro voce; infatti, martedì scorso, la conferenza Stato-regioni ha deciso come spendere i primi 234 miliardi e nella ripartizione effettuata, estremamente minuziosa, quasi da manuale Cencelli, sono stati assolutamente esclusi gli interventi nel settore agricolo e si è deciso che gli stanziamenti andranno tutti in favore — non sono brutte notizie che provengono dai verdi, bensì si tratta di atti ufficiali — della depurazione del settore industriale. Noi riteniamo che non sia sufficiente depurare; è necessario che l'industria utilizzi meno acqua (quindi sarebbe necessaria una innovazione tecnologica) per la depurazione degli allevamenti zootecnici e degli scarichi civili.

Certamente la depurazione non è un obiettivo sbagliato, ma il problema di fondo è la riduzione dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi in agricoltura.

Per questo motivo è necessario — e ribadisco il mio invito — che le associazioni agricole facciano sentire di più la propria voce per non lasciare sempre soli i verdi a difendere la salute di tutti i cittadini e, in particolare, degli agricoltori *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Donati 2-*bis*.3 è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 2-*bis*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	234
Astenuti	118
Maggioranza	118
Hanno votato *sì*	48
Hanno votato *no*	186

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, con il nostro emendamento proponiamo la soppressione del quinto comma dell'articolo 2-*bis*, perché si tratta a nostro parere di uno degli aspetti più negativi del decreto-legge al nostro esame.

Infatti, la deroga a spendere 230 miliardi non è soltanto fumo, ma è un fatto dannoso. Siamo di fronte ad una delle tragedie più sconosciute dal punto di vista ambientale di questi ultimi anni. L'eutrofizzazione del mare dipende da una sinergia perversa che attraversa diversi livelli, dagli scarichi industriali a quelli degli insediamenti civili, dalla produzione agricola a quella zootecnica, ed investe vari livelli delle amministrazioni dello Stato, quali le autorità locali e diversi ministeri; quando entreranno in vigore (ci auguriamo al più presto) riguarderà anche le autorità di bacino, previste dalla nuova legge sulla difesa del suolo.

A fronte di tale situazione, a tutt'oggi non esistono né un'analisi accurata né una ricerca seria delle cause e del modo in cui il fenomeno dell'eutrofizzazione si verifica, attraverso le sinergie di cui parlavo poc'anzi. Sarebbe necessaria anzitutto una pianificazione generale; noi invece conferiamo al ministro dell'ambiente il potere di firmare assegni su proposta delle regioni in merito ad interventi che presumiamo essere positivi! E chi lo dice che si tratta di interventi positivi? Come ricordava il collega Andreis, sono tutti fondi che saranno destinati ad interventi di depurazione. Tutti potrete dire che la depurazione è meglio di niente; ma quale politico serio può limitarsi ad affermazioni di questo genere?

Prima ancora di esaminare il problema noi decidiamo che una manciata di miliardi dev'essere impiegata per un certo scopo. Ma in futuro potremmo anche scoprire che la direzione verso la quale quei fondi sono stati impiegati era sbagliata. In questo caso però l'intervento dello Stato sarà già stato indirizzato in un certo modo.

Noi riteniamo che proprio con riferimento al quinto comma (di cui noi chiediamo la soppressione) vengano alla luce le prime discrepanze all'interno della maggioranza e del nuovo Governo. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio ha annunciato la nomina di un Alto commissario per fare fronte all'emergenza determinata dall'eutrofizzazione dell'Adriatico. Noi abbiamo assunto una posizione contraria, anche perché l'onorevole Andreotti ha aggiunto di voler attribuire all'Alto commissario poteri di protezione civile.

Ma — aggiungo una considerazione personale, della quale sono convinta —, qualora l'Alto commissario fosse dotato dei poteri di coordinamento previsti dalla legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, si potrebbe compiere un primo passo verso una seria programmazione. Se però al tempo stesso prevediamo un potere di spesa estraneo a qualsiasi controllo, e secondo criteri superficiali e stabiliti in base ad esigenze diverse dalla necessità di affrontare seriamente l'emergenza, allora qualsiasi potere di pianificazione, sia dell'Alto commissario sia delle autorità di bacino, sarà sostanzialmente vanificato.

Per tali motivi vi chiediamo, colleghi, di sopprimere almeno il quinto comma dell'articolo 2-*bis* *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.4 è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippini Rosa 2-*bis*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	219
Astenuti	128
Maggioranza	110
Hanno votato *sì*	34
Hanno votato *no*	185

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame delle modifiche apportate dal Senato. Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 227 del 1989 recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione,

considerato che vanno rapidamente apprestate le attività amministrative necessarie a garantire operatività alla legge sulla difesa del suolo, strumento essenziale, procedurale e finanziario, per il risanamento delle acque;

considerato che l'incompleto avvio dell'attuazione della legge a causa della crisi di Governo, in presenza dell'emergenza dell'Adriatico, induce ad adottare procedure straordinarie per la spesa prevista per il 1989;

considerata la necessità che tale fase di eccezionalità sia limitata nel tempo, oltre che nelle risorse, per evitare che l'attività a regime del risanamento per bacini si avvii senza la dovuta impostazione programmatica che richiede, invece, l'adozione di specifici atti di indirizzo e coordinamento, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 183 del 1989;

considerato che in tale contesto, quindi, l'impiego del potere di ordinanza deve essere circoscritto e motivato;

considerato che nella fase eccezionale le cause della situazione dell'Adriatico vanno comunque affrontate, per l'intero ambito territoriale dei bacini che in esso versano acque, seguendo i criteri della massima ottimizzazione delle risorse e della massima concentrazione tipologica degli interventi;

rilevato che priorità assoluta è la riduzione del carico di sostanze versate,

impegna il Governo:

ad esercitare il potere di ordinanza in collegamento con il ruolo istituzionale delle autorità di bacino e dei compiti in esse spettanti, in particolare, al ministro dell'ambiente;

ad utilizzare le risorse per il 1989 predeterminando le quote da assegnare sulla base del reale fabbisogno, potenziamento e adeguamento dei sistemi depurativi degli scarichi urbani, nonché sulla consistenza del patrimonio zootecnico, dando priorità ad interventi funzionali per determinare al più presto — in coerenza con l'urgenza che motiva il ricorso a poteri derogatori — la riduzione del carico di sostanze immesse in mare (cosiddetta «terza fase» della depurazione, fertirrigazione e lagunizzazione);

a trasmettere alle competenti Commissioni parlamentari la ripartizione motivata delle risorse;

ad accelerare la definizione degli atti di indirizzo, da adottare ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 183 del 1989, necessari all'impostazione degli schemi previsionali di cui all'articolo 31 della stessa legge, per la parte relativa alla depurazione delle acque, così da consentire l'utilizzazione delle risorse già stanziate anche per tale finalità.

(9/4077-B/1)

«Botta, Galli, Serafini Massimo, D'Angelo, Testa Enrico».

«La Camera,

premesso:

che il mare Adriatico è un ecosistema complesso;

che i fenomeni di alterazione ambientale verificatisi soprattutto negli ultimi 15 anni dipendono da molteplici fattori: condizioni meteo-marine (dinamica, temperatura, ossigenazione dei fondali), nutrienti, inquinanti da terra (nitrati - fosfati - sostanze non identificabili), fattori antropici (impianti di depurazione con sversamenti sotto costa, scogliere artificiali, strutture e bacini con scarso ricambio d'acqua), sedimentazioni marine, di cui la mucillagine è la manifestazione quest'anno più clamorosa (un microambiente con ciclo chiuso che produce nutrienti per altre alghe);

un tentativo di sintesi delle conoscenze ecologiche disponibili per il mare Adriatico deve essere ancora intrapreso e che, comunque si consideri il problema, ci si accorge che esistono diversi «Adriatici» tra loro scarsamente comparabili, pur nella sostanziale continuità del bacino e che tra queste diverse unità ambientali l'Alto Adriatico si caratterizza come un mare fortemente eutrofico e costituisce una «singolarità ecologica» la cui storia geo-bio-climatica ne fa più un pezzo di Atlantico che di Mediterraneo;

considerato;

che il fenomeno dell'eutrofizzazione da fisiologico va assumendo ogni anno di più carattere patologico che lascia temere il disastro ambientale dell'intero ecosistema marino dell'Adriatico;

che gli organici provvedimenti, aventi carattere di urgenza, per l'intero sistema fluvio-marittimo, devono essere adeguati alla complessità dei problemi dell'ecosistema Adriatico, e devono riguardare profili di ordine tecnico-scientifico, tecnico-operativi e gestionali, istituzionali ed internazionali;

che le misure di emergenza adottate, in concomitanza dell'esplosione del fenomeno delle fioriture algali e della mucillagine, per «ripulire il mare», servono a poco o comunque solo a fini di pubblicità per rassicurare i turisti, e non hanno dimensioni e respiro per affrontare alla radice i problemi strutturali del mare, anche a fronte di cospicue risorse finanziarie stanziate,

impegna il Governo:

1) a predisporre provvedimenti legislativi organici e un programma di misure d'intervento, da sottoporre alle competenti Commissioni parlamentari, che preveda:

a) l'organizzazione di un sistema permanente ed integrato di centri di ricerca scientifica del mare, per costituire una base certa di conoscenze e di analisi delle tecnologie disponibili;

b) la formazione di un piano di protezione del mare *(protection plan)*, coordinato con il *master plan* del Po e con gli altri piani di bacino, che comprenda la regolamentazione dell'uso del suolo lungo le coste e la difesa dall'erosione;

c) le strategie per la riduzione di sostanze nutrienti e delle fonti di inquinamento non identificabili, sull'esempio delle esperienze internazionali più significative;

2) a costituire una authority per l'Adriatico che sia reale centro istituzionale di decisioni concertate, non eccezionale strumento per il governo dell'emergenza;

3) ad utilizzare il complesso delle risorse finanziarie per il triennio 1989-1991, riservate al sistema orientale fluviomarino del paese, previste nelle leggi vigenti e di prossima approvazione, per conseguire, nei tempi dovuti, l'insieme degli obiettivi di reale risanamento ambientale del mare, delle coste e dei fiumi utilizzando in modo appropriato tutti gli strumenti indicati.

(9/4077-B/2)

«D'Addario, Cerutti, Cristoni, Tiraboschi, Orciari, Ferrarini, Vazzoler».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo accetta

gli ordini del giorno Botta n. 9/4077-B/1 e D'Addario n. 9/4077-B/2. Per quanto riguarda quest'ultimo, il Governo dà una particolare interpretazione al punto 2), nel senso che l'*authority*, come si è già avuto modo di chiarire in sede di discussione sulle linee generali, va inquadrata all'interno dell'attuale ordinamento giuridico, e precisamente secondo la legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, ed intesa come organo di coordinamento dei livelli di Governo, e non come una nuova autorità.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

GIUSEPPE BOTTA. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4077-B/1.

AMEDEO D'ADDARIO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4077-B/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, pochi giorni fa in quest'aula un collega diceva che nel 1972 Nixon era presidente degli Stati Uniti e che contemporaneamente l'onorevole Forlani era segretario della democrazia cristiana e l'onorevole Andreotti era Presidente del Consiglio. Sono passati diciassette anni!

Io sono andato a vedere che cosa succedeva alla Camera diciassette anni fa e ho scoperto (perche è il mio mestiere nella vita) un bellissimo libro conservato nella nostra biblioteca e che si intitola *Atti del convegno parlamentare italo-iugoslavo sull'inquinamento del mare Adriatico*. La relazione introduttiva è opera del collega Gianfranco Merli e la cosa più incredibile è che sulla base di quel convegno (che mi sembra i colleghi non conoscano dal momento che nessuno l'ha citato finora e che — per la verità — non conoscevo nemmeno io) fu elaborata una legge che poi ha avuto tante deroghe anche nelle regioni più ricche come la mia (l'Emilia Romagna ha chiuso infatti una volta occhio, un'altra due...). Ma la cosa peggiore è che il Governo nazionale non ha fatto nulla di tutto quello che veniva consigliato diciassette anni fa dalla Camera dei deputati! Il resocontista di quel convegno (lo voglio citare perchè nel frattempo ha avuto altri incarichi) era l'avvocato Gianfranco Ciaurro e i lavori furono diretti dal primo referendario dottor Donato Marra.

Ebbene, sono passati diciassette anni: dobbiamo davvero dire che non c'è niente di nuovo sotto il sole? *(Interruzione del deputato Mellini)*... Il collega Mellini mi sta ricordando che è stato Francesco Rutelli a dire che sono passati diciassette anni...

MAURO MELLINI. Ti sto ricordando che questo è il motivo per cui oggi Andreotti è il Presidente del Consiglio e Forlani segretario della DC.

FRANCO PIRO. Vedo, comunque, che è entrato il ministro Ruffolo. Egli potrà così apprezzare il mio suggerimento bibliografico, il richiamo cioè a un volume stupendo di cui voglio citare alcune cose nella mia dichiarazione di voto.

E mi domando se davvero dobbiamo usare il linguaggio di Kohèleth, cioè l'Ecclesiaste, per dire sostanzialmente che non c'è proprio nulla da fare o, come amerebbe dire l'onorevole Arnaldo Forlani con una citazione più contemporanea, non solo non c'è niente di nuovo sotto il sole, ma siamo all'eterno ritorno del sempre uguale. E si tratta di una citazione di un filosofo contemporaneo, nel senso che Nietzsche non è anziano quanto l'Ecclesiaste. E già che vedo sorridere il presidente Scàlfaro, vuol dire che la citazione è giusta.

Io mi domando se l'argomento trattato da questi atti parlamentari non potrebbe forse essere affrontato meglio dai colleghi che si occupano professionalmente di quelle materie. Perchè ognuno di quelli

che ogni tanto parlano è convinto che la vita e lo studio cominciano con lui? Perché c'è questa superbia in aula quando si parla dell'Adriatico? Altri prima di noi hanno studiato meglio di noi. Perchè non riconoscere che ci vorranno dieci anni (così si dice) a condizione, però, che si comincino a fare i primi passi? Con il collega Cristoni abbiamo fatto una domanda a proposito della costituzione di nuove fonti puntuali di inquinamento tramite un nuovo macellificio. Da Reggio Emilia abbiamo ricevuto un insulto, un insulto gratuito, macellato ed insaccato da tre cooperative, una bianca, una rossa e una verde!

E chi va a dire ai pescatori di Rimini che la colpa delle loro difficoltà non è solo del Governo nazionale, non è solo della regione ma è di questo colesterolo! Eutrofizzazione è una parola che deriva dal greco. Adesso siamo arrivati al punto che Mario Capanna cita dal greco (vuol dire che lo studio alla Cattolica a qualcosa è servito!). Io di greco non so nulla, però posso dire che eutrofizzazione significa eccesso di nutrimento, eccesso di ricchezza dell'Emilia Romagna, così nota per essere divisa in due da Farini il quale non poteva mai immaginare che l'Emilia avrebbe inquinato la Romagna.

Diciamo la verità, facendo alcuni piccoli tentativi per cercare di capire cosa si possa fare, si potrebbe arrivare a pensare che la collega Donati non ha tutti i torti quando afferma che l'agricoltura ricca ed assistita dell'Emilia-Romagna è all'origine di un consumo di pesticidi che non ha eguali in Europa. Tuttavia è l'agricoltura più ricca d'Europa, Presidente Bianco, perché per coltivare anche un ettaro a grano la CEE dà un contributo! È presente in quest'aula il ministro per le politiche comunitarie; gli domando se non si potrebbe trasformare quell'ettaro di grano, che viene premiato quando coltivato e quando distrutto (dall'AIMA), perchè vi è sovraproduzione in un ettaro di acquicoltura, in un ettaro «coltivato» a pesce: per la distruzione si danno i soldi! Per la coltivazione si danno i soldi! Questo è un paese della Comunità nel quale, come è noto, si aprono grandi discussioni sul diritto alla vita ma, allo stato attuale, per ogni vitello che si abbatte si ha diritto ad una cifra pari a 400 mila lire mentre, come sa la collega Garavaglia, ci sono anche donne che dovendo partorire un figlio devono pagare 2 milioni di previdenza integrativa.

Possibile che nel nostro paese siamo messi in questo modo? Possibile che oggi non si possa, ministro Romita, finanziare l'acquicoltura con quei soldi che, altrimenti, ha ragione Anna Donati, finiscono in pesticidi? Si dà l'assistenza per distruggere il grano, ma non i pesticidi! Anzi, fino a poco tempo fa — uso una parola prendendola dal linguaggio parlamentare — un verme, cioè l'agricoltura biologica, era gravata da un'IVA pari al 19 per cento, mentre quella dei pesticidi era del 4 per cento! Come possiamo dire al contadini di indirizzarsi verso l'agricoltura biologica che costa il 15 per cento in più?

Onorevole ministro Ruffolo, lei è stato presidente della Commissione finanze ed io ricordo che in quella sede, insieme al ministro Visentini, si impostò un raccordo tra la politica fiscale e quella ambientale. Credo che ora sia necessario farlo: e probabilmente bisognerà alzare l'IVA per i pesticidi al 19 per cento e favorire, invece, l'agricoltura biologica.

Qui però non si riesce a fare nulla neppure per l'etanolo. Di che cosa si tratta, se non della possibilità di trasformare le colture zuccherine, il sorgo? Cosa è allora quanto stiamo facendo a Comacchio come ipotesi non più di sperimentazione? È presente la collega Silvia Barbieri: con lei e con l'onorevole Cristofori abbiamo predisposto un allungamento della agevolazione fiscale per la sperimentazione ed il ministro, onorevole Mannino, ancora non consente agli zuccherifici di Comacchio e di Foggia di cominciare a produrre l'etanolo. Eppure, la mia regione è molto ricca di distillerie che inquinano, ricca soprattutto di barbabietole, di quelle piante zuccherine che potrebbero costituire ipotesi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, onorevole Ruffolo. Se noi facciamo un po' di acquicoltura e, soprattutto, se operiamo per fornire aiuti allo sviluppo...

FRANCESCO BRUNI. Siamo in miseria!

FRANCO PIRO. ...riusciremo contemporaneamente a risanare l'Adriatico! La verità è che forse non abbiamo del tutto il coraggio delle nostre azioni ed io non concordo con i colleghi verdi quando dicono che si sbaglia a fare troppi depuratori. Allo stato attuale — la notizia è apparsa oggi sui giornali — nascerà finalmente un depuratore nella grande Milano, cioè Mediolanum, al centro della valle Padana. Ma anche Bologna è al centro della valle Padana, e ad oggi Milano e Bologna non hanno un depuratore, pur essendo le città più ricche d'Italia! Esse continuano ad inquinare...

GIULIO CARADONNA. Piantiamola!

FRANCO PIRO. ...e dico ciò anche se in una di esse vengo eletto deputato! *(Proteste dei deputati del gruppo del PCI — Commenti del deputato Minucci).*

RENATO ZANGHERI. Bugiardo! Cosa dici!

FRANCO PIRO. Continuate ad inquinare perchè la più grande industria di ceramiche sta a Sassuolo! Allora, cari colleghi comunisti, se volete i voti sia dei pescatori, sia degli albergatori, rinunciate almeno ai voti degli allevatori e degli industriali che inquinano in una regione in cui avete la maggioranza assoluta!

RENATO ZANGHERI. Non è vero!

FRANCO PIRO. Ho quasi concluso, Presidente. Vorrei solo fare un cenno all'accelerazione delle procedure. Si è contestata l'ipotesi dell'*authority*, ma quando Franklin Delano Roosevelt risanò la valle del Tennessee... Capisco la sua difficoltà, onorevole Angelini.

GIUSEPPE RAUTI. Hanno risanato il Tamigi, Piro!

FRANCO PIRO. Preferisco parlare degli handicappati, perchè amo di più Roosevelt in sedia a rotelle, che Reagan a cavallo! Il Tamigi non è della signora Thatcher!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, è scaduto il tempo a sua disposizione.

FRANCO PIRO. Concludo la mia dichiarazione, Presidente, dicendo che il presidente di quell'incontro dava un contributo per poter affrontare gli aspetti più specifici dell'inquinamento, nel comune impegno della lotta contro l'inquinamento dei mari.

«L'inquinamento — diceva quel presidente — non è un fenomeno inarrestabile né ineluttabile; l'inquinamento può essere contenuto e combattuto purché si arrivi ad una correzione di fondo nel calcolo dei costi e dei benefici».

Queste parole furono pronunciate nel 1972 dal Presidente della Camera Sandro Pertini, e con queste parole preannunciamo il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge n. 4077 *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, desidero annunciare che i verdi arcobaleno del gruppo misto voteranno contro questo decreto-legge, perché sono contrari a che si prendano in giro la gente e le istituzioni, come si fa con questo provvedimento, a partire dal titolo, che è una offesa al senso comune.

Il decreto-legge di cui al disegno di legge di conversione n. 4077 reca provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del mare Adriatico e per l'eliminazione dei suoi effetti. Ebbene, affermare che il decreto-legge, nel testo originario del Governo (anche se successivamente modificato), rechi provvedimenti per la lotta all'eutrofizzazione è un'offesa al buon senso. In quel testo, infatti, lo ripeto, non era previsto alcun intervento per eliminare le cause dell'eutrofizzazione, ma tutt'al più qualche blando inter-

vento per eliminarne gli effetti. Il che è ben altra cosa.

Le modifiche apportate dalla Camera, ma in parte rovesciate o alterate dal Senato, non eliminano il problema: quello del decreto rimane un titolo sbagliato, che non risponde ai contenuti né del decreto né del relativo disegno di legge di conversione.

È questo il vero motivo del nostro voto contrario. Sono passati molti anni da quando il problema dell'eutrofizzazione si cominciò a conoscere e da quando fu approvata dal Parlamento la prima legge per la lotta al fenomeno.

Adesso, dopo vari anni di stanziamenti per questo scopo, ci troviamo a non poter fare altro che affermare che vi è stato un continuo aggravarsi della situazione. Le cause del fenomeno, più volte individuate in quest'aula e ben note al Governo, non sono state minimamente rimosse.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al rappresentante del Governo di ascoltare l'intervento dell'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Non sono molto propensi a consentire al Governo di ascoltare!

È ben vero che il collega Angelini ha ascoltato queste cose altre volte, e quindi anche se non le riascolta in questo momento conosce tuttavia il contenuto delle mie affermazioni. Penso comunque che, per la correttezza dei lavori dell'Assemblea, il richiamo del Presidente sia giusto.

Come stavo dicendo, le cause dell'eutrofizzazione sono ben note al Parlamento ed al Governo. In tutti questi anni non si è fatto niente; ogni anno ci siamo sentiti fare da qualche ricercatore, individuato *ad hoc*, affermazioni subito ripetute dal Governo. È qui presente il ministro Donat-Cattin, allora titolare del dicastero della sanità, il quale venne più volte in quest'aula a dirci che illustri scienziati affermavano che il problema era sotto controllo perché l'eutrofizzazione era un fenomeno nell'ambito della normalità, e che qualche eventuale situazione aberrante sarebbe stata immediatamente sistemata. Sistematicamente, invece, ogni anno le cose sono andate aggravandosi.

Come ho già avuto modo di dire fenomeni di eutrofizzazione del mare Adriatico in tempi passati si sono già verificati. Ciò poteva accadere per le caratteristiche di questo mare e per il tipo di apporto di sostanze organiche da parte dei fiumi che vi sboccano. Attualmente è appunto venuta a mancare la capacità di autodepurazione dei fiumi e del mare Adriatico a causa di un forte inquinamento di tipo chimico e dell'enorme aumento di nutrienti.

Le condizioni limite ambientali di un tempo oggi si presentano quindi molto più di frequente. Basta infatti una qualunque condizione estiva favorevole perchè si inneschi immediatamente la fioritura algale. Non dimentichiamo che oggi il sistema idrico della pianura padana ed il mare Adriatico non sono più in grado di difendersi da questo impatto ambientale, in continuo aumento.

A questo punto l'unica possibilità che abbiamo è quella di intervenire sulle cause. Il decreto-legge in esame, al contrario, non fa nulla in questa direzione e non saranno certo i nuovi commissari straordinari o le nuove autorità con poteri straordinari a risolvere il problema, se non avremo la capacità di comprendere che i cicli produttivi industriali, gli allevamenti di bestiame e l'agricoltura, così come oggi sono concepiti in tutta Italia ed in particolare nelle pianure padano-venete, non possono continuare con gli attuali ritmi, pena un impatto rilevantissimo sull'ambiente, sul turismo e sull'economia globale.

Lo stesso discorso va esteso al modo in cui si affronta l'impatto da insediamento urbano, con i conseguenti problemi relativi alla gestione dei liquami fognari e dei rifiuti solidi urbani.

Si tratta di problemi noti, la cui soluzione ancora non si vede, così come mi pare non emerga fino ad ora la volontà di procedere in questa direzione, né dal programma di Governo né dai provvedimenti che la maggioranza ha saputo approntare nel corso di questi anni.

Avremmo potuto valutare diversamente

il provvedimento se ci fosse stata l'onestà intellettuale di ammettere che in questo modo si spende qualche decina di miliardi per risolvere problemi molto contingenti, nel tentativo di eliminarne gli effetti. Avremmo potuto accettare un'impostazione di questo genere se il discorso fosse stato inserito in un disegno globale di intervento reale sui processi che sono alla base del fenomeno dell'eutrofizzazione. Di tutto questo — come ho già detto — non c'è traccia nel programma di Governo. Vorremmo avere invece la possibilità finalmente di esprimere un voto favorevole su disegni di legge e decreti-legge seri e sensati.

Non abbiamo la vocazione a votare contro, vorremmo votare a favore, vorremmo che finalmente la maggioranza ed il Governo ci permettessero di votare a favore. Ma fino a quando si continuerà con la presa in giro di coloro che economicamente stanno subendo le conseguenze di questo disastro e con la presa in giro degli italiani che ne pagano le conseguenze in termini di danno ambientale e sanitario, non potremo esprimere un voto favorevole.

Abbiamo la forte preoccupazione che all'inquinamento di sostanze nutrienti e a quello chimico si aggiunga un altro gravissimo inquinamento, quello da denaro buttato a mare, o meglio da denaro buttato nelle tasche di coloro che attraverso gli appalti riusciranno a gestire tali somme, senza nessun beneficio per i cittadini e per l'ambiente.

Per queste ragioni ribadisco il nostro voto contrario *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, il soffio di un vento amico ha restituito da alcuni giorni ai turisti ed alle popolazioni costiere un Adriatico limpidissimo. Questa è una buona cosa, ma ciò non toglie che non bisogna perdere altro tempo.

Affermare che la regione Emilia inquina come le altre regioni della valle Padana significa dire una verità da poco; significa però mentire quando non si aggiunge che essa, a fronte del problema eutrofico, è riuscita in questi dieci anni a depurare oltre l'80 per cento delle proprie acque reflue, ad avviare in 5 mila aziende l'unica esperienza esistente in Italia di lotta integrata e guidata, a fare il monitoraggio (che sarebbe di competenza del Governo nazionale) acquistando direttamente il battello oceanografico *Daphnae* (che sarà finalmente visitato venerdì prossimo dalla Commissione ambiente della Camera), a costruire un programma — dopo il convegno di 17 anni fa, ne è stato promosso uno a Ferrara, alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Craxi e dell'allora ministro dell'ambiente, onorevole Biondi — consegnando una piattaforma organica per la soluzione dei problemi dell'eutrofizzazione.

I comunisti voteranno a favore del provvedimento in esame. Esprimeremo tale voto per tre ragioni: in primo luogo perché è stata accolta la nostra richiesta di accrescere lo stanziamento originariamente previsto da 55 miliardi a quasi mille e 300 miliardi; in secondo luogo perché si fornisce una prima, anche se parziale, risposta ai sindaci ed alla gente dei comuni costieri circa la soluzione dei problemi quotidiani che l'«emergenza mucillagine» ha creato; in terzo luogo — invito i colleghi del gruppo verde e degli altri gruppi che si oppongono a riflettervi — perché se non altro si compie un primo tentativo di non separare l'emergenza dall'avvio di una politica più strutturale di prevenzione, che va sotto il titolo di «riduzione del carico di nutrienti».

Avremmo certo preferito che il Senato approvasse il provvedimento nel testo varato dalla Camera, perché le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento hanno reso più confuse le finalità cui i mille e 300 miliardi stanziati sono destinati. La Camera aveva individuato tre finalità: l'adeguamento del sistema depurativo al terzo stadio, con l'abbattimento del fosforo e dell'azoto nella valle Padana e lungo le coste (un conto è dire che non basta la depurazione, altro conto è evitare di considerare il fatto che disponiamo di

un sistema fognario da paese incivile e che non è possibile ridurre il carico di nutrienti prodotto dagli uomini in carne ed ossa se non attraverso la depurazione); il riequilibrio in pianura Padana tra numero dei suini, territorio e popolazione residente (i maiali non sono allevati solo in Emilia, ma anche in Lombardia e nel Veneto!); la riduzione dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura.

Le modifiche introdotte dal Senato non hanno soppresso tali finalità, ma le hanno rese più confuse, soprattutto diluendole in un lungo elenco di obiettivi che rendono meno chiaro il provvedimento.

Inoltre non ci convince la soluzione relativa al potere di ordinanza. Noi comunisti riconosciamo l'esistenza del problema di accelerare le capacità di spesa e di chiarire quali siano i poteri sostitutivi, dando altresì organicità ad un impiego di risorse che vada oltre le possibilità di impegno della spesa pubblica. La Commissione ambiente e territorio sta già lavorando all'esame di tali questioni, ma occorre chiarire un punto: o il Governo afferma in quest'aula che la legge per la difesa del suolo è superata e vengono pertanto meno le autorità da essa previste, indicando quale sia la struttura istituzionale competente a gestire il risanamento dell'Adriatico e dei fiumi che in esso si riversano, oppure l'autorità prevista da quella legge, messa in condizione di operare con un'accelerazione dei provvedimenti di spesa, resta la struttura istituzionale cui fare riferimento. Allora si firmino i decreti che istituiscono le autorità di bacino! Bisogna però andare oltre questo provvedimento: noi lo vogliamo approvare in fretta perché serve altro.

A parte la firma dei decreti di cui parlavo, occorre che venga convocata entro l'anno una conferenza scientifica per farla finita con una disputa che ha poco di scientifico, cioè con la barzelletta dell'ossigenazione artificiale del mare. Si convochino pure gli scienziati, ma il Governo deve specificare che qualità delle acque persegue e attraverso quali strumenti politici è in grado di perseguirla. Badate, dietro questa disputa scientifica c'è la copertura di interessi e la volontà di non mettere mano al modello produttivo, zootecnico e civile che si è insediato nella pianura padana. Pertanto, dietro l'affermazione che le alghe sono naturali, fatta dal professor Piccinetti, si nasconde la volontà politica di coprire gli interessi che stanno dietro le attività che hanno causato il fenomeno eutrofico.

Occorre poi l'emanazione di un provvedimento che conferisca ulteriori risorse per risolvere il problema della mucillagine e che metta a disposizione delle categorie colpite risorse finanziarie che le aiutino, da un lato, a ristrutturare l'offerta turistica e, dall'altro, a tutelare in questa fase pescatori e lavoratori stagionali in relazione ai danni subiti.

Vorrei fare un'ultima considerazione. In quest'aula è stato approvato un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo a stanziare 6 mila miliardi nel prossimo quinquennio: ebbene, il 31 dicembre noi comunisti verificheremo in Parlamento come siano stati spesi questi soldi. Non avremmo voluto caricare il Ministero dell'ambiente di tante risorse; avremmo anzi preferito che il ministro dell'agricoltura da quei banchi dicesse quali impegni assume il suo ministero per l'Adriatico: quanta lotta guidata integrata, con quante risorse, quanta agricoltura biologica, a quando il piano zootecnico per una ridistribuzione dei capi e quindi per una diminuzione della pressione zootecnica nella pianura padana. Questo è ciò che i comunisti vogliono portare nella loro battaglia per l'Adriatico!

Chiudo con una frase che è contenuta in un adesivo che i sindaci ed i cittadini della Romagna hanno distribuito in piazza Montecitorio: «Non voltare le spalle al mare: difendilo anche nella tua città!». È uno slogan efficace: spetta al Parlamento — la cui volontà noi comunisti certamente solleciteremo — trasformare queste parole in fatti *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

GUIDO ALBORGHETTI. Dov'è il ministro Ruffolo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio spiegare perché i verdi, sulla scorta della battaglia che hanno condotto in queste settimane in Commissione e in aula, voteranno contro la conversione in legge di questo decreto.

Devo anche confessare che non mi piacciono le polemiche unidirezionali ed i conseguenti interventi di legittima difesa che si sono sentiti in quest'aula. Chiedo al collega Piro di consultarsi, prima di intervenire, con i suoi stessi colleghi di partito, anzitutto con il ministro dell'ambiente, del suo partito, che sostiene che un terzo del carico inquinante proviene dalla Lombardia (dove mi pare che ci sia una bella responsabilità anche dei socialisti) e poi con il ministro degli affari esteri, De Michelis, che ha sostenuto, ballando in riviera, che il mare è assolutamente un *optional* e che non vale la pena di fare alcunché.

FRANCO PIRO. Era il mio compleanno!

ANNA DONATI. Non polemizzare, Piro! Taci una volta, per favore!

FRANCO PIRO. Ti ho votato anche l'emendamento!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego: lei ha già parlato!

ANNA DONATI. Non mi piacciono neanche — lo sanno bene i colleghi del partito comunista — gli atteggiamenti da legittima difesa, che lasciano intendere che quello dell'Emilia Romagna sia un modello da imitare.

La tragedia sta proprio qui, purtroppo! Ed è inutile cercare di scaricarcela l'un l'altro. È evidente che tutti quanti cercate di fare del vostro meglio, ma mi pare che i risultati siano molto distanti dal realizzare quegli interventi strutturali che potrebbero salvare l'Adriatico.

La tragedia è proprio questa: per anni ci si è scaricati l'un l'altro (l'agricoltura sugli allevatori, gli allevatori sugli industriali, gli industriali sui depuratori civili) le colpe dell'inquinamento. Questo scaricabarile ha determinato gli effetti disastrosi che anche noi del gruppo verde abbiamo verificato domenica, recandoci in prima persona sul luogo della catastrofe ecologica invece di votare qui la sfiducia al Governo Andreotti.

Voglio riportare il dibattito ad un minimo di correttezza, per evitare le polemiche inutili e sterili rispetto al grande lavoro che ci attende nel futuro, dal momento che questo decreto-legge non ci aiuta a compiere dei passi in avanti.

In primo luogo non disponiamo di una mappatura esatta degli scarichi, vale a dire delle cause di inquinamento. Ognuno azzarda una sua tesi e lo stesso ministro dell'ambiente non è in grado di stabilire da dove esattamente provengano gli scarichi che si riversano nelle falde acquifere, se si tratti cioè di scarichi civili, industriali, zootecnici o agricoli e quale sia la loro quantità e qualità. La mancanza di conoscenze al riguardo è di per sé un problema grave e rende ancor più sospetto questo atteggiamento che implica poi un esborso di 1300 miliardi o di 6 mila miliardi per intervenire.

Che cosa si può fare in concreto, se non ne conosciamo nemmeno le cause, le priorità, la quantità e la localizzazione? Sullo stesso evento catastrofico che si è prodotto nell'Adriatico, tutti i biologi, a parte quelli di regime (perché, ovviamente, sono spuntati anche loro), sono concordi con Marchetti (il massimo responsabile in Italia di questi problemi) che dice: «Sono stato in tutti i mari eutrofici del mondo, non ho mai visto un fenomeno di questo genere».

Sono state addirittura avanzate delle ipotesi che mettono in discussione le scelte fatte — e fatte male — dal Parlamento. Ci sono biologi che sostengono che una delle cause di tale fenomeno sarebbe l'effetto serra che, alterando il grado termico delle acque, modificherebbe la struttura dei mari ed i mari più collassati e stressati,

come l'Adriatico, sarebbero i primi a subirne gli effetti. Altri ritengono che la mucillagine sarebbe un eccesso di difesa, una specie di AIDS del mare, causato da un forte squilibrio dei nutrienti. Si è sostenuta addirittura una tesi azzardata, in base alla quale la riduzione del fosforo nei detersivi (una misura di carattere ecologico) senza la contemporanea diminuzione dei composti azotati provenienti dall'agricoltura, potrebbe aver incrementato — paradossalmente — questo squilibrio.

È questo il livello di ignoranza al riguardo. Insieme alla mancanza di conoscenze vi è la pretesa di destinare un considerevole ammontare di fondi per realizzare interventi privi di un confronto serio su dati strutturali.

Una delle prime misure che il Governo deve varare, e che noi abbiamo richiesto, è la creazione di un osservatorio permanente internazionale sui problemi dell'Adriatico che, come ha definito la rivista 15:23:23, è una delle dieci emergenze della Terra.

Già la scorsa settimana anticipammo il nostro voto contrario su questo decreto-legge, ed oggi lo ribadiamo, perché gli emendamenti introdotti dal Senato e l'impossibilità di modificarli minimamente in questa sede hanno peggiorato il provvedimento.

Passiamo ai vari obiettivi da perseguire. Per quanto attiene alla depurazione degli scarichi civili, non nego, Serafini, che c'è un problema di adeguamento del nostro sistema di depurazione. È di questi giorni la notizia che Milano ha deciso di adeguare i propri scarichi civili alle richieste avanzate. Si tratta di una misura necessaria, ma voglio ricordare due problemi che non vengono compresi e che ci ritroveremo in futuro.

In primo luogo, se noi adegueremo il dimensionamento dei depuratori senza riesaminare lo stato dei collettori che portano ad essi le acque e se non separeremo le acque chiare da quelle luride, tutto risulterà inutile. Infatti, nel momento di massimo bisogno (quando piove e si verifica il maggiore dilavamento dei suoli nella rete scolante) i depuratori vanno in tilt e «by-passano» l'acqua senza depurarla, perchè quest'ultima risulta essere in quantità superiore rispetto a qualsiasi dimensionamento possibile del depuratore.

Occorre quindi effettuare congiuntamente una revisione della rete fognaria ed un dimensionamento dei depuratori; fare una cosa e non l'altra non servirà a risolvere i nostri problemi.

In secondo luogo, non capisco perchè il Parlamento nutra una fortissima ostilità nei confronti della fitodepurazione, quella realizzata cioè mediante l'uso delle piante o comunque di sistemi tecnologici a minor impatto ambientale. Voglio ricordare che costruire depuratori significa escavare ancora più sabbia e ghiaia dai fiumi, il che rappresenta una delle concause della perdita, da parte di questi ultimi, della loro capacità autodepurativa. Ciò comporterà un aumento del contributo fornito dai fiumi all'inquinamento del mare Adriatico.

Spero che il Presidente mi conceda qualche altro minuto...

PRESIDENTE. Onorevole Donati, lei dispone ancora di un minuto e 40 secondi di tempo. Mi dispiace, ma non posso concederle altro tempo.

ANNA DONATI. D'accordo, Presidente.

Per quanto concerne l'industria, non basta prevedere ulteriori depurazioni per gli scarichi delle industrie, come fa questo decreto, o incentivi in tal senso; l'industria deve essere costretta ad usare sempre la stessa acqua ed ad adottare il «ciclo chiuso», evitando di impiegare acqua pulita per restituircela piena di residui (anche se in regola con i limiti di legge).

Un altro aspetto riguarda l'agricoltura. Ho già ribadito in precedenza che dei 234 miliardi previsti non una lira è destinata all'assistenza tecnica per gli agricoltori e ad un piano serio, su scala nazionale, di lotta integrata, per ridurre drasticamente e da subito — come è possibile fare — l'abuso dei fertilizzanti e della chimica di sintesi in agricoltura.

Concludendo, Presidente, devo dire che non concordo con coloro i quali — fra essi

anche il partito comunista — chiedono più soldi: si parla di 6 mila miliardi, anche se non si capisce in base a quali calcoli essi vengano richiesti; so che la maggioranza sarà senz'altro sensibile a questo aspetto. Occorrerebbe invece compiere una riflessione più profonda sul fatto che il risanamento deve attuarsi a costo zero: dobbiamo tagliare le spese che incentivano la distruzione dell'ambiente e dobbiamo indirizzarle verso produzioni compatibili con quest'ultimo. Aumentare la spesa in questo settore significa soltanto lasciare le cose come stanno e aggiungere pseudodepurazioni che fanno realizzare affari d'oro agli interessati (il piano Seveso-Olona-Lambro mi sembra un esempio lampante).

PRESIDENTE. Onorevole Donati, il tempo!

ANNA DONATI. Concludo, Presidente.

In questo modo si compirebbe un'azione scorretta non solo ecologicamente (non basta depurare: occorre non inquinare) ma anche dal punto di vista della finanza pubblica, proprio mentre tutti invocano la riduzione del nostro disavanzo. Di fatto, mentre con una mano si finanzia la distruzione dell'ambiente, con l'altra si cerca di porre rimedio mediante la depurazione ai disastri da noi stessi provocati *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei svolgere qualche breve e pacata osservazione aggiuntiva, per motivare il nostro voto contrario sul decreto in esame, convinto come sono — tra l'altro — che quando si usano determinati argomenti contro un provvedimento, occorre votare di conseguenza.

Credo innanzitutto che vada ricordato il fatto che l'aggressione alla costa adriatica è cominciata tanti anni fa, con la distruzione della splendida duna costiera, che raggiungeva i 40 metri d'altezza, per far posto agli alberghi in riva al mare. Ciò non va dimenticato: la cementificazione è continuata ininterrottamente fino alla sesta o settima fila di alberghi, cominciando ad aggredire anche l'entroterra mediante la costruzione di megaparchi di divertimento, prima avvisaglia della tendenza ad aggiungere all'utilizzo delle risorse naturali, base del turismo costiero, lo sfruttamento di risorse artificiali distruttive dell'ambiente. È del tutto congruente con un tale approccio l'incredibile proposta di cementificare anche mare ed arenili costruendo piscine con danaro pubblico.

Vorrei anche ricordare che l'insediamento estivo sulla costa dell'alto Adriatico, con 40 milioni di presenze nei mesi estivi, è esso stesso causa non irrilevante, anche se taciuta, della eutrofizzazione. Non c'è patriottismo che tenga: la quantità di turisti insediabili sulla costa è sempre stata considerata una variabile indipendente. Nessuno si è cioè mai chiesto quale fosse l'insediamento compatibile con questo modello turistico.

La realizzazione di insediamenti turistici di questa dimensione è stata certamente un errore perché ha generato una monocultura economica fragile e precaria, come tutte le monoculture. Se deve essere espressa tutta la solidarietà ai lavoratori che perdono occasioni di lavoro e di reddito per l'attuale crisi e che non godranno, anche perché assunti in gran parte a lavoro nero, nè di cassa integrazione nè di altri sostegni, meno convinta è la solidarietà alle forze economiche in generale, che hanno realizzato un modello economico così instabile.

Desidero anche ricordare che l'attuale crisi dovrebbe indurre ad una riflessione sulla sostenibilità del modello turistico realizzato sulla costa adriatica e sviluppatosi sulla base dello stesso rapporto con le risorse naturali, che è proprio dell'agricoltura chimicizzata, sotto accusa per l'eutrofizzazione.

Le giuste richieste di interventi che modifichino il modello agricolo sarebbero più convincenti e forti se accompagnate dalla messa in discussione del modello turistico, e ciò non sembra venga fatto. Per altro

vanno appoggiate fino in fondo le richieste di intervento rapido e incisivo sull'agricoltura del bacino padano per ridurre il carico eutrofico che giunge al mare. In questo senso, le ricette sono già state indicate e consistono innanzi tutto nella riunificazione dell'agricoltura alla zootecnia, ripristinando il ritorno alla terra delle deiezioni animali e la conseguente riduzione del carico di suini e bovini nell'area, nonchè nell'abolizione della concimazione chimica.

Si tratta di misure che modificano profondamente il modello di sviluppo agricolo, toccano enormi interessi e smentiscono alla radice la filosofia neoliberista imperante.

Quindi, non di sole alghe muore l'Adriatico: ogni anno in esso vengono versati, oltre al fosforo, responsabile della eutrofizzazione, 64 mila tonnellate di idrocarburi, 68 mila tonnellate di nitrati, 100 mila tonnellate di pesticidi, 243 di arsenico, 65 di mercurio, 65 di fenoli, 485 di piombo, 1554 di rame e così via.

Poco si parla di tali veleni perché essi non producono fioritura algale e mucillagine, ma costituiscono nel medio periodo un pericolo anche più grave della stessa eutrofizzazione. E credo che, in questo caso, il silenzio non sia affatto casuale.

Non bastano allora gli interventi di emergenza; occorrono interventi strutturali. Il decreto non li configura affatto, non lega l'emergenza all'intervento strutturale. Esso contiene finanziamenti per oltre 1.000 miliardi per togliere le alghe dalla spiaggia, per il monitoraggio dell'Adriatico, per nuovi depuratori. Ma sono assolutamente generiche le indicazioni sulle misure preventive da adottare. Il decreto non sfugge alla semplice osservazione dell'uso della grave emergenza, della grave catastrofe ambientale come occasione per la distribuzione di miliardi, controllati tra l'altro da commissari che pare di affari se ne intendano.

Il nostro fondato timore è insomma che, dopo le mense di Giubilo, avremo i depuratori di Andreotti...

La catastrofe ambientale diventerà allora un grosso *business* per il potere. Siamo contrari ad ogni logica commissariale istituzionale di tipo emergenziale, là dove servono invece serie misure di lungo periodo che investano la riconversione produttiva di tutta l'area padana. Per quanto riguarda l'industria, la nostra proposta è quella del dimezzamento per tutto il bacino del Po dei livelli degli scarichi industriali indicati dalla legge Merli. Per l'agricoltura, sono necessarie la riconversione biologica, la normativa sui concimi chimici, la riunificazione tra agricoltura e allevamento. Ho già parlato della monocultura turistica e del suo modello fragile e insieme devastante dell'ambiente: è delittuosa la tendenza a perpetuare tale modello senza pensare ai seri e non facili interventi di diversificazione.

Ma poniamo un ulteriore problema: chi paga? Quanti miliardi spende lo Stato? Ci sono i responsabili: l'industria, l'agricoltura, il turismo. Ricordo in particolare le aziende al di fuori della legge Merli, gli agricoltori che non rispettano le norme, gli allevamenti con un numero di capi superiore a quelli autorizzati, gli insediamenti turistici abusivi, gli amministratori che non hanno installato i depuratori o che si sono distratti di fronte alle più manifeste illegittimità.

È necessario che lo Stato ed i privati si rivalgano sui responsabili; invitiamo pertanto il ministro Ruffolo a farlo, cominciando dagli allevatori. Non a caso sono state raccolte al riguardo numerose firme per la celebrazione di un referendum.

Le norme attualmente in vigore non bastano, ma almeno potrebbero essere applicate; il ministro Ruffolo non ha mai dato attuazione, ad esempio, all'articolo 18 della legge n. 349, al fine di rivalersi del danno ambientale. Anche dietro il decreto-legge in esame vi è quindi la volontà di realizzare un compromesso con l'industria?

In questo modo, pagheranno esclusivamente i lavoratori, gli albergatori ed i pescatori, che debbono cominciare a reclamare provvedimenti strutturali seri, e non solo quelli derivanti dall'emergenza, alla quale culturalmente ci opponiamo.

Come ho già anticipato questa mattina

intervenendo sugli emendamenti presentati dal gruppo verde, che condividiamo, bisogna chiedere il risarcimento dei danni direttamente ai responsabili e non solo allo Stato, senza riproporre quella cultura emergenziale che non farà altro che perpetuare i modelli di sviluppo che hanno condotto all'attuale situazione.

Il decreto-legge al nostro esame avrebbe potuto e dovuto costituire (non chiediamo la luna nel pozzo) un primo passo per operare un intervento organico, certamente lungo ma serio e non facile, al fine di conseguire la trasformazione produttiva e culturale della monocultura del modello turistico.

Tale passo avanti non è stato fatto, quindi non possiamo far altro che votare contro la conversione in legge del provvedimento in esame, non certo per salvarci l'anima, ma per tener desto l'allarme affinché siano operati interventi seri, necessari per risolvere il dramma dell'Adriatico, che investe gli albergatori, i pescatori ed i lavoratori in nero ed in cassa integrazione.

Sono questi i motivi per i quali il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la conversione in legge del provvedimento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, alcuni colleghi hanno già evidenziato taluni aspetti della vicenda al nostro esame, sui quali desidero intrattenermi brevemente.

Il più appariscente di tali aspetti è relativo ad un vero e proprio balletto di responsabilità, signor Presidente, in ordine a quanto sta accadendo ed è già avvenuto nel mare Adriatico.

Abbiamo registrato un palleggio di responsabilità, a livello ministeriale, tra il ministro dell'ambiente e quello dell'agricoltura per un verso, tra il ministro dell'industria, quello della sanità e quello del turismo per l'altro.

In effetti, tutti i dicasteri ricordati hanno precise responsabilità, così come tutti i ministri che ne hanno retto le sorti. È evidente che il ministro dell'ambiente è quello che forse ha minori responsabilità, mentre gravi colpe possono e debbono essere addebitate al settore agricolo, a quello dell'industria ed a quello turistico della nostra amministrazione. Rilevanti responsabilità possono e debbono inoltre essere ascritte, anche in questa materia, al ministro della sanità.

Ma, al di là delle colpe a livello nazionale, esistono altre ed ulteriori responsabilità dei comuni, delle unità sanitarie locali e delle regioni. È infatti a tutti ben noto che uno degli aspetti più rilevanti del fenomeno eutrofico e delle mucillagini, del quale ci stiamo occupando da qualche tempo, è connesso alla cementificazione delle nostre coste. È indubbio che si è dato vita ad una urbanizzazione selvaggia dei nostri litorali e ad una sfrenata speculazione edilizia, per le quali non possono non essere chiamati in causa i sindaci dei comuni rivieraschi, i quali giustamente oggi hanno a cuore le sorti del mare Adriatico.

Ma anch'essi dovrebbero fare l'esame di coscienza, per verificare se non siano corresponsabili di quanto è accaduto e se anche a loro non possa rimproverarsi di aver dato la possibilità, con troppa larghezza, di cementificare le nostre coste.

Per questo bisogna chiedersi se i depuratori, che pure esistono nella riviera romagnola (provengo dall'Emilia Romagna, quindi conosco perfettamente la situazione), siano per caso insufficienti, in considerazione dell'enorme massa di turisti che si riversa ogni estate sulle coste romagnole.

Quei depuratori, che sono commisurati alla popolazione residente, non lo sono affatto in riferimento alla popolazione che, almeno fino ad oggi, fortunatamente si riversa sulle coste romagnole.

Si tratta quindi di indubbia responsabilità da parte dei comuni, ma anche da parte delle regioni, che non hanno fatto tutto il possibile per prevedere ciò che era facilmente prevedibile.

E se deve essere addebitata ai comuni della Romagna la miopia politica di non aver previsto ciò che poi è accaduto, anche ad altri grossi comuni — soprattutto quello di Milano — deve essere addebitato il fatto di non essersi dotati neppure dei depuratori che avrebbero sicuramente contribuito ad affrontare seriamente questo problema.

Abbiamo avuto anche il balletto di responsabilità tra i diversi partiti. Infatti, il partito comunista, come abbiamo sentito dal collega Serafini, mentre difende a spada tratta le amministrazioni locali della Romagna, da esso governate, per altro verso cerca di scaricare le responsabilità su alcuni comuni della Lombardia — vedi caso quello di Milano — le cui responsabilità sono «targate» partito socialista.

Onorevoli colleghi, non è questo il sistema per affrontare i problemi! Non è quello del palleggio delle responsabilità tra amministrazioni locali e statali, tra amministrazioni rette da giunte nelle quali predomina il partito socialista e giunte nelle quali predomina il partito comunista!

Il problema è che siete tutti responsabili: amministrazioni locali di sinistra, caratterizzate dal predominio del partito comunista o di quello socialista, e amministrazioni locali caratterizzate dal predominio della democrazia cristiana. Sono tutte amministrazioni comunali miopi di fronte all'emergenza che in questi giorni, purtroppo tardivamente, cerchiamo di affrontare.

Ho partecipato ad un convegno di studi promosso dal Movimento sociale italiano l'anno scorso in settembre — perché anche l'anno scorso in settembre eravamo in emergenza! — ed ho assistito ad un simposio di biologi nel quale addirittura è stata messa in discussione la stessa validità dei depuratori. Si è sostenuto infatti che i depuratori potessero essere a loro volta responsabili dei cosiddetti nutrienti che si riversavano nel mare Adriatico.

Quindi, quando tra gli stessi biologi si registra una non chiarezza, una non conoscenza (potrei dire una ignoranza) sulle cause effettive di quello che allora, un anno fa, era il fenomeno dell'eutrofizzazione ed oggi è il fenomeno della mucillagine, dobbiamo dire purtroppo che tale ignoranza è in qualche modo guidata dagli stessi partiti che predominano nelle regioni. Infatti, ogni partito — e potrei dire ogni amministrazione comunale — ha il proprio biologo, il proprio consulente, il proprio tecnico, il proprio esperto, e tutti questi esperti, tutti questi scienziati non si muovono per cercare di individuare le effettive cause e le vere responsabilità del problema, bensì per tutelare chi ha affidato loro questo compito. Quindi, il biologo, lo scienziato, il tecnico del partito comunista sono portati a difendere tutte le scelte politiche delle amministrazioni comunali comuniste; i tecnici, gli scienziati della democrazia cristiana sono portati a tutelare le scelte politiche delle amministrazioni locali bianche o le scelte scellerate delle autorità statali.

Dunque, in questo balletto di responsabilità si collocano anche i tecnici personali, i tecnici «su misura» di supporto, che creano anch'essi ulteriore confusione e ignoranza.

Quando leggiamo su giornali (che dovrebbero essere seri) che fin dall'Ottocento esistevano i fenomeni dell'eutrofizzazione e della mucillagine, ci troviamo di fronte ad una dimostrazione di grossolana malafede; infatti — ed è la verità — soltanto in questi ultimi anni il fenomeno si è manifestato; anche se riconducibile indubbiamente a responsabilità pregresse, bisogna dire che solo recentemente tale situazione è stata sottoposta alla nostra attenzione. Si è passati dallo stanziamento di 50 miliardi a quello di 1300 miliardi: indubbiamente si tratta di un passo in avanti. Si è passati dall'affrontare il fenomeno unicamente nei suoi effetti più clamorosi e macroscopici (cercando di ripulire la battigia o il mare antistante) al finanziare un intervento di 1300 miliardi. A nostro avviso, si tratta comunque di un intervento insufficiente, come abbiamo sottolineato nelle nostre dichiarazioni di voto sui vari emendamenti.

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha votato a favore degli emendamenti pre-

sentati dal gruppo verde perché ha reputato che vi fosse il tempo, signor Presidente, di far sì che il decreto-legge ritornasse al Senato e poi di nuovo alla Camera. Infatti, l'emergenza esiste ed i componenti della Camera e del Senato avrebbero dovuto avvertirla e sacrificare parte delle loro ferie per perfezionare il decreto-legge al nostro esame al fine di renderlo efficace ed effettivamente risolutore dei problemi determinati dall'emergenza Adriatico.

Se è però vero che si sarebbero potute apportare modifiche migliorative al provvedimento, è anche vero che ora non vi è più il tempo, amici del gruppo verde, per metterne a punto un altro. Per tale motivo, il nostro gruppo, mentre ha votato a favore degli emendamenti presentati dal gruppo verde, si asterrà nella votazione finale sul disegno di legge. Siamo infatti contrari all'impostazione ed alla filosofia di tale provvedimento, ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere che qualche risultato si è pur ottenuto. Noi non possiamo essere il partito del «tanto peggio tanto meglio». Prendiamo atto che qualcosa si è inteso fare e che qualche miglioramento è stato apportato al decreto-legge.

Non vogliamo quindi privare il turismo, l'economia e la gente che vive in funzione dell'Adriatico di uno strumento che, pur se insufficiente, determinerà un miglioramento della situazione. Per tali motivi, il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà nella votazione finale sul disegno di legge n. 4077-B.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

FRANCO RICCI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge n. 4077-B ed intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni.

Come è già stato sottolineato da altri colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento che, nel corso del suo iter, è stato notevolmente migliorato. Esso risponde ad una emergenza che durante gli ultimi mesi è diventata particolarmente acuta (ed è la prima considerazione che intendo fare); per altro, proprio perché si inquadra in una logica di emergenza il provvedimento presenta molti aspetti criticabili e diverse lacune.

Il disegno di legge deve essere inquadrato nel contesto delle dichiarazioni programmatiche rese dal nuovo Presidente del Consiglio, dalle quali emerge la precisa volontà di far assumere all'emergenza ambientale, in particolare quella dell'Adriatico, una rilevanza centrale tra i problemi del nostro paese. Già il collega Pier Ferdinando Casini, intervenendo sui vari emendamenti, ha evidenziato con forza l'esigenza, avvertita dal gruppo della democrazia cristiana, di costituire l'autorità di bacino nonché di procedere al superamento dei conflitti ed all'omologazione degli interventi in modo non conflittuale.

Voglio ora svolgere una seconda considerazione in merito ai tentativi di speculazione politica che si possono porre in essere. Aveva ragione il capogruppo democristiano di allora quando, intervenendo poche settimane fa su tale tema, ha sottolineato come si trattasse di un problema circa il quale non vi sono innocenti: qualche volta si fa fatica ad individuare i colpevoli, questa volta invece avremo difficoltà nel trovare gli innocenti.

Per non limitarci ad una pura e semplice ricerca di ritardi e di responsabilità, credo che tutti dovremmo renderci consapevoli dell'importanza di cambiare cultura e mentalità in ordine ai termini dello sviluppo. Anche nella mia regione, l'Emilia Romagna, gli interventi intensivi, per quanto riguarda ad esempio il turismo e l'allevamento, devono essere superati.

Per quanto concerne lo spirito con il quale ci muoviamo, voglio leggere in quest'aula ciò che ieri il presidente della Commissione ambiente, onorevole Botta, ha efficacemente dichiarato durante una seduta della sua Commissione: «Occorre battere strade decisamente diverse e nuove rispetto a quelle consolidatesi. D'altra parte, è indubbia l'emergenza dei conti pubblici, che impone anche drastiche misure; ma occorre tentare di evitare che ciò porti a chiudersi in un'ottica contabile-

finanziaria che trascenda dai contenuti dei problemi economico-sociali, delle emergenze che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi. Il paese non può attendere la capacità del bilancio per risolvere i suoi problemi, che sono un forte intreccio tra questioni ambientali *tout court*, nodi strutturali e funzionali, capacità e incapacità progettuali e gestionali, confronti ed economia». E il presidente Botta conclude dicendo che appare pertanto necessario, in primo luogo, intervenire in maniera forte sul sistema della tassazione ambientale, al fine di consentire l'effettuazione dei necessari investimenti. È in questo spirito complessivo che la democrazia cristiana conferma il suo voto favorevole al disegno di legge *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Sarò brevissimo, signor Presidente. Voglio innanzi tutto esprimere l'apprezzamento del gruppo repubblicano per questo primo importante sforzo per porre rimedio al disastro ecologico dell'Adriatico, per altro annunciato da tempo. Per anni abbiamo sollecitato interventi decisivi che determinassero una svolta nella situazione drammatica di inquinamento del Po e del Mare Adriatico.

Il gruppo repubblicano si è impegnato, al pari di altri, per elevare i finanziamenti previsti dal decreto-legge al nostro esame agli attuali 1.400 miliardi. La nostra preoccupazione, comunque, è quella che ancora una volta gli interventi e le normative previsti dal provvedimento in questione si perdano nei ritardi dei meandri della burocrazia. Per tale ragione, noi seguiremo passo passo la realizzazione degli obiettivi previsti in questo decreto e delle misure contenute nella legge per la difesa del suolo.

Per la stessa ragione noi richiamiamo l'attenzione della Camera sull'esigenza di pervenire all'istituzione di un'unica autorità di bacino. Ormai molto si conosce sui fenomeni di inquinamento del Po e dell'Adriatico; si tratta ora di cominciare ad agire superando le logiche di frammentazione ed i ritardi colpevoli da parte di alcune amministrazioni per quanto attiene alla realizzazione dei lavori ed alla concessione degli appalti.

Il progetto di legge presentato nel luglio 1988 dal partito repubblicano coglieva alcuni aspetti che qui non sono stati considerati. Riproporremo quegli obiettivi e quel testo ritenendo che il disastro ecologico che attualmente colpisce l'Adriatico non possa essere pagato dalle categorie e dalle popolazioni della costa.

Da ciò discende l'esigenza di interventi di emergenza sul piano fiscale e contributivo, nonché di contributi per infrastrutture alternative in grado di tamponare gli effetti economici deflagranti determinati dal fenomeno, per garantire la continuazione dell'attività al comparto turistico della costa adriatica. Lo Stato, le regioni, gli enti locali, che per anni hanno sottovalutato il fenomeno, oggi devono farsi carico del guasti creati da uno sviluppo distorto, garantendo anche il sostegno necessario alle categorie colpite.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4077-*B*, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1820-*B*. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per

l'eliminazione degli effetti» *(modificato dal Senato)* (4077-*B*).

Presenti	356
Votanti	339
Astenuti	17
Maggioranza	170
Hanno votato *sì*	320
Hanno votato *no*	19

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: S.1824. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1989, n. 240, recante norme per la definizione del profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno (approvato dal Senato) (4129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1989, n. 240, recante norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio si è concluso l'esame del disegno di legge, che consta di un articolo unico.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4129, esaminato nella seduta del 27 luglio scorso.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1824. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 1989, n. 240, recante norme per la definizione dei profili professionali del personale di taluni ruoli del Ministero dell'interno» *(approvato dal Senato)* (4129).

Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato *sì*	216
Hanno votato *no*	144

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, appellandomi alla cortesia del colleghi vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di votare subito il disegno di legge di conversione 4048-*B*, iscritto al nono punto dell'ordine del giorno: ricordo che ieri si è conclusa la discussione generale delle modifiche apportate dal Senato, comprese le repliche del relatore e del Governo. Se non vi saranno dichiarazioni di voto, come si era concordato tra i gruppi, si potrà procedere direttamente alla votazione finale: ricordo che invece, qualora non si procedesse alla votazione, sarebbe necessaria il 24 agosto una reiterazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Baghino.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1843. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143 (modificato dal Senato) (4048-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18

marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143.

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo del Senato, identico a quello della Camera, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonchè modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 24 aprile 1989, n. 146».

Do lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo della Camera:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«ART. 1. - 1. Sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza:

a) forze di polizia e corpi di polizia municipale nell'espletamento di un servizio di emergenza;

b) conducenti e addetti dei veicoli del servizio antincendio e sanitario in caso di interventi di emergenza;

c) conducenti di autoveicoli per il trasporto di persone in servizio pubblico da piazza, durante il servizio;

d) persone di statura inferiore a centimetri 150 e superiore a centimetri 190. Tale condizione deve essere rilevabile da un documento di riconoscimento ovvero da attestazione rilasciata dall'ufficio medico-legale della unità sanitaria locale o dall'ufficio competente in base all'ordinamento interno;

e) persone che risultino, sulla base di certificazione rilasciata dalla unità sanitaria locale, affette da patologie particolari che costituiscano controindicazione specifica all'uso delle cinture di sicurezza;

f) donne in stato di gravidanza, sulla base di certificazione rilasciata dal ginecologo curante che comprovi condizioni di rischio particolari conseguenti all'uso delle cinture di sicurezza.

2. Nei casi di cui alle lettere *d), e)* ed *f)* del comma 1 la prescritta attestazione o certificazione deve essere esibita, su richiesta, agli organi di cui all'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

3. Sono altresì esentati dall'obbligo di utilizzare le cinture di sicurezza ed altri sistemi di ritenuta i conducenti e i passeggeri di autoveicoli non predisposti fin dall'origine con punti di attacco specifici».

L'articolo 2 è soppresso.

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

«ART. 2-*bis*. - 1. I passeggeri fino a dodici anni di età devono occupare i posti posteriori dei veicoli delle categorie M1 e N1 di cui all'allegato I al decreto del ministro dei trasporti 29 marzo 1974, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 23 aprile 1974; possono occupare i posti anteriori solo se trattenuti da idonei sistemi di ritenuta.

2. I sistemi di ritenuta per i passeggeri fino a dodici anni di età devono essere conformi ad uno dei tipi omologati secondo la normativa stabilita dal Ministero dei trasporti».

L'articolo 4 è soppresso.

L'articolo 6 è soppresso.

L'articolo 7 è soppresso.

L'articolo 8 è soppresso.

Dopo l'articolo 8 sono aggiunti i seguenti:

«ART. 8-*bis*. - 1. Tutti i veicoli della categoria M1 di cui all'allegato I al citato decreto del ministro dei trasporti 29 marzo 1974, immatricolati a decorrere dal 26 aprile 1990, devono essere equipaggiati con cinture di sicurezza anche in corrispondenza dei posti posteriori, in conformità alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 20 luglio 1981 n. 81/576/CEE.

2. Le cinture di cui al comma 1 devono essere di tipo approvato e recare il marchio di omologazione ai sensi del decreto del ministro dei trasporti 28 dicembre 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 29 marzo 1983, ed avere le configurazioni indicate nei punti 3.1.1. e 3.1.2. dell'allegato I al medesimo decreto.

ART. 8-*ter*. - 1. A decorrere dal 26 aprile 1990 i passeggeri occupanti i sedili posteriori dei veicoli della categoria M1 di cui all'allegato I al citato decreto del ministro del trasporti 29 marzo 1974 hanno l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«ART. 10. - 1. Chiunque importa, produce o commercializza sul territorio nazionale cinture di sicurezza per veicoli a motore e sistemi di ritenuta per passeggeri fino a dodici anni di età di tipo non approvato a norma del presente decreto, è soggetto alle sanzioni amministrative del pagamento di una somma da lire 5 milioni a lire 20 milioni e del sequestro e confisca del materiale non corrispondente ai tipi approvati.

2. Chiunque pone in commercio cinture di sicurezza o sistemi di ritenuta che, sebbene di tipo approvato, non rechino il marchio di omologazione o non abbiano le configurazioni di cui al comma 3 dell'articolo 20 della legge 18 marzo 1988, n. 111, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200.000 a lire 600.000.

3. Le cinture di sicurezza e i sistemi di ritenuta per passeggeri fino a dodici anni di età di tipi non approvati, posti in commercio, ovvero utilizzati, sono soggetti al sequestro e alla relativa confisca ai sensi degli articoli 13 e 20 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e delle norme del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 571.

4. L'autorità amministrativa competente per territorio è il prefetto».

Dopo l'articolo 10 sono aggiunti i seguenti:

«ART. 10-*bis*. - 1. Sono abrogati l'articolo 22, l'articolo 23, commi 1, 2, 4 e 8, e l'articolo 24 della legge 18 marzo 1988, n. 111; i commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1 della legge 22 aprile 1989, n. 143; i commi secondo e terzo dell'articolo 14 della legge 25 novembre 1975, n. 707; il primo comma, secondo periodo, dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1966, n. 416, nonché il decreto del ministro della sanità 21 aprile 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 1989.

2. È altresì abrogata ogni altra disposizione incompatibile con il presente decreto.

ART. 10-*ter*. - 1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dei trasporti, predispone, con proprio decreto, un testo unificato a carattere meramente compilativo delle norme relative all'adozione e all'uso delle cinture di sicurezza e degli altri sistemi di ritenuta».

Do ora lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo del Senato, ed accettate dalla Commissione:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«ART. 1. - 1. Sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza:

a) forze di polizia e corpi di polizia municipale nell'espletamento di un servizio di emergenza;

b) conducenti e addetti dei veicoli del

servizio antincendio e sanitario in caso di interventi di emergenza;

c) conducenti di autoveicoli per il trasporto di persone in servizio pubblico da piazza, ovvero adibiti al noleggio con conducente, durante il servizio nei centri abitati;

d) persone di statura inferiore a centimetri 150 e superiore a centimetri 190. Tale condizione deve essere rilevabile da un documento di riconoscimento ovvero da attestazione rilasciata dall'ufficio medico-legale della unità sanitaria locale o dall'ufficio competente in base all'ordinamento interno;

e) persone che risultino, sulla base di certificazione rilasciata dalla unità sanitaria locale, affette da patologie particolari che costituiscano controindicazione specifica all'uso delle cinture di sicurezza;

f) donne in stato di gravidanza, sulla base di certificazione rilasciata dal ginecologo curante che comprovi condizioni di rischio particolari conseguenti all'uso delle cinture di sicurezza.

2. Nei casi di cui alle lettere *d), e)* ed *f)* del comma 1 la prescritta attestazione o la certificazione deve essere esibita, su richiesta, agli organi di cui all'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

3. Sono altresì esentati dall'obbligo di utilizzare le cinture di sicurezza ed altri sistemi di ritenuta i conducenti e i passeggeri di autoveicoli non predisposti fin dall'origine con punti di attacco specifici».

L'articolo 2 è soppresso.

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

«ART. 2-*bis*. - 1. I passeggeri fino a dodici anni di età possono occupare i posti anteriori dei veicoli delle categorie M1 e N1 di cui all'allegato I al decreto del ministro dei trasporti 29 marzo 1974, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 23 aprile 1974 solo se trattenuti da idonei sistemi di rite nuta.

2. I passeggeri fino a quattro anni di età occupanti i posti posteriori dei veicoli della categoria M1 di cui al citato decreto mini steriale 29 marzo 1974 devono essere trattenuti da appositi sistemi di ritenuta. Se sui posti posteriori sono trasportati più di due passeggeri di età fino a quattro anni, solo quello di età inferiore deve essere trattenuto da appositi sistemi di ritenuta, a condizione che gli altri siano accompagnati da almeno un passeggero di età non inferiore ad anni sedici.

3. La norma di cui al comma 2 non si applica al passeggeri fino a quattro anni di età che viaggiano su autovetture adibite al trasporto di persone in servizio pubblico da piazza ovvero a noleggio da rimessa con conducente, durante il servizio, quando circolano nei centri abitati o su itinerario da e per stazioni ferroviarie, porti ed aeroporti, a condizione che siano accompagnati da almeno un passeggero di età non inferiore ad anni sedici.

4. I sistemi di ritenuta per i passeggeri fino a dodici anni di età devono essere conformi ad uno dei tipi omologati secondo la normativa stabilita dal Ministero dei trasporti».

L'articolo 4 è soppresso.

L'articolo 6 è soppresso.

L'articolo 7 e soppresso.

L'articolo 8 è soppresso.

Dopo l'articolo 8 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 8-*bis*. — 1. Tutti i veicoli della categoria M1 di cui all'allegato I al citato decreto del ministro dei trasporti 29 marzo 1974, immatricolati a decorrere dal 26 aprile 1990, devono essere equipaggiati con cinture di sicurezza anche in corrispondenza dei posti posteriori, in conformità alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 20 luglio 1981 n. 81/576/CEE.

2. Le cinture di cui al comma 1 devono

essere di tipo approvato e recare il marchio di omologazione ai sensi del decreto del ministro dei trasporti 28 dicembre 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 29 marzo 1983, ed avere le configurazioni indicate nei punti 3. 1. 1. e 3. 1. 2. dell'allegato I al medesimo decreto.

Art. 8-*ter*. A decorrere dal 26 aprile 1990 i passeggeri occupanti i posti posteriori dei veicoli di cui al comma 1 dell'articolo 8-*bis* hanno l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«Art. 10. — 1. Chiunque importa, produce o commercializza sul territorio nazionale cinture di sicurezza per veicoli a motore e sistemi di ritenuta per passeggeri fino a dodici anni di età di tipo non approvato a norma del presente decreto, è soggetto alle sanzioni amministrative del pagamento di una somma da lire 5 milioni a lire 20 milioni e del sequestro e confisca del materiale non corrispondente ai tipi approvati.

2. Chiunque pone in commercio cinture di sicurezza o sistemi di ritenuta che, sebbene di tipo approvato, non rechino il marchio di omologazione o non abbiano le configurazioni di cui al comma 3 dell'articolo 20 della legge 18 marzo 1988, n. 111, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200.000 a lire 600.000.

3. Le cinture di sicurezza e i sistemi di ritenuta per passeggeri fino a dodici anni di età di tipi non approvati, posti in commercio, ovvero utilizzati, sono soggetti al sequestro e alla relativa confisca ai sensi degli articoli 13 e 20 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e delle norme del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 571.

4. L'autorità amministrativa competente per territorio è il prefetto».

Dopo l'articolo 10 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 10-*bis*. — 1. All'articolo 1, primo comma, della legge 1° giugno 1966, n. 416, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "È consentito il trasporto in soprannumero sui posti posteriori di due ragazzi di età inferiore a dieci anni a condizione che siano accompagnati da almeno un passeggero di età non inferiore ad anni sedici".

Art. 10-*ter*. — 1. Sono abrogati l'articolo 22, l'articolo 23, commi 1, 2, 4 e 8, e l'articolo 24 della legge 18 marzo 1988, n. 111; i commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1 della legge 22 aprile 1989, n. 143; i commi secondo e terzo dell'articolo 14 della legge 25 novembre 1975, n. 707, nonché il decreto del ministro della sanità 21 aprile 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 1989.

2. È altresì abrogata ogni altra disposizione incompatibile con il presente decreto.

Art. 10-*quater*. — 1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dei trasporti, predispone, con proprio decreto, un testo unificato a carattere meramente compilativo delle norme relative all'adozione e all'uso delle cinture di sicurezza e degli altri sistemi di ritenuta».

Avverto che non sono stati presentati emendamenti né agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che, poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4048-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1843. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143» *(modificato dal Senato)* (4048-B).

Presenti	359
Votanti	341
Astenuti	18
Maggioranza	171
Hanno votato *sì*	328
Hanno votato *no*	13

(La Camera approva).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi abbiamo presentato un'interrogazione sull'incendio di inusitate proporzioni che avvampa da ieri in Sardegna e che ha già provocato numerose perdite di vite umane, oltre a danni incalcolabili.

Credo sia urgente che il Governo fornisca garanzie sull'intervento adeguato dei poteri pubblici.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Come ha ricordato la Presidente della Camera questa mattina, oggi è un giorno dedicato a Bologna.

Sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari in occasione della ricorrenza della strage di Bologna. Le sarei grato, Presidente, se sollecitasse il Governo perché rispondesse quanto prima a tali documenti, tra i quali vi è un'interrogazione a mia firma ed altre presentate dai colleghi comunisti, che sono pubblicati sul *Resoconto sommario* di ieri.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda sulla necessità di esaminare in Parlamento quanto sta avvenendo in Sardegna ed in altre regioni d'Italia. Certo nell'isola il fenomeno è particolarmente grave perché vi sono state vittime, per le quali vorrei esprimere il cordoglio del Governo.

Ho preso contatto con il ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Lattanzio, che è disponibile per la parte di sua competenza a riferire al più presto al Parlamento. Lasciatemi aggiungere — proprio perché nel Ministero dell'interno ho la delega per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che in queste ore è ancora duramente impegnato nella lotta contro gli incendi sviluppatisi soprattutto in Sardegna, ma anche in altre regioni d'Italia — che, qualora le indagini dovessero confermare l'origine dolosa degli incendi (che il sindaco di Olbia, secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbe individuato come tale), si tratterebbe veramente di un atto barbaro, inumano e ributtante.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa disponibilità del Governo. Sarà cura della Presidenza concordare i tempi — naturalmente i più brevi possibili — per consentire al Governo di rispondere alle interrogazioni, che hanno carattere di urgenza, sugli incendi in Sardegna.

Per le interrogazioni la cui risposta è stata sollecitata dall'onorevole Piro, assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi» (3944) *(con parere della V, della XI e della XII Commissione).*

Per lo svolgimento di interrogazioni.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziarla per aver accolto la mia richiesta.

Come ella sa, signor Presidente, in Corsica come in Sardegna si sono verificati gravi incendi che hanno causato la morte di due nostri connazionali, Raffaele Gaeta e Laura Reboulaz, ed il ferimento di altri due, Paola Caciari e Roberto Biorcio, che versano in condizioni disperate presso gli ospedali di Marsiglia e Lione.

Chiedo che la Presidenza si attivi presso la Farnesina, e tramite essa presso i nostri consoli in Francia, affinché la massima assistenza sia fornita a questi nostri due sfortunati connazionali.

Nel comunicare con dolore queste tragiche notizie, mi auguro che tutti coloro che trascorrono le proprie vacanze all'estero o in Italia, non si trovino mai nelle tragiche situazioni che si stanno verificando in Sardegna ed in Corsica. Mi auguro infine che la Presidenza faccia del suo meglio per venire incontro ai disagi materiali conseguenti a questa sciagura.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la Camera prende atto con dolore di queste tristi notizie. In relazione alla disponibilità di massima, annunciata dal sottosegretario Spini, la Presidenza prenderà gli opportuni accordi con il Governo affinché al più presto siano svolte (mi auguro addirittura nella seduta di domani) le interrogazioni vertenti su questo argomento.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, signor Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1830. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (4124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione. Successivamente, su richiesta del presidente della Commissione il seguito del dibattito è stato rinviato ad altra seduta.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato*

per le finanze. Signor Presidente, devo innanzitutto precisare che il Ministero delle finanze è interessato solo parzialmente al provvedimento in esame.

Ricordo che la Commissione propone il ripristino dell'articolo 5-*ter*, la cui soppressione aveva suscitato alcune perplessità. A questo punto, non mi rimane quindi che raccomandare la conversione in legge del decreto in esame, la cui rilevanza è stata più volte sottolineata sia alla Camera sia al Senato, per dar modo all'amministrazione finanziaria di adempiere ai suoi compiti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative, e convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo del Senato:

All'articolo 3, al comma 1, le parole: «con modificazioni» *sono soppresse.*

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «28 giugno 1988» *sono sostituite dalle seguenti* «28 giugno 1989»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. È consentita fino al 1° dicembre 1989 la produzione di latte UHT a lunga conservazione, di latte sterilizzato a lunga conservazione, di latte pastorizzato e di latte fresco pastorizzato utilizzando contenitori recanti le denominazioni vigenti anteriormente all'entrata in vigore della legge 3 maggio 1989, n. 169»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. La decorrenza dell'obbligo di cui al comma 3 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, è differita per un periodo di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*ter*. Il decreto interministeriale di cui al comma 2 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, può prevedere un rapporto proporzionale tra la dimensione del sacchetto di plastica e la dimensione delle indicazioni di cui al comma 3 del medesimo articolo 9-*sexies*.

2-*quater*. Gli obblighi di cui al comma 3 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, per i sacchetti di plastica destinati ai negozi di regali, gioielli, profumi, calzature e abbigliamento, e che siano dotati di manico in corda o di manico applicato di plastica rigida, possono essere soddisfatti anche con l'apposizione di una indicazione che non sia comunque inferiore a 50 centimetri quadrati ripetuta su ambedue i lati del sacchetto».

Dopo l'articolo 5 sono inseriti i seguenti:

«Art. 5-*bis*. 1. L'imposta istituita dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, è applicabile dal momento dell'entrata in vigore del decreto ministeriale con il quale il ministro delle finanze, di concerto con quello dell'ambiente, definisce le modalità applicative dell'imposta stessa. Le somme eventualmente corrisposte non sono ripetibili.

Art. 5-*ter*. 1. L'imposta che matura all'atto dell'immissione in consumo non è dovuta per la produzione di sacchetti di plastica non biodegradabili, di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, intervenuta nel periodo 1° febbraio-20 marzo 1989.

2. Il produttore è comunque tenuto, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al versamento, con le modalità vigenti ed al competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, delle somme eventualmente riscosse, nel periodo di cui al comma 1, dal cessionario di sacchetti di plastica non biodegradabili, a titolo di rivalsa dell'imposta di fabbricazione. Su tali versamenti sono dovuti gli interessi di cui al decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1978, n. 388».

Dopo l'articolo 6 sono inseriti i seguenti:

«Art. 6-*bis*. 1. Il progetto di adeguamento delle emissioni previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, va presentato dopo dodici mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui al comma 2 dell'articolo 3 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

Art. 6-*ter*. 1. Il termine di 120 giorni previsto dal comma 2 dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, decorre dalla data di presentazione del progetto di adeguamento di cui al precedente articolo 6-*bis*.

Art. 6-*quater*. 1. Il termine del 30 giugno 1989 previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12, relativo al collocamento in aspettativa degli amministratori comunali delle zone terremotate della Basilicata e della Campania è ulteriormente fissato al 30 giugno 1990, limitatamente, nei comuni disastrati e gravemente danneggiati, al sindaco o a suo delegato.

2. Il termine di cui all'articolo 6, comma 6, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, è fissato alla medesima data del 30 giugno 1990».

Do lettura delle modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo della Commissione:

All'articolo 3, al comma 1, le parole: «con modificazioni» *sono soppresse.*

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «28 giugno 1988» *sono sostituite dalle seguenti:* «28 giugno 1989»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. È consentita fino al 1° dicembre 1989 la produzione di latte UHT a lunga conservazione, di latte sterilizzato a lunga conservazione, di latte pastorizzato e di latte fresco pastorizzato utilizzando contenitori recanti le denominazioni vigenti anteriormente all'entrata in vigore della legge 3 maggio 1989, n. 169»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. La decorrenza dell'obbligo di cui al comma 3 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, è differita per un periodo di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*ter*. Il decreto interministeriale di cui al comma 2 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, può prevedere un rapporto proporzionale tra la dimensione del sacchetto di plastica e la dimensione delle indicazioni di cui al comma 3 del medesimo articolo 9-*sexies*.

2-*quater*. Gli obblighi di cui al comma 3 dell'articolo 9-*sexies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, per i sacchetti di plastica destinati al negozi di regali, gioielli, profumi, calzature e abbigliamento, e che siano dotati di manico in corda o di manico applicato di plastica rigida, possono essere soddisfatti anche con l'apposizione di una

indicazione che non sia comunque inferiore a 50 centimetri quadrati ripetuta su ambedue i lati del sacchetto».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-*bis*. 1. L'imposta istituita dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, è applicabile dal momento dell'entrata in vigore del decreto ministeriale con il quale il ministro delle finanze, di concerto con quello dell'ambiente, definisce le modalità applicative dell'imposta stessa. Le somme eventualmente corrisposte non sono ripetibili».

Dopo l'articolo 6 sono inseriti i seguenti:

«Art. 6-*bis*. 1. I termini per la presentazione dei progetti di adeguamento delle emissioni previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, nonché il termine previsto dal comma 2 dell'articolo 13 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica sono regolati secondo le modalità indicate nell'atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 1989 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 24 luglio 1989.

Art. 6-*ter*. 1. Il termine del 30 giugno 1989 previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12, relativo al collocamento in aspettativa degli amministratori comunali delle zone terremotate della Basilicata e della Campania è ulteriormente fissato al 30 giugno 1990, limitatamente, nei comuni disastrati e gravemente danneggiati, al sindaco o a suo delegato.

2. Il termine di cui all'articolo 6, comma 6, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, è fissato alla medesima data del 30 giugno 1990.

3. Il termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 12, comma 7, della legge 23 agosto 1988, n. 400, è prorogato al 31 dicembre 1989.

4. Il termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è prorogato al 31 dicembre 1989.

Art. 6-*quater*. 1. Il termine di cui al comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1987, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari, è prorogato di un anno».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che agli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo, altresì, che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

"1. I termini di decorrenza del 1° luglio 1989 di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 9-*quater* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, concernente disposizioni urgenti in materia di smaltimento di rifiuti industriali, sono differiti al 1° dicembre 1989, al fine di consentire alla CEE di esprimere le valutazioni in merito al decreto adottato in data 28 giugno 1988 dai ministri dell'ambiente e dell'industria.

2. È consentita fino al 1° dicembre 1989 la produzione di latte UHT a lunga conservazione e di latte sterilizzato a lunga conservazione utilizzando i contenitori recanti le diciture: «latte UHT» e «latte sterilizzato".

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Ai commi 1 e 2 sostituire le parole: 1° dicembre 1989 *con le seguenti:* 30 giugno 1990.

5. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5, ricordo che all'articolo 5-*bis*, nel testo del Senato, accettato dalla Commissione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5-bis *aggiungere il seguente:*

Art. 5-*ter*.

1. L'imposta che matura all'atto dell'immissione in consumo non è dovuta per la produzione di sacchetti di plastica non biodegradabili, di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, intervenuta nel periodo 1° febbraio-20 marzo 1989.

2. Il produttore è comunque tenuto, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al versamento, con le modalità vigenti ed al competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, delle somme eventualmente riscosse, nel periodo di cui al comma 1, dal cessionario di sacchetti di plastica non biodegradabili, a titolo di rivalsa dell'imposta di fabbricazione. Su tali versamenti sono dovuti gli interessi di cui al decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1978, n. 388.

5-*bis*. 01.

La Commissione.

Passiamo alla discussione sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 5-*bis*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Desidero manifestare la soddisfazione del gruppo repubblicano e la mia in particolare per la reintroduzione dell'articolo 5-*ter*, che era stato soppresso dalla Commissione.

La soddisfazione è piena e manifesto tutto il mio plauso al lavoro svolto questa mattina e nella giornata di ieri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 5-*bis* del decreto, ricordo che ai restanti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto, infine, che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere: nulla osta sull'emendamento 5.1 della Commissione e parere contrario sull'articolo aggiuntivo 5-*bis*. 01 della Commissione.

Chiedo al relatore se abbia qualcosa da aggiungere in ordine all'emendamento e all'articolo aggiuntivo presentati dalla Commissione.

VITO RIGGIO, *Relatore*. Signor Presidente, in sede di Comitato dei nove, a seguito di chiarimenti intercorsi con il Governo, si è convenuto di ritirare l'emendamento 5.1 della Commissione, per non turbare un equilibrio concernente la scadenza di alcuni termini temporali, e di ripristinare un articolo aggiuntivo che era stato introdotto dal Senato e soppresso dalla Commissione ma che in qualche modo sana alcune questioni relative a problemi di accertamento e di riscossione di imposta.

Preciso che il ripristino dell'articolo aggiuntivo è stato deliberato unitariamente e su di esso chiedo il voto favorevole dell'Assemblea.

Infine, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Martino.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5-bis. 01 della Commissione.

(È approvato).

Poichè il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, che avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1821. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto. Applicazione delle stesse misure ad altre province colpite dalla siccità (approvato dal Senato) (4117); e della concorrente proposta di legge: Schettini ed altri: Interventi straordinari a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità dell'inverno 1988-1989 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana (3888).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto. Applicazione delle stesse misure ad altre province colpite dalla siccità e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Schettini, Brescia, Felissari, Galante, Cannelonga, Civita, Stefanini, Toma, Sannella, Barzanti, Lavorato, Ciconte, Nardone, Cherchi, Macciotta, Nerli, Costa Alessandro, Sanna, Bruzzani, Petrocelli, Mannino Antonino, Mangiapane, Monello, Lauricella e Folena: Interventi straordinari a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità dell'inverno 1988-1989 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 231 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4117.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 26 luglio scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, invito i colleghi a voler approvare il provvedimento nel testo emendato dal Senato, che di fatto supera la proposta di legge n. 3888.

Questa scelta non vuole essere lesiva dell'autonomia della Camera rispetto alla possibilità di modificare il provvedimento, né rappresenta un giudizio liquidatorio sugli emendamenti presentati. Essa è solo la presa d'atto che ogni modifica del testo pervenuto dal Senato allungherebbe i tempi e finirebbe per vanificare lo spirito del decreto-legge, tendente alla urgente predisposizione di un meccanismo atto al reperimento di risorse adeguate a far fronte alle emergenze calamitose.

Molte imprese agricole attendono queste misure ed in mancanza di esse intere zone del sud subirebbero forti ed irreparabili contraccolpi produttivi, capaci di determinare, a nostro parere, disastri ecologici e sociali di più ampie proporzioni.

Proprio per queste ragioni sarebbero occorse ulteriori modifiche migliorative al testo varato dal Senato, sia per perfezionare i meccanismi di individuazione delle zone colpite e dei soggetti interessati sia per definire più incisivi meccanismi di distribuzione dei finanziamenti.

Il relatore, numerosi membri del Comitato dei nove e molti altri colleghi della Commissione agricoltura avrebbero ad esempio voluto prevedere un criterio di erogazione diretta dei fondi alle aziende diretto-coltivatrici, né sarebbero stati contrari alla introduzione di un moderno sistema di autocertificazione dei danni ed all'allargamento degli aiuti alle aziende colpite da grandine e da altri eventi calamitosi (mi riferisco in particolare alla siccità determinatasi nel nord d'Italia, in Emilia-Romagna, specificamente nelle

province di Forlì, Ravenna, Ferrara e Rovigo).

In riferimento al capitolo relativo all'aumento delle provvidenze a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità e dalle calamità naturali in genere, voglio ribadire — per la verità dei fatti — che esso non è né deve essere considerato assistenzialismo: la ripresa produttiva di un'azienda agricola colpita da calamità naturali deve essere considerata a tutti gli effetti come fatto economico e sociale necessario, come avviene per ogni altra entità economica. Inoltre vanno considerati gli effetti ambientali ed ecologici che questo provvedimento può evitare.

La siccità è un fenomeno che evoca il problema della politica globalmente perseguita per la utilizzazione della risorsa acqua. Si richiede il superamento delle sottovalutazioni e del mancato coordinamento fra vari enti. Occorre colmare ritardi a volte clamorosi, riguardanti anche strutture statali. Questi problemi sono già stati al centro dell'attenzione della Camera che ha approvato il decreto sull'atrazina e la legge n. 183.

La grandine distrugge interi impianti produttivi, arrecando, se questi non vengono ripristinati, disastri economici per i singoli agricoltori ma anche una drastica riduzione dei prodotti, con il conseguente aumento del disavanzo agroalimentare. Questa calamità determina anche abbandono dei terreni e l'interruzione di sistemi di lavorazione agraria che crea scompensi idrogeologici clamorosi. Riconosciamo quindi giuste le richieste di revisione della legge n. 590 e di ripensamento del valore economico, sociale ed ambientale da attribuire al fondo di solidarietà per le calamità naturali. Esso deve essere considerato non come un servizio assistenziale ma come un sostegno all'impresa contadina ed agricola, intesa quale strumento della intera collettività ed a tutela del bene ambiente.

In considerazione di ciò il giudizio sul contenuto degli emendamenti presentati è positivo, anche se, per le ragioni già esposte, devo chiedere ai colleghi di ritirarli, onde evitare che si giunga ad un voto negativo da parte dell'Assemblea su di essi. L'ordine del giorno che è stato presentato costituisce del resto una dimostrazione concreta della coerenza delle nostre richieste.

Un'ultima considerazione concerne la copertura finanziaria del provvedimento, sulla quale abbiamo discusso rifacendoci coerentemente alle linee programmatiche del Governo. Il parere positivo della Commissione bilancio ci conforta in ordine alla assoluta coerenza delle nostre scelte.

Il decreto-legge era necessario al fine di reperire risorse adeguate a far fronte ai danni prodotti dalla siccità. Dei 450 miliardi stanziati dalla legge n. 590, 210 sono infatti stati impegnati per i consorzi antigrandine. Inoltre 300 miliardi prelevati dallo stanziamento relativo al capitolo 7759 vengono reimpiegati esclusivamente per le aree del Mezzogiorno colpite da calamità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Cristoni, che ringrazio, ha già svolto le considerazioni essenziali su questo decreto. Esso rappresenta — come ho già avuto modo di sottolineare nel corso della discussione al Senato — la risposta possibile a problemi gravi e drammatici che in alcune regioni ed in alcune province del centro-sud si sono appalesati in dipendenza della siccità.

Lo strumento ordinario dovrebbe essere dato dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, di cui tuttavia proprio in queste circostanze abbiamo verificato l'inadeguatezza. Di tale normativa il ministero sta predisponendo una proposta di revisione e di adeguamento, sulla quale le forze politiche e i gruppi parlamentari saranno chiamati a riflettere e a dare il proprio contributo. Per l'intanto, il testo del provvedimento che viene all'approvazione della Camera rappresenta — come ho già indicato — la soluzione possibile ai problemi dell'oggi.

Mi permetto inoltre di sottolineare

l'inopportunità di introdurre emendamenti al fine di poter giungere nell'attuale fase dei lavori parlamentari alla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

Voglio rinnovare il mio personale ringraziamento per l'atteggiamento di estrema responsabilità e disponibilità assunto dai gruppi parlamentari al Senato e qui alla Camera.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Movimento sociale italiano-destra nazionale si rende conto, come gli altri gruppi, dalla necessità e dell'urgenza dell'approvazione del disegno di legge di conversione che stiamo discutendo. Ciò nonostante, occorre evitare di licenziare, per l'urgenza e la fretta che pure si impongono, un testo che comporta alcune ingiustizie.

In primo luogo, sono escluse dagli interventi le province di Ferrara, Rovigo e Forlì, che pure hanno subìto gravi calamità naturali. In secondo luogo, il provvedimento risulta indifferente per i produttori che non hanno potuto ottenere il contributo che la Comunità economica europea ha previsto per la seminagione, poiché l'ente irrigatore non ha potuto procedere ad alcuna irrigazione per mancanza d'acqua. Infine, ancora una volta i destinatari dei contributi erogati in virtù di interventi straordinari dello Stato sono soltanto i coltivatori diretti, con l'esclusione cioè degli agricoltori a titolo principale, che pure costituiscono larghissima parte del mondo dell'agricoltura e sono spesso imprenditori che non solo conducono direttamente la terra, ma apportano anche notevole capitale privato esponendosi in prima persona.

Il relatore mi ha rivolto l'invito a ritirare gli emendamenti che ho presentato; il che tuttavia significherebbe non porre la necessaria sottolineatura che si impone a queste discriminazioni e a queste ingiustizie. Dichiaro pertanto di mantenerli e osservo che, se il disegno di legge in discussione venisse modificato per evitare discriminazioni fra gli italiani, che sono tutti uguali davanti alla legge, non sarebbe poi male: sarebbe un mese perduto per i contributi a tutti gli agricoltori, ma sarebbe un mese guadagnato per la giustizia e per un corretto e definitivo intervento dello Stato nei confronti degli operatori agricoli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme con l'onorevole Pietro Battaglia avevo predisposto alcuni emendamenti. Di fronte all'emergenza e alla necessità di approvare questo provvedimento in tempi rapidi, ho ritenuto opportuno non presentarli anziché ritirarli in ultima istanza.

Voglio però raccomandare al Governo le questioni che noi avevamo sollevato e che tendono a mettere tutti i soggetti colpiti dalla siccità in una situazione di *par condicio*. Il primo emendamento che volevamo presentare tendeva, infatti, ad estendere anche alle aziende agricole i benefici concessi ai crediti agrari. Tutti gli altri emendamenti seguivano tale *ratio* e si muovevano in questa logica.

Oggi è il 2 agosto e non si può fare un dibattito approfondito su tali questioni. Il finanziamento stanziato per il decreto certamente non è dei più vasti e ciò penalizza soprattutto l'agricoltura dell'Italia meridionale.

Raccomando al ministro di prendere in considerazione questa materia in modo organico e razionale per dare quelle risposte che tutti si attendono, in particolar modo gli operatori del settore *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristoni.

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per l'agricoltura e le foreste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

1. Il decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «nella provincia di Grosseto», *sono sostituite dalle seguenti:* «nelle province di Grosseto, Viterbo, Siena e Pesaro e Urbino»;

dopo le parole: «si applicano le provvidenze», *sono inserite le seguenti:* «e le procedure»;

Il comma 2 è soppresso.

All'articolo 3:

al comma 1, le parole da: «abbiamo subito perdite nelle produzioni cerealicole» *fino a:* «vendibile» *sono sostituite dalle seguenti:* «abbiamo subito perdite non inferiori al 35 per cento della produzione lorda globale, esclusa questa zootecnica»;

il comma 2 è sopresso;

al comma 3, l'ultimo periodo è soppresso.

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art. 4. — 1. A favore delle aziende agricole, singole o associate, di cui all'articolo 1, aventi diritto, nel periodo 1981-1989 per almeno tre annate agrarie anche non consecutive, alle provvidenze di cui all'articolo 1, lettere *b)* e *c)*, della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni, sono concessi mutui decennali, con preammortamento triennale, con preferenza alle aziende diretto-coltivatrici, per far fronte al pagamento delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento poste in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e scadenti entro il 31 dicembre 1992. La scadenza di dette rate è differita fino alla data di concessione dei mutui, da richiedere con domanda da presentarsi entro il 31 dicembre 1989.

2. Le rate prorogate sono assistite dal concorso negli interessi ai sensi della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni. I mutui di cui al comma 1 sono concessi al tasso agevolato fissato in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1985. A tali mutui è estesa la garanzia del fondo interbancario di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni e integrazioni.

3. I mutui di cui al comma 1 sono concessi mediante abbuono del 20 per cento del capitale mutuato fino ad un massimo di lire 150 milioni entro i limiti delle disponibilità finanziarie riconosciute alle regioni».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «Le cooperative agricole» *sono sostituite dalle seguenti:* «Gli organismi cooperativi e le associazioni di produttori riconosciute»;

al comma 2, l'ultimo periodo è soppresso.

L'articolo 6 è soppresso.

All'articolo 7:

al comma 1, dopo la parola: «sospendere» *sono inserite le seguenti:* «anche parzial-

mente»; *sono soppresse le parole:* «a domanda»; *le parole:* «esercizio irriguo» *sono sostituite dalla seguente:* «irrigazione»;

al comma 2, le parole: «nel limite dell'85 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «nel limite del 90 per cento»;

al comma 3, l'ultimo periodo è soppresso.

Dopo l'articolo 7 sono inseriti i seguenti:

«Art. 7-*bis*. — 1. A favore dei lavoratori agricoli dipendenti dalle aziende agricole di cui all'articolo 1, ivi compresi i piccoli coloni e compartecipanti, si applicano le provvidenze di cui all'articolo 5, commi 6, 7 e 8 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 319, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 400.

Art. 7-*ter*. — 1. Alle aziende agricole assuntrici di manodopera nonché alle aziende coltivatrici dirette, mezzadrili e coloniche di cui all'articolo 1, aventi diritto, nel periodo 1981-1989 per almeno tre annate agrarie anche non consecutive, alle provvidenze di cui all'articolo 1, lettere *b)* e *c)*, della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni, è concesso l'esonero nella misura del 50 per cento dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli anni 1989 e 1990.

Art. 7-*quater*. — 1. Le regioni pubblicano l'elenco nominativo dei beneficiari del presente decreto, l'ammontare delle provvidenze concesse a ciascuno, nonché il comune di appartenenza».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

«Art. 8. — 1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2 e 4 del presente decreto, per l'anno 1989, si provvede mediante utilizzo delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni, appositamente integrato di lire 300 miliardi, attraverso corrispondente riduzione delle disponibilità del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

2. All'onere di lire 140 miliardi per l'anno 1990, derivante dall'attuazione degli articoli 3, 5, 7, 7-*bis* e 7-*ter* del presente decreto, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni e integrazioni.

3. In sede di ripartizione degli stanziamenti fra le regioni interessate, il ministro dell'agricoltura e delle foreste può prevedere variazioni compensative dei fabbisogni derivanti dall'applicazione del presente decreto nei limiti dello stanziamento complessivo da esso recato.

4. Le regioni sono autorizzate ad anticipare le somme occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

5. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Alle aziende agricole, singole od associate, situate nei territori del Mezzogiorno di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e nella provincia di Grosseto, colpite dalla siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 e dichiarata eccezionale con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, si applicano le provvidenze e le procedure previste dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, nelle misure stabilite con i successivi articoli.

2. Ai fini della concessione delle provvidenze previste dal presente decreto, le regioni delimitano le zone gravemente danneggiate, tenuto conto dell'entità e della qualità delle colture danneggiate, con riferimento agli effetti sull'economia agricola

locale ed all'incidenza sull'economia aziendale, secondo parametri stabiliti con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: nelle province di Grosseto, Viterbo, Siena e Pesaro e Urbino, *aggiungere le seguenti:* di Forlì, di Ravenna, di Ferrara e Livorno.

1. 3.

Masini, Angelini Giordano, Barbieri, Filippini Giovanna, Felissari, Montecchi, Barzanti, Grilli.

Al comma 1, dopo le parole: nelle province di Grosseto, Viterbo, Siena e Pesaro e Urbino *aggiungere le seguenti:* Forlì, Ferrara, Rovigo.

1. 1.

Caradonna.

Al comma 1, sostituire le parole: dalla siccità verificatasi *con le seguenti:* dalle calamità naturali verificatesi.

1. 2.

Caradonna.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. A favore dei produttori agricoli zootecnici, compresi quelli agro-pastorali, le cui aziende ricadenti nelle zone delimitate dalle regioni abbiano subìto perdite nelle produzioni cerealicole e foraggere non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile, possono essere concessi, con preferenza ai coltivatori diretti, contributi per l'acquisto di cereali foraggeri e mangimi occorrenti per l'alimentazione del bestiame per l'anno 1989, per un importo non superiore al 40 per cento del prezzo medio di tali prodotti, determinato con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

2. L'acquisto effettuato dai produttori agricoli zootecnici, compresi quelli agro-pastorali, autorizzati dal competente organo regionale, è esente dall'imposta di bollo per quietanza, ove prevista.

3. Le somme occorrenti per l'attuazione del comma 1 sono corrisposte alle Regioni interessate sulla base di apposita rendicontazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A tale fine, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per l'anno 1990.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

1. A favore delle aziende agricole e zootecniche, situate nei territori di cui al comma 1 dell'articolo 1, colpite nel periodo 1985-1989 da avversità atmosferiche, per almeno tre annate agrarie, anche se non consecutive, viene praticato per il biennio 1990-1991 un abbattimento del 70 per cento del costo dell'energia elettrica impegnata per usi agricoli.

2. A tal fine sarà stipulata apposita convenzione fra il Ministero dell'agricoltura e l'ENEL entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per ogni anno del biennio 1990-1991, provvedendo mediante utilizzo delle disponibilità

del fondo di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 580.

3. 01.

Binelli, Felissari, Nardone, Montecchi, Toma, Barzanti, Civita, Galante, Brescia, Petrocelli, Schettini, Stefanini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Per far fronte al pagamento delle rate di prestiti agrari di esercizio e di mutui di miglioramento fondiario scadenti nell'annata agraria 1988-89 possono essere concessi alle aziende agricole di cui all'articolo 1, comma 1, su richiesta da presentare entro il termine di esigibilità del titolo, mutui ad ammortamento decennale al tasso agevolato fissato in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1985. La scadenza di dette rate è differita fino alla data di concessione dei mutui richiesti con applicazione del tasso di interesse legale per il periodo di differimento.

2. Per gli interventi di cui al presente articolo è autorizzato il limite di impegno di lire 35 miliardi per l'anno 1990.

A questo articolo, nel testo interamente riformulato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: con preferenza alle aziende diretto-coltivatrici.

4. 1.

Caradonna.

Al comma 1, sostituire le parole: aziende diretto-coltivatrici *con le seguenti:* aziende condotte da imprenditori agricoli a titolo principale, ai sensi della legge 9 maggio 1975, n. 153.

4. 2.

Caradonna.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: per tutte le aziende di cui al comma 1 dell'articolo 1.

4. 3.

Caradonna.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-*bis*.

1. Per le aziende agricole ubicate in comprensorio irriguo che, nel corso dell'annata agraria 1988-1989, non hanno potuto mettere a coltivazione i terreni per carenza di disponibilità idrica, certificata dall'Ente erogatore, il termine per la presentazione delle domande di aiuto comunitario per il ritiro di seminativi dalla produzione, di cui al decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste 16 gennaio 1989, n. 34, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 1989, è prorogato al 30 settembre 1989.

4. 01.

Caradonna.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-*bis*.

1. La legge 15 ottobre 1981, n. 590, è rifinanziata per lire 90 miliardi per il 1989, per lire 170 miliardi nel 1990 e per lire 220 miliardi nel 1991.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Rifinanziamento della legge 15 ottobre 1981, n. 590 (fondo di solidarietà)».

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad

apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. 02.

Felissari, Nardone, Montecchi, Toma, Barzanti, Civita, Binelli, Galante, Brescia, Petrocelli, Schettini, Stefanini.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Le cooperative agricole che gestiscono impianti di raccolta e conservazione di prodotti cerealicoli e foraggeri, che abbiano avuto una riduzione di conferimenti non inferiore al 50 per cento della media delle tre campagne precedenti l'evento siccitosi dell'annata agraria 1988-89, possono beneficiare, per una sola volta, di un aiuto complementare fino al 25 per cento della media annua delle spese di gestione sostenute nel triennio 1986-1988, riconosciute dal competente organo regionale.

2. Le somme occorrenti per l'attuazione del presente articolo sono corrisposte alle regioni interessate sulla base di apposita rendicontazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A tale fine, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 1990.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. A favore dei produttori agricoli operanti nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 1, nelle quali, a causa dell'eccezionale siccità, la coltivazione del grano abbia subìto una riduzione della resa media aziendale non inferiore al 35 per cento rispetto alle rese delle annate agrarie relative al triennio 1986-1988, è corrisposta una indennità pari al 50 per cento del danno subìto.

2. Le somme relative alla concessione della indennità di cui al comma 1 sono corrisposte alle regioni interessate sulla base di apposite rendicontazioni al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A tale fine è autorizzata la spesa di 25 miliardi per l'anno 1990 provvedendo mediante utilizzo della disponibilità del fondo di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590.

5. 01.

Barzanti, Felissari, Nardone, Montecchi, Toma, Binelli, Civita, Galante, Brescia, Petrocelli, Schettini, Stefanini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 5 del decreto-legge, avverto che l'articolo 6 del decreto-legge è stato soppresso dal Senato.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. I consorzi di bonifica operanti nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, i quali per carenza idrica hanno dovuto sospendere l'erogazione dell'acqua di irrigazione a causa dell'evento di cui allo stesso articolo 1, comma 1, concedono a domanda, per l'anno 1989, l'esonero dal pagamento dei contributi dovuti per la gestione dell'esercizio irriguo.

2. Ai consorzi di bonifica che registrano minori entrate a seguito dell'applicazione della misura di cui al comma 1, sono concessi dalle regioni interessate contributi nel limite dell'85 per cento dell'importo del minor gettito conseguito.

3. Le somme occorrenti per l'attuazione del presente articolo sono corrisposte alle regioni su presentazione di apposita rendicontazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A tale fine, è autorizzata la spesa di lire 35 miliardi per l'anno 1990.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato

all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

7. 1.

Civita, Binelli, Felissari, Nardone, Montecchi, Toma, Barzanti, Galante, Brescia, Petrocelli, Schettini, Stefanini.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Alle aziende agricole di cui al comma 1 dell'articolo 1 possono essere concessi, per l'annata 1989, contributi sulle spese sostenute per assicurare il rifornimento idrico alle coltivazioni agricole ed agli allevamenti, in misura non superiore al 70 per cento delle spese effettuate e documentate.

7. 2.

Nardone, Felissari, Montecchi, Toma, Barzanti, Binelli, Civita, Galante, Brescia, Petrocelli, Schettini, Stefanini.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che agli articoli 7-*bis*, 7-*ter* e 7-*quater*, introdotti dal Senato, nonché agli articoli 8 e 9 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 4117.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati?

PAOLO CRISTONI, *Relatore*. Signor Presidente, avevo già chiesto ai presentatori dei vari emendamenti di ritirarli. Nel caso non intendano ritirarli, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

CALOGERO MANNINO, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Masini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, procederemo alla controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Preciso che era già stata sollecitata la sconvocazione delle Commissioni, ed i colleghi erano stati invitati ad essere presenti in aula. Prego tutti i colleghi di fermarsi in aula per evitare perdite di tempo.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presi dente, la votazione deve avvenire immedia tamente, poiché si tratta di una contro prova, per la quale il regolamento prevede un preavviso di soli cinque minuti. Chiedo alla Presidenza di rispettare il regola mento!

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti non è necessario il preavviso di cinque minuti, poiché nel corso della seduta sono già state effettuate votazioni mediant procedimento elettronico. Si è sempr consentito ai deputati che stanno af fluendo in aula di prendere posto, al fine d consentire la più ampia partecipazione a voto.

Procediamo alla controprova mediant procedimento elettronico, senza registra zione di nomi. sull'emendamento Masin

1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Binelli 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Caradonna 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Felissari 4.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Barzanti 5.0.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Civita 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nardone 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

impegna il Governo,

e in particolare il ministro dell'agricoltura e delle foreste,

ad assumere le opportune iniziative affinchè in sede di legge finanziaria 1990 vengano adeguati i fondi di solidarietà per le calamità naturali, sia modificata conseguentemente la legge n. 590 al fine di accelerare e perfezionare i meccanismi di distribuzione dei fondi per la ripresa delle attività produttive e per tutelare l'ambiente, e sia reso possibile l'accoglimento delle domande dei produttori danneggiati dalle calamità nell'anno 1988-89 che non dovessero beneficiare del decreto-legge n. 231 del 1989.

(9/4117/1)

«Bruni Francesco, Cristoni, Lobianco, Felissari, Diglio, Montecchi, Masini, Barbieri, Angelini Giordano, Ricci, Rabino, Patria, Martino, Binelli, D'Addario, Prandini, Bortolani, Orciari, Alagna, Barbalace, Amodeo, Reina, Zavettieri, Torchio».

«La Camera,

considerato che le calamità naturali in agricoltura sono fenomeni che si ripetono,

ormai, con un ritmo tale da non essere più considerati fenomeni eccezionali bensì eventi ordinari, in particolare per quanto riguarda la siccità, che portano ad accrescere oltre ogni limite di sopportabilità le condizioni di rischio e di incertezza produttiva per le aziende agricole;

considerato che i danni prodotti dalla calamità sono ancora più gravi per la particolare vulnerabilità nel territorio agrario, scarsamente tutelato, per: l'assenza di una accorta politica di protezione del suolo, l'insufficienza strutturale dei servizi irrigui, conseguenza questa sia dell'inefficienza degli enti preposti all'intervento (consorzi di bonifica, enti irrigazione per la Puglia, Basilicata e Irpinia, ecc.) sia dell'assenza di una rigorosa politica di programmazione delle risorse idriche;

considerato che la situazione di grave difficoltà delle aziende agrarie (indebitamento, ecc.), operanti ormai in condizioni di continua emergenza, non è allo stato attuale assolutamente attenuata dall'intervento attivato in attuazione della legge 5 ottobre 1981 n. 590, sia per l'assenza di adeguata copertura finanziaria e sia perchè complessivamente inadeguata rispetto a fenomeni ormai strutturali come la siccità o nuovi come la virosi del pomodoro;

considerato che alle difficoltà suddette si sommano, soprattutto per le aziende agrarie del Mezzogiorno, gli effetti negativi conseguenti alla mancata attivazione di un serio intervento pubblico strutturale sia esso comunitario, nazionale, straordinario e regionale;

considerato che tale contesto strutturale produce non solo effetti gravi sul reddito e sull'occupazione in agricoltura ma rischia anche di far perdere, spesso in maniera irreversibile, competitività all'agricoltura meridionale nei confronti di quella comunitaria e internazionale;

impegna il Governo:

a presentare un organico progetto di riforma della legge 15 ottobre 1981, n. 590, nonché a dotare la stessa di adeguate risorse finanziarie al fine di garantire un idoneo sostegno alle aziende agricole;

al recupero entro il corrente anno, rendendole spendibili, delle risorse (540 miliardi) votate dall'Assemblea durante l'approvazione della legge finanziaria 1989;

a promuovere un osservatorio nazionale sulle risorse idriche in particolare per quelle destinate ad uso irriguo e a presentare un rapporto sull'attività svolta dagli enti preposti alla gestione e promozione dell'irrigazione del Mezzogiorno e predisporre un programma per l'uso plurimo delle acque nel quale sia garantito anche l'approvvigionamento idrico delle zone agricole;

a rimuovere tutti gli ostacoli, normativi ed organizzativi, alla piena attivazione di una politica di intervento strutturale ed infrastrutturale in grado di sostenere un profondo processo di ammodernamento qualitativo del sistema agro-alimentare.

(9/4117/2)

«Felissari, Nardone, Montecchi, Stefanini, Barzanti, Binelli, Toma, Poli, Galante, Petrocelli, Lavorato, Civita, Brescia, Schettini».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta come raccomandazione sia l'ordine del giorno Francesco Bruni n. 9/4117/1 sia l'ordine del giorno Felissari n. 9/4117/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

FRANCESCO BRUNI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4117/1, signor Presidente.

LINO OSVALDO FELISSARI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4117/2.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesco Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge di conversione in esame, che affronta la grave crisi dell'agricoltura, soprattutto nel meridione ed in altre province del nostro paese.

Questo provvedimento è volto ad innovare la normativa prevista dalla legge n. 590. Vorrei fare alcuni rilievi in proposito.

Devo innanzitutto far presente che anche il ministro ha riconosciuto la necessità di modificare la legge n. 590. Occorre inoltre aumentare il finanziamento in essa previsto, sia per quanto riguarda il 1989 sia con riferimento al 1990.

Riteniamo infine opportuno ricordare che non vi sono solo i danni sopportati dalle singole imprese, ma anche quelli che interessano le strutture. Quando si modificheranno le misure contenute nella legge n. 590, si dovranno prevedere anche interventi sulle strutture.

A fronte di alcune affermazioni fatte in quest'aula, debbo rilevare che nel provvedimento in esame non si esclude alcun tipo di impresa agricola; tuttavia, come sempre accade, si riconosce la priorità delle imprese coltivatrici dirette e delle forme ad esse associate. Non si prevede — lo ribadisco — l'esclusione di alcun altro tipo di impresa.

Desidero cogliere questa occasione per sottolineare un dato importante. L'agricoltura non si trova nelle condizioni che ho sentito ricordare questa mattina in alcuni interventi; essa versa invece in una situazione estremamente difficile, dovuta sia alle calamità naturali che si sono verificate sia ai regolamenti comunitari sia all'insieme di lacci e lacciuoli che la legano sia ancora alle difficoltà del mercato.

Sulla base di tali considerazioni, riteniamo si debba realizzare un intervento strutturale e non già di tipo assistenziale. L'agricoltura deve tornare ad essere un fattore trainante dell'economia nazionale. Per questo ho ricordato l'importanza della legge n. 590 e degli interventi necessari per modificare l'attuale situazione.

Con questo spirito, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231 *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo comunista voteranno contro questo provvedimento. Anche se sono convinti e consapevoli dell'importanza di un provvedimento straordinario, ritengono che il decreto-legge al nostro esame non coincida assolutamente con le esigenze dell'agricoltura italiana e con la necessità di riparare i danni prodotti dalla siccità. Basta leggere la relazione che accompagna il provvedimento, la quale parla di danni per circa 2 mila miliardi, e osservare contemporaneamente la copertura finanziaria per questo decreto-legge, pari a circa un quarto dell'ammontare dei danni prodotti.

Noi eravamo consapevoli dell'importanza di un intervento forte, in grado di garantire la ripresa produttiva nelle campagne. Per questa ragione avevamo presentato la proposta di legge Schettini n. 3888 il 4 maggio scorso, cioè circa un mese prima dell'adozione del decreto-legge n. 231.

L'aspetto negativo del provvedimento oggi in esame è che non si tiene presente il fatto che le calamità naturali in agricoltura sono ormai fenomeni che si ripetono con un ritmo tale da non poter più essere considerati eccezionali. Specialmente la siccità è ormai un fatto ordinario. E i danni sono ancora più gravi per la particolare vulnerabilità del nostro territorio, per l'assenza di una accorta politica di programmazione delle acque, per l'insufficienza

strutturale dei servizi irrigui e per l'inefficienza dei consorzi di bonifica.

Sono queste le ragioni per le quali il gruppo comunista voterà contro il decreto-legge n. 231.

Ai tentativi di migliorare questo provvedimento, inoltre, si è risposto con una chiusura sostanziale. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'assurdità del secondo comma dell'articolo 7, che introduce una specie di cassa integrazione per i consorzi di bonifica, quegli enti che sono responsabili dello sfascio del Mezzogiorno, sono veri e propri centri mangiasoldi, che non hanno prodotto nulla per quanto riguarda l'irrigazione. Ebbene, lo Stato concede il 90 per cento dei contributi che i coltivatori non hanno versato: da una parte non si è capaci di fornire acqua e dall'altra lo Stato provvede a mantenere questa incapacità.

Siamo quindi di fronte ad un provvedimento eccezionale che non si muove nella direzione di una ripresa produttiva delle aziende.

Inoltre — ed è ancora più grave — il Governo è responsabile dell'assenza di qualunque politica strutturale e infrastrutturale in grado di avviare credibili processi di sviluppo in agricoltura. Rilevo che anche il collega Bruni si è soffermato sull'esigenza di una politica strutturale.

Ebbene, noi utilizziamo il 49,5 per cento dei fondi comunitari destinati alle strutture agrarie e il 100 per cento dei fondi destinati all'intervento sui prezzi. Quest'ultimo però — come dimostrano recenti indagini — va alla camorra del Mezzogiorno, alla malavita organizzata.

Siamo contrari anche per quanto riguarda la copertura finaziaria del decreto-legge n. 231: 300 miliardi prelevati dal capitolo 7759 del Ministero del tesoro. Siamo di fronte, da un lato, all'inefficienza della legge n. 64, utilizzata solo per costruire opere pubbliche nel Mezzogiorno (mentre per la parte finalizzata all'attività produttiva viene soffocata e bloccata), e dall'altro al prosciugamento delle risorse. Altro che intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno! È questo un circolo vizioso nel quale si sottraggono risorse, avendo come alibi l'inefficienza. Eppure il Governo aveva altre alternative: avrebbe potuto attingere al capitolo 6856, che contiene risorse accantonate nella passata finanziaria per rifinanziare la legge n. 590. Ma il Governo di questa possibilità non ha tenuto conto.

Anche per quanto riguarda il merito del provvedimento, il gruppo comunista esprime il proprio dissenso, innanzi tutto per l'articolazione territoriale dell'intervento. Come si possono escludere province che hanno subìto danni allo stesso modo del resto del territorio, per esempio Ravenna e Forlì?

Riteniamo inoltre il provvedimento inadeguato a rimuovere le cause fondamentali del problema stesso.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad aziende che hanno visto un'azione stentata della legge n. 590 per dieci anni consecutivi, con il risultato di un indebitamento globale enorme. Oggi trasformare il debito a breve e medio termine in debito a lungo termine non risolve le condizioni di difficoltà e di rischio delle imprese.

Per queste ragioni votiamo contro il decreto-legge n. 231, pur consapevoli della sua importanza *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diglio. Ne ha facoltà.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si caratterizza soprattutto per una visione che non è collegata al risarcimento dei danni provocati dalla siccità, ma che, attraverso l'impiego di buona parte dei fondi di solidarietà nazionale, mira più specificamente a realizzare un intervento che consenta la ripresa delle attività produttive delle aziende agricole.

Si tratta di un provvedimento che attua lo snellimento delle procedure; basti pensare che non ci si basa più sulla individuazione da parte delle regioni delle zone a cui attribuire i necessari contributi finanziari, ma si interviene a seguito della richiesta

dei soggetti agricoli in ordine ai processi di recupero dei finanziamenti. L'impostazione dei mutui di credito agrario e l'incentivo alla immediata ripresa dell'attività produttiva stanno a dimostrare lo sforzo che si è voluto compiere con il provvedimento per superare una logica di tipo assistenzialistico, approdando ad una maggiore considerazione per l'attività di produzione agricola.

Sulla base di tali valutazioni nasce l'esigenza di modificare la legge n. 590 sul fondo di solidarietà nazionale. Noi socialisti evidenziamo la necessità di dar luogo in un prossimo futuro ad attività amministrative relative all'impiego del fondo di solidarietà nazionale, tali da evitare di volta in volta l'adozione di ulteriori provvedimenti legislativi, che molto spesso si basano su visioni particolari ed atteggiamenti di carattere assistenziale.

Ritengo che la nuova legge n. 590 debba collegarsi ai provvedimenti legislativi regionali e debba affrontare i vari problemi, prestando particolare attenzione alla situazione dell'azienda agricola. Si è detto che in questo caso si fa riferimento anche ai rimborsi da concedere ai consorzi di bonifica. Credo che sia opportuno approfondire tale aspetto e che occorra altresì chiedere ai consorzi di bonifica un rapporto sul modo in cui svolgono la loro attività e raggiungono il loro equilibrio economico. Tale esigenza è stata già prospettata in Commissione.

Come ho detto poc'anzi, anche un maggiore impegno di carattere finanziario deve più specificamente rivolgersi al soggetto azienda agricola.

Concludendo la mia dichiarazione di voto, devo esprimere il mio rammarico per aver riscontrato che buona parte della copertura finanziaria viene individuata facendo ricorso alle disponibilità del capitolo n. 7759 previsto dalla legge speciale sul Mezzogiorno. Il mio rammarico non nasce tanto dal fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione che determinerà successivamente un contenimento dell'impiego dei suddetti mezzi finanziari, quanto dalla constatazione che si passa dalla straordinarietà all'ordinarietà nell'uso di fondi che probabilmente a causa di ritardi regionali non saranno utilizzati nei prossimi anni. Tutto sommato, quindi, l'impiego di quei fondi rappresenta il male minore.

Occorre una visione più organica ed un'attenzione particolare al mondo agricolo, il cui sviluppo non può essere determinato solo dall'approvazione delle misure contenute in un decreto a carattere urgente, che prevede l'impiego dei mezzi del fondo di solidarietà nazionale. Il Governo dovrà dunque prestare particolare attenzione agli interventi volti allo sviluppo del mondo agricolo, in modo da renderlo davvero produttivo.

Per tali considerazioni il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge n. 4117.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, devo prendere atto innanzitutto della risposta del ministro, il quale ha detto che si tratta di offrire in questo momento all'agricoltura la risposta possibile: *ad impossibilia nemo tenetur!* Di ciò — ripeto — prendiamo atto.

Nello stesso momento in cui il provvedimento veniva trasmesso dal Senato alla Presidenza della Camera, il 20 luglio 1989, giungevano richieste dal ravennate, dal cesenatico, dalla valle del Conca, dalla riviera, dalla bassa pianura e dal forlivese perchè fossero assunte, con il provvedimento al nostro esame, anche misure aggiuntive per i danni patiti da quelle zone a causa della siccità. Contestualmente, signor Presidente, signor ministro, arrivavano le segnalazioni dei grossi danni provocati dalle grandinate soprattutto in zone del Piemonte e della Lombardia (in quest'ultima, specialmente nel bresciano).

Noi avremmo voluto, signor Presidente, poter estendere questo provvedimento per poter far fronte a ben altri danni, sapendo di offrire non una copertura dei danni stessi ma soltanto la dotazione di fondi per

la strumentazione necessaria per riprendere un'attività agricola gravemente compromessa. Sappiamo che la legge n. 590 non può fare di piu. Ne prendiamo atto, ma invitiamo il Governo a considerare l'opportunità, o meglio il dovere, di cercare il modo per ottimizzare il proprio intervento in situazioni quali quelle da noi segnalate. Annuncio, comunque, il nostro voto favorevole su questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la reiezione dei nostri emendamenti, che pur volevano realizzare una maggiore giustizia tra gli operatori agricoli ed anche tra le province italiane, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 231, convinto che si tratti di andare incontro a coloro che sono stati colpiti da una calamità eccezionale, anche se, come abbiamo già sottolineato, il provvedimento ha gravi lacune e compie gravi discriminazioni. Votiamo dunque a favore degli agricoltori italiani, che dalla conversione in legge di questo decreto potranno trarre qualche beneficio, convinti, tuttavia, che ciò non sarà sufficiente a risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, che merita ben altri interventi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4117, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1821. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto. Applicazione delle stesse misure ad altre province colpite dalla siccità» (*approvato dal Senato*) (4117).

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato *sì*	202
Hanno votato *no*	117

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 3888.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4124.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 4124 nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come abbiamo già detto — ma vogliamo ribadire lo stesso concetto in sede di dichiarazione di voto — ci troviamo di fronte alla confessione piena dell'incapacità dei governi che si sono succeduti e che, con quello presieduto dall'onorevole Andreotti, continuano a succedersi, di fare semplicemente il loro dovere.

Non sono state rispettate decine di termini e quando il sottosegretario Susi parla di «alcuni» termini usa evidentemente un eufemismo, perché dopo il primo articolo la parola «alcuni» può già considerarsi

superata. Si tratta di decine e decine di termini, che comportano conseguenze importantissime, visto che si tratta di provvedimenti che dovevano essere adottati dal Governo entro le scadenze previste.

È veramente scandaloso che si continui ad andare avanti in questo modo! Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che prevede la proroga di termini in materie estremamente varie.

È soltanto per sottolineare l'inaccettabilità di questo modo di fare e «sfare», per non realizzare niente ed anzi per far sì che le cose continuino a degradarsi e a non migliorare mai, neppure quando ve ne sarebbe la possibilità, che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la conversione in legge di questo decreto *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, la legge n. 400 recita all'articolo 15: «I decreti devono contenere misure di immediata applicazione ed il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». Non credo che si possa intendere per omogeneo il fatto che in tutti i casi si tratti di proroghe di termini.

Nel decreto-legge al nostro esame i temi sono assolutamente eterogenei, come pure lo sono le conseguenze sul piano normativo dei diversi differimenti. Francamente basterebbe questo motivo per giustificare il nostro voto contrario. Voglio invece ricordare, anche se brevemente, il significato di alcune di tali proroghe. Mi riferisco, per esempio, all'articolo 6-*quater*, con il quale si proroga ancora di un anno l'adeguamento degli scarichi dei frantoi oleari.

Quest'ultimo è uno dei problemi più urgenti ed importanti in tema di scarichi di stabilimenti produttivi e si pone da sempre con gravità. La legge n. 319 lo affrontava per la prima volta oltre 14 anni fa, ma a tutt'oggi non è ancora risolto. Il decreto al nostro esame si limita a prevedere una proroga di un anno: sappiamo già, quindi, che a quella data la situazione sarà identica ad oggi, visto che non esiste alcun impianto sperimentato capace di depurare gli scarichi da frantoi oleari.

Dirò di più: non è stato neppure finanziato un impianto pilota per consentire alle associazioni di produttori di olio di decidere di quale impianto dotarsi. Esse trovano gravissime difficoltà nel comprendere quale sia la tecnologia affidabile.

Mi sembra dunque che non esistano davvero le condizioni per superare una proroga che non avrà mai fine. Contro tale genere di proroghe noi non possiamo che opporci, perchè esse non risolvono alcun problema *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, Giacomo Casanova, interrogato da un giudice su dove avesse preso il titolo di cavaliere di Saint Galt, rispose che l'aveva preso dall'alfabeto. Se noi dovessimo chiedere al Governo dove ha preso l'oggetto comune di questo decreto-legge, potrebbe risponderci che l'ha preso dal calendario! Infatti, fatta eccezione per il calendario, le varie proroghe non hanno nulla in comune. Certo, ognuna di esse prevede una data, tutte prevedono date e quindi tutte hanno a che vedere con il calendario: quest'ultimo è dunque il titolo che legittima la omogeneità che ci è stata rappresentata anche nella legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri come il carattere specifico che debbono avere i decreti-legge.

La Presidenza della Camera — molto giustamente — quando si discutono disegni di legge di conversione di decreti, dichiara inammissibili quegli emendamenti che non hanno carattere di stretta omogeneità con l'argomento oggetto dei decreti. Non mi pare che in questa occasione siano stati presentati emendamenti al decreto-legge in esame, ma io credo che se dovessimo accettare il criterio di omo-

geneità che si sostiene sussistere in questo provvedimento, potremmo prorogare tutto: dalla data di entrata in vigore del codice di procedura penale a quella di indizione delle elezioni amministrative o a quella della *Fiera del Levante*. Perché, evidentemente, se l'omogeneità riguarda i termini, allora tutti i termini potrebbero essere discussi. E lo stesso criterio, pertanto, dovrebbe valere anche per l'ammissibilità degli emendamenti.

In conclusione, dobbiamo dire che questa è l'ennesima riprova di un modo di legiferare fatto «a vanvera» (chiedo scusa per l'espressione usata ma credo che sia l'unica che rifletta esattamente la situazione). Per questi motivi, voterò contro il disegno di legge n. 4124.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4124, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1830. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative» *(approvato dal Senato)* (4124).

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Hanno votato *sì*	217
Hanno votato *no*	138

(La Camera approva).

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 e della relativa nota di aggiornamento (doc. LXXXIV, n. 2 e n. 2-*bis*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 e della relativa nota di aggiornamento.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aiardi.

ALBERTO AIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, nel rimettermi alla relazione per la quale la Commissione bilancio mi ha dato mandato a riferire favorevolmente sul documento di programmazione economica e finanziaria e sulla relativa nota di aggiornamento, intendo fare soltanto qualche precisazione, già avanzata in Commissione, in merito a posizioni critiche che hanno inteso rilevare una presunta ed eccessiva indeterminatezza degli indirizzi per gli interventi e della valutazione, comunque di massima, degli effetti economici e finanziari degli stessi.

Non condivido le drastiche critiche di genericità rivolte al documento, considerato non rispondente al dettato della legge n. 362 del 1988, ed una parola chiara deve essere spesa al riguardo. Per quanto l'emanazione del documento programmatico di quest'anno sia stata definita «a regime», dopo la promulgazione della legge n. 362, non si deve tuttavia trascurare il fatto che si tratta, per il Parlamento e per il Governo, della prima esperienza di applicazione della citata norma, esperienza sicuramente importante ed utile per far interamente dispiegare i frutti positivi negli anni

venturi, anche nella definizione dei limiti normativi regolamentari e procedurali entro i quali condurre l'esame dei documenti di programmazione economico-finanziaria.

Nonostante alcune incertezze, collegate per altro ad una esigenza interpretativa della norma di cui parlerò tra breve, il documento di programmazione economica e finanziaria, e la relativa nota di aggiornamento, non possono comunque, a parere del relatore, in alcun modo essere considerati non rispondenti ai presupposti ed allo spirito della legge n. 362.

Non possono certamente ritenersi insussistenti i parametri economici essenziali né gli obiettivi macroeconomici né quelli definiti in rapporto al prodotto interno lordo di cui all'articolo 3 della citata legge. Sono inoltre sicuramente indicate le regole di variazione delle entrate e delle spese, nonché gli indirizzi finalizzati agli interventi da attuare.

In definitiva, viene chiaramente evidenziata dal documento la strategia — condivisibile o meno — di una manovra di risanamento a sostegno dello sviluppo. Qualche passo avanti dovrà sicuramente essere compiuto per meglio precisare fino a quale livello di specificazione dovrà spingersi l'indicazione — come previsto dalla legge — dei provvedimenti collegati e quali debbano quindi essere l'estensione della tipologia ed i limiti della quantificazione degli effetti economico-finanziari (quest'ultima riferita comunque complessivamente anche agli interventi di settore).

Se pertanto qualche carenza può rilevarsi nella esposizione, non è che l'indicazione degli interventi sia assente: alcuni sono più esplicitati, altri meno, ma il quadro di riferimento entro il quale muoversi è ben chiaro. Allo stesso modo, il documento contiene appunto l'indicazione dei provvedimenti collegati.

Il problema — come ho detto — è da un lato quello del livello della specificazione della tipologia e dall'altro quello della analiticità delle quantificazioni, che dovrebbero comunque essere sempre di massima, come previsto dalla legge.

È da considerare per altro che tale valutazione, anche se riferibile a ciascun tipo di intervento, è chiaramente desunta dall'insieme della dimensione della manovra finanziaria prevista per le entrate e per le spese, all'interno della quale si devono collocare gli effetti degli interventi e dei singoli provvedimenti collegati.

Tuttavia, qualche osservazione occorre avanzare, a tal punto, sulla natura stessa del documento di programmazione economica e finanziaria, così come si evidenzia dallo spirito della norma che lo prevede: un documento cioè di essenziale indirizzo politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei al riguardo ricordare come, in sede di avvio della discussione della riforma della legge n. 468, lo scorso anno lo stesso relatore, onorevole Macciotta, ebbe modo di osservare, in riferimento alla prima esperienza di documento di programmazione economica e finanziaria, che con questo nuovo articolo (l'articolo 3 della legge n. 362) si introducevano almeno due innovazioni rispetto al precedente. «La prima consiste» — affermava l'onorevole Macciotta — «nell'introdurre l'indicazione che il documento deve contenere anche una valutazione del passato, per evitare una tradizione un po' cartacea della programmazione» (valutazione questa certamente riportata in maniera chiara nell'attuale documento di programmazione economica e finanziaria). La seconda innovazione importante era quella che, rispetto al testo un po' sincopato della legge finanziaria per il 1988 — come rilevava l'onorevole Macciotta circa il testo che la Commissione si accingeva a proporre — «è meglio articolata la distinzione tra la parte tendenziale e quella programmatica degli andamenti della finanza pubblica».

Si tratta di due elementi qualificanti del documento di programmazione economica e finanziaria, innovativi rispetto alla precedente prima esperienza, che chiaramente ritroviamo nell'attuale documento di programmazione.

Un ulteriore elemento desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Bassa-

nini, che è stato uno dei più accesi critici in ordine all'indeterminatezza del documento di programmazione economica e finanziaria.

Nell'intervento che svolse lo scorso anno proprio in sede di esame del provvedimento di modifica della legge n. 468, l'onorevole Bassanini ebbe modo di rilevare: «Resta però il fatto che il documento di programmazione economico-finanziaria è un mero documento di indirizzo, che non può dettare regole ed obiettivi vincolanti per le decisioni annuali di bilancio». E ne specificava i motivi: «E resta il fatto che il documento di programmazione economico-finanziaria, opportunamente collocato all'inizio dell'estate, è previsto per una data non idonea a dettare regole...

FRANCO BASSANINI. Ormai la legge è un'altra! Io sono stato messo in minoranza da voi!

ALBERTO AIARDI, *Relatore*. È sullo spirito, caro onorevole Bassinini, oltre che sulla interpretazione rigida della norma che dobbiamo discutere.

«...è previsto — lei diceva — per una data non idonea a dettare regole e vincoli rigorosi per la manovra autunnale, per una data nella quale non si può tener conto della successiva evoluzione di variabili macroeconomiche o macrofinanziarie interne o internazionali. Mentre, probabilmente, la presentazione del bilancio pluriennale programmatico a settembre (...) consentirebbe di superare tale difficoltà».

Non a caso anche nella mia relazione indico nel bilancio pluriennale programmatico il riferimento importante proprio per una quantificazione ben precisa e coerente della stessa manovra. Ma, al di là di questo, onorevoli colleghi, tutto quanto abbiamo evidenziato ci può far rilevare senz'altro che, nell'ambito del percorso quantitativo della manovra indicata nel documento, soltanto dalla predisposizione dei singoli provvedimenti che sono strettamente connessi alla stesura dei documenti di bilancio e della legge finanziaria, chiamati essi stessi ad operare sulla definizione della manovra, possono essere meglio e puntualmente definite quantificazioni e modalità di impatto finanziario.

Del resto, le procedure previste assegnano al Parlamento un ruolo importante mentre è chiamato a concorrere alla eventuale e migliore precisazione delle linee e della manovra indicate nel documento con le integrazioni o modifiche che riterrà opportune.

In conclusione, ed anche per le ragioni esposte, nel ritenere eccessive, errate e per alcuni versi strumentali le posizioni di critica al documento, centrate per altro quasi prevalentemente sugli aspetti di un formalismo interpretativo esasperato che annebbia il confronto sui contenuti reali della manovra economica e finanziaria, rinnovo all'Assemblea l'invito ad accogliere positivamente il documento, anche nelle conseguenti determinazioni *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Becchi. Ne ha facolta.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui per discutere due documenti: un sedicente documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal precedente Governo il 15 maggio scorso ed un documento aggiuntivo presentato il successivo 28 luglio.

Le prime considerazioni da fare su tali documenti derivano dall'aggettivo «sedicente» che ho pronunciato all'inizio del mio intervento. Leggendoli non può passare inosservato — e non è la prima volta che accade, perchè le stesse osservazioni si sarebbero potute sviluppare sui documenti degli anni immediatamente precedenti — che vi sono stati, all'inizio di questo decennio, anni in cui il documento di programmazione economico-finanziaria era formulato sulla base di elaborazioni di un qualche — magari anche modesto — pregio dal punto di vista della definizione del quadro di riferimento, con particolare riguardo all'andamento tendenziale dell'economia. Sulla base di quel quadro, si definivano la manovra di finanza pubblica, le indicazioni per la poli-

tica monetaria, per la politica dei redditi e quant'altro. Non voglio elogiare eccessivamente quei documenti: voglio solo rimarcare che da qualche tempo il documento di programmazione economico-finanziaria non è più quello che era allora; forse non è più nulla.

In esso infatti manca sia l'indicazione di un insieme coordinato di obiettivi sia la definizione degli strumenti necessari per il loro stesso raggiungimento; mancano le modalità d'uso per gli strumenti disponibili e le modalità per approntare quelli non disponibili.

Certamente è vero che le condizioni di riferimento sono mutate in modo significativo e che, in particolare, è mutato il rapporto tra il debito pubblico e il PIL (parlo dello *stock);* di conseguenza, sono mutati i vincoli all'utilizzo dello strumento monetario. Sappiamo, per antica consapevolezza e consuetudine con il dibattito di politica economica che si tiene in questo paese, che il problema di disporre di una strumentazione alternativa a quella definita dalle politiche monetarie è sempre stata questione cruciale delle nostre politiche economiche.

Che le condizioni di riferimento siano mutate in modo significativo rispetto all'inizio del decennio è quasi ovvio, ma non rende meno stringente il problema della programmazione; semmai si tratta del contrario, nel senso che la rende più necessaria di quanto non fosse allora. Che le condizioni siano mutate è ovvio, ma il documento aggiuntivo a quello presentato il 15 maggio impiega tredici pagine e mezzo su diciassette per arrivare alla sorprendente conclusione che non ci si può più basare sulla politica monetaria e che occorre quindi perseguire gli obiettivi di politica economica servendosi della manovra di bilancio. Delle tre pagine e mezzo finali parlerò dopo.

Il documento aggiuntivo prevede che si debba fare ricorso non più alla politica monetaria ma a quella di bilancio. Basta però esaminare il documento presentato al Parlamento il 15 maggio scorso, in particolare le pagine da 13 a 20 (dove si parla degli andamenti del 1988), per capire quanto sia difficile parlare di politiche di bilancio.

Esistono delle politiche di bilancio? Sono state realizzate nel 1988 delle politiche di bilancio? O sono stati realizzati degli aggiustamenti faticosi e complessi che è difficile per chicchessia, credo persino per il Governo, gabellare come una politica economica? Si potrebbe forse parlare di una politica per prova ed errore, se esistesse nel vocabolario una simile definizione.

In queste condizioni può essere vero, come da più parti (ivi compresa la Presidenza di questa Camera) è stato lamentato, che il Parlamento ha contribuito a rendere faticosa la realizzazione, da parte di questa politica (una politica fra virgolette), di risultati anche minimi o coerenti.

Vale la pena di ribadire che le richiamate difficoltà sono nate da una mancanza di omogeneità di pareri e da una mancanza di convergenza di opinioni all'interno della maggioranza, piuttosto che da una battaglia vincente o capace di creare grandi barriere mediante azioni di disturbo da parte dell'opposizione. Dico questo perchè l'opinione del ministro del tesoro o del ministro del bilancio potrebbe essere un'altra. Si potrebbe reputare facile realizzare una politica severa, una politica di risanamento e di austerità, quando si dispone di una maggioranza come quella dell'attuale schieramento governativo. La storia dimostra che non è così e che i moniti più accorati per ricondurre lo sviluppo dell'economia italiana in un sentiero che ne consentisse il controllo e che impedisse il dispiegarsi di diseguaglianze e di squilibri a tutti i livelli sono venuti da questi banchi e non da quelli alla mia sinistra.

Ma le fondamentali responsabilità di quello che è accaduto ricadono in ogni caso non sul Parlamento ma sui Governi, nella misura in cui questi ultimi non sono stati in grado di controllare l'operato di enti, amministrazioni ed autorità sottoposti alla loro giurisdizione, direttamente o indirettamente. È così accaduto che, negli anni ottanta (in particolare dal 1984 in poi), sia passato in questo paese un that-

cherismo peculiare e dialettale che ha utilizzato il rapporto di forza tra le componenti della società per farsi promotore di politiche dei redditi a senso unico ma che non è riuscito — e forse non voleva riuscire — a rimettere le briglie alla finanza pubblica; anzi, esso ha teso a «liberalizzarla», se così si può dire, poiché era indirizzato a massimizzare le propensioni allo spreco ed alle degenerazioni affaristiche e clientelari.

Non ci interessa fare qui della politologia; tuttavia, non siamo ignari del ruolo che in questa degenerazione ha rivestito la conflittualità o, addirittura, la vera e propria guerra di potere tra individui e microgruppi — prima ancora che tra correnti organizzate — interna allo schieramento di maggioranza. Ogni relazione tra obiettivi dichiarati e traguardi perseguiti o perseguibili si è così persa; ovviamente lo stesso è accaduto per ogni rapporto tra obiettivi e strumenti. Questi ultimi sono andati per conto loro, sospinti da esigenze quasi mai trasparenti, cioè dichiarate o comunque riconoscibili.

Poiché di ciò abbiamo preso coscienza fino in fondo, è non tanto in relazione alla coerenza con gli strumenti che avete prodotto (che del resto sarebbe — ahimé! — ben poca cosa), ma soprattutto in relazione alla vostra capacità di recuperare il controllo e il potere di gestione amministrativo e legislativo, nonché di riportare la strumentazione nell'ambito del suo ruolo legittimo, che ci sforzeremo di non darvi tregua.

Coerenza con i documenti dovrebbe voler dire coerenza rispetto ad un *set* di obiettivi che noi non siamo riusciti ad individuare. In che modo la manovra di bilancio può realisticamente spingere l'economia su un sentiero diverso da quello che ha imboccato autonomamente o, peggio ancora, aiutata da una manovra di bilancio precedente, con le conseguenze positive e negative che sono note? Cosa significa inflazione programmata? Anche ammettendo (e siamo tra quelli che lo auspicano) che le spinte provenienti dai prezzi internazionali non incidano in modo significativo sulle pressioni inflazionistiche interne, quali strumenti intendete utilizzare per ridurre l'inflazione entro il tasso programmato?

Parlare di inflazione programmata significa, ad esempio, che, essendo il *trend* dei prezzi difforme da quello atteso (cioè compatibile con una accettabile politica dei tassi), si realizzeranno tagli della domanda? E, in tal caso, come saranno definiti questi ultimi? Inflazione programmata significa forse che si continuerà — come si è fatto nel 1988 — a tener ferme le politiche tariffarie, lasciando che la domanda corra e che le imprese pubbliche continuino a muoversi al di fuori di ogni reale responsabilizzazione?

Sarà quest'ultima la manovra di risanamento, di razionalizzazione della spesa di cui ci ha parlato nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio, in termini troppo generici per poter trovare su quel fronte elementi rassicuranti?

Nei documenti dunque non troviamo obiettivi, ma solo criteri. Anche il documento aggiuntivo, da pagina 14 a 17, rafforza e rende più severi i criteri già enunciati, che dovrebbero consentire alla finanza pubblica — ci si spinge a credere con un atto di fede... — di non interferire sull'evoluzione dei prezzi e di non dar luogo comunque a un disavanzo primario di rilievo, stante che, se ambedue queste condizioni fossero acquisite, ciò permetterebbe di garantire la stabilità nel rapporto tra debito pubblico e PIL. La stabilità dovrebbe essere a sua volta una condizione per una politica economica coerente, invece diventa un fine a se stante.

Eppure occorre una politica economica. Lo testimoniano voci autorevoli, che provengono da enti pubblici che sono prestigiosi per la qualità delle persone che occupano i loro vertici e che, tuttavia, sono pur sempre sottoposti alla vostra autorità (la Banca d'Italia o l'ISTAT). Da tutte queste parti si leva sempre più accorato il monito secondo cui, senza una politica economica che incida sull'evoluzione dell'economia reale, come si suol dire, rischiamo di vedere aggravati, più di quanto non sia accaduto nel passato, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, nell'arco del famoso trien-

nio, i problemi che ci perseguitano dagli anni '70 o da ancor prima, come quelli che ci rendono fragili di fronte ad ogni spinta espansiva della domanda, tendendo a far precipitare con straordinaria rapidità il saldo della nostra bilancia dei pagamenti. Lo testimoniano anche le affermazioni contenute nel discorso programmatico dell'onorevole Andreotti, quando fanno riferimento non insignificante, per quanto sempre molto sommario, alla necessità di una politica dal lato dell'offerta.

Possiamo continuare ad avere il sistema di trasferimenti comunitari e nazionali, diretti ed indiretti, esistente nei confronti dell'agricoltura, con risultati come quelli che l'agricoltura italiana si è mostrata in grado di assicurare? Non risiede forse in quel settore uno dei problemi più gravi della nostra bilancia commerciale con l'estero? Per non parlare, onorevoli membri del Governo, dei consistenti addentellati che hanno, con questa spesa pubblica, le cosiddette frodi comunitarie e altre sostanziose attività, spesso gestite direttamente dalla criminalità organizzata...

Possiamo continuare a lamentarci perché non siamo presenti nei settori manifatturieri di punta, dalla chimica fine all'informatica, e non disponiamo di alcuno strumento per realizzare una politica dal lato dell'offerta?

Possiamo ascoltare e condividere i richiami provenienti dalla Banca d'Italia e dall'ISTAT sulla natura del meccanismo inflazionistico, che dipenderebbe in larga misura dai collegamenti perniciosi stabilitisi negli anni tra servizi privati e pubblica amministrazione, e rinunciare ad avere su questo fronte un qualunque barlume di politica?

Se quindi — e siamo i primi ad averlo affermato — occorre una manovra di risanamento, è anche necessario che essa contenga al suo interno una politica dell'offerta. Altrimenti il risanamento sarà effimero, non darà frutti di lungo periodo, non ci metterà in grado di uscire dall'emergenza di cui per altro, a partire dal Governo, ci accorgiamo solo una volta l'anno, quando inizia la discussione dei documenti di bilancio.

Occorre dunque una politica che qualifichi l'offerta, che il nostro thatcherismo da strapaese non si è neppure posto il problema di realizzare. Per l'agricoltura, per l'industria e per i servizi tale politica è necessaria per rendere la relazione tra sviluppo ed inflazione accettabile non solo con riferimento alla stabilità del rapporto tra debito e prodotto interno lordo, ma anche per quanto riguarda il benessere.

Per ottenere tale risultato non occorrono, onorevole Aiardi (che in questo momento non è presente in aula), sofisticati modelli di previsione macroeconomica in cui le variabili di bilancio abbiano una precisa identificazione. Credo francamente che ciò significherebbe pretendere troppo: passare dall'attuale livello di analfabetismo in materia ad un tasso elevato di sofisticatezza significherebbe compiere un salto di qualità che possiamo anche augurarci, ma che obiettivamente richiede il raggiungimento preliminare di svariate tappe intermedie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

ADA BECCHI. Dinanzi ai problemi denunciati dallo stesso Governo, possiamo comunque pretendere che un documento denominato di «programmazione economica e finanziaria» contenga indicazioni almeno parzialmente soddisfacenti circa le modalità con le quali si intendono utilizzare gli strumenti disponibili per rendere meno simile ad una semplice congettura (visto che la congiuntura ci lascia margini di manovra sotto questo profilo) la realizzazione almeno parziale degli obiettivi prefissati.

Nel documento in esame si sostiene (e la relazione lo ribadisce) che il Governo avrebbe innovato rispetto al periodo precedente perché avrebbe indicato ai ministeri l'opportunità di non attenersi al criterio della spesa storica; inoltre, specificando ulteriormente tale intendimento, ha stabilito di prevedere la riallocazione delle spese obbligatorie, coerentemente con gli obiettivi generali volti a conseguire nuova-

mente efficienza ed efficacia nell'azione della pubblica amministrazione.

Spero che non mi considererete superba se cito quanto ho detto l'anno scorso in questa stessa sede: dissi allora che quello della spesa storica è un criterio seguito dai governi dei paesi in via di sviluppo quando debbono presentare i loro conti alle organizzazioni della cooperazione multinazionale (ma lo seguono anche perché essi in realtà non dispongono di conti, e sono in grado solo di fornire criteri di variazione).

Limitarsi a dire che il criterio della spesa storica non è adeguato, e specificare — come dianzi ho ricordato — che è sufficiente un'azione che sarà inevitabilmente di lunghissima lena e costellata da drammatiche condizioni derivanti dalla riorganizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, cioè dal nuovo assetto del pubblico impiego, sembra denunciare che si è effettivamente molto lontani dall'avere la forza o il coraggio — lascio a voi la scelta del sostantivo più opportuno — per affrontare, con l'urgenza sottolineata anche dal Fondo monetario e al vertice di Parigi (ricordato ampiamente dal documento aggiuntivo), la necessaria ricostituzione di una pubblica amministrazione che possa effettivamente esercitare il proprio ruolo.

L'ultimo punto che desidero affrontare è quello della spesa in conto capitale. È questo l'unico caso in cui vi è una sostanziale differenza tra le intenzioni annunciate nel documento del 15 maggio e quelle enunciate nel documento del 28 luglio, il quale appare su questo fronte molto più severo ed austero rispetto al documento precedente.

Tuttavia, questa maggiore severità ed austerità — e i membri del Governo presenti mi scuseranno — appaiono francamente poco credibili; infatti, se il documento del 15 maggio era stato redatto con un minimo di serietà, c'è da attendersi che il criterio di variazione per la spesa in conto capitale (in esso riportato) corrisponda a previsioni — immagino costruite in maniera oculata — di spesa effettiva che si sarebbero dovute realizzare. Questo perché una serie di canali che alimentano la spesa in conto capitale hanno cominciato ad andare a regime nel 1988 (mi riferisco, ad esempio, all'intervento nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata o alla legge n. 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno), oppure stanno andando a regime ora (e penso alle diverse leggi speciali per la Calabria ed altre regioni, che sono state varate nel corso degli ultimi 12 mesi).

Allora, sostituire il tasso di variazione previsto dal primo documento, portandolo da 18 ad un livello che, nel migliore dei casi, dovrebbe essere pari al 50 per cento di 18, sembra effettivamente un salto un po' azzardato, che non trova riferimento con una valutazione effettiva delle previsioni possibili, bensì esprime un desiderio (non so se del ministro del bilancio o del ministro del tesoro) che probabilmente non si realizzerà.

Qualora tale desiderio fosse destinato a realizzarsi, occorrerebbe che nel documento fossero almeno indicati i tagli (perché si tratta proprio di tagli ad autorizzazioni di spesa già decise) che il Governo intende attuare per permettere che si verifichi questo salto. Evidentemente, sono possibili diverse scelte: per esempio, bloccare per un anno i finanziamenti alla cosiddetta ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata. È un criterio sul quale, con qualche specificazione, potremmo anche essere d'accordo (come il ministro ben sa).

Il punto fondamentale è che occorre sapere come quel salto avrà luogo, altrimenti non si potrà parlare di documento di programmazione economico-finanziaria, bensì di documento di desideri, che dobbiamo prendere per buoni o per cattivi a scatola chiusa, poiché nessuna indicazione ci è data per valutarne, non dico la fattibilità (che può anche non piacerci) ma almeno le procedure di realizzazione previste.

Non credo occorra bloccare la spesa per il Mezzogiorno per eliminare l'acqua di coltura della criminalità organizzata. So che molti altri ne sono convinti, ma io non credo che questo sia il punto fondamentale

del problema. Credo invece che si tratti di ciò che io ho chiamato «thatcherismo da strapaese», che ha costruito un grande stagno, una fantastica acqua di coltura per la criminalità organizzata. Quindi, penso che solo con un ritorno ad una politica economica degna di questo nome si possa combattere la criminalità organizzata, senza uccidere il Mezzogiorno, almeno quella parte che con la criminalità organizzata non ha nulla a che fare e desidera non aver a che fare; è una grande maggioranza della popolazione della Calabria, della Basilicata, della Sicilia alla quale voi rischiate di regalare questo dominio, non come transeunte effetto di un «thatcherismo» mal digerito, ma come una linea pervicace.

Esiste infine un punto che voglio chiarire, dal momento che siamo stati provocati dalla relazione dell'onorevole Aiardi (anche se mi pare che i contendenti si siano «fatta giustizia» privatamente). Deve rimanere agli atti il fatto che l'onorevole Aiardi ha travisato le dichiarazioni rese per il nostro gruppo dall'onorevole Bassanini lo scorso anno. Allora noi ci battemmo, consapevoli del fatto che un documento presentato il 15 maggio (oggi, lo ricordo, siamo al 2 agosto) può non essere preciso fino in fondo (e sottolineo: «fino in fondo»; il che è diverso dal non esserlo totalmente) in ordine alle indicazioni della politica economica e della manovra di bilancio da realizzare.

L'onorevole Aiardi ha dimenticato che noi auspicavamo (nel confronto tra l'altro perdemmo, e per questo non votammo a favore della legge n. 362) che il bilancio pluriennale programmatico precedesse la discussione dei successivi documenti di bilancio. Auspicavamo cioè che l'approvazione del bilancio pluriennale programmatico, che è vincolante almeno per il Parlamento, avvenisse prima di quella degli altri documenti di bilancio *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, non svolgerò un lungo intervento in quanto ho già espresso le critiche che ritenevo giuste nei confronti di tale documento in sede di Commissione bilancio. In quella stessa sede ho atteso una risposta che purtroppo non è venuta.

Comincerò con l'esprimere un giudizio che ha fatto perdere la calma al relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi, che lo ha respinto intervenendo in modo molto appassionato. Mi riferisco al giudizio in merito alla genericità, direi quasi alla inutilizzabilità, del documento di programmazione economico-finanziaria, da parte di chi volesse comprendere veramente quale sia la manovra di politica economica e finanziaria che il Governo intende svolgere.

Mi perdoneranno il relatore ed il Governo se traggo dalla mia esperienza professionale un'analogia che mi sembra molto appropriata. Nello studio dei sistemi meccanici, solo in presenza di un sistema rigido le equazioni cardinali che reggono la meccanica del punto si possono applicare al sistema stesso. Di fronte invece a sistemi di punti che non siano legati da vincoli rigidi, le equazioni cardinali della meccanica non vanno più bene, e le equazioni che limitano lo studio come se fosse quello di un punto materiale non sono più utilizzabili.

È questo il limite che noi ravvisiamo nell'uso di tale documento perché le indicazioni relative alla manovra sono così aggregate e generiche da impedire di trarne una critica costruttiva e di utilizzarle. Affinché la mia non appaia una critica ugualmente generica, mi affretto ad indicare gli elementi che motivano il nostro giudizio e che valgono sia per il settore delle entrate sia per quello della spesa.

Quanto al primo settore (e in buona parte ciò vale anche per quello della spesa), il documento al nostro esame appare come un insieme di petizioni di principio.

Si parla, ad esempio, di un ulteriore rafforzamento dell'azione volta al recupero dell'evasione, ma non ci dite affatto attraverso quali strumenti. Non vengono indi-

cate misure di intervento selettivo nell'imposizione, che rimangono per noi un punto cruciale. Noi possiamo apprezzare la sensibilità con cui la Commissione ambiente, nell'esprimere il suo parere favorevole sul provvedimento al nostro esame, ha raccomandato l'introduzione di una tassa finalizzata alle politiche ambientali; troveremmo però assai iniquo che in una situazione ambientale di cui non tutto il paese è responsabile, tutti i cittadini fossero chiamati in egual modo a contribuire. Vi sono infatti responsabilità differenziate; vi sono i costi esterni dell'economia che si traducono in profitti ben definiti scaricando sulla collettività il carico del danno ambientale. Non ci pare dunque che lo strumento più appropriato ed equo sia quello dell'imposizione diretta, quando invece sarebbe possibile (ma non ce n'è alcuna traccia nel documento) l'introduzione selettiva dell'imposizione indiretta.

Nel documento e nelle osservazioni della maggioranza che lo accompagnano ritroviamo un collegamento tra l'imposizione indiretta e l'aumento dell'inflazione. Ma dove è scritto un simile teorema? Dov'è la sua dimostrazione? Appena si tenti con semplici modelli matematici una ricostruzione dei relativi meccanismi, risulta che nell'approssimazione lineare (che è quella di cui qualsiasi tecnico diffida) certamente si innescano meccanismi inflattivi, ma appena si passa all'approssimazione del secondo ordine (che in questo caso è la più significativa) immediatamente si constata come venga piuttosto ad innescarsi un meccanismo che ha un *feed-back* molto forte se la scelta dei settori in cui imporre l'imposizione indiretta è stata oculata.

E quello dei consumi energetici è un esempio immediato. Basta riflettere, come ho invitato a fare intervenendo nel dibattito sulla fiducia, sulla vicenda del nostro paese negli ultimi tre anni. Ogni anno abbiamo registrato una crescita dei consumi di energia elettrica enorme che non è paragonabile a quella di nessun altro paese né della Comunità europea né dell'area dell'OCSE. Abbiamo chiuso gli ultimi tre anni con incrementi dei consumi di energia elettrica del 5 per cento, quando la media dei paesi dell'OCSE è dell'1,2 per cento ed i nostri vicini francesi, che pure hanno un *surplus* di produzione di energia elettrica per il sovradimensionamento del parco nucleare, hanno avuto l'anno scorso un incremento del consumo del 3,2 per cento. E qual è la causa dell'abnorme situazione dei consumi italiani? Essa è certamente da rinvenire in una struttura delle tariffe elettriche che rende addirittura possibile, rispetto ad un costo ottimale indicato dall'ENEL (addirittura come costo marginale) in una cifra pari ad 87 lire, che settori amplissimi dell'industria per oltre 5.000 mila ore all'ánno paghino l'energia elettrica 8 lire. Noi richiediamo un intervento sulle tariffe dal 1985, cioè da quando si preannunciò, con il crollo del prezzo del petrolio, la possibilità di un riavvio di consumi di spreco. E abbiamo chiesto fin da allora di intervenire sia con lo strumento delle tariffe sia con precisi interventi di carattere fiscale selettivi, che cioè non colpiscano in generale la competitività delle imprese italiane soprattutto nel mercato internazionale, ma siano rivolti proprio all'individuazione di settori particolari in cui non intervenire attraverso l'imposizione fiscale e attraverso la fissazione diretta della tariffa equivale a rilanciare consumi di spreco. Mi riferisco naturalmente a veri e propri settori «decotti» (basti pensare al settore della siderurgia o della chimica di base).

Non è stato fatto nulla in direzione dei servizi. Non è stato fatto nulla nel settore dei consumi delle famiglie, anche se qui l'intervento non è che marginalmente necessario. Il settore nel suo complesso, se si intervenisse su particolari aspetti dei beni di consumo di lusso, potrebbe fornire spunti per una capacità di programmazione la quale richiede una indicazione di dettaglio che vanamente si cercherebbe in questo documento.

Nel settore delle entrate noi assistiamo con grande preoccupazione all'indicazione di procedere all'alienazione di beni patrimoniali nello Stato, senza che venga fornito alcun chiarimento circa le caratteristiche dei beni sui quali intende intervenire.

Noi non siamo assolutamente d'accordo, perché lo Stato in tal modo finisce per rinunciare ad alcuni suoi compiti primari senza neanche fornire una indicazione di vincolo sulle forme ed i metodi di tale alienazione, non sottraendone l'uso al carattere generale e collettivo che per definizione essi hanno. Perché mai si dovrebbe accettare di nuovo una indicazione senza tali specificazioni?

Questi sono alcuni esempi nel settore delle entrate. Passo con uguale rapidità al settore della spesa. Come i colleghi della Commissione bilancio ed i ministri finanziari sanno bene, nel settore della spesa si possono dare alcune indicazioni solenni per una ripartizione equa dei tagli in tutti i settori.

Noi sappiamo — e il ministro Cirino Pomicino ben conosce questo aspetto — che stanti le ridottissime capacità di spesa dell'amministrazione pubblica, annunciare tagli che in linea di principio sono uguali in tutti i settori, in realtà corrisponde ad una equità solo apparente, proprio a causa di questa ridotta capacità di spesa dell'amministrazione dello Stato.

Infatti, per esempio, si può annunciare una percentuale di taglio di spesa nell'amministrazione della sanità addirittura pari a quella dell'amministrazione delle opere pubbliche, sapendo che la capacità di spesa dello Stato in quest'ultimo settore è così lenta che, negli effetti, avremo un taglio reale nel settore della sanità ed uno puramente platonico in quello della spesa per le opere pubbliche.

Anzi ci stupiamo che, quando il documento annuncia il riferimento ad una normativa organica di riorganizzazione complessiva e nel settore delle ferrovie e in quello della sanità, gli stessi settori vengono indicati come il terreno della manovra della riduzione della spesa, fornendo una chiara riprova dell'iniquità dell'intervento. Sanità, ferrovie e pensioni sono le indicazioni che emergono dal documento, mentre restano virtuali gli altri settori a causa dello scarso parallelismo tra le cifre denunciate in bilancio e quelle effettivamente spese dall'amministrazione.

Ma soprattutto manca in questa valutazione del documento la possibilità di cogliere un elemento che noi verdi raccomandiamo da quando abbiamo cominciato a partecipare alle sessioni di bilancio in questi ultimi due anni.

Oggi ciò è possibile attraverso un serio intervento nel campo delle opere pubbliche, le quali invece si trasformano — perché non dirlo? — in una azione di cementificazione del paese. Trattandosi di interventi ad alta intensità di capitali e a bassissima intensità di occupazione, essi danno luogo a quelle catene di appalti e subappalti e relative clientele che disonorano purtroppo la classe politica del paese. Un taglio in questo senso permetterebbe oltre alla riduzione del debito anche la salvaguardia preventiva del territorio e dell'ambiente.

Al di là di queste dichiarazioni di carattere generale, vorremmo dare qui anche delle indicazioni più precise. Occupiamoci innanzitutto del capitolo dei trasferimenti alle imprese.

Perché non specificare, nella politica degli incentivi e dei disincentivi, quali sono gli obiettivi che il Governo intende assumere, sulla base di valutazioni che ormai sono possibili e quindi sulla base di determinati incentivi? Scegliete voi quali devono essere; a noi piacerebbe che fossero collegati alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica piuttosto che dispensati genericamente «a pioggia», come non ci stanchiamo mai di denunciare.

Un secondo punto sul quale occorre fissare l'attenzione è che nulla viene detto nel documento per ciò che riguarda il settore della difesa. Noi abbiamo sempre considerato incredibile (anche se essa viene accettata in altri paesi) questa abnorme tecnica di contrabbandare per spesa corrente quella che è una vera e propria spesa in conto capitale. Attraverso tale spesa, infatti, passano i cosiddetti ammodernamenti della difesa, che appaiono oggi tanto più contrastanti (e non perché da parte nostra ci si riempie la bocca di slogan non violenti e pacifisti) con una realtà in cui ciò che si chiede è una vera politica di difesa,

con la quale mal si conciliano queste ambizioni di ammodernamento, che vedono oggi l'Italia isolata (insieme soltanto al Giappone) per l'entità degli investimenti previsti.

Inoltre, dopo le critiche avanzate da tante parti sull'uso dei fondi FIO, ci saremmo aspettati una puntuale valutazione degli aspetti positivi e negativi di tale gestione per superare tali critiche, che da parte nostra si possono riassumere in due punti: cementificazione del territorio e creazione di preoccupanti meccanismi clientelari.

Infine, non abbiamo trovato nemmeno una indicazione per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri fiscali: questo regalo dello Stato! Perché non superare ormai il fatto di intervenire anno per anno, con un'indicazione stabile, legando questo provvedimento a degli obiettivi generali, da indicare alle imprese? Parlo degli obiettivi di salvaguardia dell'occupazione, dell'ambiente e del territorio nonché di una reale innovazione tecnologica, rispetto alla quale, però, occorre stare bene attenti a non riempirsene la bocca come se fosse mito, e confrontarla invece con la sua finalizzazione. È da troppo tempo infatti che nei paesi industrialmente avanzati, a consuntivo, si registra che l'utilizzazione dell'innovazione tecnologica si traduce, ormai sempre più e quasi unicamente, in un aumento della produttività del lavoro, con catastrofici effetti soprattutto nei settori dei beni a largo consumo e di massa. Ne consegue che ci troviamo di fronte a mercati strasaturi, dove l'aumento della produttività del lavoro ha l'effetto di indirizzare continuamente l'innovazione tecnologica verso l'induzione di beni che non rispondono a bisogni reali oppure ha l'effetto di aggredire le fasce più deboli, dal punto di vista del mercato del lavoro, che sono le donne e i giovani in cerca di prima occupazione.

In conclusione, cosa chiediamo al Governo? Chiediamo che nei prossimi appuntamenti (mi riferisco alla *Relazione previsionale e programmatica* ed alla legge finanziaria) queste assurde lacune, che fanno del documento in discussione uno strumento inutilizzabile, siano colmate, che l'azione programmatoria del Governo si indirizzi verso un obiettivo che potremmo definire di austerità, non secondo la stucchevole concezione che porta a temere sia per i livelli occupazionali, sia per i consumi delle famiglie, ma secondo un solido concetto di austerità che tagli progressivamente tutti gli sprechi ed elimini la distruzione delle risorse che ci fa guardare con grande preoccupazione agli equilibri ambientali. Dobbiamo inoltre tener conto che il nostro paese ha delle responsabilità molto gravi nel contesto internazionale dei paesi del terzo e del quarto mondo, che non aspettano più la fallimentare politica della cooperazione, bensì ci attendono al varco di quei provvedimenti di riduzione del debito internazionale collegati ad iniziative di salvaguardia degli equilibri ambientali a livello planetario.

Per quanto riguarda le leggi di accompagnamento, devo dire che, dopo aver provato lo scorso anno a scalfire il muro del ministro Colombo, quest'anno spero di conseguire migliori risultati con il ministro Formica. Riteniamo infatti che sia quanto meno opportuno varare una particolare legge di accompagnamento, se non altro per tutte le raccomandazioni che la Comunità economica europea rivolge al nostro paese.

È insostenibile continuare ad avere un prezzo del gasolio per autotrazione difforme rispetto a quello della benzina. La Comunità ha raccomandato al nostro paese di adeguare il prezzo del gasolio per autotrazione a quello praticato negli altri paesi comunitari. Sappiamo che ciò è collegato all'abnorme sviluppo del trasporto delle merci su gomma, che nel nostro paese sfiora il 90 per cento, contro medie CEE del 30-32 per cento.

Il rilancio del trasporto delle merci su ferrovia e per cabotaggio costiero, in un provvedimento di accompagnamento legato all'imposizione fiscale sul gasolio per autotrazione, non dovrebbe ricevere la solita risposta e cioè che in questo modo si colpirebbero i consumi delle famiglie, o addirittura che si potrebbe verificare una situazione truffaldina per cui il gasolio da

riscaldamento sarebbe utilizzato per l'autotrazione, cosa che l'esperienza dimostra non avvenire in nessun paese. Perché dunque un'eventualità del genere dovrebbe verificarsi solo nel nostro, se non accettando una ipostatizzazione in eterno di un ruolo di mascalzonismo diffuso?

Concludo il mio intervento, che si svolge in questa interessante sede di dibattito, invitando il relatore di maggioranza, i ministri ed i loro tecnici, che hanno redatto i documenti attinenti alla manovra economico-finanziaria, a non utilizzare l'inutile ed errato indicatore derivante dal rapporto tra il fabbisogno ed il prodotto interno lordo.

Insisto nel dire che in questo modo si pone al numeratore la somma di una derivata più un'integrale e al denominatore una derivata. Ciò è insostenibile dal punto di vista teorico ed io vi consiglio di considerarlo tale anche dal punto di vista pratico. Infatti, le fluttuazioni che in virtù dell'inflazione si hanno nell'andamento del prodotto interno lordo potrebbero indurre a leggere questo parametro in modo più ottimistico di quanto sia la situazione reale. Si tratta, quindi, di un parametro ingannevole e pure nella modestia (secondo le parole del Manzoni) di un vile meccanico, quale io sono (non un illustre economista come voi), vi raccomando un uso di parametri più utili.

Nel testo aggiuntivo, in fase di redazione da parte del ministro del tesoro, ho visto con piacere che si pone a rapporto con il PIL soltanto il fabbisogno primario (cosa che ritengo corretta), mentre non ritengo sia corretto aggiungere allo stesso fabbisogno primario l'ammontare degli interessi *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nerli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NERLI. Signor Presidente, colleghi, durante le lunghe e apparentemente assurde settimane della crisi di Governo, il gruppo comunista ha espresso più volte la convinzione e l'esigenza che il documento di programmazione, presentato dal Governo De Mita, avesse bisogno di integrazioni profonde e che comunque che avesse bisogno di essere completato attraverso indicazioni consone a quanto stabilisce la legge di contabilità, oltre che rispondenti ai bisogni di un reale risanamento del bilancio dello Stato e della spesa.

Questa convinzione era condivisa anche dai colleghi della maggioranza, così come risulta agli atti dei lavori della V Commissione della Camera e del Senato, oltre che da quelli della Presidenza dei due rami del Parlamento. D'altra parte, il calendario dei lavori, come ella sa, signora Presidente, è stato concordato in base a questo presupposto. Ma ciò non è accaduto.

Il Governo non ha presentato di fatto nessuna integrazione, anzi ha svuotato di qualsiasi significato concreto il vecchio documento e con il nuovo non è andato oltre il confine di opzioni politiche, significative se si vuole, ma prive di un senso reale ai fini del rispetto di quanto previsto dalla legge di contabilità.

All'inizio del mio intervento ho detto «durante le lunghe e apparentemente assurde settimane della crisi» per chiarire a chi ancora non avesse capito, anche se ormai appare del tutto chiaro, che in quelle settimane non si è discusso del modo in cui affrontare i problemi del paese, ma si è giocato solo uno scontro di potere all'interno della maggioranza, in particolar modo all'interno della democrazia cristiana e del partito socialista, e si è tentato un ultimo trucco politico per evitare che il paese prendesse atto della necessità di voltare pagina, di cambiare classe dirigente e alleanze di Governo. Ciò è emerso — lo possiamo dire con tutta evidenza — nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo e all'interno della stessa maggioranza.

Chi ha detto di meno ha enucleato una lunga serie di «se» e di «ma» ed allora si comprende che, se si fosse discusso di come aggiornare il documento di programmazione, di come renderlo oggetto di confronto reale, oltre che strumento di programmazione credibile, i «se» ed i «ma» probabilmente si sarebbero miscelati,

dando vita a contraddizioni che forse avrebbero acceso micce pericolose per quel patto di potere.

In questi giorni abbiamo ribadito, insieme ad altri colleghi (così come ha fatto ieri in sede di Conferenza del presidenti di gruppo il collega Zangheri), che ciò non è accettabile. Ieri le Commissioni sanità della Camera e del Senato e la Commissione bicamerale per le questioni regionali hanno detto che si tratta di un documento vuoto e generico e non lo hanno votato. Un bell'inizio, verrebbe da dire all'onorevole Andreotti, per il Governo della concretezza e del possibile!

L'onorevole Andreotti ha sfidato i comunisti a trovare le coperture finanziarie relative alle proposte che avanzeranno. Lo faremo, ma non sarebbe male se lo stesso invito il Presidente del Consiglio lo rivolgesse ai suoi ministri ed innanzitutto a se stesso.

Non si ingannino per queste premesse, i colleghi della maggioranza: siamo perfettamente consapevoli che colmerete di qui alla fine di settembre il vuoto di oggi di questo documento. Ciò che ci preoccupa è il fatto che la mancanza di una qualsiasi analisi sui motivi dei fallimenti degli scorsi anni vi porterà a ricercare scorciatoie che non promettono niente di buono né sul versante del risanamento né su quello della equità e della giustizia sociale.

D'altra parte, basta pensare alle cose dette dal relatore per la maggioranza per capire quali e di quale entità siano le contraddizioni esistenti tra il documento del 15 maggio, la nota di aggiornamento e le dichiarazioni rese in questi giorni, durante il dibattito in Commissione bilancio, dai ministri Carli, Pomicino e Formica.

Un elemento è apparso più chiaro degli altri, specie in base alle affermazioni del ministro Carli, che mi sono parse suonare come la linea che il Governo intende adottare. Il ministro Carli, dopo aver rilevato che in Italia l'opinione pubblica, anche quella più avveduta, non ha capito la reale gravità della situazione della finanza pubblica, ha affermato che «la manovra correttiva non mancherà di essere di considerevole durezza».

Questa affermazione non è proprio una novità, signor ministro. Appare grave però che lei non si renda conto che da molti anni a questa parte questa linea non ha prodotto nessuno dei risultati per i quali si dice essere indispensabile. La sua affermazione è quindi grave se riferita ad un'altra osservazione generica contenuta nel documento di aggiornamento, un'affermazione che lei va reiterando in questi giorni: «Ci vogliono più entrate e meno spese». Certo, ne siamo tutti convinti, ci vogliono più entrate e meno spese, ma bisogna anche dire perché e come si vogliono raggiungere questi obiettivi.

Vede, senatore Carli, il suo documento ad esempio non parla di un allargamento della base imponibile, di un riassetto del sistema delle entrate, di un assoggettamento di tutti i cespiti che sono esenti da oneri e quindi si può supporre che necessità di maggiori entrate voglia dire inasprimenti a carico di quei soggetti che hanno fino ad oggi contribuito anche per conto di una larga fascia di evasione ed elusione.

Come si fa a dire che tutto questo è una novità? Per saperlo basterebbe chiedere il parere di quei lavoratori e di quei pensionati che hanno scioperato e manifestato sul fisco, sui *ticket* e per la riforma fiscale; basterebbe rivolgersi a quelle centinaia di migliaia di commercianti ed artigiani che stanno giustamente battendosi contro l'ultimo e più astruso — oltre che iniquo — ritrovato in materia di balzelli, rappresentato dall'ICIAP.

Il suo documento, ministro Carli, non parla di diminuzione della spesa per interessi, della enorme spesa fiscale che, se riferita al sistema dei trasferimenti alle imprese (in assenza di una vera e propria politica industriale), comporta minori entrate per diverse migliaia di miliardi. Senza contare la spesa per il personale che, contrariamente a quanto prevedevano le leggi finanziarie degli scorsi anni, è rimasta bloccata quasi esclusivamente negli enti locali e nelle USL, gonfiandosi invece a dismisura in tutti gli altri settori dello Stato, a partire dai ministeri. Anche questa la ritiene una novità? Provi a chiedere a chi amministra regioni, province,

comuni, USL ed alle associazioni di questi enti, che da anni contestano la politica dei trasferimenti e la mancanza di una reale autonomia impositiva oltre che statutaria degli enti locali.

Ecco perché vorremmo sapere, colleghi della maggioranza, di quale materiale dovrebbero essere fatte quelle «correzioni che non saranno prive di considerevole durezza». Comprenderete il nostro scetticismo: da quando andate parlando di rientro, qui tutto si è aggravato, dal debito pubblico all'efficienza dello Stato, al divario tra aree forti e Mezzogiorno, all'inflazione.

Non me ne voglia l'onorevole Aiardi, ma desidero insistere su una contraddizione che appare così chiara nella sua relazione da far sorgere il dubbio che essa sia voluta (cosa che fra l'altro assumerebbe un qualche significato politico). Il relatore per la maggioranza ha sottolineato il fatto che la ripresa dell'inflazione si accompagna al peggioramento dei conti con l'estero, all'accorciamento della vita media del debito in scadenza ed al crescere degli impieghi bancari, con conseguenti problemi di controllo per la politica monetaria. Ha anche affermato che l'ipotesi di inflazione al 5,8 per cento per il 1989, al 4,5 per il 1990, al 3,5 sia per il 1991 sia per il 1992, contenuta nel documento di programmazione del Governo De Mita, è sottostimata; ed ha portato a supporto di questa affermazione la convizione generale emersa nelle audizioni che si sono svolte nelle settimane scorse durante il lavoro compiuto dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato, la convinzione cioè che il tasso di inflazione potrebbe attestarsi al 6,5 per cento nel 1989 (ma già i dati di queste ore smentiscono tale previsione) e al 6 per cento nel 1990, a patto che — aggiunge l'onorevole Aiardi — ci si trovi in presenza di interventi mirati. Ha aggiunto infine che comunque la possibilità di scendere sotto il 4 per cento forse si verificherà solo dopo il 1992.

Fatta questa premessa, il relatore conclude il suo ragionamento con una affermazione che non ci sorprende, ma che a dir poco ha dell'incredibile. E mi spiego. Dopo aver ricordato che il fabbisogno previsto per il 1989 è passato da 117 mila a 134 mila miliardi con la revisione del settembre scorso e che è stato riassestato a 130 mila miliardi dalla relazione di cassa dello scorso marzo, afferma che questo livello del fabbisogno comporterebbe comunque una certa diminuzione del prodotto interno lordo, dall'11,5 all'11 per cento, mentre il fabbisogno primario scenderebbe da 36.500 a 24.400 miliardi, con una contrazione del rapporto sul prodotto interno lordo che toccherebbe il minimo storico del 2 per cento.

Quindi, detto questo, e in virtù di questa premessa, il relatore sottoscrive due obiettivi del 15 maggio, che vengono reiterati nella nota di aggiornamento. Il primo è l'arresto della crescita del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo nel 1992, anno in cui dovrebbe raggiungere il livello massimo dell'1,6 per cento, per poi iniziare a decrescere. Il secondo obiettivo è il rientro del fabbisogno primario che, sempre nel 1992, dovrebbe tradursi in un attivo pari a circa lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo.

Aggiunge infine che lo stesso documento condiziona questi risultati al rispetto degli obiettivi macroeconomici, ed in particolare del contenimento del tasso di inflazione nelle misure indicate dal documento del 15 maggio.

Vorrei allora domandare: come è possibile tutto ciò, se poco prima si è detto che quei tassi programmati sono sottostimati, sono irrealistici, non sono alla nostra portata? Dunque, nei vostri documenti non solo vi è mancanza di indicazioni, ma vi sono anche grosse e patenti contraddizioni. Ecco perché vorremmo sapere — lo ripeto — di che materiale saranno fatte quelle «correzioni che non saranno prive di considerevole durezza».

Questo interrogativo, onorevoli colleghi, diventa ancora più stringente se si pensa ad alcune affermazioni che rappresentanti del Governo hanno fatto proprio ieri in Commissione bilancio. Essi hanno sostenuto che i tassi di interesse non si possono abbassare perché ciò riscalderebbe la domanda sul versante dei consumi, nella si-

tuazione data, e che l'attuale *mix* del rapporto tra i tassi di interesse e la fase dell'indebitamento con l'estero in questa condizione non alimenta l'inflazione, se non modificato. Hanno dichiarato, inoltre, che il livello degli impieghi bancari, e quindi la reale politica monetaria, da che mondo è mondo non sono decisi dalle autorità e che non ci sono in vista modifiche sensibili in termini di allungamento della vita media del debito in scadenza.

Da qui discende un'altra affermazione generica, che cioè l'unica alternativa rimane quella di correggere l'eccesso di domanda che viene iniettato nel mercato dal bilancio pubblico. Intendiamoci, generica perché non esplicitata, perché, se si pensa ai piani di rientro, da quello di Goria a quello di Amato, cosa significhi questa affermazione lo si capisce benissimo, e non si può — noi lo vogliamo dire di nuovo — non opporvisi decisamente.

Se ciò significa abbandonare una linea prevalentemente monetaria nella strategia del rientro dal debito a favore di una più incisiva azione di politica di bilancio, allora il discorso può cambiare. Ma anche qui salta agli occhi un'altra contraddizione che è nel documento, nella nota di aggiornamento e che si esalta nella relazione di maggioranza. Se è vero che le politiche monetarie hanno perso gran parte della loro efficacia, e che quindi sono necessarie politiche di bilancio e strutturali, allora occorre individuare quali sono i grandi nodi strutturali, quelli che incidono sulle entrate, sulla domanda e sulla spesa.

A questo proposito non basta dire: «A settembre presenteremo le leggi di accompagnamento e faremo delle note di variazione». Questi nodi vanno indicati oggi; le regole di variazione delle spese del bilancio di competenza dello Stato e degli enti del settore pubblico vanno decise oggi con il documento di programmazione economico-finanziaria, perché è a questo che debbono rispondere e con questo debbono essere coerenti la prossima finanziaria e le leggi di accompagnamento; e non viceversa, come si vuole da parte del Governo.

Cosa può significare altrimenti dire che le spese in conto capitale debbono aumentare in misura non inferiore alla crescita del PIL in termini nominali, se non si individuano settori ed ambiti di intervento e programmi di spesa effettiva, invece di limitarsi a dare soltanto indicazioni di competenza?

Vorrei sapere dove andrà a finire tutta la battaglia ambientalista per l'Adriatico, ad esempio, se questo rimane l'ambito di determinazione delle ipotesi di spesa, se non c'è coerenza con un'effettiva politica di investimenti. Perché, se va bene, in questi casi si hanno residui nell'ordine di quelli degli scorsi anni, ma certamente niente di più.

La dimostrazione si desume dal fatto che questo stesso obiettivo era presente anche nei programmi degli anni passati, mentre gli investimenti sono diminuiti. Come rileva la Corte dei conti, nel 1988 la spesa per investimenti diretti non ha raggiunto neanche il 20 per cento delle disponibilità finanziarie e quella in conto capitale è stata di 7 punti al di sotto dell'incremento nominale del prodotto nazionale.

E ancora: cosa può significare altrimenti dire che la spesa corrente potrà mediamente crescere ad un tasso superiore all'evoluzione programmata dei prezzi, ma che lo scarto dovrà contenersi al di sotto dell'1 per cento, se non si hanno politiche programmate e controllabili coerenti sia per quanto riguarda i prezzi e le tariffe, sia per quanto riguarda la politica del personale e l'efficienza della pubblica amministrazione?

Cosa significa altrimenti affermare che le entrate debbono aumentare almeno di mezzo punto ogni anno, se non si indica oggi una linea di allargamento della base imponibile, con il contemporaneo abbandono della pratica dei balzelli e dei condoni?

Concludendo, signor Presidente, mi consenta di ribadire la necessità che il Governo indichi oggi quali sono le regole delle variazioni che intende adottare. Non farlo rende inammissibili le risoluzioni della maggioranza, e la Presidenza dovrebbe prenderne atto.

Mi sia consentito di ribadire questa esi-

genza utilizzando le conclusioni alle quali lo stesso onorevole Aiardi ha sentito di dover giungere presentando la relazione di maggioranza: sarebbe opportuno conoscere, egli ha detto, su quali iniziative di massima il Governo si stia orientando. È un'esigenza del Parlamento, non una nostra particolare esigenza.

Noi presenteremo una risoluzione alternativa, dettagliata e completa. Non ci sentiamo orfani del vuoto documento del Governo e, poiché non lavoriamo qui per sua maestà, i cittadini conosceranno le nostre proposte e potranno valutarle per quello che sono.

Non sarebbe stato male — anzi, sarebbe stato ed è un loro diritto — che essi avessero conosciuto anche quelle del Governo, del cosiddetto Governo della concretezza e del possibile; quel Governo che ancora una volta si merita il nostro «no» e la nostra opposizione, con la copertura, onorevole Andreotti, di milioni di cittadini, di uomini e di donne, di ragazze e di anziani *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, ci apprestiamo a discutere per la prima volta il documento di programmazione economico-finanziaria con una legislazione che può considerarsi ormai a regime. I precedenti documenti di programmazione finanziaria, infatti, li avevamo discussi, il primo anno, sulla base di mozioni della Camera e del Senato, cioè di strumenti di indirizzo parlamentare non consolidati in legge, e negli anni successivi basandoci su indicazioni transitorie contenute in leggi finanziarie.

Quest'anno e per il futuro discutiamo invece il documento di programmazione economico-finanziaria affidandoci ad un sistema di decisioni di bilancio, faticosamente costruito in questi ultimi tempi e che ha trovato finalmente il suo consolidamento legislativo. In questi ultimi anni, del resto, in tutti i paesi dell'occidente industrializzato sono state apportate modificazioni alle decisioni di bilancio.

Riassumo brevemente le modifiche in questione. Al termine del mese di marzo il Governo deve presentare la prima relazione di cassa, nella quale, a consuntivo, deve esporre al Parlamento le ragioni per le quali gli obiettivi indicati non sono stati raggiunti. Il primo atto nel sistema delle decisioni di bilancio è costituito pertanto dalla prima relazione di cassa, relativa al primo trimestre successivo all'anno di chiusura dell'esercizio finanziario precedente.

Il Governo De Mita ha puntualmente presentato, su iniziativa del ministro Amato, la prima relazione di cassa indicando quali fossero state le cause dello scostamento tra gli obiettivi non raggiunti e gli strumenti necessari di conseguenza.

Dopo la prima relazione di cassa, il secondo atto è costituito dal documento di programmazione economico-finanziaria, che il Governo De Mita ha presentato il 15 maggio di quest'anno. Il Governo Andreotti, su iniziativa del ministro Carli e degli altri due ministri finanziari, ha presentato una nota di aggiornamento, così come prevede la legge, nella quale ha indicato le più importanti modificazioni del cosiddetto quadro macroeconomico e le rettifiche che propone, in termini di politiche, rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria. Molto correttamente, la nota di aggiornamento contiene un riferimento al primo documento di programmazione economico-finanziaria e indica in quale direzione vadano le modificazioni che l'attuale Governo intende apportare.

La Camera dei deputati, così come l'altro ramo del Parlamento in un'analoga ed omologa discussione, dovranno stabilire attraverso una risoluzione se le indicazioni del Governo possano essere accolte e se vadano integrate. Dovranno poi fissare, con un atto di indirizzo parlamentare, il quadro per la formazione di tre documenti estremamente importanti: il primo è la legge di bilancio, il secondo la legge finanziaria, il terzo — non dimentichiamolo —

il bilancio pluriennale programmatico. Si tratta cioè di un quadro che si colloca in termini di politiche triennali, in uno spazio temporale che consente di compiere scelte che vanno al di là dell'anno.

Vorrei ricordare all'onorevole Becchi che altri paesi dell'occidente industrializzato hanno dovuto affrontare analoghi problemi di correzione della legislazione in materia di decisioni di bilancio, ponendosi quindi questioni relative al bilancio annuale, biennale, ai tagli automatici o non automatici, alla preferenza delle regole piuttosto che delle politiche in riferimento a due problemi fondamentali: l'aumento del deficit dopo i primi anni '70, cioè dopo il primo *shock* petrolifero, e il cosiddetto fallimento delle politiche keynesiane, a cui è connesso l'interrogativo circa il modo di coprire il deficit di bilancio dello Stato. Come gli altri paesi industrializzati, anche noi abbiamo ormai raggiunto — faticosamente, per approssimazioni successive — un sistema coerente e organico di decisioni di bilancio.

Siamo quindi usciti, onorevole Becchi, da un sistema per così dire vernacolare, tutto incentrato sul bilancio annuale, ben presente al nostro legislatore costituente allorché elaborò le norme contenute nell'articolo 81 della Costituzione; e disponiamo di una struttura coerente e organica di decisioni di bilancio.

Certo, si tratta di un sistema non facile, che prevede sessioni apposite e che costringe il Parlamento ad occuparsi delle questioni connesse al bilancio per un tempo superiore a quello che normalmente gli dedicava in passato. Ma credo che non esista alcun Parlamento dei paesi dell'occidente industrializzato che non dedichi un tempo piuttosto prolungato alle decisioni di bilancio.

Detto questo, bisogna rilevare che per quanto buone possano essere le regole, per quanto positivo possa essere il giudizio su tali norme, nessuna buona regola potrà mai sostituire buone politiche; il che vale anche per i migliori governi. Possono esservi buone politiche realizzate con pessime regole, o nonostante l'assenza di norme specifiche, ed ottime regole che inducono a porre in essere cattive politiche.

Per ora noi abbiamo le regole; dobbiamo quindi adottare buone politiche. Probabilmente, l'esperienza di questi anni potrà suggerirci quali modificazioni apportare alle norme vigenti. Ma ormai disponiamo di un quadro generale sufficientemente chiaro del sistema che presiede alle decisioni di bilancio, che debbono essere adeguate alla gestione dei conti pubblici di un paese industrializzato, qual è il nostro, ed in una fase di politiche economiche compressive e restrittive.

Certo, potremo anche stabilire di apportare qualche piccola correzione al sistema vigente; ad esempio, ci si potrebbe chiedere se i provvedimenti collegati debbano essere solo indicati o anche contestualmente presentati nel momento in cui si presenta il documento di programmazione economico-finanziaria.

Il motivo per il quale il legislatore ha introdotto la contestualità dell'indicazione dei provvedimenti collegati è molto semplice: non si voleva caricare di oneri impropri la sessione di bilancio allorquando su una legge finanziaria piuttosto convulsa e caotica si scaricavano tutti i dilemmi, i molti problemi e le molteplici contraddizioni dell'attività legislativa non svolta durante l'anno, e per di più in presenza di un processo decisionale che non costituiva un esempio di razionalità.

Accogliendo quanto il Presidente della Camera ebbe a dire sul finire della sessione di bilancio del 1987, allorché fece alcune osservazioni piuttosto accorate e preoccupate, ci siamo sforzati di dare risposte che ci consentissero di uscire dalle contraddizioni alle quali ho fatto poc'anzi riferimento.

Non sappiamo se potremo conseguire tale risultato e se i nostri comportamenti pratici ci indurranno a partecipare ancora a discussioni caotiche; ma è certo che attualmente disponiamo di un sistema che per limpidezza di indicazioni, per scansione temporale delle varie fasi del procedimento ed in presenza di validi contenuti politici ci consente di gestire i conti pub-

blici con una certa razionalità. Del resto, nelle decisioni politiche il limite tra il razionale e l'irrazionale dipende dai nostri giudizi, che hanno natura sostanziale e veste politica.

Attualmente stiamo discutendo il documento di programmazione economico-finanziaria; il Governo, in particolare il ministro Carli, ha avuto come quadro di riferimento il documento presentato dal ministro Amato per conto del Governo De Mita.

Il ministro Carli, tuttavia, ci ha rivolto un avvertimento, visto che dal momento dell'elaborazione del documento si sono verificati mutamenti rispetto al precedente quadro macroeconomico. Il documento infatti è stato presentato il 15 maggio; sconta dunque un certo sfasamento temporale, e quindi difficilmente può dare conto delle modificazioni intervenute da allora.

Del resto, contrariamente a quanto si sente dire da più parti, i maggiori e più qualificati istituti di ricerca hanno giudicato almeno adeguato il documento presentato, soprattutto se confrontato con gli strumenti d'indagine e con quelli di descrizione che possediamo.

Vorrei ricordare — peccato che il professor Mattioli non sia presente in aula — che la matematica che descrive l'andamento dell'economia non è quella dei sistemi lineari e dei sistemi rigidi, bensì è ormai la matematica dei sistemi caotici e complessi. Siamo quindi di fronte a strumenti più complessi per definire il quadro.

In ogni caso, lo schema macroeconomico, così come è stato acquisito dal Governo, è abbastanza realistico, almeno secondo la valutazione degli istituti di ricerca. È da scontare semmai un certo ritardo dei nostri istituti di ricerca rispetto a quelli di altri paesi occidentali, o degli Stati Uniti, nel definire determinate grandezze macroeconomiche.

Ebbene, il Governo Andreotti, e in particolare il ministro Carli, ci comunicano che nel frattempo sono intervenuti due fatti molto importanti. Innanzi tutto si è registrato un aumento dei tassi di interesse, determinato da una serie di fattori: l'inflazione da costi e l'inflazione da domanda, in un *mix* presente in tutti i paesi industrializzati dell'occidente, hanno fatto sì che le loro politiche monetarie fossero restrittive, con alti tassi d'interesse.

Le ipotesi che i governi precedenti avevano dato per scontate di una diminuzione del costo del servizio del debito si sono dunque rivelate irrealistiche, perché i tassi di interesse hanno spinto in avanti il costo del debito. E la politica monetaria — come si sostiene in quella nota aggiuntiva del ministro Carli, apparentemente descrittiva, ma in realtà assai restrittiva — non è più una politica sovrana, ma presenta limiti notevoli.

Signor ministro Carli, probabilmente quando lei era Governatore della Banca d'Italia controllava e governava i tassi di interesse più facilmente di quanto non possa fare oggi, perché proprio l'internazionalizzazione dei mercati finanziari e la globalizzazione delle economie industrializzate hanno fatto sì che i tassi di interesse siano ormai delle variabili esogene, delle variabili che non possono essere oggetto di giudizio politico, poiché sono allocate dal mercato, e quindi non sono oggetto di decisioni amministrative.

Per questa ragione noi non possiamo incidere più di tanto sul tasso di interesse e sul costo del debito, ma dobbiamo incidere sullo *stock* di debito, che è l'altra variabile che determina il costo complessivo degli interessi.

È questa la prima analisi riportata nella relazione dal ministro Carli.

Il secondo punto estremamente importante è che ci troviamo di fronte ad una sorta di illusione finanziaria, illusione nella quale cadono anche analisti piuttosto sofisticati di fronte alla drammatica situazione del disavanzo di parte corrente della bilancia commerciale italiana. E perché non ci accorgiamo abbastanza di questo? Perché proprio il mercato internazionale rende più facile — ma non per questo meno preoccupante e drammatico — il finanziamento dei deficit di parte corrente.

Dal punto di vista della razionalità ci tro-

viamo esattamente nella situazione in cui si sono trovati i paesi in via di sviluppo quando hanno acceduto ad una politica dell'indebitamento facile; quando cioè non si sono resi conto che, indebitandosi, vincolavano notevolmente le loro possibilità di scelte di politica economica. E il nostro indebitamento, in questo momento, non è soltanto un fatto di esborso di risorse pubbliche che potrebbero essere destinate ad obiettivi di politica economica, ma è soprattutto un vincolo alla politica economica del Governo. Infatti quand'anche nel 1992 avessimo azzerato il deficit primario (cioè la quota di deficit dello Stato che viene finanziata non attraverso entrate correnti) e dovesse permanere uno *stock* di debito del livello attuale, ci troveremmo di fronte a nuove entrate correnti, vincolate alla restituzione del debito.

In un sistema come il nostro, infatti, non è più possibile pensare a politiche folli di consolidamento del debito, in quanto queste ultime, oltre a determinare un tradimento della fiducia che il cittadino risparmiatore ha accordato allo Stato nel finanziamento del debito, sono anche impossibili da praticare. Esse infatti presuppongono una economia chiusa, in cui i capitali non si muovono liberamente, allocati dal mercato, come nel sistema attualmente vigente.

Per questa ragione noi abbiamo bisogno di regole diverse da quelle indicate nel documento presentato dal ministro del tesoro predecessore di Carli; regole che non siano diverse qualitativamente, ma quantitativamente, in quanto abbiamo analizzato le ragioni per le quali non hanno funzionato i meccanismi da noi ipotizzati nella legge finanziaria relativa all'esercizio dello scorso anno. Vi è infatti un'analisi precisa delle variabili che sono venute meno, di quelle non controllate..

Ecco perché nella finanza pubblica, per effetto di una legislazione che si è sviluppata nel nostro paese verso la fine degli anni '60 e soprattutto negli anni '70, vi sono legislazioni che hanno un potere inerziale nel creare deficit, che è ormai incontrollabile. Si tratta della creazione di quei titoli di spesa che non sono assolutamente controllabili e risultanto fondati su princìpi costituzionali certi. Un esempio che vale per tutti deriva dall'analisi recente delle cosiddette sentenze additive della Corte costituzionale.

Quando una legge del Parlamento stabilisce che bisogna perequare le cosiddette pensioni d'annata e la Corte costituzionale, sulla base del principio di uguaglianza e di giustizia sancito dall'articolo 3 della Costituzione, estende il principio della perequazione delle suddette pensioni ad una platea di utenti (come si usa dire con un ardito neologismo, ma siamo soliti inventare sempre parole nuove) più vasta, la sentenza additiva della Corte costituzionale non ha bisogno della verifica dell'articolo 81 della Costituzione. Non è che tale articolo sia stato sempre rispettato dagli organi parlamentari, da questo come dall'altro ramo del Parlamento, ma quanto meno esiste il vincolo formale del suo rispetto.

La sentenza della Corte costituzionale che estende una normativa alla quale il Parlamento doveva fornire una copertura finanziaria non ha bisogno, lo ripeto, del vincolo previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Per tale ragione dobbiamo riflettere sulla necessità di aggiornare tale norma e di imporre il vincolo del bilancio non soltanto agli atti legislativi del Parlamento, ma anche a quegli atti amministrativi o giurisdizionali che creano il diritto automatico alla spesa e il diritto automatico del soggetto fruitore del beneficio statale a conseguirlo.

Probabilmente, dunque, abbiamo bisogno anche di altre regole, ma quanto ho detto è un esempio del fatto che una legge del Parlamento ha una sua vita autonoma e impone alle poste di bilancio un dinamismo che si spinge oltre la controllabilità da parte del Governo. Il nostro è uno Stato di diritto che si fonda sulla possibilità per il cittadino di vedersi difeso quando il suo diritto sia acquisito. Questo è uno dei sistemi di compatibilità che uno Stato di diritto che governi la finanza pubblica deve giudicare.

È quindi necessario riportare sotto controllo, ricondurre a governo le grandezze

della finanza pubblica, nonché scrivere regole più stringenti ed anche più vincolanti, affinché sia rispettato l'articolo 81 della Costituzione. I curiosi di storia parlamentare o i cultori delle decisioni del Parlamento (che sono sempre complesse) potranno ricordare i casi in cui l'articolo 81 della nostra Costituzione è stato aggirato. Del resto, gli economisti pubblici americani hanno svolto un approfondito studio sul modo in cui il ciclo politico influisce sulle decisioni di spesa e sul fatto che, in concomitanza con le scadenze elettorali, si registrano impennate, per cui l'andamento della finanza pubblica appare più come un cicloide che come una linea retta, ascendente o discendente.

Credo siano molti, quindi, i modi con i quali è stato aggirato l'articolo 81 della Costituzione, ma ve ne è soprattutto uno di fronte al quale dobbiamo reagire (e il Governo ci propone appunto di farlo). Mi riferisco alla quantificazione precisa degli oneri importati dai provvedimenti legislativi e soprattutto al giudizio sull'effetto pluriennale della spesa stanziata. Una delle contraddizioni dello strumento del bilancio annuale è che esso crea dei vincoli per la spesa per un anno, laddove le leggi pongono in essere dei meccanismi di spesa che vanno oltre l'anno al quale si riferisce la previsione del bilancio. Noi abbiamo quindi bisogno di tenere sotto controllo la spesa che va oltre il limite temporale considerato nel bilancio, pur triennale, che noi elaboriamo. È necessario vincolare a regole precise l'andamento della spesa al di là dei limiti di tempo considerati — ripeto — dal bilancio nel quale è stata decisa la spesa.

Da questo punto di vista la legge n. 362, indicando norme di copertura più restrittive e più stringenti e segnalando al Parlamento la direzione da seguire, è certamente una legge utile, non fosse altro che per un fatto molto semplice. Tutte le leggi di bilancio elaborate nei paesi dell'occidente industrializzato alla fine degli anni '70, dopo il secondo *shock* petrolifero, e all'inizio degli anni '80 sono provvedimenti restrittivi e non espansivi, sono leggi in cui gli istituti sono prevalentemente tesi a dare regole più o meno automatiche, come ad esempio il *Gramm-Rudmann Act;* ma anche quelle che non si affidano ai tagli automatici del *General Accounting* e che si affidano a decisioni interne del Parlamento e del Governo hanno carattere restrittivo. La n. 362 è appunto una legge che detta regole restrittive. Non so se noi arriveremo mai a vedere periodi in cui si potranno fare politiche dei conti pubblici espansive! Occorre quindi ritornare a princìpi di razionalità per quanto riguarda la spesa, non soltanto la spesa in conto capitale, ma anche quella corrente.

Al riguardo faccio due considerazioni, avviandomi alla conclusione. Noi abbiamo un sistema di giudizio sulla spesa in conto capitale che, mutuato dai criteri di valutazione degli investimenti pubblici delle banche internazionali, è stato adottato dal nucleo di valutazione degli investimenti pubblici nel FIO. Mi riferisco alla cosiddetta analisi dei costi-benefici che dal punto di vista del singolo investimento, se applicata con onestà intellettuale e con rigore metodologico, è efficace per sapere se un particolare investimento, appunto in termini di costi e di benefici, sia per la collettività utile o se piuttosto debba essere accantonato. Ma ci manca l'anello che raccorda la scelta della politica degli investimenti alla più generale politica economica, a quella politica economica degli investimenti che deve dotare il paese del capitale fisso sociale che è necessario per sostenere l'attività dei soggetti privati.

Manca quindi quell'anello che serve a dare un giudizio preciso sulla coerenza delle politiche degli investimenti con la politica economica generale. Abbiamo il FIO, abbiamo la Cassa depositi e prestiti, abbiamo la legge n. 64! È un sistema schizofrenico, un sistema in cui vi è una serie di criteri di giudizio assolutamente contraddittori fra di loro, un sistema in cui addirittura a volte potrebbe essere più utile per la collettività non fare un certo investimento, in quanto non realizzandolo si dota il paese di capitale fisso sociale maggiore.

Ha ragione Mattioli quando, nella sua logica, dice che a volte non effettuare

alcuni investimenti significa aumentare la capacità e l'efficienza del paese. Noi abbiamo quindi bisogno di avere criteri di giudizio.

Credo che la maggioranza, nel proporre la risoluzione con la quale si concluderà questo dibattito, indicherà al Governo, oltre a quelli che furono segnalati a suo tempo nel primo documento di programmazione finanziaria, anche un provvedimento collegato, che in qualche modo riporti a ragionevolezza e a governabilità la politica degli investimenti pubblici del nostro paese, facendo in modo che non vi siano aree del paese in cui si facciano investimenti inutili (come palestre coperte o piscine riscaldate) ed altre in cui mancano le infrastrutture essenziali.

Signor ministro del tesoro, approfitto della sua presenza e della sua lunga esperienza per dire che abbiamo bisogno di introdurre nei documenti di bilancio anche criteri di valutazione di efficienza della spesa corrente.

Non è assolutamente vero che una lira spesa nel bilancio della difesa abbia la stessa produttività di una lira corrente investita nel bilancio della giustizia o in quello dei lavori pubblici. Vi sono enormi differenziali di efficienza nella spesa corrente che noi siamo portati a sottovalutare. È in questa direzione che si deve trovare il *mix* del risanamento, tra un aumento della pressione fiscale ed una compressione severa della spesa corrente, soprattutto in quegli ambiti ed in quei settori che hanno una produttività ed una efficienza molto basse rispetto alla media.

Vi sono aree della pubblica amministrazione in cui la produttività del singolo dipendente è zero ed in cui, anzi, si verifica il paradosso della non decisione per aumentare la produttività. Quando una stanza è eccessivamente affollata di scrivani, basta toglierne due o tre perchè i restanti scrivano meglio ed aumentino la loro produttività. In quel caso la compressione della spesa corrente e la eliminazione di due o tre scrivani consentirebbe ai restanti di fare il loro mestiere meglio ed in modo più efficiente.

È in questa analisi rigorosa della spesa corrente che ci promettete che vanno trovati momenti di serio risanamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

NINO CARRUS. Ho concluso, Presidente.

Credo che i dibattiti che si sono svolti in questi anni ed il quadro delle decisioni di bilancio consentano al Governo di adottare in quest'ambito delle buone politiche. Le regole ci sono, adesso attendiamo le buone politiche *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PRI — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, dobbiamo dare atto alla onestà intellettuale del relatore del fatto che, nel concludere la sua relazione scritta, presentata in quest'aula a tempo di record, ha riconosciuto e registrato con preoccupazione che le vicende politiche degli ultimi anni hanno finito per penalizzare proprio il documento di programmazione finanziaria che è ora al nostro esame.

Qualche rigo prima lo stesso relatore ha scritto: «La nuova procedura ha uno dei suoi cardini proprio nel documento di programmazione, sul quale il confronto tutto politico sugli obiettivi deve potersi dispiegare liberamente».

Il relatore ricorderà — e mi piace riaffermarlo in quest'aula — che proprio da parte del Movimento sociale italiano, nel momento in cui si è discussa la riforma della contabilità dello Stato, si propose di far svolgere, anticipatamente alla elaborazione del documento di programmazione economico-finanziaria, una sessione di programma, come noi la chiamavamo in quella occasione nell'emendamento specifico che avevamo presentato e come noi continuiamo a chiamarla tuttora, confortati da necessità che ormai sono sulla bocca di tutti.

Infatti, quando il relatore deve riconoscere che la congiuntura politica ha finito per penalizzare proprio il documento di programmazione economico-finanziaria, egli autorevolmente riconosce che avevamo ragione noi. Ed abbiamo ragione noi quando pensavamo e pensiamo che il documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe essere un momento finale di una fase preliminare e ricognitiva della sessione di programma. Una sessione nella quale noi abbiamo auspicato ed auspichiamo una centralità del Ministero e del ministro del bilancio e della programmazione economica, una centralità che dia al ministro la capacità di svolgere una ricognizione preliminare, con il coinvolgimento delle categorie e di tutti i soggetti privati e pubblici che concorrono alla formazione del processo produttivo. Ricognizione che il ministro del bilancio e della programmazione economica dovrebbe porre a base della relazione previsionale e programmatica e che dovrebbe essere preparatoria del documento di programmazione economico-finanziaria. È questo il disegno che noi avevamo inserito in un emendamento che non ha avuto fortuna, nel momento in cui ci siamo occupati delle modifiche alla contabilità dello Stato. È comunque un disegno che sta avendo fortuna, per il riconoscimento — ovviamente non esplicito — che ci proviene da persone autorevoli, come il relatore e l'onorevole Carrus.

Debbo registrare il modo in cui l'onorevole Carrus ha concluso il suo intervento dando una spiegazione, improntata al buon senso, della natura della programmazione. L'onorevole Carrus ha infatti detto poc'anzi che ci manca l'anello tra politica degli investimenti e politica economica generale. Questa è la programmazione, non altro!

La sessione di programma che abbiamo segnalato e che continuiamo a proporre come modifica strutturale, come alternativa vera ad un sistema che procede a tentoni e in maniera empirica, è proprio il momento in cui si cerca di costruire non l'anello ma gli anelli tra le politiche di investimento e le politiche economiche generali.

Faccio queste osservazioni perché le reputo necessarie al fine di valutare il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, che ha tante carenze, perché le vicende politiche hanno inciso ed influito in maniera negativa sulla sua elaborazione, sulla sua stessa efficienza ed efficacia. Ma faccio queste osservazioni soprattutto perchè l'insufficienza del documento di programmazione economico-finanziaria è per molti aspetti da ricondursi alla deficienza di sistema.

Noi che siamo un partito di proposta e di alternativa al sistema, ci troviamo qui a raccogliere e a registrare determinate carenze ed inefficienze, che derivano dalla costituzione del sistema e da quelle sue incapacità, che sono state messe in luce dalle preoccupazioni del relatore nonché dalle preoccupazioni e dalle denunzie, fatte fuori dai denti, dell'onorevole Carrus qualche momento fa.

Il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame — è stato già detto ma noi vogliamo sottolinearlo ancora — ha quindi delle carenze che gli derivano dalle insufficienze istituzionali che presiedono alla sua preparazione, ma ha anche delle carenze in sé, che segnano scostamenti anche rispetto alla legislazione in vigore. Perché l'articolo 3 della legge n. 362 del 1988 rappresenta indubbiamente un tentativo di programmazione, un tentativo empirico, che noi definiamo rozzo. Noi siamo invece favorevoli ad una programmazione impegnativa, concertata, che venga dalla base, insomma ad un qualcosa di molto diverso e diametralmente opposto a pianificazioni rigide che provengono dall'alto. Abbiamo invece un tentativo, sia pure empirico e rozzo, di programmazione contenuto nell'articolo 3 della legge n. 362. Dobbiamo dire che il raffronto fra il documento di programmazione economico-finanziaria e le prescrizioni dell'articolo 3 non si può risolvere a favore del documento così com'è. È lo stesso relatore a dirlo, quando in qualche passo della sua onesta relazione deve registrare imprecisioni e genericità.

Il documento di programmazione economico-finanziaria non può essere vincolato, non può essere una camicia di Nesso: deve essere un documento di indirizzo nel senso stretto del termine, ossia il primo momento di partecipazione dell'Assemblea alla preparazione della legge finanziaria. Ma in queste condizioni tale documento potrebbe essere solo preliminare di una legge finanziaria in corso d'opera, se si considera il termine di presentazione del 30 settembre.

Che il documento sia insufficiente lo stesso relatore lo sa: se non lo dice esplicitamente lo afferma implicitamente. A pagina 17 della sua relazione si sofferma sulle applicazioni delle regole di variazione usando abilmente lo stesso termine contenuto nell'articolo 3 della legge n. 362. Ebbene, quando si preoccupa di definire, di identificare le regole di variazione che devono essere applicate secondo il documento di programmazione economico-finanziaria, di fatto si limita a parlare di un aumento della pressione fiscale e contributiva di almeno mezzo punto percentuale annuo, e comunque di almeno un punto e mezzo nel triennio rispetto all'andamento tendenziale del periodo 1990-1992; del contenimento della spesa corrente al di sotto di un punto percentuale in termini reali; della crescita della spesa in conto capitale non inferiore a quella del prodotto interno lordo per ciascuno degli anni del triennio.

L'esposizione del relatore è quanto mai generica, soprattutto per quanto riguarda l'aumento della pressione fiscale sulla quale mi soffermerò tra qualche momento.

Per quale motivo, in una fase così delicata, in cui il documento di aggiornamento si è preoccupato di registrare il fenomeno dell'inflazione in maniera non ancora informata — visto che solo oggi dalla stampa abbiamo appreso gli ultimi dati dell'Istituto di statistica secondo i quali l'inflazione è al 7 per cento — in questo momento non si è parlato di un dato fondamentale che risponde anche alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Carrus?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

RAFFAELE VALENSISE. Il documento di programmazione economico-finanziaria non si è preoccupato del necessario disinnesco, a proposito di operazioni sulla spesa, dei cosiddetti meccanismi perversi che agiscono fuori controllo, in quanto la spesa, definita storica, è incontrollabile in termini di produttività perché negativa; pertanto la somma algebrica delle convenienze dà un risultato finale negativo.

Questi meccanismi perversi avrebbero dovuto essere indicati come il punto di attacco della manovra che il Governo si propone di fare a parole, e che nei fatti non fa, prigioniero com'è di questa serie di meccanismi intorno ai quali vi è silenzio?

C'è del marcio (vorrei dire in Danimarca, tanto per citare una frase famosa di shakespeariana memoria) in tanti settori, però su tali meccanismi c'è silenzio. Si gira quindi intorno a questo marcio attraverso le virtuose ed insufficienti enunciazioni che partono dall'aumento della pressione fiscale. In che direzione deve essere esercitata tale pressione? Lo stesso relatore non può fare a meno, nella sua relazione, di preoccuparsi dell'eventuale impatto negativo che avranno le manovre sull'IVA, le quali, in un momento di inflazione, possono concorrere a fomentarla, come in parte è avvenuto con quelle inopportunamente realizzate poco tempo fa.

Lo stesso relatore, che denunzia la preoccupazione di un eventuale effetto negativo dovuto a manovre sull'IVA, sottolinea la genericità e l'insufficienza dell'indicazione: aumento della pressione fiscale.

ALBERTO AIARDI, *Relatore*. Si parla poi del campo dell'elusione, dell'evasione!

RAFFAELE VALENSISE. Si parla del campo dell'evasione, dell'erosione e di quant'altro, però è bene determinarlo. Se si parla, infatti, di manovra economico-finanziaria in un documento di programmazione di questo genere, il relatore deve riconoscere che, dal punto di vista logico

(non parlo in termini giuridici di inammissibilità, anche se potrei farlo), se la strada per l'aumento della pressione fiscale è quella della lotta all'evasione, all'erosione o all'elusione si deve ragionare in termini di manovra sull'IVA, di manovra sulle imposte dirette o di altro strumento.

Si tratta di notizie che dovremmo conoscere fin d'ora, altrimenti la discrezionalità del Governo sarebbe massima. Io sostengo, invece, che il nostro è un lavoro non di indirizzo ma di manifestazione di opinione, di orientamenti generali e generici nell'ambito dei quali il Governo fa quello che crede o quello che può fare in relazione ai vincoli laschi o stretti della coalizione e secondo le esigenze di sopravvivenza della stessa coalizione.

È questo un altro momento nel quale il sistema denunzia tutta la sua insufficienza. Infatti, il sistema che è costretto a sopravvivere nei termini in cui la coalizione dei partiti che lo compongono glielo consente, deve modulare a seconda dell'intensità di questi rapporti le scelte di carattere politico e di politica economica e finanziaria. In questo modo, quindi, prevalgono gli interessi dei partiti che compongono la coalizione rispetto ai grandi temi dell'interesse pubblico.

La sessione di programma, da noi proposta e della quale parliamo, costituirebbe una sorta di camera di compensazione preliminare nella quale potrebbero preventivamente chiarirsi i rapporti esistenti nell'ambito della coalizione, che spesso rimangono oscuri e all'interno dei quali ciascuno pone le sue furbastre riserve, che poi producono un cemento fragile per la stessa coalizione e soprattutto risultati negativi in ordine alla condotta generale del Governo.

I termini della politica sociale ed economica del paese sono legati alla congiuntura generale, sono determinati dai vincoli interni ed esterni ma soprattutto sono la conseguenza di un'inadeguatezza fondamentale, oserei dire endogena, costituzionale del sistema a comportarsi in maniera conforme alle esigenze della vita moderna e soprattutto dei corpi sociali moderni.

Desidero fare un accenno ad un altro problema che rivela l'inadeguatezza del sistema, madrina delle inadeguatezze politiche che sono alla base delle scelte. Mi riferisco per un attimo soltanto, perché se ne occuperà più approfonditamente il collega Parlato, alla questione del Mezzogiorno. Come abbiamo già detto in altre occasioni e come ribadiamo in questa circostanza, la centralità del Mezzogiorno non può essere disconosciuta. Si tratta di una centralità che esiste e che non trova riscontro nel disegno generale di politica economica e finanziaria. È questo il punto sul quale la maggioranza dovrebbe misurarsi e sul quale avrebbe dovuto misurarsi il documento di programmazione economica e finanziaria.

La centralità del Mezzogiorno non è riferita soltanto alle regole che presiedono agli interventi straordinari: è la conseguenza o dovrebbe essere la conseguenza di una valutazione globale di tutte le esigenze nazionali, centralmente considerate quelle del Mezzogiorno. Se il corpo sociale della nazione ha una sua unità e se nell'approccio con l'Europa deve essere proposto nella sua globalità (a meno che non si vogliano penalizzare ulteriormente le popolazioni del Mezzogiorno), le esigenze del Mezzogiorno devono essere integrate con quelle del paese e con tutte le regole che presiedono allo sviluppo e alla vita produttiva dell'intera nazione.

Mi fermo a queste riflessioni per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Voglio concludere questo mio intervento con una rassegna, sia pure rapida, signor Presidente, dei pareri e dei punti di vista che sono stati espressi in ordine al documento di programmazione economica e finanziaria dalle Commissioni permanenti.

Signor ministro, quando ascoltate i pareri delle opposizioni, ottenete giudizi a volte precostituiti che noi cerchiamo di sostanziare con argomenti che ci vengono suggeriti dalla realtà delle cose e dai nostri stessi interlocutori; ma, nell'esaminare l'iter parlamentare del documento di programmazione economica e finanziaria, non potete mancare di valutare i pareri formulati dalle Commissioni. che sono

espressi da maggioranze prevalentemente corrispondenti a quella che in quest'aula ha conferito la fiducia al Governo. Ebbene, questi pareri sono veramente pesanti, a cominciare da quello della I Commissione.

La Commissione affari costituzionali osserva infatti che «deve necessariamente essere meglio precisata la portata dei provvedimenti collegati, al fine di evidenziare per ciascuno di essi il rapporto con la manovra economica». Un'esigenza che è risuonata anche in quest'aula grazie alle parole del collega Carrus.

La Commissione affari costituzionali insiste inoltre sulla necessità di eliminare la genericità delle previsioni in materia di trasferimenti alle imprese. Non si sa da che parte si voglia agire in materia: se diminuendo tali trasferimenti, se aumentandoli, se finalizzandoli — come sosterrà un'altra Commissione — in modo che siano mirati al raggiungimento di determinate finalità di carattere sociale ed economico (vedremo il parere della Commissione competente in materia).

Prosegue il parere della I Commissione: «Manca del tutto (...) la previsione di un intervento legislativo volto a garantire la produttività della spesa per investimenti delle pubbliche amministrazioni». Si tratta di rilievi gravi, perchè la I Commissione ribadisce la completa mancanza di qualcosa che assicuri la produttività e la qualificazione della spesa con specifico riguardo alla riforma della dirigenza pubblica.

Quest'ultimo è un rilievo di grande portata. Abbiamo la fortuna di avere un ministro del bilancio che ha vissuto esperienze recenti ed anche dure nel settore della funzione pubblica; egli sa meglio di ogni altro che la dirigenza pubblica versa in una situazione di crisi e di demotivazione per la lunga attesa di una sistemazione, che incide negativamente sulla produttività dell'intero apparato amministrativo statale. Al riguardo, manca qualsiasi accenno nel documento di programmazione economica e finanziaria: come dire che non si è pensato al cervello che deve far muovere gli ingranaggi previsti da tale documento. È un rilievo grave, che io sottoscrivo, quello espresso dalla maggioranza dei membri della I Commissione affari costituzionali.

Passando alla voce «alienazione beni patrimoniali», dobbiamo registrare un errore di carattere giuridico. Il documento di programmazione economica e finanziaria è scritto *currenti calamo* ed infatti la I Commissione rileva con grande puntualità nel suo parere: «Occorre precisare che si tratta di beni di pertinenza dello Stato e degli enti pubblici, dovendo inoltre la previsione essere integrata con l'aggiunta dei beni demaniali». I beni patrimoniali dello Stato di cui si parla nel documento sono cosa diversa dai beni demaniali, che possono essere fonte di utilizzazioni proficue per lo Stato in base a criteri e procedure la cui indicazione è attualmente mancante.

La vendita dei beni demaniali o dei beni patrimoniali dello Stato non deve essere un affare per persone che dispongano di denaro liquido da investire, ma deve esserlo per lo Stato; vi è quindi la necessità di dettare criteri e procedure. Si configurerebbe altrimenti una legislazione eversiva, quale era quella del secolo decimonono, in base alla quale i beni della Chiesa venivano venduti in modo che si costruissero le fortune private di una certa borghesia terriera che tutti, dall'Italia del nord all'Italia meridionale, conosciamo. Mi auguro che non sia questo il caso e che i beni demaniali dello Stato servano veramente ad arricchire le casse dello Stato, sulla base tuttavia di criteri e procedure che, secondo la Commissione affari costituzionali, non sono presenti nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Infine, in tale parere si chiede che vengano almeno indicate le più urgenti priorità temporali tra le leggi collegate che dovrebbero essere prodotte.

La Commissione affari esteri e comunitari non è meno severa, onorevoli ministri. Nel suo parere, infatti, si legge che l'attenzione del Governo deve essere richiamata sui contenuti di una risoluzione, approvata dalla stessa Commissione, mediante «la quale si chiedeva un'azione volta a garantire il coordinamento fra politica indu-

striale e commerciale, per mettere in atto meccanismi di coordinamento fra politica energetica e del commercio estero; ad aggredire le cause del crescente disavanzo agroalimentare». Questa è un'osservazione che interessa da vicino il ministro del tesoro, che indubbiamente si è preoccupato del saldo della bilancia dei pagamenti e del saldo della bilancia commerciale, ma se ne deve anche preoccupare in armonia con il ministro per il commercio con l'estero, il quale indubbiamente è stato favorevole al severo richiamo che è condensato nel parere favorevole che ha espresso una Commissione esteri che si è preoccupata — lo ripeto — dei «meccanismi di coordinamento fra politica energetica e del commercio estero» allo scopo di «aggredire le cause del crescente disavanzo agroalimentare» ed allo scopo di «razionalizzare, modernizzare ed ampliare gli strumenti assicurativi e di finanziamento dell'esportazione».

Altro parere incisivo viene dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, che sollecita la costituzione di «un fondo per la programmazione e la progettazione degli interventi, al fine di evitare la formazione di residui». Questo è un aspetto che evidentemente riguarderebbe il Ministero dell'ambiente, oltre che il Governo nel suo insieme. La riaffermazione della necessità di una programmazione ci conforta nella battaglia che conduciamo per la modifica strutturale e l'ammodernamento effettivo del sistema attuale, che giudichiamo assolutamente inadeguato.

La Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, elenca una serie di doglianze, denunciando i problemi che non sono stati affrontati, tra i quali, per il settore postale, il mancato adeguamento di tariffe; per il settore ferroviario, la mancata revisione del piano di sviluppo e di risanamento dell'Ente ferrovie dello Stato; infine, per il settore dei trasporti, viene segnalata la necessità che, «tenendo conto in modo particolare delle esigenze del Mezzogiorno, si realizzi un adeguato sistema di mobilità, sia urbana sia sul territorio, che tenga conto dei processi e degli sviluppi realizzati negli anni '90: intermodalità, cabotaggio, trasporto merci e trasporti metropolitani».

Onorevoli ministri, queste sono indicazioni fondamentali: lo abbiamo detto ieri in Commissione. Un documento di programmazione economico-finanziaria che non tiene conto che nel settore cui mi sono appena riferito i costi aggiuntivi sono determinati, soprattutto per un sistema Italia che va a misurarsi con l'Europa, dalla crisi e dall'arretratezza del sistema dei trasporti è un documento fuori dal tempo, elaborato solo in adempimento ad un obbligo di legge, non un documento che vuole incidere.

Il relatore, che in Commissione ha ascoltato — gliene do atto — il modesto intervento del sottoscritto, oggi nella relazione ha fatto un accenno alla politica dei trasporti, argomento sul quale noi speriamo di avere delle assicurazioni dal Governo. Infatti, se non mettete mano a queste grandi carenze di fondo che penalizzano il sistema Italia, terrete il nostro paese, e soprattutto le sue zone meridionali, in condizioni di inferiorità, di minorità, di inadeguatezza, nonostante gli sforzi compiuti. Noi diciamo sempre che è inutile l'intervento straordinario nel Mezzogiorno quando per far viaggiare un carico di arance dalla Calabria al centro d'Italia sono necessari costi che rendono non competitivo quel prodotto dell'Italia meridionale. La Commissione trasporti si riferisce dunque all'intermodalità, al cabotaggio, ad un piano dei trasporti degno di tal nome.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le ricordo che ha solo tre minuti di tempo per concludere il suo intervento.

RAFFAELE VALENSISE. Sto per concludere, signor Presidente.

Dovrei continuare a riportare gli altri pareri delle Commissioni di merito, che non sono meno interessanti, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo su quello della Commissione per le questioni regionali. Essa ha espresso parere contrario, alla vigilia delle elezioni regionali e comunali del 1990, perché manca una poli-

tica per il FIO, perché non esiste una politica per la finanza locale e regionale e perché mancano prospettive di tal genere. Le regioni e i comuni si sentono vittime di una scelta storica in materia di spese correnti e in materia di investimenti, scelta che ne frena le capacità e le possibilità.

Volete risolvere tutto concedendo la cosiddetta autonomia impositiva agli enti locali e alle regioni! Sono misure vaghe che non si sa dove vadano a parare. In realtà, non c è un piano generale, manca quella visione globale che è indispensabile, a nostro modo di vedere, ed obbligatoria perché il documento di programmazione economico-finanziaria svolga quella funzione di indirizzo richiesta dall'articolo 3 della legge n. 362.

Sono queste le ragioni fondamentali che ispirano la nostra critica nei confronti del documento in questione. Ci rendiamo conto che il Governo ha la responsabilità diretta di tale atto soltanto per quanto concerne l'ultima parte e per quanto attiene alla discussione che si sta svolgendo in quest'aula. Riteniamo, tuttavia, che il Governo, nel redigerlo, avrebbe dovuto prestare maggiore attenzione ai problemi generali del popolo italiano, senza preoccuparsi troppo delle regole della coalizione o della solidità e della solidarietà della coalizione *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve in quanto penso che la materia contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria sia già stata ampiamente affrontata nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti. Infatti, attorno a questo documento ruota la manovra di risanamento della finanza pubblica portata avanti dal Governo.

Nel mio intervento, quindi, mi soffermerò soprattutto sugli aspetti procedurali e sulla polemica che si è aperta in quest'aula circa la capacità del documento in questione di rispondere ai princìpi stabiliti dalla legge n. 362.

Se non vogliamo parlare lingue diverse per evitare di comprenderci, credo che il documento di programmazione economico-finanziaria risponda alle finalità della legge n. 362, che prevede che con tale documento si indichino gli obiettivi sui quali dovrà basarsi la finanziaria e la legge di bilancio dello Stato.

Sia il documento predisposto dal Governo De Mita sia la nota di aggiornamento presentata dal Governo Andreotti hanno enucleato quegli indirizzi cui dovranno ispirarsi la legge finanziaria e quella di bilancio. Anche se oggi riconosciamo che la manovra monetaria presenta dei problemi, questo documento è importante sotto diversi profili. Di fronte ad una situazione di grande difficoltà per l'economia del nostro paese (che in altri tempi avrebbe portato ad iniziative di natura soltanto monetaria), il Governo e tutte le forze politiche sono consapevoli della necessità di ricorrere alla manovra di bilancio per sanare la situazione. Si vuole fare in modo che la nostra economia sia in grado di affrontare i problemi che deriveranno dall'integrazione europea.

Si tratta a mio giudizio di un aspetto positivo, in quanto si sono tenuti presenti determinati fattori di rilievo.

Devo sottolineare che molto spesso si polemizza sulle finalità del documento in esame, senza considerare che la nota di aggiornamento presentata dal Governo Andreotti si muove nella stessa ottica del precedente testo, tenendo conto delle indicazioni in esso contenute. Si persegue cioè il fine di arrivare al contenimento del deficit dello Stato, affinché nel 1992 il disavanzo primario si aggiri intorno allo 0,6 per cento.

Desidero aggiungere un'altra precisazione. Sia il documento di programmazione economico-finanziaria sia la nota di aggiornamento a quest'ultimo diventeranno operativi dopo l'approvazione delle Assemblee legislative, le quali apporteranno alcune modifiche. Infatti è a tutti noto che un documento delle forze di maggioranza, contenente una ulteriore preci-

sazione circa gli obiettivi che ci siamo prefissi, integrerà il testo governativo.

Ritengo pertanto che il documento al nostro esame debba essere approvato, con le integrazioni contenute nella risoluzione che presenteranno le forze di maggioranza. In tal modo il Governo sarà in condizione di approntare sia la legge finanziaria sia il bilancio dello Stato.

Non intendo aggiungere altro, perché ripeterei argomenti già trattati in quest'aula. Voglio solo sottolineare che il Parlamento, sulla base del documento di programmazione economico-finanziaria, si è posto gli obiettivi della revisione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo e della definizione del fabbisogno complessivo negli anni che vanno da oggi al 1992, puntando a interventi sui versanti delle spese e delle entrate.

Per quanto concerne le spese, sono dell'avviso — e lo ho ripetuto varie volte — che dobbiamo affrontare i problemi sul tappeto relativi alla ristrutturazione dei centri di spesa, che potranno essere oggetto dei disegni di legge collegati alla legge finanziaria. Mi riferisco alle questioni riguardanti la finanza pubblica, il trasferimento delle risorse agli enti pubblici, la finanza regionale e quella locale in genere.

In relazione poi al debito pubblico, al di là di tutte le preoccupazioni manifestate circa la vendita dei beni dello Stato (ed in seguito procederemo alla distinzione tra beni demaniali allinabili e inalienabili), a mio giudizio la parte di essi disponibile può essere venduta, desti nando gli introiti così conseguiti prioritariamente al contenimento del debito pubblico.

Occorre inoltre rivedere il sistema di trasferimento alle imprese, la fiscalizzazione degli oneri sociali ed altre iniziative nel settore. Non si può fare del documento di programmazione economico-finanziaria un grande zibaldone: dobbiamo approvare indirizzi generali, che il Governo dovrà in seguito definire nel dettaglio.

Per quanto riguarda le entrate, il nostro gruppo ha proposto l'incremento dell'1 per cento della pressione fiscale fino al 1992. È facile muovere critiche al riguardo e sollevare polemiche, giacché trattiamo una materia estremamente delicata, ma noi riteniamo logico stabilire un aumento della pressione fiscale in questi limiti, considerato che nel nostro paese la pressione fiscale è complessivamente ancora sopportabile, ma diventa insopportabile se si considerano gli effetti che essa determina per le singole categorie di lavoratori e per i vari settori produttivi.

Per questo abbiamo sottolineato la necessità di iniziative concernenti la lotta all'evasione fiscale e la redistribuzione del carico fiscale tra le varie categorie produttive.

In questi giorni si è parlato del gettito tributario derivante dal condono di cui beneficiano i lavoratori autonomi; giustamente il ministro delle finanze ha sostenuto che, se non si stabilisce una norma che depenalizzi l'eventuale reato determinato dalla mancata denuncia, lo Stato non potrà disporre — ne sono convinto — del gettito sperato. E' infatti difficile che il contribuente denunci una certificazione infedele se non conosce quali potranno esserne le conseguenze penali. Queste sono tematiche che è opportuno tenere ben presenti quando esamineremo i singoli provvedimenti collegati con la legge finanziaria.

Signor Presidente, signor ministro, il nostro gruppo ritiene che il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo possa essere accettato. E' chiaro che avremmo preferito che fosse più dettagliato; tuttavia, non si può dimenticare che è stato proposto in un momento particolare della vita del nostro paese.

Vi sono due elementi che non bisogna trascurare: anzitutto l'aumento del tasso d'inflazione, che ritenevamo potesse arrestarsi e che costituisse un fenomeno passeggero, mentre i dati di cui disponiamo confermano che tale incremento non si è arrestato e che attualmente è attestato intorno al 7 per cento, nonostante il documento di programmazione precedente prevedesse una percentuale inferiore di un punto; in secondo luogo, la crisi di Governo, che non ha consentito al Parla-

mento di approvare, nei tempi dovuti, il documento di programmazione economico-finanziaria. Anche per questo credo sia opportuno tener conto dei problemi ricordati.

Vorrei svolgere un'altra considerazione, signor ministro. Noi non proponiamo alcuna manovra monetaria: guai se realizzassimo, come si faceva un tempo, manovre relative ai tassi d'interesse che bloccherebbero lo sviluppo della nostra economia. Inoltre, da simili manovre risulterebbe impedito l'afflusso in Italia di capitale straniero, con conseguenze sul processo d'integrazione europea. Se è vero che non bisogna adottare misure monetarie di ordine generale, è anche vero che è necessario selezionare i flussi di spesa e considerare il modo con il quale si utilizzano le risorse disponibili.

Dobbiamo assolutamente evitare che non vi siano controlli nei settori che possono maggiormente interessare la nostra economia.

Infine, credo che sia necessario rivedere alcuni meccanismi di automatismo, che a mio avviso, possono divenire elementi di disturbo e di disguido nel momento in cui noi tentiamo di raffreddare la nostra economia. Ho sentito parlare dell'equo canone, ma io non intendo entrare nel merito; tuttavia, credo che sul piano generale, nel momento in cui cerchiamo di raffreddare — lo ribadisco — la nostra economia e di creare condizioni per un suo diverso sviluppo, alcuni fenomeni di automatismo possano essere pericolosi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non voglio aggiungere altro. Mi auguro che alcune osservazioni di particolare rilevanza, evidenziate dai banchi dell'opposizione, possano trovare accoglimento nel momento in cui affronteremo i provvedimenti nel loro insieme, sia per quanto riguarda la legge finanziaria sia per quanto riguarda i provvedimenti ad essa collegati.

Ritengo che il documento al nostro esame, pur con tutte le sue carenze, sia comunque un documento positivo in grado di aiutarci a risolvere i problemi della nostra economia e, in modo particolare, del risanamento del nostro bilancio *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, purtroppo un dibattito così importante si sta un po' spegnendo nel disinteresse della stessa Camera. Per questo mi soffermerò esclusivamente su alcuni aspetti, evitando di dare al mio intervento un'organicità che a questo punto mi sembra superflua.

Innanzitutto, desidero far presente che il documento di programmazione economico-finanziaria e la nota di aggiornamento proposta dal neoministro Carli assomigliano come due gocce d'acqua al programma generale del Governo Andreotti: per la loro vaghezza, per la loro inconsistenza e per la loro indeterminatezza.

Altro che pragmatismo, allora, di cui tanto si parla in questi giorni! Mi pare che il Governo voglia solo avere le mani libere e non essere vincolato da documenti di indirizzo e programmatici, discussi, vagliati e approvati dalla Camera. Tant'è vero che da più parti — ad iniziare dallo stesso relatore della Commissione bilancio, onorevole Aiardi — si è chiesto al Governo di indicare almeno su quali iniziative di massima si stia orientando.

Il documento dovrebbe contenere non solo indicazioni di massima — che non vi sono, come hanno rilevato appunto esponenti della maggioranza, e, poco fa, anche l'onorevole Ciampaglia —, ma anche dati precisi. Il documento, infatti, così come previsto dall'articolo 3 della legge n. 362 del 1988 e dal regolamento della Camera nella parte relativa alla sessione di bilancio, deve contenere parametri ed obiettivi economici precisi: le regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato e del settore pubblico allargato, gli indirizzi per gli interventi di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica, con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento, in rapporto all'andamento tendenziale; deve altresì indicare i

disegni di legge collegati, evidenziando anche per essi gli effetti sperati.

Di tutto ciò non si trova nessuna traccia nel documento, neanche sotto forma di indicazioni di massima. Lo ha ammesso del resto, indirettamente, il ministro del bilancio Cirino Pomicino, quando lunedì scorso, in sede di Commissione bilancio del Senato, ha dichiarato testualmente: «Sarebbe opportuno intendere la prescrizione della legge n. 362 del 1988, relativa alle indicazioni delle leggi di accompagnamento della legge finanziaria nel documento di programmazione, come una facoltà e non come un vero e proprio obbligo». Comunque, piaccia o no, oggi è un obbligo, ed esso non è stato rispettato dal Governo.

Già il collega Calderisi ha chiesto il rinvio della discussione per consentire una integrazione del documento di programmazione economico-finanziaria, relativa alla strumentazione necessaria al perseguimento degli obiettivi che il Governo si prefigge di raggiungere. Ricordo che le Commissioni sanità e giustizia della Camera non hanno discusso il documento perché lo hanno giudicato inconsistente, mentre si sono accumulati i pareri negativi della Commissione bicamerale per le questioni regionali e della Commissione sanità del Senato.

Si pone dunque, a mio avviso, un grave problema di legittimità e di democrazia che, nonostante le promesse del Presidente Andreotti, è destinato a pesare non poco sul futuro rapporto tra questo Governo ed il Parlamento nel suo complesso, con riferimento cioè non solo ai deputati dell'opposizione ma anche a quelli della maggioranza. Se tale metodologia verrà riconfermata saremo di fronte ad un ennesimo svuotamento, e ciò avverrà su un nodo essenziale, quello del bilancio dello Stato, del potere di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Non voglio dilungarmi su tale aspetto, pur essendo molto importante; non svolgerò — ripeto — un intervento organico sul merito del documento, dato il disinteresse che riscontro, ma mi soffermerò solo su alcuni punti. Nel merito, dunque, la manovra economica delineata dalla nota di aggiornamento prevede solo alcuni aggiustamenti rispetto al documento Amato. Qualcuno ha parlato, mi pare senza allontanarsi dal vero, di sfumature.

La crescita della pressione tributaria, da circa mezzo punto percentuale nel triennio 1990-1992, diventa non inferiore al mezzo punto; la spesa corrente (in particolare gli stipendi dei pubblici impiegati), che prima non poteva crescere più del tasso di inflazione programmato, aumentato di circa l'1 per cento, ora non può crescere più dell'1 per cento rispetto all'incremento del tasso programmato. L'avanzo primario dovrà essere rafforzato — si legge nella nota — in qualità e quantità, e dunque sarà forse raggiunto prima del 1992.

«Ritagli di dettagli», recitava una nota canzone che forse ricorderete; si tratta di ritagli di dettagli che comunque servono a mandare segnali di una «correzione» del piano Amato, nel senso di una maggiore severità e di orizzonti temporali più ravvicinati. Questo mi pare il giudizio che sinteticamente si può esprimere.

Il senatore Carli vuole essere «l'uomo giusto al posto giusto, una mente di straordinaria lucidità, ma anche un polso sicuro, non velleitario e tuttavia deciso all'essenziale»: così lo definisce — mi permetta di ricordarlo, senatore Carli, senza preoccupazione di piaggeria — un editorialista del *Corriere della Sera*. Lo stesso editorialista parla di lei come dell'uomo che dovrà imprimere alla nostra economia l'indirizzo giusto per l'appuntamento europeo del 1993.

Rimane però la sostanza, cioè una politica economico-finanziaria che si appresta ad agire con tagli ulteriori sulle spese sociali, con aumenti delle imposte indirette, con il contenimento della dinamica salariale e del costo del lavoro, a favore delle aziende e a carico delle collettività; mentre caleranno invece gli investimenti pubblici previsti.

Per anni (e lo sapete) abbiamo criticato le manovre economico-finanziarie predisposte dal pentapartito, basare sulla riduzione del deficit primario (cioè al netto

degli interessi), e dunque sostanzialmente sul taglio delle spese sociali e sulla benevolenza tacita nei confronti dell'evasione fiscale. Ora, a prima vista, sembrerebbe che sia da parte del Governo sia degli ambienti confindustriali si riconosca che il nocciolo duro del problema della riduzione del deficit pubblico (che non ha eguali in altri paesi occidentali) consista nell'elevato costo del debito stesso, nei tassi altissimi che siamo costretti a pagare ai possessori dei titoli di Stato.

Si tratta di una situazione ancora più preoccupante se rapportata al mercato unico europeo (di prossima creazione ma in larga misura già operante), e soprattutto alla completa liberalizzazione dei movimenti del cosiddetto «denaro caldo», cioè dei movimenti speculativi di capitale a breve.

Il vero nodo, dunque, è la spesa per interessi, se è vero che un aumento di un punto del tasso di interesse si traduce ben presto in un aggravio del costo del debito di oltre 10 mila miliardi. Serve una massiccia ricapitalizzazione dello Stato. Non si può continuare all'infinito a ridurre i servizi e le spese sociali; e del resto la riuscita degli scioperi contro l'aumento dei ticket dovrebbe avere indotto il nuovo Governo a qualche ulteriore riflessione.

Gli assi di intervento, a questo proposito, sembrano essere quello della vendita di una parte del patrimonio e di attività pubbliche e quello della lotta all'inflazione (per contenere i tassi di interesse), intesa, ancora una volta, come contenimento della dinamica salariale. Dati certi, del resto, sui benefici della vendita dei beni patrimoniali dello Stato non se ne hanno (e sfido a dimostrare il contrario), se è vero che la relazione della stessa commissione Cassese di due anni fa rilevava come non si fosse ancora riusciti a determinare i modi d'uso più efficienti ed economici di tali beni e come la materia fosse complessa. Sarà compito dell'opposizione vigilare affinché non si dia l'avvio, più che ad un'opera di risanamento dei conti dello Stato, ad una stagione di grandi affari economico-politici a favore delle *lobbies* e dei loro amici del mondo finanziario e ad una larga opera di privatizzazione dei servizi pubblici più appetitibili per l'iniziativa privata, ad iniziare dalla previdenza integrativa. Allora, dovremmo realmente citare Dahrendorf quando parla di una sorta di thatcherismo mediterraneo che ha pervaso l'Italia.

D'altro canto, per ridurre i tassi d'interesse e l'inflazione si propone, da parte della Confindustria (e lo sappiamo), l'ennesima politica dei redditi e si suggerisce di agire sulle condizioni interne, come si fece nel 1983 e nel 1984 quando si intaccò seriamente il meccanismo della scala mobile, che pure in qualche modo garantiva i redditi da lavoro salariato dall'aumento del costo della vita. Si riparla dunque di disdetta dell'accordo sulla stessa scala mobile, pur edulcorata, e sempre a detrimento dei lavoratori. Per cui si chiede innanzitutto al Governo, da parte della Confindustria — per dare il buon esempio ai lavoratori privati che stanno tornando a scioperare forse un po' troppo —, di tenere sotto certi indici gli aumenti contrattuali dei pubblici dipendenti ed in particolare dei dipendenti del settore sanitario e degli enti locali. Per questo viene ribadito con forza che gli aumenti per i dipendenti pubblici non debbono superare il tasso di inflazione programmato sommato a un po' meno dell'1 per cento. In parole povere, gli stipendi non riusciranno a star dietro neanche all'inflazione reale! Esplicitamente, del resto, la Confindustria dichiara che tali limiti devono divenire punti di riferimento per il settore privato. Anzi, si invita il Governo ad intervenire con misure di variazione della pressione fiscale e contributiva a mo' di deterrente nei confronti dei lavoratori privati all'atto dei nuovi negoziati sindacali, ovviamente in nome dell'interesse generale della nazione. Male che vada, ci scappa sempre una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali a favore degli imprenditori (come ben sappiamo)!

A nostro avviso, invece, ricapitalizzare lo Stato significa, come diciamo da anni, innanzitutto promuovere una corretta politica fiscale. Gli altri paesi europei vengono presi a modello su tutto meno che sugli aspetti riguardanti l'equità fiscale. In

Italia (e il senatore Carli lo sa) il peso delle entrate tributarie rispetto al prodotto interno lordo, cioè alla ricchezza prodotta in un anno, rimane più basso della media europea, non perché le aliquote siano particolarmente basse, onorevole Ciampaglia, ma perché il carico fiscale è iniquamente ripartito e largamente evaso. Non solo! Questa ingiusta ripartizione del prelievo fiscale è infatti essa stessa causa di inflazione e dunque di alti tassi di interesse e di una crescita esponenziale del debito pubblico. È questo il circolo vizioso di fronte al quale ci troviamo. Lo ammette in qualche modo lo stesso senatore Carli quando dichiara che la trasformazione del sistema fiscale, con l'aumento delle aliquote dell'IVA e la diminuzione della progressività dell'IRPEF, è uno dei fattori che hanno creato le condizioni favorevoli al riaccendersi dell'ascesa dei prezzi dallo scorso autunno ed hanno nutrito aspettative nella stessa direzione.

Dunque, l'aumento delle imposte indirette (oltre che ad incidere maggiormente sul redditi più bassi) e l'alleggerimento delle aliquote IRPEF per i redditi medio-alti, nonchè — aggiungiamo noi — la massiccia elusione ed evasione fiscale — e infatti chi parla più, lo dico per inciso, di tassazione dei *capital gain*? — sono elementi decisivi nel determinare la ripresa della tensione inflattiva.

Se il Governo, come sembra, prepara un estate o un autunno caldi, onorevole Carli — una volta «l'autunno caldo» lo facevamo noi, adesso ce lo prepara il Governo: sono i tempi che cambiano! — c'è da scommettere che aumenteranno le aliquote IVA, l'imposta sulla benzina, il bollo dell'auto, della patente, dei passaporti e così via. Ciò a dispetto dei dati forniti dal ministro Formica che indicano in 17 mila miliardi gli incassi tributari a fine anno, superiori rispetto alle previsioni del bilancio del 1989, ma anche 6 mila miliardi in più rispetto a quelle contenute nel bilancio di assestamento di solo due mesi fa.

Certo, molto di questo incremento non previsto proviene dai condoni ma, come sembra accennare lo stesso ministro Formica, nell'ambito della lotta all'erosione e all'evasione, si devono ricondurre nell'ordinarietà le entrate straordinarie di questi anni, che rivelano la possibilità di allargare la base imponibile in determinate fasce sociali.

Per controllare l'inflazione, il cui tasso tendenziale è salito in otto mesi dal 4,7 al 7 per cento, non basta l'ottimismo di Carli, che ha la «sensazione» — cito la sua espressione, ma non mi sembra in verità un parametro molto scientifico — che la curva dell'inflazione si avvicini al suo picco e che per fine anno il tasso tendenziale potrà essere riportato al di sotto del 6 per cento. L'ISTAT conferma in questi giorni che il tasso di inflazione di luglio è pari al 7 per cento, come quello di giugno.

Ma certi interessi non si toccano, è questo il punto. Di blocco dei fitti — pur tanto sbandierato da alcuni ministri socialisti — si preferisce non parlare e sul fronte delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati non si parla più di un blocco generalizzato, ma si fa riferimento ad un generico contenimento globale degli aumenti entro il 3,5 per cento.

Eppure ricordo che l'esperienza del 1984, con il controllo di tali tariffe e dei prezzi amministrati, ebbe risultati positivi, che consentirono di dare un notevole contributo al rallentamento del tasso di inflazione dell'epoca.

Non si tratta quindi soltanto di una manovra che va contro l'opposizione, ma mi pare che essa clamorosamente contraddica e smentisca anche alcuni ministri socialisti, cioè di un partito che fa parte della maggioranza.

La sostanziale genericità e vuotezza del documento risalta maggiormente quando si tratta di indicare «gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica», come prescritto dalla legge n. 362 del 1988.

Dell'azione sulle entrate ho già parlato: l'unica cosa assolutamente chiara è l'entità del fabbisogno, delle risorse da acquisire, e la scelta di acquisirle attraverso aumenti di imposte e vendita di parte dei beni che lo Stato possiede, non utilizza e lascia in condizioni di abbandono totale.

L'azione sulle spese è articolata su una

serie di linee di intervento, la lettura delle quali suscita in noi l'impressione profonda — scusatemi l'espressione forte, ma adatta — di essere presi letteralmente in giro.

Faccio un esempio tra i tanti. Affermare, come si fa al punto 7.2.2, che «nell'ambito della sanità le misure già introdotte costituiscono un insieme organico di interventi tesi, da un lato, a controllare l'evoluzione della domanda attraverso la partecipazione dell'assistito alla spesa, dall'altro, a modificare le strutture organizzative e le modalità operative»; affermare questo, dicevo, significa prendersi gioco della nostra intelligenza o, più banalmente, della nostra memoria.

Già in occasione della legge finanziaria del 1988 — la prima discussa da questa Camera — si sosteneva da parte del Governo che sulla sanità era in corso «un'azione complessa e convergente, di tipo sia strutturale sia congiunturale, ed operante sia sul piano legislativo che amministrativo» consistente in un elenco di provvedimenti che dovevano fare da *pendant* alle norme della finanziaria stessa. Si trattava — si tratta, io dico — di una serie di disegni di legge (nella finanziaria 1988 non era prevista la serie dei disegni di legge collegati in maniera esplicita) concernenti il riordino delle USL, del Ministero della sanità, l'attuazione del ruolo medico e l'attuazione contestuale dell'incompatibilità, la riorganizzazione del sistema contabile delle USL. Un anno dopo, in occasione dell'esame della legge finanziaria 1989, di quella manovra rimanevano soltanto le azioni congiunturali, tese all'obiettivo, esplicitamente dichiarato in uno dei disegni di legge che l'accompagnavano (mai approvato, per altro, al pari della maggior parte dei disegni di legge precedentemente ricordati), di «contenimento della spesa sanitaria».

Oggi quindi sappiamo, per l'esperienza di questi anni, che l'obiettivo di risparmiare verrà in qualche misura perseguito. Ma quello di modificare strutture e modalità operative in un senso più adeguato ai bisogni della popolazione, certamente no, rappresentanti del Governo!

Di tutta la serie dei provvedimenti organici o presunti tali presentati, discussi, ritirati (ripresentati quando si trattava di decreti-legge, e ce ne sono stati tanti), resta solo, o quasi, l'indegna normativa sulla «partecipazione dell'assistito alla spesa», corretta da questo nuovo Governo sull'onda della pressione popolare ma che rimane un raro esempio di intervento al tempo stesso impopolare ed inefficiente. Sfido a trovare altri interventi organici in questa materia!

E se si aboliscono i ticket sui ricoveri, mantenendo però quelli sulle analisi o sulle visite specialistiche, è bene ricordare che l'unica strada che l'utenza popolare potrà seguire per accedere a cure particolarmente costose sarà l'ospedalizzazione, con buona pace sia delle esigenze di razionalizzazione della spesa che delle più ovvie considerazioni su corrette e moderne forme di approccio ai problemi dei malati.

Vorrei ricordare un'ultima perla in materia di sanità. Che dire del piano sanitario nazionale, che il documento presenta come «ormai avviato, ancorché in via di approvazione»? Forse il Governo pensa che abbiamo dimenticato che l'approvazione (correttamente preliminare all'avvio e all'attuazione) di un piano sanitario nazionale sta fra le più gravi inadempienze di tutti i Governi che si sono succeduti da dieci anni a questa parte, cioè dall'approvazione della legge n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale? Quello che viene citato come uno strumento di intervento fondamentale sulla sanità è un documento che arriva con un ritardo decennale, che ha suscitato critiche da parte pressochè di tutti gli operatori sanitari e che comunque oggi arriva in presenza di un sistema sanitario degradato, di cui si vuol soltanto contenere la spesa.

Continuando nella lettura dei punti del capitolo 7 del documento, arriviamo ad un punto che sembra la quintessenza del documento stesso, della sua inesistenza in quanto «strumento di indirizzo e programmazione». Del resto è su questa inesistenza, su questa assenza di indirizzo, di programmazione e di controllo — non dimentichiamolo mai, signor Presidente — che i reali

centri del potere economico sanno di poter contare per continuare ad esercitare il potere che hanno.

Sono — quelle scandalosamente emblematiche — le dieci righe dedicate agli interventi a favore del Mezzogiorno e su di esse voglio richiamare la vostra attenzione. Cito testualmente: «Per quanto concerne lo sviluppo del Mezzogiorno, si dovrà procedere alla revisione dell'intero sistema dell'intervento straordinario, sia sotto il profilo istituzionale sia al fine di una migliore allocazione e distribuzione delle risorse, che privilegi soprattutto gli interventi che perseguono obiettivi di occupazione, di formazione, di diffusione di iniziative imprenditoriali». Questo è scritto!

Che cosa significa — tra l'altro — «procedere alla revisione dell'intero sistema dell'intervento straordinario», signori rappresentanti del Governo? Sono passati appena tre anni dall'approvazione della legge n. 64, il cui titolo la qualifica come contenente la «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno». Cosa sia in effetti accaduto somiglia molto ad una classica operazione gattopardesca, tesa, per usare il linguaggio di un noto romanziere siciliano, a cambiar tutto per non cambiar nulla; però con quella legge si doveva procedere (e sulla carta si sta procedendo) alla sostituzione delle strutture, ormai obsolete, della Cassa per il mezzogiorno con quelle più agili, più moderne — diciamo così — dell'Agenzia per il mezzogiorno.

Comunque, a parte il ragionevole dubbio sull'efficacia dell'intera operazione, sorge ora un'altra perplessità, che gli estensori del documento ignorino il *corpus* di leggi dello Stato attualmente in vigore e, guardando solo agli effetti palesi, auspichino una revisione del sistema dell'intervento straordinario che sia solo apparente.

Eppure è proprio l'onorevole Amato che, intervenendo la scorsa settimana ad un seminario dell'ISLE, ha affermato che i deputati non sanno scrivere le proposte di legge, sbagliano i riferimenti legislativi, dovrebbero essere assistiti da esperti in questo lavoro. Forse sarebbe il caso (lo dico anche a chi si occupa da vent'anni di questioni meridionali) che qualcuno ci spiegasse di quale intervento straordinario, di quale Mezzogiorno si sta parlando. Forse di quello che da anni campeggia in tutti i documenti ufficiali, siano essi *cahier des doléances* o piani programmatici ufficiali? Oppure di quello che, a quasi quarant'anni dall'avvio della Cassa per il mezzogiorno, vede la forbice tra sud e nord allargarsi, come denunciava anche l'ultimo rapporto della SVIMEZ?

A questo Mezzogiorno reale il Governo offre dieci righe ed un elenco di obiettivi rituali. In questo punto del documento (che critico solo per accenni, in quanto ho precisato all'inizio che non intendo svolgere un intervento organico, anche per il completo disinteresse di quest'aula: colgo anzi l'occasione per ringraziare i pochissimi colleghi presenti della loro attenzione) si parla di tutela e di salvaguardia ambientale come ultimo di una serie di obiettivi.

È incredibile, nonostante ciò che non solo noi da anni affermiamo, come non si comprenda la necessità, anche in sede di programmazione finanziaria, di un colossale processo di riconversione industriale se si vuole giungere ad uno sviluppo ecologicamente sostenibile.

Ritiene il Governo di poter continuare a chiudere esclusivamente le fabbriche che non rientrano nei piani dei grossi oligopoli industriali e finanziari e che non inquinano, lasciando aperte quelle che inquinano e devastano il territorio? Evidentemente si preferisce la linea dell'affarismo ecologico, come lo definiamo noi ambientalisti, che induce ad inquinare sempre di più (un esempio è dato dal piano di salvaguardia dell'Adriatico approvato questa mattina) per trarre vantaggiosi affari, sprecando le esigue risorse disponibili nell'acquisto di depuratori e di impianti di disinquinamento, creando di fatto un dannato circolo vizioso. Quali previsioni si fanno, ad esempio, per avviare il processo di riconversione dell'industria bellica?

E ancora. Il Governo afferma che nel proprio orizzonte vi è il modello europeo ma non prevede nemmeno un disegno so-

ciale che coniughi, nelle sue differenziazioni da paese a paese, una reale politica per l'occupazione giovanile, garantendo ai giovani in attesa di occupazione un reddito minimo collegato al modello formativo.

Sotto il titolo «La politica del pubblico impiego» troviamo poi elencati una serie di interventi accomunati dal fatto di essere prima di tutto una sorta di regole da osservare nella prossima tornata per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. Alla base di questa scelta vi è l'ossessiva convinzione che il problema del pubblico impiego sia solo quello connesso al costo del lavoro: è inverosimile, eppure è così!

In questo modo il carattere proprio della pubblica amministrazione, quello di essere servizio funzionale ai bisogni della collettività, di dover quindi commisurare la propria produttività ai bisogni dell'utenza, soprattutto di quella che non ha altro modo per soddisfarli, viene negato del tutto.

La pubblica amministrazione resta quella macchina che conosciamo, che si autoriproduce, che espleta compiti in qualche modo finalizzati alla sua perpetuazione; e, all'interno di essa, i dipendenti, spesso frustrati dall'inutilità del lavoro svolto, vengono colpevolizzati perchè quel lavoro costa troppo.

L'elenco degli interventi o delle regole da seguire nel rinnovo dei contratti ricalca stancamente l'elenco dei problemi veri o presunti della pubblica amministrazione, almeno come sono stati individuati negli ultimi dieci anni, dal rapporto Giannini in poi.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, le ricordo che ha ancora un minuto a sua disposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sto per concludere, signor Presidente.

Nel frattempo, ed è un esempio interessante, una legge approvata dal Parlamento nel 1968, che prevedeva la possibilità per i cittadini di autocertificare i propri dati anagrafici nei rapporti con l'amministrazione, per essere attuata ha dovuto divenire oggetto di una campagna giornalistica.

Ho voluto, in maniera rapidissima e del tutto disadorna, sviluppare queste poche considerazioni per mettere in luce come le scelte per la riduzione del deficit dello Stato siano strettamente connesse agli interessi di settori e classi sociali che si intende favorire o chiamare ad un ulteriore, pesante contributo per la redistribuzione del reddito e della ricchezza personale dal basso verso l'alto.

Il documento del Governo, pur nella vaghezza delle enunciazioni e dei propositi, delinea una politica economica chiara, quella perseguita da anni dai diversi Governi e che media tra le elaborazioni e le proposte della Confindustria e la necessità di ottenere il consenso di ampie fasce popolari da parte della democrazia cristiana.

L'onorevole Carli, il quale ha sostenuto che «a 75 anni (noi gliene auguriamo altrettanti) si può sfidare l'impopolarità», ha promesso un'estate calda, cioè un'estate di lacrime e sangue per le masse popolari. Il nostro augurio è che la sfida di questo Governo e dei suoi ministri sia raccolta con determinazione dalla gente, dai lavoratori e dall'articolata opposizione di sinistra ed ambientalista.

Per quanto ci riguarda, cercheremo di fare la nostra piccola ma efficace parte nel Parlamento e soprattutto nel conflitto sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, a quest'ora diventa difficile per tutti ed anche per me, che lavoro ogni giorno con i colleghi ora presenti, abusare della pazienza altrui, nel tentativo di sviluppare un intervento organico. Farò quindi alcune considerazioni che già ho svolto in Commissione e che ora ripeterò in aula anche se mi ero ripromesso di svilupparle in maniera più organica pensando di avere a disposizione un maggior tempo, e soprattutto un miglior

tempo, di quello che invece mi è concesso.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, vorrei porre in evidenza una prima questione. Negli anni precedenti non abbiamo potuto sviluppare un ampio ragionamento sul documento di programmazione economica e finanziaria. L'anno scorso questo documento è stato presentato prima dell'approvazione della revisione della normativa di contabilità generale dello Stato. Quest'anno, invece, abbiamo trovato sul nostro cammino un ostacolo che ci ha impedito di procedere nel modo che ci eravamo stabiliti.

Due anni fa il Parlamento si è potuto occupare del documento di programmazione economica e finanziaria soltanto nel mese di settembre a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere e delle conseguenti elezioni, avvenute nell'estate del 1987. Lo scorso anno — come ho ricordato — il documento di programmazione economica e finanziaria è stato presentato prima della approvazione della legge n. 362 e senza il necessario supporto regolamentare, che avrebbe dovuto agevolare lo svolgimento dei nostri lavori. Come ricordava il ministro Formica alcuni giorni fa, tutto si può chiedere tranne che un anno abbia quattordici mesi. Un anno ha dodici mesi, due dei quali sono stati persi ed ora non è il momento di andare a vedere per colpa di chi.

Alla base di queste considerazioni vi è la consapevolezza che esistono alcune debolezze nel ragionamento che oggi conduciamo. Questo discorso vale a cominciare dal fatto che il documento integrativo del Governo si riferisce ad un documento di programmazione economica e finanziaria predisposto dal Governo precedente. Sarebbe quindi ingeneroso da parte nostra considerarlo insufficiente, sapendo che il Governo ha avuto 60 o 70 ore di tempo per predisporlo e mettere il Parlamento in condizione di approvare la risoluzione di indirizzo, che rappresenta, in base alla nuova legge di contabilità dello Stato, un atto dovuto in vista della formulazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio che esamineremo in autunno.

Ogni anno quindi si è verificato qualche incidente che non ci ha consentito di affrontare senza problemi una materia che deve diventare oggetto centrale del dibattito parlamentare. Sono infatti d'accordo con coloro che hanno rilevato come con la riforma della legge n. 468 e con la legge n. 362 siano stati introdotti elementi di grande novità, il primo dei quali è rappresentato dalla separazione della fase della programmazione e della individuazione delle decisioni da quella della presentazione dei documenti, in modo che questi siano la risultante degli atti di programmazione e degli indirizzi formulati dal Parlamento.

Un ulteriore elemento che a me piace ricordare è stato sottolineato dal relatore della legge di riforma della contabilità di Stato, il quale ha giustamente affermato che insieme all'abbandono delle vecchie finanziarie *omnibus* vi è ora anche una separazione tra il dato tendenziale e quello programmatico che consente di verificare preventivamente ed *a posteriori* l'azione del Governo ed i risultati da essa conseguiti.

Non vi è dubbio che gli avvenimenti cui ho fatto riferimento carichino di significati impropri ed alterino la discussione che si sta svolgendo in quest'aula. Ho voluto premettere tale considerazione per dire che siamo consci del fatto che non potrà trattarsi di un esame completo ed approfondito. Per la prima volta — come ha rilevato l'onorevole Carrus — va tuttavia a regime un sistema di assunzione delle decisioni di bilancio totalmente nuovo e del quale dobbiamo approfittare a partire da questo momento — pur con i limiti che ho citato —, mettendolo definitivamente a frutto a settembre, quando affronteremo nell'apposita sessione i documenti economici e i disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Lo scorso anno ho avuto l'onore di essere il relatore di tali disegni di legge e ho dovuto precisare in ogni pagina della mia relazione come ci si trovasse in una fase sperimentale, derivante dal fatto che il documento di programmazione era precedente alla riforma della legge di contabi-

lità e che non erano state ancora varate le modifiche del regolamento parlamentare necessarie per lo svolgimento della sessione di bilancio così come concepita dalla nuova normativa.

Ancora una volta, nell'odierna occasione, ci siamo detti che siamo in fase sperimentale. Ebbene, signor ministro, onorevoli colleghi, tale fase deve definitivamente cessare a partire da quest'anno, pur esistendo oggi i motivi per invocare una situazione straordinaria, come ho voluto rilevare per un atto di onestà intellettuale.

Credo che se per l'integrazione del documento di programmazione economico-finanziaria possiamo ancora invocare la fase sperimentale, difficilmente potremo farlo quando, in autunno, andremo ad approvare i documenti di bilancio e a formulare le decisioni relative, tenendo conto delle difficoltà che abbiamo incontrato.

Abbiamo le regole, diceva il collega Carrus: spetta a questo punto al Governo, ma anche al Parlamento, mettere dentro le regole la buona politica. A me è piaciuto molto questo concetto, che voglio riprendere anche per dire che sia pure con le difficoltà che abbiamo incontrato quest'anno, per via della crisi di Governo e della fretta con la quale è stato elaborato il documento di integrazione del piano Amato, dobbiamo cogliere l'occasione di mettere nelle regole delle buone politiche, dal momento che il paese non può attendere le decisioni che Governo e Parlamento devono assumere.

Non farò il riassunto di tutte le questioni che abbiamo trattato in Commissione bilancio e che sono all'ordine del giorno del Parlamento, questioni ben note ai membri della Commissione in particolare, nonché a coloro che più di altri si occupano della materia, perché mi vergogno un po' a ribadire ogni anno la necessità di certi provvedimenti e di vederne solo alcuni alle nostre spalle.

Quest'anno, però, non si poteva fare di più. Credo che il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal precedente Governo avesse quelle coerenze e rispondesse a quelle domande che avevamo posto nella discussione che svolgemmo lo scorso anno in occasione dell'approvazione dei documenti di bilancio. Credo per altro che l'integrazione che è stata fatta a quel documento non potesse in tempi così brevi dare molto di più di quel che ha dato.

Avremmo piuttosto preferito un linguaggio meno generico in alcuni punti (faccio questa osservazione invocando sempre l'attenuante della ristrettezza dei tempi) e un più moderato uso dei termini «rafforzare», «stringere», laddove non è possibile, neanche per chi ha consuetudine della Commissione bilancio, indicare cosa, dove e quanto si debba rafforzare, né precisare in che misura i provvedimenti che il Governo assumerà dovranno essere più stringenti, e con quali finalità e risultati positivi.

Poiché sono convinto — lo ribadisco — che tale genericità derivi dalla congiuntura politica che abbiamo vissuto, è certo che quando a settembre il Governo ci presenterà — anche sulla base della risoluzione che la Camera approverà domani — i documenti di accompagnamento, e quindi formerà i documenti di bilancio e darà sostanza a quelle politiche che nei provvedimenti di accompagnamento dovranno assumere concretezza, saprà eliminare questi elementi di genericità — mi perdoni il ministro — che erano forse inevitabili in una fase turbata da una congiuntura politica eccezionale.

Dico questo perché nel paese (si ripete spesso il luogo comune «il paese non può attendere») la sensibilità dell'esigenza di un risanamento della finanza pubblica e dei conti dello Stato sta realmente diventando cultura diffusa. Alcuni anni fa, quando ci trovavamo ad affrontare i primi disavanzi crescenti e lo *stock* del debito pubblico cominciava a diventare preoccupante, io mi rendevo conto, anche se non ho mai appartenuto alla categoria dei catastrofisti, che quando andavo a spiegare queste cose in giro nessuno mostrava interesse ad ascoltarmi su questi problemi. Oggi la cultura del risanamento dei conti pubblici e del controllo della finanza pubblica sta diventando diffusa, perché si è

presa coscienza dei doveri che abbiamo nei confronti delle generazioni future. Questo è un dato importante!

Negli anni scorsi parlavamo delle congiunture internazionali, dello sconto della bolletta petrolifera e delle condizioni economiche favorevoli presenti negli altri paesi. Quest'anno vorrei citare questa condizione interna favorevole, questa sensibilità diffusa e questa attesa che esiste nel paese, non solo da parte degli addetti ai lavori, degli operatori economici e del ceto politico, ma del paese nel suo complesso. Si chiede una politica di risanamento che affronti i nodi irrisolti, che individui soluzioni a problemi che molto spesso venivano rinviati.

Si ha l'impressione, cioè, che non solo nello Stato, ma in tutti i centri di spesa, anche in quelli decentrati, compreso il sistema delle autonomie locali, il rapporto degli operatori politici con il denaro pubblico, cioè con il denaro dei cittadini, non sia stato gestito con il senso di responsabilità richiesto. Si pone in tal modo un problema enorme: quello del rapporto di fiducia tra cittadini e potere, tra istituzioni e società civile.

Ecco perché la soluzione di tali problemi non rappresenta soltanto un elemento di stimolo, ma anche un aiuto per chi come noi è chiamato a prendere decisioni che un tempo erano impopolari, mentre oggi vengono comprese e richieste dal paese; ovviamente a condizione che siano sempre caratterizzate da un criterio di equità. Solo in mancanza di tale requisito il paese non comprende e reagisce, altrimenti comprende ed è disponibile al sacrificio.

Ebbene, questa occasione va colta, come negli anni scorsi andavano colte quelle fornite dalle congiunture internazionali favorevoli. Lo ribadisco: questa è una congiuntura interna favorevole che può rappresentare uno stimolo per il Parlamento, quando domani dovrà presentare una risoluzione per dare al Governo indicazioni inerenti ai documenti di bilancio e ai provvedimenti che ne sono il corollario ed il completamento.

Ma questo elemento deve incoraggiarci ad essere noi stessi rigorosi controllori delle proposte che verranno fatte dal Governo (mi riferisco ai deputati della maggioranza, non a quelli dell'opposizione, che hanno istituzionalmente il dovere di essere dei controllori rigorosi), perché la sensibilità e l'attesa del paese non possono andare deluse.

Non vorrei più citare le questioni sul tappeto, né quella ambientale, né quella fiscale, né quella della riorganizzazione dei trasporti, né quella della riorganizzazione dei pubblici apparati: questioni da affrontare per fare in modo che lo Stato risponda in modo più coerente alle esigenze dei cittadini.

Ha ragione Russo Spena (mi dispiace che non sia più in aula) quando dice che il problema del pubblico impiego e dei pubblici dipendenti non può essere preso in considerazione solamente in termini di risparmio, ma anche sotto il profilo delle risposte che lo Stato deve dare ai cittadini.

È vero altresì quanto diceva Carrus: se alleggeriamo la congestione che esiste in alcuni settori dello Stato, se a fronte della cultura del posto di lavoro siamo in grado di fornire in questo momento una cultura delle occasioni di lavoro e delle opportunità (anche questo è un dato positivo), possiamo ricevere, a fronte della crescita del pubblico impiego, risposte coerenti ad un'etica che si sta diffondendo in una notevole parte della società ed all'equilibrio dei conti pubblici dello Stato.

Anche i giovani oggi abbandonano la cultura del posto di lavoro, a cui si sostituisce quella delle opportunità e delle occasioni che possono essere offerte. Per questo credo che il Governo non dovrà preoccuparsi solo della riforma pensionistica e di quella sanitaria, ma dovrà tener conto anche delle questioni legate al mercato del lavoro, al collocamento, per cercare di dare maggiore flessibilità e nel contempo sostegno reale ad una generazione di giovani che si affaccia sul mercato del lavoro.

È chiaro che con le nuove tecnologie e con la ristrutturazione degli apparati produttivi gli spazi di lavoro vanno riducendosi. Dobbiamo capire come equamente, lavorando di meno o di più, ma tutti, e

occupando bene il tempo libero, possiamo dare risposte alle nuove generazioni, sulle quali forse dovremo caricare una parte del debito pubblico che abbiamo accumulato, e che quindi hanno il diritto di avere da noi tali risposte.

Signor Presidente, signor ministro, non intendo aggiungere altro ai rilievi che ho avanzato in modo disorganico, anche per l'ora tarda. Desidero solo ribadire le domande che ho già formulato in Commissione, alle quali vorrei che i ministri del tesoro e delle finanze nella loro replica ci dessero risposta.

Oltre alla parte descrittiva, in termini tabellari oggi abbiamo come punto di riferimento il precedente documento di programmazione economico-finanziaria. Almeno per quanto riguarda le grandezze del 1989 (le entrate tributarie, la spesa per interessi, con tutti i saldi che ne conseguono, dal risparmio pubblico fino al saldo netto da finanziare, e così via) mi pare che dovremmo sapere dal Governo se gli elementi di variazione più stringenti annunciati nella nota integrativa diano luogo ad una quantificazione da riportare in una determinata colonna, posta a fianco di quella presente nel programma precedente.

Vorremmo altresì sapere dal ministro delle finanze quali maggiori effetti produca il rafforzamento della pressione tributaria rispetto a quelli indicati nel documento precedente. Ricordo, sempre al ministro delle finanze (che non è presente), che noi ripetiamo ogni anno — lo dicevo in Commissione — una serie di giaculatorie attorno alle questioni del recupero dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione, da attuarsi attraverso nuovi strumenti legislativi.

Ci domandiamo, sia per quanto contenuto in fase previsionale, anche triennale, fino ad arrivare all'avanzo del 1992, sia in relazione al recupero che dobbiamo operare sull'anno in corso per effetto dell'inflazione, cresciuta al di là di ogni previsione dai tempi in cui abbiamo approvato i documenti di bilancio, se non sia il caso di emanare, oltre a nuovi provvedimenti in grado di recuperare l'elusione e l'erosione, una serie di atti amministrativi che diano maggiore efficacia alle misure oggi esistenti. Vorremmo che queste ultime si coniugassero in modo più efficace ed equo con gli strumenti che verranno predisposti, nel tentativo di realizzare una fiscalità più giusta.

Sulla base di tali considerazioni, il gruppo socialista darà domani, in fase di dichiarazione di voto, un giudizio positivo — che posso senz'altro anticipare — sull'attività del Governo in un periodo così breve ed in relazione al precedente documento di programmazione economico-finanziaria.

Credo che domani l'Assemblea potrà approvare una risoluzione che indichi al Governo obiettivi e regole affinché a settembre si possa non più andare a regime, ma approvare definitivamente i nuovi documenti di bilancio, che debbono essere sempre più coerenti e decisivi, poiché debbono costituire il costante elemento di riferimento di tutte le azioni del Parlamento e degli altri centri di spesa decentrati che abbiano effetti sulla finanza pubblica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 agosto 1989, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Rutelli ed altri (n. 1-00294); Poli Bortone ed altri (n. 1-00297); La Valle ed altri (n. 1-00305); Casini Carlo e Zaniboni (n. 1-00309) e Lanzinger ed altri (n. 1-00310) concernenti la moratoria della pena di morte nel mondo.*

3. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1989, n. 260, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4138).

— *Relatore:* Ciaffi.

Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 264, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4146).

— *Relatore:* Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 265, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (4147).

— *Relatore:* Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 266, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonchè per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (4148).

— *Relatore:* Gei.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1839. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 229, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile *(modificato dal Senato)* (4037-*B*).

— *Relatori:* Galli e Brunetto.

(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 e della relativa nota di aggiornamento (doc. LXXXIV, n. 2 e n. 2-bis).*

— *Relatore:* Aiardi.

La seduta termina alle 21,15.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 23.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 31 luglio 1989 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1183.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati PAZZAGLIA ed altri: «Norme sull'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (3597), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (252).

MARTINAZZOLI ed altri: «Conferma del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale "Italia Nostra"» (3539).

dalla XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato):

ROSINI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1183); PIRO ed altri: «Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (197); FIORI: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1073); ORCIARI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (2946); PAZZAGLIA ed altri: «Norme sull'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (3597), *approvate in un testo unificato con il titolo:* «Adeguamento automatico degli assegni accessori dovuti agli invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio» (1183 - 197 - 1073 - 2946 - 3597).

Adesione di deputati a proposte di legge.

La proposta di legge CHELLA ed altri: «Statalizzazione dell'Accademia di belle arti di Genova» (1863) *(annunciata nella seduta del 12 novembre 1987)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Baghino.

La proposta di legge LUCCHESI ed altri: «Limiti di velocità per i veicoli a motore e norme concernenti la patente a punti e la revisione dei veicoli» (3159) *(annunciata nella seduta del 22 settembre 1988)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gei.

La proposta di legge RENZULLI: «Norme per il reinserimento dei cardiopatici nell'attività lavorativa» (4113) *(annunciata*

nella seduta del 20 luglio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

Nel mese di luglio 1989 sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna:

— Risoluzione per il nono anniversario della strage di Ustica.

— Risoluzione concernente l'aggravamento dell'emergenza «Adriatico».

dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige:

— Mozione concernente parere favorevole alla approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge n. 3644/Camera concernente il nuovo ordinamento finanziario della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

dal consiglio della provincia autonoma di Trento:

— Mozione concernente la riduzione degli armamenti in Europa.

dal consiglio regionale della Valle d'Aosta:

— Mozione concernente l'introduzione di misure idonee ad incentivare l'uso della benzina senza piombo e della marmitta catalitica.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio studi.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione dei deputati La Valle ed altri n. 1-00305, pubblicata nel resoconto sommario del 26 luglio 1989, a pagina LXXXVIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Cristoni ed Ermelli Cupelli.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Zangheri ed altri n. 3-01858, pubblicata nel resoconto sommario del 1° agosto 1989, a pagina XI, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Gabbuggiani.

Apposizione di una firma ad una risoluzione in Commissione.

La risoluzione in Commissione dei deputati Benevelli ed altri n. 7-00279, pubblicata nel resoconto sommario del 26 luglio 1989, a pagina III, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Fachin Schiavi.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4038 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	348
Votanti	348
Astenuti	—
Maggioranza	175
Voti favorevoli	342
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Donati Anna
Filippini Rosa
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 2 bis .1 4077 b

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	372
Votanti	249
Astenuti	123
Maggioranza	125
Voti favorevoli	46
Voti contrari	203

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina

Caradonna Giulio
Ceruti Gianluigi
Ciliberti Franco

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Donati Anna

Filippini Rosa

Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Levi Baldini Natalia

Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro

Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Ricciuti Romeo
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diglio Pasquale

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grippo Ugo

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4077 b 2 bis 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	366
Votanti	245
Astenuti	121
Maggioranza	123
Voti favorevoli	45
Voti contrari	200

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina

Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Donati Anna

Ebner Michl

Filippini Rosa

Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Levi Baldini Natalia
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro

Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Vazzoler Sergio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Andreoli Giuseppe

Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando

Leone Giuseppe
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Massano Massimo
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4077 b 2 bis 3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	234
Astenuti	118
Maggioranza	118
Voti favorevoli	48
Voti contrari	186

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Buonocore Vincenzo

Caradonna Giulio
Casini Pier Ferdinando
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi

De Julio Sergio
Donati Anna

Filippini Rosa

Gitti Tarcisio
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Levi Baldini Natalia
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Piro Franco
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Vazzoler Sergio

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe

Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon

Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4077 b 2 bis 4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	219
Astenuti	128
Maggioranza	110
Voti favorevoli	34
Voti contrari	185

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Becchi Ada
Benedikter Johann
Berselli Filippo

Caradonna Giulio
Ceruti Gianluigi

D'Alia Salvatore
Del Donno Olindo
Donati Anna

Filippini Rosa

Gitti Tarcisio
Grosso Maria Teresa
Guidetti Serra Bianca

Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Novelli Diego

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tempestini Francesco
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4077 b voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	356
Votanti	339
Astenuti	17
Maggioranza	170
Voti favorevoli	320
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Fagni Edda
Filippini Rosa
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Becchi Ada
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Caradonna Giulio
Ceci Bonifazi Adriana
Corsi Umberto
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella

Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Massano Massimo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4219 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Voti favorevoli	216
Voti contrari	144

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Foti Luigi
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Leone Giuseppe
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi

Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna

Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Agrusti Michelangelo
Ceruti Gianluigi
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Rosini Giacomo

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4048 b voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	359
Votanti	341
Astenuti	18
Maggioranza	171
Voti favorevoli	328
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Azzolini Luciano
Cafarelli Francesco
Coloni Sergio
D'Amato Carlo
Faraguti Luciano
Mellini Mauro
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Ceruti Gianluigi

Del Donno Olindo
Donati Anna
Filippini Rosa
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Martinat Ugo
Massano Massimo
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Russo Spena Giovanni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: 4117 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Voti favorevoli	202
Voti contrari	117

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia

Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Si è astenuto:

Sannella Benedetto

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Pazzaglia Alfredo
Serra Gianna
Tiezzi Enzo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: 4124 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	355
Votanti	355
Astenuti	—
Maggioranza	178
Voti favorevoli	217
Voti contrari	138

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo

Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria
Napoli Vito

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto
Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco

Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mennitti Domenico
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Bellocchio Antonio
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Pazzaglia Alfredo
Serafini Massimo
Tiezzi Enzo

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

considerata la particolarissima situazione occupazionale della città e della provincia di Reggio Calabria;

ritenuto che nel 1969 è stata creata a Reggio, nel quadro della politica di interventi straordinari nel Mezzogiorno, il complesso industriale denominato OMECA (officine meccaniche calabresi) con la previsione di circa duemila posti di lavoro, ridotti, viceversa, a 813 occupati nel 1986 e a 669 negli ultimi anni, con il blocco del *turn-over* conseguente alla limitazione delle commesse per la costruzione di materiale rotabile per le ferrovie;

che le OMECA fanno parte del gruppo Breda-finanziaria, insieme con altre aziende, tutte nell'ambito dell'EFIM;

che la situazione occupazionale, in considerazione della speciale situazione di Reggio, non può essere ulteriormente mortificata, anche in relazione al fatto che le OMECA sono considerate ad alta capacità produttiva e di efficienza;

che le OMECA possono e devono essere attrezzate a ricevere anche commesse diverse da quelle delle ferrovie dello Stato per inserirsi nell'ambito produttivo europeo;

che la detta industria costituisce un non rinunziabile punto fermo nell'azione di intervento straordinario e non può essere vanificata da strategie disattente o incoerenti rispetto alla doverosa funzione propulsiva delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a chiedere alle partecipazioni statali l'utilizzazione delle OMECA come riferimento strategico per la condizione sociale ed economica di Reggio Calabria, prevedendo la possibilità di produzioni aggiuntive della fabbrica e, comunque, operando in modo da assegnare alla fabbrica stessa il 45 per cento delle commesse calcolato sulle ore di lavoro e non sugli importi delle commesse medesime;

a orientare verso le OMECA le eventuali commesse per la realizzazione dei parcheggi in forza del recente decreto per Reggio e a promuovere con l'università e l'Istituto superiore dei trasporti, di prossima costituzione a Reggio, un « polo progettuale » che coinvolga le OMECA e la professionalità dei suoi addetti.

(7-00283) « Valensise ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'AMATO CARLO e BARBALACE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

il disservizio postale ha raggiunto livelli di assoluta intollerabilità tant'è che la posta spedita per le vie normali impiega un tempo medio di quindici-venti giorni per essere recapitata, quando non rimane in giacenza nei diversi uffici postali della nostra penisola;

anche le raccomandate e gli espressi subiscono la stessa sorte, nonostante il maggior onere cui si sobbarcano gli utenti nella illusoria speranza di vedersi recapitare la corrispondenza in tempi per lo meno accettabili;

a quanto risulta ormai sono giacenti dovunque enormi quantitativi di corrispondenza;

al di là di qualche visita ispettiva che si limita a prendere atto dell'intollerabile stato di cose, non risulta siano state attivate iniziative che puntino alla normalizzazione del servizio;

vivo è il malcontento dei cittadini tant'è che prosperano numerosissime le società private che svolgono un servizio alternativo e concorrenziale a quello pubblico –:

se sia stato deciso lo smantellamento del servizio pubblico;

se sia in possesso di dati precisi circa le giacenze nei vari uffici postali;

se sia stato programmato un piano di utilizzazione di imprenditori privati e quali siano i criteri seguiti nella concessione delle autorizzazioni;

se ritenga, in definitiva, di verificare con le organizzazioni sindacali i motivi del ricorrente dissesto del servizio e concordare le conseguenti adeguate determinazioni per ridare dignità ad un settore di pubblico interesse. (5-01640)

RECCHIA, VIOLANTE, BARGONE, FINOCCHIARO FIDELBO, PEDRAZZI CIPOLLA, ROMANI e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il consorzio SICI di Acicastello, il 22 settembre 1985, offrì in vendita al Ministero delle finanze il rustico di un complesso edilizio, sito nel centro direzionale di Latina, a 105 miliardi di lire;

con interrogazione parlamentare degli onorevoli Ciofi degli Atti e Grassucci, in data 2 dicembre 1985, si denunciava il fatto che il fabbricato in oggetto risultava inesistente e si chiedevano notizie sul consorzio;

il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Eugenio Tarabini, rispondendo alla suddetta interrogazione in data 19 gennaio 1987, confermando di fatto quanto in essa denunciato, affermava la volontà del Ministero di interrompere la trattativa con il consorzio SICI per l'acquisto dell'immobile e confermava inoltre l'esistenza a carico di soci del consorzio di rilevanti carichi penali pendenti;

non è mutata nel frattempo la situazione per quanto riguarda la costruzione dell'immobile in questione, in quanto, pur essendo stata rilasciata concessione edilizia, i lavori non sono di fatto iniziati e non esiste quindi alcun rustico;

nel frattempo la proprietà è passata dal Consorzio SICI alla spa Direzionale pontina;

risulterebbe che i Ministeri interessati abbiano di nuovo sollecitato gli uffici periferici all'accertamento sul valore dell'immobile e sulla sua idoneità ad accogliere gli uffici finanziari –:

se intendono fornire notizie precise ed adeguate sulla spa Direzionale pontina;

se risponde a verità che siano stati ripresi i contatti per la vendita dell'immobile;

quali sono, eventualmente, i motivi che hanno indotto a modificare la decisione annunciata alla Camera dal sottosegretario al tesoro;

se ritengano opportuno sospendere immediatamente tali contatti;

la ragione per la quale il Ministero del tesoro non ha utilizzato l'area all'uopo destinata dal comune, sempre al centro direzionale, per costruire l'edificio per gli uffici finanziari. (5-01641)

BARBIERI, PICCHETTI e SAMÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

è stata istituita con decreto ministeriale in data 4 luglio 1989, a tre anni dall'approvazione della legge n. 943 del 1986, la Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, di cui all'articolo 2 di detta legge;

l'individuazione dei componenti la Consulta sembra contraddire i princìpi ispiratori della legge n. 943 nonché i criteri di valutazione delle associazioni, peraltro correttamente indicati nello stesso decreto istitutivo della Consulta;

non si riscontra infatti corrispondenza tra le associazioni designate a far parte della Consulta e la consistenza delle comunità di immigrati nel nostro paese, così come censita dal Ministero dell'interno in sede di applicazione della n. 943, sicché risultano non rappresentate alcune consistenti comunità (Sri Lanka, Senegal, Ghana, Iran) mentre ad altre (Filippine) è attribuita una duplice rappresentanza;

stante la difficoltà a valutare l'effettiva rappresentatività delle diverse associazioni, sarebbe stato opportuno tener conto dei risultati del primo incontro nazionale dei rappresentanti di associazioni di immigrati stranieri organizzato dalla FOCSI (Federazione delle organizzazioni e delle comunità straniere in Italia) incontro peraltro noto a codesto Ministero che vi ha presenziato per il tramite del direttore generale dottor Francesco Aristodemo;

al contrario le nomine appaiono attuate prescindendo da qualunque sforzo di consultazione delle associazioni interessate;

analoghi rilievi si possono fare anche per quanto riguarda la scelta delle organizzazioni italiane impegnate nell'assistenza agli immigrati, scelta che appare quanto meno casuale e che non ha tenuto conto dell'attività che la FILEF, unica organizzazione impegnata in tutte le regioni italiane sui temi della immigrazione, che da oltre venti anni opera per l'integrazione degli emigrati italiani all'estero, con ciò avendo acquisito un'esperienza positivamente apprezzabile anche sul versante dei problemi degli immigrati nel nostro paese;

non è stata inclusa, tra le rappresentanze delle regioni, l'Emilia-Romagna che, ampiamente interessata al fenomeno dell'immigrazione, si è dotata di importanti strumenti di intervento, colmando in parte le lacune dell'intervento statale –:

se ritenga opportuno modificare il decreto del 4 luglio 1989 per provvedere a nuove individuazioni più consone alle esigenze di una reale rappresentanza delle comunità straniere e delle associazioni italiane onde consentire alla consulta di poter svolgere appieno l'importante ruolo assegnatole dalla legge n. 943. (5-01642)

GABBUGGIANI, NAPOLITANO, NATTA, PAJETTA, MARRI, RUBBI, CERVETTI, CRIPPA, CIABARRI, LAURICELLA e SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

nella seduta della Commissione affari esteri della Camera del 20 ottobre 1988,

durante il dibattito sul bilancio 1989 il ministro degli esteri, on. Andreotti, accolse l'ordine del giorno 0/3197/tab. 6/17/3 presentato dagli interroganti, che chiedeva l'urgente presentazione da parte del Governo del disegno di legge di riforma organica del Ministero degli esteri, degli istituti italiani di cultura all'estero e dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze;

l'11 maggio 1989 presso la Commissione esteri della Camera – in assenza di adempimenti da parte del Governo – fu svolta l'interrogazione n. 5-01435, presentata anch'essa dagli interroganti, e l'onorevole Bonalumi, Sottosegretario agli esteri, dopo aver riconosciuto il grave ritardo del Governo nella presentazione del disegno di legge di riforma, affermò esplicitamente che « il testo del disegno di legge, ormai definito, dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri del 26 maggio 1989 »;

tenuto conto che ormai per l'intera IX legislatura e per la prima metà della X si è resa via via ricorrente e più pressante la richiesta di gruppi politici della Camera, delle organizzazioni sindacali esteri e della pubblica amministrazione, oltre che degli operatori culturali e della amministrazione degli esteri, per una riforma del Ministero, e a tale richiesta con altrettanta puntuale ricorrenza il Governo confermava la promessa assunta e mai onorata; che intanto alcuni gruppi parlamentari presentavano proprie proposte di legge in materia;

avute presenti le forti perplessità suscitate intanto sul testo a cui si riferiva il sottosegretario nella seduta dell'11 maggio 1989, testo conosciuto fra gli operatori del Ministero degli esteri, dirigenti sindacali e forze politiche e considerato non corrispondente agli obiettivi della riforma che deve prevedere il potenziamento e le necessarie innovazioni delle strutture del Ministero e delle sedi diplomatico-consolari e aderente alle crescenti esigenze connesse alla dinamica dell'attuale fase internazionale e alla crescente rilevanza della politica estera dell'Italia nello scenario mondiale e in vista dei traguardi del 1992;

si rende ormai improcrastinabile l'esigenza di innovare in tutto l'ordinamento con l'introduzione del criterio delle competenze per aree geografiche nel necessario dosaggio delle funzioni per materia e di assicurare la centralità del Ministero degli esteri nel complesso delle relazioni esterne dell'Italia;

il Senato della Repubblica ha definitivamente approvato il 2 agosto la legge sulle « norme specifiche sul servizio diplomatico » che costituisce un ulteriore stimolo al riordino complessivo del Ministero degli esteri e che il titolare del Ministero ha riconosciuto nella occasione l'urgenza del provvedimento di riforma –:

se possa riferire i termini – espliciti e non approssimativi – entro i quali sicuramente sarà presentato al Parlamento il disegno di riforma organica del Ministero degli affari esteri. (5-01643)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che:

l'importazione di legno e derivati rappresenta la terza voce negativa della bilancia commerciale;

il cinquanta per cento del legno proveniente da risorse interne e il ventitré per cento del legno consumato è quello del pioppo, coltivato in Italia su circa centotrentamila ettari;

da parecchi anni la pioppicoltura è in crisi per la sensibile flessione dei prezzi e per la governativa disattenzione per questa coltura –:

se in vista della necessità di ridurre le importazioni di legno e derivati, e di potenziare un settore, la pioppicoltura, in cui è impiegata una notevole forza di lavoratori, non si intenda prendere finalmente delle misure di sostegno. (5-01644)

GUIDETTI SERRA, FRACCHIA, FINOCCHIARO FIDELBO, BARGONE, PEDRAZZI CIPOLLA e BEEBE TARANTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

come noto nel prossimo autunno entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale che, tra le altre innovazioni, prevede più ampi e tempestivi rapporti del detenuto con il difensore sia ai fini di una remissione in libertà sia per potere adeguatamente e compiutamente apprestare i mezzi difensivi del nuovo rito;

conseguentemente, è necessario che il colloquio tra indiziato-imputato possa avvenire al più presto in senso concreto;

una preclusione all'esercizio di tali diritti può derivare dai regolamenti interni degli istituti penitenziari che hanno una loro regolamentazione degli orari dei colloqui anche con il difensore –:

se non intenda assumere una qualche iniziativa, legislativa o regolamentare, che ovvii agli inconvenienti che potrebbero derivare dalla ritardata possibilità di conferire con il difensore, ad esempio in ore serali, notturne o festive od anche semplicemente in ore diurne non contemplate dal regolamento. (5-01645)

TRABACCHINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

l'alluvione dell'ottobre 1987 ha portato alla luce un insediamento archeologico di notevole interesse nel territorio di Tarquinia (Viterbo), in località Montarozzi;

decine di ettari dilavati dalle piogge hanno scoperto tesori inestimabili sul piano archeologico e culturale;

solo l'efficace servizio di vigilanza predisposto dalla sovrintendenza dell'Etruria meridionale e l'impegno del personale di custodia del Museo nazionale hanno impedito che « tombaroli » e scavatori occasionali facessero man bassa dei reperti portati alla luce;

la regione Lazio ha approntato una legge che stanzia un miliardo per il recupero e la salvaguardia delle necropoli di Tarquinia e Vulci, affidando agli enti locali la predisposizione dei progetti esecutivi per l'utilizzazione urgente di tali fondi;

invece di sostenere e sollecitare gli enti locali nel loro compito, la sovrintendenza ha improvvisamente eliminato ogni servizio di vigilanza, lasciando il campo libero ai clandestini e ai devastatori con la sicurezza di veder saccheggiate e danneggiate in breve tempo le bellissime tombe dipinte, le urne cinerarie e ogni qualsiasi altro reperto –:

se il ministro competente sia a conoscenza di quanto sopra;

se non si ritenga urgente e indispensabile un intervento diretto del Ministero per fornire alla sovrintendenza il personale di cui ha necessità;

se non si ritenga ugualmente urgente che il Ministero metta in atto tutti gli interventi tesi a salvaguardare e a recuperare, di concerto con la regione Lazio, un patrimonio artistico e culturale che è della città di Tarquinia e di tutta la collettività nazionale. (5-01646)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TRANTINO e RALLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali determinazioni immediate intenda assumere in ordine alla minacciata soppressione della linea marittima Catania-Malta, attiva e fervida ma non gradita a qualcuno o a troppi tra i tanti razzisti intolleranti del colore del fosforo, e perciò del lavoro e della produzione della Sicilia degli onesti. (4-15055)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato dello stato di disagio in cui operano i dipendenti delle poste di Revello (CN) costretti in locali sprovvisti di qualsiasi servizio di sicurezza (nonostante l'ufficio sia stato preso di mira da rapinatori) e di moderno riscaldamento se si eccettua una volonterosa stufa di modeste proporzioni e del tutto inadeguata alle necessità. (4-15056)

COSTA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* — Per sapere – in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203 ed al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 luglio 1989, recante indirizzi alle regioni in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico –:

se non ritengano vada emanato a brevissima scadenza (senza attendere il 30 aprile 1990 – confronta il n. 24 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 1989) ed ai sensi dell'articolo 3, comma secondo del decreto del Presidente della Repubblica n. 203, l'elenco delle attività che provocano inquinamento atmosferico poco significativo, con particolare attenzione alla dimensione ed alla capacità produttiva della ditta, dati questi oggettivamente connessi al potenziale inquinamento;

se non ritengano che per queste imprese l'adempimento burocratico si riduca ad una semplice segnalazione di esistenza alla regione competente per territorio e, come previsto al n. 19 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 1989, il compito di dedurre la quantità e qualità delle emissioni sia finalmente demandato all'ente autorizzatore e non già all'imprenditore;

se non ritengano che sull'esempio dei forni da pane, dei ristoranti, delle centrali termiche per riscaldamento, altre attività che non sono suscettibili di immettere in atmosfera sostanze in quantità e caratteristiche tali da alterare le normali condizioni ambientali e di salubrità dell'aria (articolo 2, comma primo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 203) siano esplicitamente esonerate da ogni adempimento, sottraendole all'alea del personale parere di questo o quel funzionario regionale. Valgano per tutti gli esempi dei laboratori odontotecnici, delle stirerie, dei calzolai, delle autofficine, dei fabbri, dei maniscalchi, dei marmisti, dei falegnami. (4-15057)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia informato della gravità che ha riacquisito, presso alcuni sferisteri, il fenomeno delle scommesse clandestine che rischia d'inquinare l'attività dello sport del pallone elastico. Ciò anche per l'inevitabile clima di sospetti – molte volte ingiusti – che si diffondono nell'ambito sportivo particolarmente in un settore di grandi tradizioni, di forti atleti e di notevole spettacolo. (4-15058)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano state effettuate indagini al fine di conoscere i responsabili del gesto vandalico avvenuto a Castelmagno (CN) con l'asportazione

della targa intitolata al compianto presidente della regione Aldo Viglione messa in opera il 10 giugno ultimo scorso ed asportata nella notte fra il 21 ed il 22 luglio 1989. (4-15059)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali motivi non si sia provveduto a dotare la linea ferroviaria Mondovì-Cuneo paralizzata per « ferie » dal 6 al 20 agosto, di un servizio sostitutivo relativo alla corsa in partenza da Mondovì alle ore 7 ed arrivo a Cuneo alle 7,45, anche in considerazione del fatto che molte persone, alcune delle quali « abbonate », si troveranno nelle condizioni di dover viaggiare con le proprie auto nonostante il contratto appunto d'abbonamento. (4-15060)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni che ostano alla definizione della posizione previdenziale della signora Maria Suria in Tomatis (nata il 7 novembre 1930), codice meccanografico n. 88912480) dipendente del comune di Niella Tanaro, considerato che in data 28 novembre 1987 il Ministero del tesoro ha richiesto al comune di Niella Tanaro idonea documentazione e che la stessa è stata inviata al Ministero tempestivamente (posizione n. 7877700). (4-15061)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato dei giudizi formulati dal preside del liceo scientifico « Ancina » di Fossano professor Mauro Re il quale ha giudicato, in occasione della recente maturità, la commissione d'esame di « scadente livello » « non all'altezza del compito » fatta da « docenti polemici e litigiosi », tutti giudizi convalidati da altri insegnanti, da allievi e da fatti anomali quali l'insufficienza riportata dall'80 per cento dei candidati per la prova di matematica. (4-15062)

GHEZZI, BARBERA, LODI FAUSTINI FUSTINI, SERRA e ANGELINI GIORDANO. — *Ai Ministri dei trasporti, per i problemi delle aree urbane, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

si progettano da tempo l'ampliamento ed il potenziamento dell'asse tangenziale ed autostradale di Bologna, ed in vista di ciò sono stati compiuti alcuni rilevamenti ambientali riferiti soprattutto alla rumorosità, individuandosi, a tale proposito, sulla base delle indicazioni fornite dall'amministrazione comunale di Bologna, i punti attuali e quelli potenziali di maggiore sofferenza;

la prima fase dei lavori avrà prevedibilmente inizio nei prossimi mesi, così da consentire in ogni caso la circolazione, su entrambi i sensi di marcia, nel giugno del medesimo anno;

il primo lotto dei lavori è già stato affidato alla Società condotte dell'IRI;

varie iniziative sono state poste in essere, a cura degli enti locali, per informare costantemente i cittadini circa le modalità dell'intervento;

sono per altro insorte, nella cittadinanza delle zone interessate, legittime preoccupazioni per il possibile impatto ambientale, atmosferico ed acustico, dell'insieme delle opere programmate;

è nel frattempo intervenuta, al proposito, anche l'autorità giudiziaria, che ha disposto altri rilevamenti sulla base di esposti presentati da gruppi di cittadini;

oltre al comune ed alla provincia di Bologna, ed oltre alla regione Emilia-Romagna ed alle unità sanitarie locali 28 e 29, sono interessate alla vicenda la Società Autostrade e l'ANAS –:

se intendano farsi carico, ed in quali modi, dell'esigenza che, a cura della Società autostrade, si svolgano idonei interventi atti alla riduzione dell'impatto ambientale dei lavori di ampliamento e potenziamento dell'asse tangenziale ed autostradale di Bologna, al fine di garantire

che, al momento della conclusione degli interventi stessi, la situazione ambientale risulti migliorata rispetto a quella attuale; e ciò, in particolare, mediante una regolamentazione dei limiti di velocità, un manto stradale dotato di caratteristiche fonoassorbenti, nonché barriere fonoassorbenti o fonoisolanti e tunnel specie a copertura dell'asse sud della tangenziale, i cui caratteri e percorsi siano definiti sulla base di una valutazione dei servizi competenti del comune e delle unità sanitarie locali interessate. (4-15063)

CRISTONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che sul territorio della provincia di Modena in date 23 e 28 giugno, 12, 17 e 18 luglio del corrente anno si sono verificati eccezionali eventi atmosferici (nubifragi e grandinate) che hanno compromesso la produzione agricola – se intende chiedere e sostenere, presso la Comunità economica europea, la richiesta delle organizzazioni professionali agricole di sospensione immediata del prelievo di corresponsabilità sui cereali previsto dai regolamenti CEE 2727/75 e successive modificazioni, 1432/85, 729/89, 743/89, 915/89, 1215/89 e 1487/89, tenuto conto che gran parte della produzione cerealicola non è idonea alla commercializzazione ed i quantitativi sono fortemente ridotti per cui non si supera il tetto produttivo fissato dalla CEE. (4-15064)

CERUTI, CECCHETTO COCO, GROSSO, PROCACCI, MATTIOLI, ANDREIS, DONATI, BASSI MONTANARI, CIMA, FILIPPINI, LANZINGER, SALVOLDI e SCALIA . — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il Ministero dell'ambiente ha avviato nel maggio 1989 la procedura per l'ampliamento alle Mainarde del Parco nazionale d'Abruzzo, sulla base di un piano che prevede l'inclusione di circa cinquemila ettari di territorio contiguo al confine meridionale del Parco:

la regione Molise sta avviando le procedure di costituzione di due nuovi parchi regionali al Matese e alle Mainarde, ma ha preannunciato che ciò non osta alla eventuale inclusione del comprensorio delle Mainarde nel Parco nazionale;

le popolazioni locali interessate hanno da tempo chiaramente manifestato la viva propensione all'ingresso nel Parco in parola;

l'atteso decreto di ampliamento non è stato a tutt'oggi pubblicato né è stato dato seguito alle pressanti richieste del Comitato parchi e riserve analoghe che chiede altresì lo stanziamento dei fondi straordinari per i primi interventi urgenti e sollecita l'approvazione dei bilanci preventivi 1989 dei parchi nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso per evitarne la totale paralisi delle attività;

non è stato adottato ancora il provvedimento di sospensione della caccia nella zona di protezione esterna al Parco nazionale d'Abruzzo per la prossima stagione venatoria, provvedimento essenziale al fine di non compromettere i buoni risultati ottenuti con la sospensione dello scorso anno –

se intenda assumere opportune iniziative, con l'urgenza che la situazione ormai impone, volte a favorire l'emissione dei sollecitati provvedimenti esponendo le ragioni per le quali non sia ancora intervenuta l'approvazione dei bilanci preventivi dei Parchi nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso. (4-15065)

CHELLA, CASTAGNOLA e MONTESSORO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

la Società L.M.I. azienda metalmeccanica localizzata a Casarza Ligure, comune della provincia di Genova, ha deciso di trasferire gli impianti e la produzione in altra località fuori dalla Liguria;

tale azienda con circa duecento addetti costituisce un consistente polo occu-

pazionale in un comprensorio, quello del Tigullio orientale, che ha già perso nel corso di pochi anni oltre duemila posti di lavoro nell'industria;

si è messa in rilievo da parte delle istituzioni e del sindacato la necessità di mantenere tale polo occupazionale ricercando una soluzione di reindustrializzazione nell'area lasciata libera dalla LMI;

esiste l'interesse di alcuni imprenditori ad avviare operazioni industriali nell'area sopracitata –:

se il Ministro intenda concretamente e sollecitamente utilizzare le disposizioni e i finanziamenti della legge n. 181 del 1989 per favorire tali ed eventuali altre iniziative di reindustrializzazione, convocando quanto prima la regione Liguria, il comune di Casarza Ligure nonché le aziende interessate alla reindustrializzazione dell'area, per concordare sul ruolo della SPI, sulle quote di investimento *ex lege* n. 181 del 1989 e sui tempi di attuazione dell'intervento. (4-15066)

GRILLI e ANGELINI GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se corrisponde a verità il fatto che nonostante le ripetute richieste delle regioni più direttamente interessate alla conclusione del raddoppio della ferrovia « pontremolese », il commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato dottor Mario Schimberni si rifiuterebbe ostinatamente e immotivatamente di incontrare gli assessori ai trasporti e viabilità delle regioni Emilia-Romagna, Toscana, Liguria, Veneto e Lombardia, come è emerso dalla riunione fra regioni e province, camere di commercio e parlamentari delle stesse regioni svoltasi a Parma il 21 luglio 1989 –:

se il Governo valuti grave, stigmatizzabile ed irrispettoso delle assemblee elettive che esprimono i governi regionali e della stessa nostra democrazia, tale sistematico rifiuto del commissario:

quali iniziative intenda assumere il Governo perché non passi inosservato o rischi di consolidarsi un simile censurabile atteggiamento nel rapporto tra presidenza e direzioni di enti statali ed enti locali e regioni. (4-15067)

BORDON. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che

lo statuto del Consorzio dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste prevede la presenza nel consiglio di amministrazione di rappresentanti designati dagli enti locali triestini e dalla regione Friuli-Venezia Giulia;

attualmente, nonostante le disposizioni della legge n. 26 del 29 gennaio 1986 contenute al punto 5 dell'articolo 7, solamente il consiglio regionale ha provveduto alle dovute designazioni;

è diffusa la più viva preoccupazione per le conseguenze che tali ingiustificati ritardi hanno per il funzionamento del complesso scientifico e tecnologico di Trieste, in particolare in questo delicato periodo di decollo e di consolidamento dell'area in cui indispensabile può risultare il sostegno degli enti locali e una comunicazione regolare e puntuale fra amministrazioni pubbliche e area –:

se condivida le preoccupazioni enunciate in premessa e se non ritenga, di conseguenza, opportuno intervenire quanto prima nei confronti degli enti stessi perché si assumano immediatamente le responsabilità che hanno per legge e designino i rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'area senza ulteriori ritardi. (4-15068)

CIVITA, VIOLANTE, VACCA, CECI, GALANTE, CANNELONGA e BRESCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'Istituto oncologico di Bari, in persona del commissario straordinario onore-

vole Natale Pisicchio intende acquisire una sede stabile ed unica per la struttura, e con deliberazione commissariale n. 247 del 19 agosto 1988, decideva di accogliere l'offerta formulata dalla società Case di cure riunite srl per l'acquisto, a trattativa privata, di un edificio di interesse sanitario, per il prezzo di 75 miliardi;

anche a seguito di richiesta di chiarimenti formulata dal comitato regionale di controllo in ordine alla delibera di cui sopra, con delibera n. 293 del 12 ottobre 1988 veniva decisa la costituzione di una « commissione giudicatrice » con l'incarico di effettuare la « valutazione definitiva della idoneità tecnica e della congruità del prezzo da corrispondere al venditore nonché dei patti contrattuali proposti dalla amministrazione »;

avendo il CORECO annullato tale delibera, il TAR della Puglia, I Sezione, con sentenza n. 349/89 del 24 gennaio 1989, confermando la sospensiva già concessa in sede cautelare, annullava il provvedimento dell'organo di controllo riconoscendo la legittimità della trattativa in corso;

pertanto l'istituto procedeva alla nomina dei componenti della commissione giudicatrice con delibera n. 81 del 15 aprile 1989 e alla presidenza di tale commissione chiamava il presidente del TAR della Puglia dottor Lorenzo Cuonzo;

con successiva delibera n. 111 del 6 giugno 1989 il commissario straordinario dell'istituto decideva di ampliare la commissione trasformando due supplenti in effettivi e costituendo un apposito ufficio di segreteria, composto da un segretario nominato nella persona del segretario generale del TAR della Puglia dottor Bavaro e da due altri collaboratori di segreteria. E decideva altresì di integrare la disciplina regolatrice dei compensi da attribuire ai membri della Commissione, ritenendo applicabile la legge n. 143 del 1949 e determinando, a solo titolo di acconto, un importo di lire 30 milioni;

con la stessa delibera veniva stabilito che le spese inerenti ai lavori della commissione dovessero far carico esclusivamente alla società venditrice ed a tal fine veniva disposto un deposito cauzionale di lire 500 milioni a carico delle Case di cure riunite srl (!);

tale ultima delibera (n. 111 del 6 giugno 1989) veniva annullata dal CORECO con decisione n. 37365 del 30 giugno, in cui veniva ritenuto illegittimo ed irrituale il deposito cauzionale a carico del venditore sia perché non previsto da alcuna norma di conformità pubblica, sia perché viene a configurare una sorta di caparra con firmatario che andrebbe restituita al doppio, in caso di non esito della trattativa, con ingiustificato aggravio della spesa pubblica;

poiché la nomina del presidente del TAR della Puglia alla presidenza della commissione giudicatrice potrebbe essere interpretata come un tentativo delle parti contraenti di precostituirsi un foro domestico in cui il giudice dovrebbe in definitiva giudicare il suo operato o comunque quello delle parti, di cui una ha proceduto alla nomina e l'altra provvede alla corresponsione di cospicui compensi;

poiché tale episodio rappresenta un esempio emblematico degli intrecci che sempre più spesso il potere politico e il mondo degli affari tentano di stringere con la magistratura;

poiché la nomina di magistrati, soprattutto del TAR, in commissioni lautamente retribuite, da parte di esponenti di enti e istituzioni legate al sistema politico e di potere denominato, può rappresentare comunque – al di là della buona fede, della correttezza, e della imparzialità dei magistrati che non sono assolutamente in discussione – un elemento di oggettivo condizionamento anche psicologico, fonte quanto meno di disagio e comunque fattore di appannamento dell'immagine della giustizia e di diminuzione della sua credibilità presso la pubblica opinione –:

se ritenga di esaminare con la necessaria urgenza la situazione che si è

determinata per assicurare, più in generale, che situazioni come quella esposta non abbiano a verificarsi, a tutela dei princìpi di indipendenza e autonomia della magistratura;

se ritenga di assumere le opportune iniziative affinché anche per i magistrati del TAR siano disposte limitazioni all'accettazione di incarichi in commissioni, come per i magistrati ordinari;

se ritenga comunque di intervenire per regolamentare una materia così delicata stabilendo limiti e cautele in tali nomine, ad evitare i condizionamenti e gli intrecci di cui si è detto. (4-15069)

RONZANI, MIGLIASSO, BOSELLI, SOAVE, MOTETTA e SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri del bilancio e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

nel 1983 il Cordar Biellese (Consorzio per la depurazione delle acque reflue) ha presentato un progetto per la costruzione di depuratori pubblici nell'area biellese;

utilizzando i fondi FIO tale progetto è stato finora finanziato per un importo complessivo di cinquantadue miliardi, stanziati con il contagocce, mentre la legge FIO prevede che le opere vengano finanziate interamente;

per realizzare il progetto in tutte le sue parti occorrono altri cinquantasette miliardi;

sono necessari subito almeno venticinque dei cinquantasette miliardi previsti per realizzare completamente le opere previste dal progetto;

nonostante sia ancora in corso l'istruttoria è stata resa di pubblico dominio la notizia secondo la quale la proposta che sta per essere avanzata è quella di destinare al Cordar Biellese la somma di dieci miliardi, del tutto insufficiente;

l'entrata in funzione dei depuratori pubblici porrebbe fine alla situazione di emergenza determinatasi nel biellese consentendo a quelle imprese che hanno fatto la scelta di aderire al consorzio di rispettare i parametri previsti dalla legge Merli –:

se in considerazione del tempo trascorso, della frammentarietà degli interventi finora compiuti, della necessità di applicare nello spirito e nella lettera la legge sul FIO e di accelerare la costruzione degli impianti di depurazione previsti dal progetto presentato dal Cordar Biellese, ritengano di assumere le iniziative di loro competenza perché siano stanziati venticinque dei cinquantasette miliardi necessari per realizzare interamente le opere previste. (4-15070)

GEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

gli scrutini estivi della classe IV C del liceo scientifico statale Nicolò Copernico di Brescia hanno dato origine ad una situazione di tensione tra genitori e scuola, a causa della discutibile bocciatura di cinque alunni, di cui quattro con deliberazione a maggioranza del consiglio di classe, nonostante che le insufficienze avessero caratteristiche per poter essere riparate nella sessione di settembre;

gli scrutini in questione sono stati viziati nella forma per l'assenza del preside dell'istituto, senza che il delegato a presiederli avesse i requisiti previsti dalle disposizioni ministeriali;

alcuni genitori degli alunni bocciati hanno presentato ricorso al TAR della regione Lombardia, sezione di Brescia, per chiedere la revisione degli scrutini;

i medesimi genitori hanno presentato esposto al Ministero della pubblica istruzione, sollecitando una ispezione e l'annullamento degli scrutini in questione per vizi di forma e di sostanza;

l'atteggiamento di alcuni insegnanti è stato di assoluta chiusura nei confronti dei genitori che chiedevano di conoscere le motivazioni di un così grave atteggiamento nei confronti dei loro figli;

un insegnante della classe in questione per evitare di dialogare con i genitori ha compiuto una manovra pericolosa con la propria autovettura, rischiando di investire i genitori stessi –:

se intenda inviare un ispettore ministeriale al fine di appurare i fatti nella reale portata, di verificare l'ipotesi di una revisione degli scrutini, di procedere ad eventuali addebiti disciplinari e di rimuovere una situazione che introduce un rapporto di turbativa tra scuola, discenti e genitori e che viene a dequalificare l'istituto in questione. (4-15071)

GEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

all'aeroporto di Roma-Fiumicino, scalo nazionale, tra le ore 19 e le ore 21 si concentra il maggior numero di partenze dei voli per le varie località italiane ed il maggior numero di viaggiatori;

generalmente in tale orario per ciascuna delle due sezioni di accesso agli imbarchi funziona un solo punto di controllo di polizia, sui tre predisposti, con ben immaginabili code di passeggeri e con intralcio alle operazioni di imbarco e con relativi ritardi nella partenza degli aerei –

a quali motivi sia da addebitare questo inconveniente e se intenda dare disposizioni affinché vengano organizzati turni di lavoro diversi del personale per garantire un numero maggiore di punti di controllo di polizia funzionanti, al fine di accelerare le procedure di imbarco. (4-15072)

MOTETTA, FINOCCHIARO FIDELBO, BASSANINI e SOAVE. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che

è tuttora in vigore il divieto, disposto dal prefetto di Catania, alle guide dell'Etna di accompagnare i turisti in escursioni nella zona sommitale del vulcano, a quote superiori a metri 2.900, e precisamente oltre la località di Torre del Filosofo, divieto confermato da ultimo con fonogramma dell'8 luglio 1987 indirizzato al comitato siculo dell'AGAI, e fondato sulla circostanza che detta quota di metri 2.900 sarebbe ritenuta dai vulcanologi « limite di assoluta sicurezza »;

tale divieto fu disposto a suo tempo, per ragioni di sicurezza pubblica connesse ai fenomeni eruttivi in corso (fonogramma 15 settembre 1986), « per riscontrati pericoli all'incolumità pubblica » (fonogramma 24 settembre 1986), e sul presupposto che il vulcano non avesse ancora raggiunto « condizioni di stabilità » (fonogramma 2 ottobre 1986);

peraltro, da allora, e nei quasi due anni trascorsi, non è stata rilevata alcuna situazione di particolare pericolosità sull'Etna, le cui condizioni sono da tempo stabilizzate, pur nella permanente instabilità propria del vulcano;

pertanto non sussistono oggi specifiche e attuali ragioni di sicurezza o di incolumità pubblica che giustifichino un generalizzato divieto di attività escursionistiche nella zona sommitale del vulcano;

per contro, la permanenza del divieto non giova alla effettiva sicurezza delle persone che si recano sul vulcano; infatti il divieto è rivolto alle sole guide, e quindi non impedisce ai turisti, isolati o in gruppo, di recarsi da soli oltre la quota fissata, affrontando in condizioni di effettiva mancanza di sicurezza le consuete insidie della montagna;

per altro verso, la permanenza del divieto si traduce in un gravissimo pregiudizio morale ed economico per le guide, che si trovano di fatto impedite ad esercitare la professione per la quale sono qualificate, dovendosi limitare ad accompagnare i turisti sui veicoli, e non potendoli assistere nelle escursioni a piedi, nell'ambito delle quali la presenza della guida è invece reale fattore di sicurezza;

nessuna disposizione legislativa conferiva al prefetto il potere di limitare autoritativamente, quanto all'ambito territoriale, l'esercizio dell'attività di guida alpina, né più in generale di disciplinare l'esercizio della professione di guida, materia peraltro spettante alla competenza della regione ai sensi dell'articolo 14 lettera *n* dello statuto speciale, dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 510, e dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217;

i provvedimenti in parola non possono nemmeno legittimamente fondarsi sul generale potere di ordinanza spettante al prefetto, ai sensi dell'articolo 2 testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. Infatti delle ordinanze ex articolo 2 testo unico delle leggi di pubblica sicurezza tali provvedimenti non hanno né i requisiti formali, né i presupposti sostanziali, quali delineati anche nella sentenza della Corte costituzionale 23 maggio 1961, n. 26; l'efficacia senza limiti temporali (sono ormai passati due anni), la mancanza, ormai, di ogni collegamento con situazioni contingibili, l'incidenza su diritti costituzionalmente garantiti quale le libertà di circolazione e di attività economica (articoli 16 e 41 della Costituzione) sono elementi, fra gli altri, che mettono in luce il contrasto dei provvedimenti in questione con i princìpi dell'ordinamento giuridico –:

quali iniziative intendano attivare affinché il prefetto, preso atto dell'attuale situazione, voglia revocare con effetto immediato il divieto di attività escursionistiche nella zona sommitale dell'Etna, a quote superiori ai metri 2.900, ferme restando le cautele necessarie per informare i turisti degli eventuali pericoli esistenti e per assicurare agli escursionisti accompagnati dalle guide l'assistenza necessaria in condizioni di sicurezza. (4-15073)

FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto pubblicato da *La Nuova Sardegna* il 4 luglio 1989, secondo cui a Porto Torres, riconosciuta come sede di commissariato, il personale del posto di polizia di frontiera marittima è ospitato, per le sue funzioni istituzionali, in una baracca di legno sita nei pressi del varco portuale che immette verso le banchine ad alto fondale;

se a tutt'oggi siano stati o si intendano adottare i provvedimenti necessari per una sistemazione decorosa e al tempo stesso più funzionale di quella unità organica. (4-15074)

PROCACCI, CECCHETTO COCO e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

giovedì 13 luglio nel corso di una manifestazione organizzata dai Verdi e dalle associazioni ambientaliste, che si è svolta a Venezia in occasione della discussione in consiglio regionale della proposta di ammissibilità dei *referendum* regionali che riguardavano l'attività venatoria, un nutrito gruppo di cacciatori, che recavano striscioni e cartelli, si è reso protagonista di un lancio di sassi, uova ed altri oggetti verso le barche degli ambientalisti che risalivano il canale manifestando contro la pratica venatoria; il tutto accompagnato da insulti e gesti osceni;

in alcune delle barche si trovavano anche le parlamentari verdi Annamaria Procacci, Franca Bassi Montanari e Alessandra Cecchetto Coco che è stata raggiunta da un uovo –:

se il Ministro dell'agricoltura e foreste, in quanto incaricato di occuparsi dei problemi della caccia, intenda istituire degli appositi corsi con la collaborazione degli assessorati caccia delle province per insegnare ai cacciatori le regole della convivenza civile e dell'educazione verso il prossimo. (4-15075)

RECCHIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono informati che da tempo è in corso

procedura fallimentare a carico del signor Mario Catozzi, consigliere comunale del comune di Aprilia (precisamente, secondo la sentenza dichiarativa di fallimento, emessa in data 3 marzo 1987, a carico della SDF Catozzi Mario e Catozzi Fausto, in persona di Catozzi Mario - Catozzi Fausto, nonché degli stessi in proprio), e se abbiano rilevato la preoccupante lunghezza dei tempi che la predetta procedura fallimentare sta subendo, in riferimenteo ai riflessi sulla posizione istituzionale che il signor Mario Catozzi tuttora conserva, non avendo ottemperato agli inviti da più parti rivoltigli di astenersi dal partecipare alle deliberazioni del consiglio comunale e di rassegnare il mandato presentando le proprie dimissioni.

Per conoscere, infine, su questa questione il pensiero delle autorità di governo. (4-15076)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

in una interrogazione parlamentare il senatore Ferdinando Imposimato, eletto nelle liste del PCI, ha messo sotto accusa l'affidamento della metanizzazione del comune di Santa Maria Capua Vetere (CE) alla ditta Sicim, sospettata, secondo quanto assume lo stesso senatore Imposimato, di avere contatti con ambienti della camorra, mentre regista dell'operazione sarebbe il vicesindaco democristiano Nicola Di Muro, anch'egli ritenuto avvezzo a « strane » frequentazioni, sempre a giudizio del suddetto senatore;

successivamente l'amministrazione comunale di Capua (CE) ha ritenuto opportuno affidare alla stessa ditta Sicim la metanizzazione di quella città, con il voto favorevole dei rappresentanti del PCI, compagni di partito del senatore Imposimato: voto favorevole perché, evidentemente, i consiglieri del PCI di Capua ritenevano al contrario la Sicim una società corretta e non in combutta con la camorra –:

quali addebiti esistono a carico della Sicim e se sono tali da giustificare il sospetto di collusioni con la camorra, con o senza la mediazione del vicesindaco di Santa Maria Capua Vetere, Nicola Di Muro;

quali indagini sono state esperite e con quale risultato, sia esso conforme alle opinioni del senatore Imposimato o a quelle, diametralmente opposte, dei suoi compagni di partito che fanno parte della giunta municipale di Capua. (4-15077)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere – premesso che:

da tre anni è stata denunciata a Napoli l'invasione della camorra in tutte le località balneari, in particolare lungo il litorale domiziano e nell'isola di Ischia;

nessuna adeguata iniziativa né preventiva né repressiva risulta tuttora assunta in concreto; infatti ancora nell'aprile di quest'anno è stata denunciata, sia sulla stampa locale sia al Senato della Repubblica, l'avvenuta espansione della presenza della criminalità organizzata attraverso il riciclaggio di capitali investiti – senza colpo ferire – nell'acquisizione di strutture alberghiere a Sorrento, Capri, Castellammare di Stabia, Sant'Angelo, Meta di Sorrento, Vico Equense, Ischia, le cui licenze sono state volturate dai precedenti titolari a noti camorristi e loro congiunti;

il questore di Napoli ha tenuto a rapporto nel maggio scorso funzionari di polizia delle zone interessate, ma non si conoscono ancora se ne siano scaturiti effetti risolutivi –:

a quali precisi risultati abbiano portato le denunce di stampa ed i pregressi atti ispettivi parlamentari, sembrando che

non solo nulla sia mutato, ma che anzi la infiltrazione camorristica nelle dette località sia ulteriormente aumentata;

se sia disponibile, località per località, albergo per albergo, un'approfondita e completa mappa della infiltrazione camorristica nella proprietà delle strutture ricettive e nella ospitalità concessa da alberghi e pensioni da Massalubrense a Baia Domizia, passando per le isole;

quali provvedimenti siano stati assunti per stroncare il preoccupante fenomeno in parola sia da parte delle forze dell'ordine sia della magistratura, in quali date, nei confronti di chi e con quale esito;

se l'Alto commissario per la lotta alla mafia, dottor Sica, abbia preso cognizione anche di questo singolare aspetto del riciclaggio di capitali « sporchi », abbia svolto indagini ed abbia assunto iniziative;

alla responsabilità di chi risalga la singolare circostanza che, pur essendo noto da oltre due anni il fenomeno della invasione camorristica nelle località balneari napoletane e casertane, la sua espansione non abbia potuto essere fermata, ed anzi sia stato consentito di fatto che la criminalità organizzata abbia potuto da un lato ledere e compromettere la immagine ed il mercato turistico e dall'altro lucrare redditi sull'attività di riciclaggio per destinarli magari ad altre attività criminali;

se risulti esatto che venga concessa larghissima ospitalità da molte strutture ricettive, in particolare di Ischia, a clienti in intenso odore di camorra, come risulta dagli agghiaccianti certificati penali e carichi pendenti degli ospiti e se non ritenga di notificarli alle stesse strutture alberghiere onde si regolino di conseguenza, senza più ignorare di quale infimo livello sia e possa essere a volte la loro clientela. (4-15078)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che con delibera n. 4561 del 14 dicembre 1988, divenuta esecutiva per una « provvidenziale » scadenza di termini, la giunta provinciale di Napoli, ormai ai vertici italiani delle più esemplari operazioni clientelari, decise di istituire « 10 borse di studio annuali per specializzazione in materia di analisi ambientale con tirocinio presso il servizio tutela ambientale »; in relazione alla squallida vicenda che ad altro non mirava se non ad effettuare una surrettizia assunzione in violazione delle leggi sul collocamento, con la corresponsione ai « fortunati » di uno « stipendio » mensile di lire un milione, i consiglieri provinciali del MSI di Napoli, dottor Bruno Esposito ed Antonio Tajani, presentarono il 13 febbraio 1989 un atto ispettivo denunciando il reale contenuto della scandalosa vicenda, e sottolineando che la « commissione » per la selezione dei candidati e il livello di professionalità richiesto agli stessi erano assolutamente inadeguati alle esigenze, semmai effettive, chiedendo infine, la sospensione della esecutività della delibera –:

se risultino rispondenti al vero le insistenti voci di spartizioni dei posti tra esponenti del pentapartito, del PCI e del CORECO;

se risulti esatto che la disinvolta e squallida operazione sia stata ripetuta impudentemente anche quest'anno;

se risulti rispondente al vero che i « borsisti » dello scorso anno hanno promosso od intendano promuovere un giudizio, e comunque hanno elevato una rivendicazione in ordine al riconoscimento della costituzione di un rapporto impiegatizio;

quali accertamenti abbiano svolto od intendano svolgere gli uffici periferici competenti del Ministero del lavoro per verificare la esistenza di violazione delle leggi e per perseguirle, essendo del tutto intollerabili i privilegi clientelari elargiti dalla provincia di Napoli in danno delle decine di migliaia di disoccupati napole-

tani che ingenuamente ma correttamente credono che solo in virtù delle leggi dello Stato e non per meriti di partito si possa o si debba aspirare all'inserimento occupazionale;

se risulti che la procura della Repubblica abbia a sua volta svolto accertamenti o li intenda svolgere in ordine alle evidenti illegittimità della squallida vicenda. (4-15079)

RECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il tribunale di Latina con sentenza n. 1019 del 28 ottobre 1985 ha condannato il sindaco di Roccamassima Dino Pallocca, nato a Roccamassima il 3 aprile 1936, alla pena di mesi dieci di reclusione;

la corte di appello di Roma con sentenza n. 7491/87 del 17 novembre 1987 conferma la condanna del sindaco Dino Pallocca alla pena di dieci mesi di reclusione;

la Corte di cassazione con sentenza del 27 giugno 1989, rigettando il ricorso n. 21664/88 prodotto dal Pallocca, ha confermato le predette sentenze con le quali il sindaco di Roccamassima risulta definitivamente condannato a dieci mesi di reclusione;

ai sensi dell'articolo 1 della legge 1 giugno 1977, n. 286, che detta « norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali », il sindaco Pallocca avrebbe dovuto essere sospeso sin dalla sentenza di condanna di primo grado;

l'articolo 4 della predetta legge n. 286 del 1977 prevede chiaramente la decadenza di pieno diritto tra l'altro del sindaco quando risulti condannato ad una pena restrittiva della libertà personale superiore a sei mesi, con sentenza divenuta irrevocabile –:

quali provvedimenti intende assumere perché il sindaco di Roccamassima, condannato con sentenza irrevocabile della Corte di cassazione alla pena di dieci mesi di reclusione, sia immediatamente rimosso dal proprio ufficio, restituendo legittimità piena al funzionamento del comune di Roccamassima. (4-15080)

CECI, CIVITA, VACCA, GALANTE, CANNELONGA e BRESCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'istituto oncologico di Bari, in persona del commissario straordinario onorevole Natale Pisicchio intende acquisire una sede stabile ed unica per la struttura, con deliberazione commissariale n. 247 del 19 agosto 1988, decideva di accogliere l'offerta formulata dalla Società case di cure riunite srl, per l'acquisto, a trattativa privata, di un edificio di interesse sanitario, per il prezzo di 75 miliardi;

anche a seguito di richiesta di chiarimenti formulata dal comitato regionale di controllo in ordine alla delibera di cui sopra, con delibera n. 293 del 12 ottobre 1988 veniva decisa la costituzione di una « commissione giudicatrice » con l'incarico di effettuare la « valutazione definitiva della idoneità tecnica e della congruità del prezzo da corrispondere al venditore nonché dei patti contrattuali proposti dalla amministrazione »;

avendo il CORECO annullato tale delibera, il TAR Puglia, I Sez., con sentenza n. 349/89 del 24 gennaio 1989, confermando la sospensiva già concessa in sede cautelare annullava il provvedimento dell'organo di controllo, riconoscendo la legittimità della trattativa in corso;

pertanto l'istituto procedeva alla nomina dei componenti della commissione giudicatrice con delibera n. 81 del 15 aprile 1989 e alla presidenza di tale commissione chiamava il presidente del TAR della Puglia dottor Lorenzo Cuonzo;

con successiva delibera n. 111 del 6 giugno 1989 il commissario straordinario

dell'istituto decideva di ampliare la commissione trasformando due supplenti in effettivi e costituendo un apposito ufficio di segreteria composto da un segretario nominato nella persona del segretario generale del TAR della Puglia dottor Bavaro e da due altri collaboratori di segreteria. E decideva altresì di integrare la disciplina regolatrice dei compensi da attribuire ai membri della Commissione, ritenendo applicabile la legge n. 143 del 1949, e determinando, a solo titolo di acconto, un importo di lire 30 milioni;

con la stessa delibera veniva stabilito che le spese inerenti ai lavori della commissione dovessero far carico esclusivamente alla società venditrice ed a tal fine veniva disposto un deposito cauzionale di lire 500 milioni a carico delle Case di cure riunite srl. (!);

tale ultima delibera (n. 111 del 6 giugno 1989) veniva annullata dal CORECO con decisione n. 37365 del 30 giugno 1989, in cui veniva ritenuto illegittimo ed irrituale il deposito cauzionale a carico del venditore sia perché non previsto da alcuna norma di conformità pubblica sia perché viene a configurare una sorta di caparra con firmatario che andrebbe restituita al doppio, in caso di non esito della trattativa, con ingiustificato aggravio della spesa pubblica;

il Consiglio sanitario nazionale ha autorizzato un contributo di lire 10 miliardi all'istituto oncologico di Bari in conto capitale su quote del fondo sanitario nazionale per l'acquisto di strutture ospedaliera già precedentemente costruita –:

a) se può considerarsi concluso l'*iter* di « valutazione della idoneità tecnica e della congruità del prezzo », e con quale esito;

b) quale contributo ha dato il Ministero all'accertamento di cui sopra e se ha espletato tutte le procedure autorizzative per l'acquisto di cui trattasi (casa di cura Mater Dei, struttura inaugurata il 10 giugno 1989 alla presenza del ministro della sanità del tempo);

c) se non ritiene di intervenire con urgenza affinché il commissario straordinario revochi la delibera n. 111/89 in quanto palesemente illegittima;

d) se c'è stata, da parte del Ministero, autorizzazione all'ente di assicurare la copertura di eventuali aggravi di spesa che potrebbe determinarsi in caso di esito negativo della trattativa;

e) se non ritiene di intervenire per garantire che sia al più presto insediato all'istituto oncologico di Bari il consiglio di amministrazione superando l'attuale gestione commissariale. (4-15081)

DONATI, BASSI MONTANARI e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

il 7 luglio 1989 il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato una nuova legge regionale sulla regolamentazione della caccia che modifica la precedente, la n. 20 del 1987;

nel nuovo testo legislativo sono evidenti alcune violazioni della legge-quadro nazionale, la n. 968 del 1977;

in particolare l'articolo 18 della nuova legge (n. 224 del 1989), che introduce, dopo l'articolo 8 della legge regionale n. 20 del 1987, l'articolo 8-*bis* (esercizio venatorio nei terreni in attualità di coltivazione), viola in modo letterale ed esplicito, la riserva assoluta di legge regionale posta dal quarto comma dell'articolo 17 della legge-quadro n. 968 del 1977. Si sottolinea infatti, che se il legislatore nazionale avesse inteso attribuire alla regione la potestà di disciplinare la materia indifferentemente con legge o con provvedimento amministrativo non avrebbe fatto uso della locuzione « leggi » bensì di quella generica « provvedimenti ». È altresì importante notare che il quarto comma dell'articolo 17 della legge statale n. 968 del 1977 indica chia-

ramente il soggetto istituzionale competente a dettare la disciplina normativa ossia la regione;

nessuna possibilità, quindi, è prevista dalla legge statale di operare una qualsiasi forma di delega, totale o parziale, ad altri enti locali e specialmente, alle province, come viceversa ha disposto, nel citato articolo 18, la deliberazione legislativa consiliare in oggetto;

l'articolo 19 della deliberazione legislativa consiliare è lesiva della riserva di legge statale, operata dalla Costituzione, in materia penale. Tale articolo, prevedendo la possibilità di possesso ed uso di richiami vivi per chiunque già li detenga, in virtù della semplice denuncia di possesso alla provincia di residenza, sembra, infatti, realizzare una vera e propria sanatoria in via amministrativa di comportamenti penalmente rilevanti (furto e ricettazione), per coloro che detengano illegittimamente i suddetti richiami vivi;

preme sottolineare, d'altro canto, che la previsione della restituzione con visto, apposto dalla provincia, di copia della denuncia di possesso, contenuta nel comma 2 dell'articolo 19, potrebbe concretare profili di concorso nei reati di cui nell'articolo 361 del codice penale, nei riguardi dei funzionari provinciali addetti a ricevere la denuncia stessa;

si deve rilevare, inoltre, come nello stesso articolo 19 non venga previsto alcun meccanimso di accertamento da parte di alcuno, circa la veridicità della denuncia medesima e della legittimità del titolo del possesso dei richiami –:

quali iniziative intendano assumere per richiamare la giunta dell'Emilia-Romagna al rispetto delle leggi nazionali in materia, leggi che nella seduta del 7 luglio 1989 sono state violate. (4-15082)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere come sia possibile che il giovane Renato Crenna, nato a Fiorenzuola d'Arda il 29 agosto 1970, residente a Saliceto di Cadeo già inquadrato per il servizio militare di leva quale vigile del fuoco, al punto di aver già ricevuto la « cartolina precetto » relativa con destinazione scuola antincendi Capannelle di Roma, abbia subito il ritiro *brevi manu* della cartolina precetto dai carabinieri di Fiorenzuola d'Arda senza nessun provvedimento, ma solo con la comunicazione verbale che il « ritiro » era stato disposto dal « distretto militare di Piacenza » perché esso Renato Crenna avrebbe « carichi pendenti ». La cosa è falsa, come risulta dai certificati relativi richiesti e rilasciati nella giornata di ieri dalla procura della Repubblica di Piacenza e dalla pretura unificata di Piacenza, mentre non risulta nessun « carico » anche presso altre autorità nei confronti di detto giovane.

Per sapere quali siano i reali motivi dell'incredibile comportamento dei carabinieri che hanno provveduto al ritiro e, se verificato, del distretto che lo avrebbe disposto, per sapere chi sia il giovane che ha di fatto sostituito il giovane Orazio Crenna presso la scuola antincendi di Roma, e per sapere per quali particolari meriti o cause abbia avuto tale trattamento.

Per sapere se in proposito siano in atto inchieste amministrative anche da parte dell'autorità militare competente, istruttorie o procedimenti penali, anche per abuso innominato in atti di ufficio, indagini di polizia tributaria o giudiziaria, richieste di notizie e informazioni da parte della procura della Repubblica presso la Corte dei conti.

Per sapere, infine, chi abbia firmato materialmente il provvedimento di che trattasi, quale la formale motivazione, come mai detto provvedimento non sia stato notificato all'interessato e come mai del « ritiro » non sia stato redatto verbale, come di preciso dovere. (4-15083)

GRILLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

negli anni 1989-1990 era previsto l'avvio delle manifestazioni celebrative per il quinto centenario della nascita del pittore Antonio Allegri, detto il Correggio;

lo svolgimento di tali manifestazioni dovrebbe avere luogo principalmente sul territorio parmense e reggiano e in particolare nelle città di Parma e Correggio;

la realizzazione della rassegna correggesca è stata affidata, nel rispetto delle singole autonomie, ad una pluralità di comuni ed in primo luogo al comune di Parma, coinvolgendo altresì lo Stato, la regione Emila-Romagna, la provincia e l'università di Parma, enti ed associazioni territoriali a diversi livelli di collaborazione finanziaria ed organizzativa;

al fine di consentire il coordinamento del lavoro dei diversi soggetti coinvolti nella realizzazione della manifestazione ed una maggior organicità della stessa, con notevole ritardo nell'ottobre scorso si è insediato un Comitato nazionale per le manifestazioni del quinto centenario dei natali correggeschi presieduto dal ministro per i beni culturali;

per quanto riguarda Parma, l'istituto di storia dell'arte dell'università, in ottemperanza agli impegni assunti con gli enti promotori, ha presentato nell'ottobre 1988 un progetto di massima per le manifestazioni;

tale progetto, di durata triennale, si articola su due possibili programmi: il primo, ha un costo preventivato di circa 5 miliardi di lire; il secondo, dovrebbe comportare una spesa contenuta in circa 2 miliardi di lire;

il ministro per i beni culturali ha già predisposto un finanziamento dell'ordine di 500 milioni per la realizzazione delle suddette manifestazioni a Parma;

la giunta municipale di Parma ha assunto già con serio ritardo, ma ormai da più di sei mesi, precisi impegni operativi ed organizzativi per la realizzazione della manifestazione;

in vista di questo appuntamento culturale, la università di Parma pare aver attivato collaborazioni e contatti a livello internazionale con musei, istituti universitari, centri di ricerca ed esperti per assicurarsi dipinti, disegni, codici e manufatti diversi per le esposizioni e per presenze qualificate ai convegni sull'arte rinascimentale previsti dal programma;

la regione Emilia-Romagna ha da tempo dichiarato la sua disponibilità a collaborare in modo congruo, e finanziaramente e operativamente, qualora vi siano progetti precisi e definiti anche per ciò che concerne i tempi di realizzazione;

il costo complessivo delle manifestazioni, in proporzione al grande valore culturale, è di modesta entità, soprattutto se rapportata alle spese sostenute da altre municipalità italiane per rassegne analoghe;

al di là della loro assoluta rilevanza artistica, che sola giustificherebbe un impegno finanziario da parte del comune di Parma, l'insieme delle manifestazioni dovrebbe comportare, secondo stime accettabili, una considerevole ricaduta economica sulla città e il territorio interessato;

a tutt'oggi, nonostante che si operi in ristrettezza di tempo, vista la portata dell'avvenimento e le forze da coinvolgere, il comune di Parma non ha ancora deciso stanziamenti definiti e adottato un preciso programma per la rassegna artistica;

questo fatto comporta che, nonostante altri comuni abbiano messo già a punto un ricco calendario di iniziative in particolare quello di Correggio, il progetto complessivo ed organico iniziale difficilmente potrà ora essere realizzato ed ogni ente locale rischia di essere costretto a procedere autonomamente secondo le proprie risorse e capacità;

inoltre, ciò potrebbe significare che la parte più consistente delle manifesta-

zioni correggesche, che dovrebbero avere luogo a Parma, rischiano di non potersi mai realizzare;

lo stesso assessore alla cultura del comune di Parma, dottor Francesco Quintavalle, pubblicamente ammetteva nei mesi scorsi che con molta probabilità vi sarebbe stato uno « slittamento » sull'inizio delle manifestazioni celebrative a dopo il 1990, sostenendo « astutamente » che comunque, data l'incertezza dei natali del Correggio (1489-1494), ciò non avrebbe poi avuto grande rilevanza;

la giunta municipale per bocca dello stesso assessore delegato nel mese di aprile scorso, imputava le ragioni di questo comportamento dell'ente locale alle difficoltà nel reperimento dei fondi oltre a carenze di coordinamento da parte del Ministero, dichiarava pubblicamente che si erano avviati allo scopo generici contatti con privati e sollecitava la riunione del comitato nazionale di coordinamento;

come dimostrano i fatti e secondo l'opinione anche del sindaco del comune di Correggio (RE), oltre alla soluzione dei problemi finanziari, non vi è stata chiarezza da parte del comune di Parma sugli obiettivi da raggiungere, e vi sono stati evidenti impedimenti, rilevati da più parti ed anche sulla stampa, nello svolgere adeguata opera di indirizzo e coordinamento nell'organizzazione e che secondo le dichiarazioni del sindaco rilasciate sull'*Unità* del 22 giugno scorso il tentativo di costruire un coordinamento tra istituzioni e comuni non ha sortito alcuno effetto « a causa degli atteggiamenti di ingiustificato solipsismo dell'amministrazione comunale di Parma »;

il comportamento dell'ente locale parmense in questa vicenda, ma evidenziato anche in altre occasioni e su altri problemi come ad esempio sul festival Verdi, è purtroppo in sintonia con una inadeguata azione amministrativa;

il non realizzarsi della rassegna dedicata al Correggio, rappresenterebbe per la città di Parma e il suo territorio, non solo una delle tante occasioni perdute, ma un grave danno culturale ed economico –:

se è a conoscenza dei pesanti ritardi con cui si sta procedendo nell'organizzazione delle manifestazioni correggesche;

qual è la sua opinione in merito al comportamento dell'amministrazione comunale di Parma;

se intende, in qualità di presidente, convocare con urgenza il comitato nazionale di coordinamento per valutare le possibilità di accelerare l'elaborazione dei programmi, la precisa definizione dei finanziamenti e l'organizzazione delle manifestazioni per il Correggio, per far sì che almeno a partire dal 1990 si possa ragionevolmente sperare di vederne realizzato adeguato avvio. (4-15084)

MONTECCHI, BARBIERI e SERRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

da alcuni mesi a Bologna si è concentrato un vasto numero di giovani prostitute nigeriane;

si è costituito un comitato di lotta contro la prostituzione straniera, le cui aderenti hanno, tra l'altro, svolto azioni anche a carattere dimostrativo per impedire alle donne nigeriane di occupare il locale mercato della prostituzione;

la pagina bolognese di *la Repubblica* del 30 luglio 1989 riporta interviste anonime ad alcuni agenti di polizia i quali sostengono che le nigeriane sono sfruttate da un *racket*, provengono essenzialmente da Livorno e i loro documenti di identità sono sequestrati dagli uomini del *racket:*

quali sono le esatte informazioni in possesso del ministro;

quali sono i provvedimenti che le forze di polizia intraprendono quando si verificano esplicite situazioni di coartazione della volontà di queste donne nigeriane:

quali controlli siano effettuati nei posti indicati come luoghi di arrivo delle donne;

se ritenga infine necessario farsi parte attiva per la definizione di una normativa organica che regolamenti l'accesso e il soggiorno degli stranieri, sottraendo tale materia alla disciplina degli articoli 142-152 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che risultano del tutto inadeguate a regolamentare un fenomeno che si va facendo sempre più complesso e delicato. (4-15085)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi per cui lo stesso Ministero ad oggi non ha apportato le modifiche al decreto ministeriale 25 settembre 1987, concernente la determinazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego ed il collocamento in agricoltura, modifiche già deliberate dalla commissione regionale per l'impiego di Firenze, nella seduta del 25 settembre 1987;

altresì i motivi per cui il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Lucca non conceda ampi compiti, e non parziali, alle sezioni decentrate o recapiti di Altopascio, Barga, Piazza al Serchio, Bagni di Lucca, Pietrasanta, sebbene gli sia stato rappresentato, a più riprese, che le vicine province, ovverosia uffici provinciali del lavoro di Pistoia e Pisa, si sono uniformati da tempo, a decentrare ampi compiti alle loro sezioni decentrate e recapiti, con aperture giornaliere di detti uffici periferici per meglio andare incontro alla utenza a fronte di questa nuova organizzazione del lavoro che certamente non l'ha favorita;

se per l'ufficio provinciale del lavoro di Lucca, e sezioni circoscrizionali, esistano precedenti verbali di commissioni circoscrizionali che limitavano i compiti delle sezioni decentrate o recapiti, tenuto conto dell'ultimo decreto ministeriale dell'8 marzo 1989. Si ritiene opportuno che il direttore dell'ULMO di Lucca ed il titolare della circoscrizione lucchese, si adeguino a quanto già operato in merito dai medesimi uffici esistenti nelle province viciniori, visti gli ottimi risultati ottenuti che non hanno creato nessuna delle disfunzioni paventate dalla dirigenza lucchese. (4-15086)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il 2 giugno scorso a Santa Severina, in provincia di Catanzaro, è stata uccisa a colpi di fucile una delle ultime coppie di avvoltoio capovaccaio, mentre si trovava nel nido, dove vi erano due uova pronte a schiudersi;

il capovaccaio è una specie in forte diminuzione e in Italia nidifica solo in poche località della Basilicata, della Calabria e della Sicilia;

questo ennesimo episodio di caccia di frodo a danno di specie protette fa seguito al bracconaggio contro i rapaci esercitato quasi impunemente ogni anno sullo stretto di Messina e al ripetersi di episodi analoghi in tutta Italia –:

se il Governo non intenda emanare un decreto legge per punire severamente il bracconaggio e la caccia di frodo, se intenda potenziare il corpo forestale dello Stato, se intenda costituire corsi per guardie volontarie;

se il Ministro dell'ambiente non intenda costituire un nucleo di carabinieri ecologici preposti alla prevenzione del bracconaggio e al rispetto delle norme stabilite dalla legge nazionale sulla caccia. (4-15087)

PROCACCI, DONATI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la deliberazione consiliare n. 224 del 7 luglio 1989 approvata dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna, relativa a

modifiche della legge regionale n. 20 del 1987, riguardante la regolamentazione dell'esercizio venatorio, viola in modo esplicito la legge nazionale n. 968 del 1977 (legge quadro sulla caccia), in quanto attribuisce alle province piena delega a gestire e regolamentare l'attività venatoria nei terreni in attualità di coltivazione, come prevista dall'articolo 18-*bis* della sopracitata deliberazione;

l'articolo 19 della richiamata delibera viola la legge statale in materia penale in quanto questo articolo, prevedendo la possibilità di possesso ed uso di richiami vivi per chiunque già li detenga, in virtù della semplice denuncia di possesso alla provincia di residenza, sembra, infatti, realizzare una sanatoria in via amministrativa di comportamenti penalmente rilevanti, furto e ricettazione, per coloro che detengono in modo non legittimo i suddetti richiami vivi;

la previsione della restituzione con visto, apposto dalle province, di copia della denuncia di possesso, contenuta nel comma 2 dell'articolo 19, potrebbe concretare profili di concorso nei reati di cui all'articolo 361 del codice penale, nei riguardi dei funzionari provinciali addetti a ricevere la denuncia stessa;

nello stesso articolo 19 non viene previsto alcun meccanismo di accertamento da parte di alcuno, circa la veridicità della denuncia medesima e della legittimità del titolo del possesso dei richiami –:

quali iniziative intenda assumere il Governo per accertare ed eventualmente bloccare le violazioni alle normative statali presenti nella deliberazione in oggetto. (4-15088)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere ad evitare che troppo scrupolosi direttori degli uffici del registro agenti nel territorio nazionale, quale è quello di Piacenza, comportino rischi e danni ai privati e, quindi, di riflesso e in futuro, anche all'amministrazione stessa, con l'estensione di circolari e azioni a soggetti e oggetti diversi da quelli consentiti. È il caso della congerie di ingiunzioni per pretesa imposta di registro piena e normale per pretesa esclusione di quella fissa e facilitata della nota legge Tupini, che detto direttore vorrebbe imporre a società addirittura liquidate e cancellate da anni (quali sono la Aedes I e Aedes II di Piacenza, cancellate dopo liquidazione dal registro delle imprese dal 1984, e quindi non più nemmeno esistenti secondo le vigenti norme di legge). Inoltre la pretesa dell'ufficio sarebbe in base di una interpretazione a seguito di una sentenza della Cassazione 7734 del 19 dicembre 1986 che peraltro, come la legge di conversione di un decreto-legge, dovrebbe essere limitata ed è limitata ai soli territori delle regioni ove avvennero terremoti nel Nord Italia, Friuli-Venezia Giulia, Trieste e zone depresse del Nord.

Per sapere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, intendano assumere in materia per la loro specifica competenza, e se sul punto siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali anche per abuso innominato, quanto meno, di atti d'ufficio, richiesta di informazioni o notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti, a fronte della certezza che alla fine tutto si risolverà anche in via giudiziaria in disdoro e danno per l'amministrazione, stante l'evidente abuso che va così commettendo. (4-15089)

FERRARINI e CRISTONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

a Fidenza (PR) ha operato per decenni un'azienda per la produzione di piombo tetraetile CIP (Compagnia italiana petroli);

tale azienda che insiste su circa trentamila metri quadrati di terreno è

stata chiusa circa quindici anni fa a seguito di fallimento dopo diverse ordinanze di chiusura per inquinamento da piombo sia sul territorio, sia negli scarichi sia per quanto riguarda i dipendenti, alcuni dei quali sono deceduti per saturnismo;

dopo la data di chiusura, nel terreno interessato dalla azienda non è stato fatto nessun intervento di bonifica e di ripristino;

nel corso dell'attività molto probabilmente i materiali di risulta, oltre che nelle apposite vasche sono stati rilasciati liberamente sul terreno;

da preliminari indagini svolte dalla USL n. 5 a seguito del possibile riutilizzo dell'area, è risultato che l'inquinamento non solo è diffuso su tutta la superficie interessata ma è penetrato in profondità nel terreno fino a 6-7 metri di profondità e comunque minacciando le falde acquifere collegate al circuito potabile;

questo tipo di inquinamento risulta particolarmente pericoloso e richiede un trattamento fortemente specializzato e prudenziale per evitare fughe tossiche –:

se non intendono predisporre ed attuare intervento straordinario teso a verificare la reale portata ed estensione dell'inquinamento e una radicale azione di bonifica stanziando i mezzi finanziari necessari all'intervento. (4-15090)

MODUGNO e CALDERISI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

nel gennaio del 1988 l'assessore alla sanità della regione Lazio istituiva una commissione per verificare alcuni casi di sieroconversione (da sieropositivi a sieronegativi) riscontrati nel laboratorio dell'ospedale San Giovanni;

i sieri in questione erano quattro e sono stati portati via dall'Ospedale dal dottor Carlo Perucci dell'osservatorio epidemiologico della regione Lazio il quale ha anche tolto dai flaconi le etichette dei nomi dei pazienti sostituendo queste con dei numeri e conservando lui solo la chiave di relazione tra i numeri ed i nomi;

la Commissione doveva concludere il proprio lavoro e doveva consegnare i risultati entro il 20 marzo 1988;

a tutt'oggi i risultati delle analisi, sebbene più volte riscontrati dalla commissione non sono stati comunicati né alla direzione sanitaria dell'ospedale San Giovanni, né ai medici curanti dei pazienti –:

se intenda intervenire affinché venga data notizia dei risultati ottenuti dalle analisi della commissione della regione Lazio;

quali siano stati i motivi che hanno determinato la paradossale situazione sopra descritta. (4-15091)

PROCACCI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della marina mercantile, delle finanze, della difesa e dell'interno.* — Per sapere – premesso che in questi giorni nel tratto di mare antistante l'Argentario e l'isola del Giglio sono apparse almeno sette navi con a bordo persone provenienti dalla Svizzera, Austria, Germania e Gran Bretagna, che ufficialmente si presentano come equipaggi che fanno scuola per i sub, ma che in realtà si stanno dedicando a depredare i tesori contenuti in alcuni relitti di antiche navi che si trovano sul fondo marino – se intendano predisporre adeguati controlli contro questo tipo di pirateria e se intendano istituire una mappatura di tutti i relitti che si trovano nella zona. (4-15092)

DONATI, BASSI MONTANARI e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

contrariamente a quanto affermato dal precedente ministro della sanità, il

fenomeno delle mucillagini che investe tuttora drammaticamente il mare Adriatico è preoccupante anche per i rischi che questo comporta per la balneazione;

difatti una pubblicazione apparsa sul numero 2 del 1989 della rivista *Biologia Marina*, in merito ai risultati di uno studio effettuato da ricercatori del laboratorio di igiene ambientale presso l'Istituto superiore di sanità e della USL 31 di Ferrara in occasione dello stesso fenomeno mostratosi l'estate dello scorso anno, riporta risultati che sebbene hanno mostrato assenza di contaminazione fecale evidenziano elevate e preoccupanti concentrazioni di batteri marini e di vibrioni correlate con l'esistenza delle grandi biomasse algali;

in particolare la ricerca afferma testualmente che « permane però il rischio di contrarre malattie da contatto » e più esplicitamente in chiusura « Rimane il dubbio sul rischio sanitario, non quello legato alla ingestione di acqua che contenga virus o patogeni batterici nella dose infettante necessaria a produrre la malattia, ma quello connesso con il contatto, stante l'alta concentrazione di *Pseudomonas*, vibrioni, *Aeromonas hydrophila*. Si tratta, infatti di opportunisti patogeni, che possono esplicare la loro attività infettiva nell'uomo, specialmente in presenza di lesioni cutanee e ferite, e attraverso il consumo di organismi concentratori »;

tale è la realtà dei fatti e del rischio per la salute pubblica stante anche, se fosse necessario sottolinearlo, la fonte pubblica delle allarmanti affermazioni di cui sopra –:

quali provvedimenti si intendano assumere alla luce di questi nuovi dati per tutelare la salute dei cittadini che si bagnano nelle acque dell'Adriatico, e se non si reputi doveroso vietare la balneazione in presenza del fenomeno delle mucillagini. (4-15093)

DI PIETRO, CIAFARDINI, CICERONE e ORLANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

nel corso del mese di maggio 1989 è stato effettuato un trasferimento dell'ufficio imposte dirette di Atessa a Lanciano (Chieti);

il consiglio comunale di Atessa si era espresso in più occasioni in senso contrario a tale trasferimento;

l'ufficio imposte dirette di Lanciano ha affidato a trattativa privata ad una ditta di trasporti l'effettuazione del trasloco –:

se risponda a verità che all'epoca non esisteva il decreto del Ministero per la copertura finanziaria dell'operazione. (4-15094)

CORSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per sollecitare l'intervento operativo dell'ente ferrovie dello Stato nella costruzione del sottopasso viario nel centro dell'abitato di Follonica (chilometro 228 + 768 della linea Grosseto-Livorno), in modo da rimuovere le attuali difficoltà e garantire tempi certi per la realizzazione di un'opera assolutamente indispensabile per lo scorrimento del traffico. (4-15095)

SAVIO e PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

da notizie pubblicate sulla stampa sembrerebbe che la SIAE sia alla ricerca di un sistema per tassare le segreterie telefoniche e i centralini delle aziende che si servono di motivi musicali nei momenti di attesa;

ad avviso dell'interrogante la cosa potrebbe essere illegittima perché la norma sui diritti di autore permette la

libera utilizzazione di un brano musicale quando non ci sia scopo di lucro –:

qualora la notizia dovesse essere fondata, se risulti in quale modo pensa l'ente di censire tutte le segreterie telefoniche installate, tenendo conto che tale settore è stato liberalizzato e che l'accesso all'archivio automatizzato della SIP sarebbe illegittimo;

se risulti quale sia il costo dell'intera operazione che potrebbe rivelarsi troppo oneroso a fronte dei presunti introiti. (4-15096)

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

come riportato recentemente dal quotidiano *La Nazione,* in cronaca di Lucca, il celebre ponte del diavolo, situato a Borgo a Mozzano, nella valle del Serchio, verrebbe lasciato in stato di trascuratezza e abbandono;

come denunciato da molti abitanti del posto le antiche pietre del ponte sarebbero state divelte durante la notte da alcuni teppisti, mentre le panchine di pietra sono ormai abbandonate e senza alcuna cura –:

se intenda operare per salvaguardare questa importante opera monumentale, vanto dei lucchesi della valle del Serchio e spettacolo per tutti i turisti che rimangono stupiti dalla bellezza del ponte del diavolo. (4-15097)

PELLEGATTA, BERSELLI e TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la superstrada che congiunge l'autostrada A/13, da Ferrara ai lidi di Comacchio per una lunghezza di circa sessanta - sessantacinque chilometri è completamente sprovvista di distributori di carburanti e punti di ristoro. Spesse volte capita di incontrare vetture, soprattutto straniere, in panne, in quanto non esiste segnalazione alcuna, per mancanza di benzina;

come e quando intendano attivarsi per far sì che sia installato nei due sensi di marcia almeno un punto per rifornimento carburanti e ristoro. (4-15098)

PELLEGATTA, BERSELLI e RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

al Lido delle Nazioni, uno dei sette Lidi di Comacchio (Ferrara) sul viale del lungomare, vi è una caserma della Guardia di finanza intitolata al brigadiere Riccardo Stagni;

da anni questa bella caserma, è completamente abbandonata ed in condizioni pietose, con grondaie cadenti, infissi e persiane pericolanti, infiltrazioni d'acqua alle pareti, box per ricovero mezzi semidistrutti, un giardino trasformato in una piccola foresta –:

come e quando intenda intervenire per un suo riutilizzo e, se del caso, trasferire la proprietà al comune di Comacchio, ad altri enti per una utilizzazione a fini sociali o alienarlo così come nelle intenzioni dei ministri Cirino Pomicino e Carli nelle loro recenti dichiarazioni alla stampa. (4-15099)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano, se ve ne sono, alla registrazione nel nostro paese di preparati farmaceutici a base di chimopapaina. Detti preparati trovano un collaudato impiego nel trattamento dell'ernia del disco e, non essendo disponibili in Italia, vengono talora importati dal Canada dai pochissimi ortopedici che già ne fanno uso. L'impiego della chimopapaina è meno traumatizzante e più rapido dell'intervento di nucleotomia percutanea o di microdiscectomia. Infatti il ricorso al prodotto enzimatico è divenuto da tempo consueto negli Stati Uniti, ed in altri paesi. Pertanto, ad avviso dell'interrogante, si dovrebbe

promuovere l'impiego dei relativi prodotti farmaceutici che, oltre ad essere vantaggiosi per i pazienti, consentono una brevissima degenza riducendo l'onere finanziario del servizio sanitario nazionale. (4-15100)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso che:

in data 20 febbraio il quotidiano il *Sole-24 Ore* ha pubblicato la lettera in cui un cittadino che ha presentato all'incasso un assegno postale all'agenzia di Roma-Belsito descrive cosa ha costatato. Questi scrive: « Consegnato l'assegno allo sportello (previa esibizione di un documento di riconoscimento), viene prontamente passato all'operatore del terminale. Questi, compiuta l'operazione trascrive a mano i dati su un registro e ripassa l'assegno allo sportello. L'addetto, quindi, provvede ad un'ulteriore trascrizione, sempre a mano, su un altro registro e passa l'assegno allo sportello cassa. Il terzo impiegato ritrascrive, naturalmente ancora a mano, i dati, e finalmente paga il dovuto » –:

come venga giustificato questo *iter* burocratico largamente manuale che rappresenta uno sperpero di denaro pubblico, annulla ogni vantaggio della automazione e lascia pensare che terminali e calcolatori vengano acquistati soprattutto per arredare gli uffici postali. (4-15101)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

nell'ospedale San Raffaele di Milano il professor Rosario Brancato ha cominciato ad impiantare nei pazienti operati di cateratta un cristallino artificiale multifocale che consente loro di evitare l'uso di occhiali;

il professor Brancato deve provvedere ad importare dal Canada personalmente questo tipo di cristallino che in altri paesi è usato correntemente ma non è disponibile in Italia –:

se non si ritenga opportuno promuovere l'impiego di questo tipo di cristallino nell'ambito del servizio sanitario nazionale e rendere disponibile anche in Italia questo nuovo e risolutivo mezzo terapeutico. (4-15102)

ROCELLI e MALVESTIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

le organizzazioni sindacali dei lavoratori dello stabilimento *ex* Perfosfati-Fertilgest di Portogruaro, in provincia di Venezia, che occupa 45 addetti, hanno ricevuto comunicazione dall'Enimont della decisione di chiusura dell'attività produttiva del predetto stabilimento;

per quanto riferito dai rappresentanti sindacali dei lavoratori e dallo stesso Sindaco di Portogruaro verrebbero disattesi precedenti affidamenti al riguardo per cui l'ipotesi di eventuale chiusura della fabbrica avrebbe dovuto registrare il contestuale avvio nella zona di altre attività produttive sostitutive;

nel mentre nel Veneto si registra un tasso di sviluppo complessivo fra i più alti in Italia, per converso, nel Veneto Orientale si allarga sempre più il pericolo di crisi e che all'attenuazione del presente rischio non concorre di certo il sistema delle partecipazioni statali, che più di altri invece dovrebbe essere sensibile;

che negli ultimi tempi, nonostante precisi impegni assunti si sono verificati i seguenti eventi:

1) mancata realizzazione della raffineria dell'IROM nei riguardi della quale dobbiamo denunciare l'immobilizzo territoriale di centinaia di ettari di terreno e la mancata utilizzazione di diversi miliardi di investimento;

2) la chiusura del cotonificio Zignago con la conseguente perdita di circa 200 posti di lavoro;

3) la sostenuta intenzione di trasferimento dell'attività di imbottigliamento dall'AGIP-Covengas da Concordia a Mestre;

4) l'incertezza della continuazione produttiva della Nuova Pansac del Gruppo Lori che ha già evidenziato le proprie difficoltà;

se, anche a seguito delle richieste delle OO.SS. dei lavoratori ed in primo luogo della locale CISL del Veneto Orientale, non intenda intervenire per far rispettare gli impegni a suo tempo assunti per frenare la negativa situazione presente nella zona;

se per invertire la presente tendenza non intenda intervenire, in sede di elaborazione del piano chimico per l'area Nord-Est, onde far valutare positivamente ogni opportunità di investimenti nel Veneto Orientale da parte di gruppi finanziari e produttivi facenti capo al sistema delle Partecipazioni Statali. (4-15103)

CAPACCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

in seguito all'indubbio « evento notizia » della comparsa della mucillagine lungo la costa adriatica si è assistito alla messa in onda da parte delle tre reti della televisone di Stato di un vero e proprio *serial* sulla fine delle vacanze, di una bocciatura, seppur sofisticata, del bacino turistico romagnolo;

l'accanimento ossessivo delle telecamere sulla striscia biancastra che sporca la superficie marina anche all'interno di servizi che avevano il ritmo di un inchiesta sul turismo emiliano-romagnolo è il sintomo di una informazione appiattita sull'ideologia della notizia. Ha ragione il presidente del CNEL Giuseppe De Rita quando afferma che il mondo dell'informazione privilegia sempre di più i messaggi facili e clamorosi;

il divieto di balneazione non è apparso in riviera, bensì in televisione, con quella dilatazione tipica dell'evento televisivo e doppiamente perniciosa nei casi in cui sono stati trasmessi confronti con altre località turistiche italiane bagnate da un mare senza alghe;

non si tratta certo di minimizzare o, peggio, di nascondere il degrado dell'Adriatico e i contraccolpi negativi sull'economia turistica, ma neppure esserne travolti facendo un cattivo servizio a quella cultura dell'informazione che esige completezza e trasparenza;

la riviera adriatica e più in generale il bacino turistico romagnolo presenta una offerta turistica estremamente variegata, eppure i servizi televisivi di queste settimane lo hanno improvvisamente dimenticato: c'è da chiedersi il perché;

le mucillagini algali non hanno certo cancellato i resti e le testimonianze storiche che vanno dall'epoca etrusca a quella romana, da quella medioevale a quella rinascimentale. A Rimini ci sono le alghe ma c'è pure l'arco d'Augusto risalente al 27 a.C. e il ponte di Tiberio costruito nel 14 d.C., gli affreschi della scuola riminese del trecento e il Castello dei Malatesta costruito dal Brunelleschi, i dipinti del Veronese e il tempio malatestiano, opera di Leon Battista Alberti e Agostino Duccio; per non parlare poi dell'entroterra costiero ricco di attrattive artistiche, storiche e paesaggistiche: la riviera adriatica offre anche al turista una vocazione termale di solide e rinomate tradizioni;

proprio a Rimini fu fondato uno dei primi stabilimenti terapeutici nel 1843 ed oggi sono in funzione diversi moderni centri di cura;

non sono poche le località turistiche famose per la loro gastronomia: la Romagna è sicuramente una di queste ed anzi occupa i primi posti;

vi è inoltre una dimensione dell'offerta turistica adriatica del tutto unica al mondo: la concentrazione di locali da

ballo. Solo tra Rimini e Riccione ve ne sono più di cento. Neppure Londra e Parigi possono vantare un record simile;

ogni notte si alza il sipario di un palcoscenico fatto di musica, di luci, di colori, di incontri davvero introvabili in qualsiasi altra parte del mondo;

in questi giorni difficili, in questa estate segnata dal mare malato non è possibile dimenticare tutto questo. Non è possibile cancellare tutto sotto la coltre algale, come se le radici antiche dell'ospitalità e della creatività imprenditoriale romagnola fossero scomparse. Non si tratta di ottimismo coatto, ma più semplicemente di vedere una realtà, per fortuna un po' più ricca e complessa di quella che fino ad oggi ha visto l'occhio della telecamera. Al di là della « notizia-alga » c'è una quotidianità della notizia da scoprire e non da sacrificare all'ideologia dell'*audience;*

non si tratta di essere « massmediologo », ma di concordare con chi sostiene che oggi la televisione scivola spesso dalla testa allo stomaco. Non tocca la coscienza, ma accarezza l'inconscio. Non si vuole introdurre il dubbio che la televisione di Stato in qualche modo possa giocare un ruolo sleale nella concorrenza tra diverse località o aree turistiche del nostro paese, anche perché l'interrogante è convinto che i comportamenti del pubblico vacanziero siano spesso più occulti dei suoi persuasori –:

quali interventi si intendano mettere in essere al fine di garantire una completezza dell'informazione e dell'immagine globale della riviera adriatica. (4-15104)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere – premesso che:

nel nostro paese si producono annualmente più di sei milioni di tonnellate di rifiuti tossici o comunque nocivi;

di essi non più di trecento mila tonnellate vengono eliminate con la termodistruzione e un milione di tonnellate viene depositato in discariche spesso abusive; di conseguenza non si conosce cosa ne sia di almeno cinque milioni di tonnellate di questi pericolosi rifiuti;

tutti gli stoccagggi autorizzati sono colmi e, se lasciati a lungo abbandonati come di fatto avviene, possono produrre danni e inconvenienti seri;

le imprese specializzate nello smantellamento dei rifiuti ne accettano solo nella misura in cui riescono a trattarli, non potendo consentirsi ingenti stoccaggi;

le imprese che intendono disfarsi legalmente dei loro rifiuti non sanno dove depositarli, non esistendo ancora neppure il progetto delle piattaforme attrezzate promesse dallo Stato nel 1987 –:

cosa risulti di certo della destinazione dei cinque milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi che non vengono né distrutti né deposti nelle discariche autorizzate; cosa si suggerisca alle imprese per disfarsi legalmente dei loro rifiuti; quali provvedimenti vengano presi per eliminare i rifiuti giacenti nelle discariche; quando verranno affrontate le piattaforme attrezzate promesse due anni or sono. Ad avviso dell'interrogante è dilettevole e interessante parlare di ecologia e fare dichiarazioni di intenti, ma tutto resta al livello di strumentale esercitazione retorica se il paese continua ad essere sommerso dai propri rifiuti il cui smaltimento viene imposto da norme che è di fatto impossibile rispettare. (4-15105)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

per fondate ragioni ci si sta preoccupando della sicurezza del volo, minacciata dal continuo incremento del traffico aereo e dalla relativa inadeguatezza di alcuni nostri aeroporti;

questo problema viene dibattuto continuamente in tutte le sedi più o meno competenti e dai *mass media* –:

se non si ritenga opportuno passare dalle parole ai fatti imponendo a tutti i

nostri vettori la istallazione del sistema anticollisione TCAS-II negli aerei di grande capacità e del sistema TCAS-I in quelli che trasportano da dieci a cinquanta passeggeri. Quegli apparati, di cui negli USA dovranno essere muniti tutti gli aerei civili a partire dal 31 dicembre 1991, potrebbero essere prodotti da nostre industrie su licenza, oppure essere sostituiti con apparati analoghi di produzione nazionale. Il loro impiego consentirebbe una maggiore densità di traffico in condizioni di accresciuta sicurezza, evitando di contingentare l'attività di alcuni scali cui corrisponde necessariamente una sensibile perdita di benefici economici diretti e indiretti. (4-15106)

CARADONNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

nel 1992, con l'unificazione del mercato comunitario, i passeggeri delle linee aeree interne europee non potranno più fare acquisti in esenzione doganale nei *duty free shop* degli aeroporti, e ciò produrrà un decremento globale di circa due miliardi di dollari negli introiti delle società di gestione aeroportuale che forse vorranno compensare le perdite maggiorando le tariffe di scalo;

alcuni gruppi svedesi e svizzeri stanno già programmando dei voli *charter* tra città europee con uno scalo intermedio in un paese extracomunitario nel cui aeroporto i passeggeri possono fare acquisti in esenzione doganale; con questo espediente ci si propone non senza fondamento di guadagnare una quota di utenti –:

se non si ritenga opportuno predisporre un provvedimento per impedire alle nostre società di gestione aeroportuale di ribaltare sulle tariffe di scalo, già troppo elevate e non competitive, l'onere dei diminuiti introiti del *duty free shop*, e inoltre di suggerire al gruppo Alitalia, che sta per costituire una sua compagnia dedicata al servizio *charter*, di programmare l'impiego dello stesso espediente che svizzeri e svedesi stanno considerando. (4-15107)

CARADONNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

nella Germania Orientale, dopo una esplosione accidentale in una miniera, si è verificato un terremoto che ha prodotto danni in una vasta area ed è stato interpretato da alcuni specialisti col conseguente spostamento di falde acquose che avrebbero innescato a loro volta il movimento di grandi masse solide che già erano in equilibrio instabile;

questa interpretazione è conforme a quanto accaduto anni addietro negli Stati Uniti, a Denver; qui si producevano armi chimiche e i liquidi di scarico, velenosissimi, furono pompati per anni nel sottosuolo; dopo l'iniezione di milioni di litri si verificarono a Denver alcune centinaia di terremoti che fecero temere una catastrofe per l'eventuale rigurgito di quei letali liquidi;

alcune industrie dell'Italia settentrionale hanno usato lo stesso espediente per liberarsi delle acque di scarico che contenevano quasi certamente componenti tossici –:

se vi siano ancora industrie che ricorrono a questa pratica, se esse siano state censite e se sia stata accertata la non tossicità dei liquidi pompati nel sottosuolo che, tra l'altro, potrebbero inquinare le acque. (4-15108)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che il preparato naxolone è uno dei pochissimi rimedi che possono salvare i tossicodipendenti dalla morte per *overdose*;

in alcune regioni è stato disposto che le autoambulanze ne siano fornite, ma quasi mai a bordo delle stesse ambulanze si trova un medico sicché la deci-

sione di iniettare il preparato è affidata ad un infermiere che potrebbe farne un uso improprio e nocivo, non essendo preparato a distinguere tra un malore da overdose e un altro da differente causa – se non si ritenga opportuno dettare a tutte le regioni di includere il naxolone nella normale dotazione di farmaci di ogni autoambulanza e regolamentarne l'impiego a norma di legge non essendo accettabile si giustifichi l'intervento di un infermiere col pretesto di un previsto e prevedibile stato di necessità. Questa cautela è giustificata da precise ragioni tecniche. È consuetamente poco agevole praticare una iniezione endovenosa ad un tossicodipendente. Talora l'iniezione deve essere fatta nella vena femorale o nella giugulare esterna. Si tratta di operazioni che difficilmente possono essere fatte da un infermiere. (4-15109)

BIONDI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

le torbide vicende della federazione hockey e pattinaggio, guidate dal dottor Matranga sono state dall'interrogante già denunziate in una precedente interrogazione parlamentare;

risultano essere stati esclusi in gennaio senza alcun motivo agonistico gli atleti Monica Mezzadri e Fabio Trevisani al collegiale per coppie di pattinaggio artistico svoltosi a Riccione;

tale coppia è stata accantonata dalle gare solo in ragione della appartenenza ad una società non « vicina » all'attuale presidente della FIHP, Matranga;

tale coppia è campione del mondo di pattinaggio ma volutamente non è stata convocata per i raduni della nazionale;

l'atleta Manuela Di Giacomantonio è stata squalificata per quattro mesi per aver testimoniato in sede d'inchiesta contro il commissario tecnico della nazionale italiana di pattinaggio artistico. Ed obiettivamente la squalifica elimina dai campionati italiani la coppia danza numero uno in Italia, e quindi favorisce la supremazia nella disciplina delle coppie della società del commissario tecnico ovvero le Aquile Verdi di Bologna;

sembra che il detto commissario tecnico utilizzi l'*équipe* della nazionale per propri interessi, organizzando esibizioni a pagamento delle società sportive, utilizzando il nome della nazionale e incassando le somme e senza rilasciare fattura, oppure, rilasciandola come società Aquile Verdi di Bologna;

sono stati presi pesanti provvedimenti disciplinari nei confronti di dirigenti non allineati alla gestione Matranga, adottati dal giudice Furago, padre di un atleta facente parte della nazionale allenata dalla signora Martini, figlia di Camillo Martini vice presidente della FIHP e braccio destro di Matranga. Con un evidente torbido intreccio fra giustizia e gestione;

è stato oggetto di denuncia da parte di tre *ex* consiglieri Federali (Paltrinieri, Bicicchi e Malagoli) il fatto che i signori Ciucci e Bellotti, non parenti « autorevoli » al vertice della federazione, siano stati avviati alla campagna atleti per l'adempimento del servizio di leva, su false dichiarazioni degli organismi federali, i quali hanno attestato che gli stessi sono atleti di interesse nazionale, mentre non svolgono attività agonistica;

il giorno 27 settembre 1988 moriva durante un'incontro di hockey pista, l'atleta Stefano Dal Lago. Tale tragedia si poteva evitare se la dirigenza della FIHP non avesse consentito all'atleta (valutato oltre cento milioni) di giocare benché in data 22 aprile 1988 fosse giunto alla FIHP un certificato medico del dottor De Regibus (medico sportivo di Novara, unica autorità competente alla certificazione di idoneità agonistica) nel quale si negava all'atleta Dal Lago, l'idoneità alla pratica sportiva –:

se non ritenga di disporre urgenti indagini sui fatti segnalati ed adottare gli opportuni provvedimenti cautelari.
(4-15110)

BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'Ente ferrovie dello Stato per impedire il progetto di sospensione dei lavori per il potenziamento della linea ferroviaria Pontremolese. Il taglio dei finanziamenti penalizzerebbe, infatti, in modo inaccettabile i territori facenti capo a ben quattro regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna e Lombardia) interessate ad un efficace e rapido raccordo tra i porti dell'alto Tirreno, la Padania e il cuore dell'Europa. Per i lavori già iniziati sono stati investiti finora circa 200 miliardi che, qualora l'opera non fosse realizzata costituirebbero una spesa assolutamente improduttiva. (4-15111)

BIONDI. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno concedere finanziamenti all'aeroporto Villanova d'Albenga nell'ambito del programma di investimenti per i mondiali di calcio. Risulta infatti che uno stanziamento sarebbe già stato deciso per l'aeroporto di Cuneo Levaldigi come infrastruttura necessaria all'aeroporto di Genova; scelta illogica perché la regione Liguria ha già a disposizione un aeroporto sussidiario (con pista di 1680 metri) completo di tutte le strutture e perfettamente funzionante che è appunto quello di Albenga. (4-15112)

AULETA, BELLOCCHIO e CALVANESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'assemblea del personale dell'ufficio IVA di Salerno, convocata dalle organizzazioni sindacali aziendali nei primi giorni di giugno 1989, ha denunciato:

il mancato percepimento, da oltre un anno, delle competenze accessorie per straordinario, incentivo, missioni e notifiche;

le condizioni di assoluta precarietà ed antigienicità in cui si è costretti ad operare, non solo per la strumentazione di ufficio inadeguata ma anche e soprattutto per la ristrettezza degli spazi e le continue infiltrazioni di acque chiare e luride;

la carenza di personale appartenente alla seconda, terza e quarta qualifica funzionale –:

se non ritenga necessario e utile intervenire sollecitamente per rimuovere le cause di diffuso disagio denunciato dai dipendenti dell'ufficio IVA di Salerno. (4-15113)

MONACI, BERTOLI, GELPI, ANTONUCCI, MANCINI VINCENZO, CAVICCHIOLI, BREDA, AZZOLINI, BIANCHI, BALESTRACCI, BRUNETTO, BIANCHINI, GALLI, ROJCH e d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quanti sono gli uomini politici che sono sottoposti a misure di protezione mediante scorta;

quante sono le abitazioni e gli uffici degli uomini politici oggetto di vigilanza fissa da parte delle forze di polizia;

quanti sono i collaboratori di uomini politici investiti o meno di responsabilità governative che sono oggetto di analoghe misure di protezione;

qual è il numero complessivo di uomini e mezzi impegnati in detti servizi.

Per sapere, inoltre, da quale organo o persona è espresso il giudizio circa l'opportunità di attuare, nei confronti dei predetti, le misure di protezione di cui sopra. (4-15114)

FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT, GASPAROTTO, BORDON, NICOLINI, SAPIO, SOAVE, BONFATTI PAINI e NOVELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

sui tre parcheggi interrati che l'amministrazione comunale di Udine sta co-

struendo nel centro storico sono state già presentate quattro interrogazioni – la n. 4-14112 del 20 giugno 1989; la n. 4-14277 del 28 giugno 1989 e la n. 4-14419 e n. 4-14418 del 5 luglio 1989 – che non hanno avuto risposta;

nonostante affiorino continuamente reperti archeologici, la campagna di scavi in piazza Venerio, zona adiacente alla duecentesca chiesa di San Francesco, viene condotta con i caratteri di una campagna di emergenza; il soprintendente non ha inoltre affidato, come sarebbe stato doveroso, l'esecuzione dello scavo a cooperative di esperti che operano nel settore della archeologia e avrebbero dato sicurezza e garanzia circa la competenza e il rigore dell'intervento;

gli scavi eseguiti anni addietro nella chiesa di San Francesco avevano già offerto elementi sufficienti per sapere che in piazza Venerio sarebbero venuti alla luce resti protostorici e per indurre la soprintendenza ad avviare per tempo una campagna di scavi, anche perché era a conoscenza che il comune aveva previsto la localizzazione di un parcheggio sotterraneo in quella piazza;

con altrettanta certezza si sapeva che sarebbero emersi in quel luogo i resti del palazzo Savorgnan. A cura dell'assessorato alla cultura della provincia di Udine, per i tipi dell'editore Casamassima di Udine, nel 1984 uscì un volume su « I Savorgnan e la patria del Friuli dal XIII al XVII secolo », dove si possono trovare le seguenti notizie: « La casa dei Savorgnan fu edificata tra il 1290 e il 1292 ed era di un certo prestigio tanto che nel 1413 ospitò un patriarca (Ludovico di Teck); la sua localizzazione è precisa: lo spiano dove ora c'è piazza Venerio, tra la Chiesa di San Odorico (ora Duomo) e quella di San Francesco. A seguito della rivalità con i Colloredo nel 1549, la casa trecentesca viene rasa al suolo con l'ordine che su quell'area nessuno possa più costruire e a perpetua memoria di tanto grande delitto ». Il sito diventa piazza della Ruina o Rovina Savorgnari;

la stampa locale dava recentemente (si veda la pagina speciale del *Messaggero veneto* di martedì 1° agosto 1989, pagina 11) ampio e giusto rilievo all'importante ritrovamento di una fortezza romana sulla sommità di un colle tra l'Arzino e il Tagliamento, i cui scavi sono stati condotti dall'università di Bologna: « Uno scavo » riferisce l'articolista « che tranne che per l'amministrazione comunale di Forgaria (...) si è svolto tra l'indifferenza delle autorità, quando, piuttosto, avrebbe meritato ben altra attenzione »;

in altra parte dello stesso servizio speciale vi è una circostanziata denuncia dell'incuria in cui versa il patrimonio dei beni culturali del Friuli-Venezia Giulia. « Manca la volontà di indagare, di vedere, di studiare. Manca soprattutto qui da noi qualche organismo che se ne interessi. Allora quanto si sa lo si conosce dai cosiddetti volontari che spesso si muovono perché strappano oggetti da quello che era il contesto nel quale erano stati trovati riuscendo a far perdere loro ogni valore scientifico »;

la dichiarata impreparazione dell'attuale soprintendenza ad intervenire su progetti mirati e di largo respiro si evince dalle dichiarazioni rese a *Il Gazzettino*, sulla proposta di valorizzazione del parco archeologico di Aquileia presentata dal gruppo parlamentare comunista, che prevede un contributo dello Stato di duecentosettanta miliardi in dieci anni « Duecento miliardi oggi ci metterebbero in crisi. Fino a quando non ci daranno archeologi, assistenti e disegnatori, non sappiamo cosa fare dei soldi », si legge nell'intervista su *Il Gazzettino* dello scorso mese di luglio;

a causa dei ritardi negli appalti e della lentezza con cui procedono i lavori, a tredici anni dal terremoto del Friuli non si è ancora provveduto, come era negli impegni delle leggi sulla ricostruzione, alla ricomposizione del volto del centro storico di Venzone ed in partico-

lare alla ricostruzione del Duomo di Sant'Andrea, uno dei più insigni momumenti del Friuli –:

se non ritenga, data l'estrema confusione delle iniziative, caratterizzate anche da una polverizzazione dei finanziamenti, senza una chiara visione delle priorità e senza una strategia di intervento culturale, di operare perché sia fatta una complessiva e opportuna verifica dell'operato della soprintendenza e della sua adeguatezza tecnica e organizzativa. (4-15115)

FERRANDI, COLOMBINI, MANNINO ANTONINO, BENEVELLI, DIGNANI GRIMALDI, PIRO, ARNABOLDI, LA VALLE, SALVOLDI, LANZINGER, GASPAROTTO, DI PRISCO, POLI, PALMIERI, BOSELLI, PELLEGATTI, STRUMENDO, DONAZZON, PASCOLAT, FACHIN SCHIAVI, BORDON, CAPECCHI, COSTA ALESSANDRO, GALANTE, MOMBELLI, TRABACCHINI, CIABARRI, CAPRILI, ARTIOLI, BUFFONI, BERNASCONI, LEVI BALDINI, MELLINI, RAFFAELLI e MASINA. — *Ai Ministri della difesa e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che:

per il terzo anno consecutivo si sta svolgendo presso la località Ronchi di Ala (TN) l'iniziativa denominata « HANDICAMP '89 » promossa dal comitato attività sociali di Ala in collaborazione con il gruppo invalidi e handicappati di Trento;

la manifestazione (si tratta di un campeggio estivo di quindici giorni per portatori di *handicap* provenienti da diverse regioni italiane e anche dall'estero) è stata voluta e concepita come spazio aperto all'incontro fra diverse componenti sociali e diverse espressioni del mondo dell'*handicap* e della emarginazione in generale;

in questo senso grande rilevanza hanno avuto ed hanno la partecipazione e la collaborazione degli enti locali (provincia autonoma e comuni), della protezione civile, del Corpo permanente e volontario dei vigili del fuoco, della Croce rossa, del gruppo volontari alpini e di altri gruppi di volontariato che con la loro opera hanno contribuito al pieno successivo dell'iniziativa;

nelle prime due edizioni ('87 e '88) particolare significato ha avuto la partecipazione all'iniziativa dell'esercito (quarto corpo di armata alpino, caserma Pizzolato di Trento) sia con l'apporto di strutture per l'allestimento del campeggio, sia con la presenza volontaria di un gruppo (una decina) di militari di leva che hanno svolto la funzione di accompagnatore ai portatori di *handicap*;

a differenza delle prime due edizioni, la partecipazione dell'esercito ad « HANDICAMP '89 » è stata invece negata – senza alcuna convincente motivazione – dal comando del quarto corpo di armata di Bolzano;

l'assenza dell'esercito dall'iniziativa, tuttora in corso, appare ancor più sorprendente per le motivazioni addotte dal capo di stato maggiore generale Benito Italico Cauteruccio che, in una lettera inviata al comitato organizzatore, affermava che questo tipo di intervento non rientra nei compiti istituzionali delle forze armate e che il comando del quarto corpo di armata « non era in grado di assumere un impegno così oneroso, anche a causa della riduzione del contingente di leva, in relazione agli impegni addestrativi previsti »;

la scelta negativa operata dal capo di stato maggiore del quarto corpo d'armata e dal comando regione militare nord-est contraddice e vanifica il protocollo d'intesa stipulato tra la provincia autonoma di Trento e lo stesso quarto corpo d'armata di Bolzano per l'integrazione tra il mondo militare e il mondo civile attraverso la collaborazione su iniziative di ordine culturale, sportivo, ricreativo;

le stesse giustificazioni del comando regione militare nord-est, che imputavano a disguidi di tipo burocratico l'assenza dell'esercito ad « HANDICAMP '89 », risultano del tutto infondate, se si consi-

dera che già in data 8 giugno 1989 gli organizzatori della manifestazione assieme ad un incaricato della presidenza della giunta provinciale di Trento si erano incontrati con il generale Benito Italico Cauteruccio per la richiesta verbale cui era seguita in data 19 giugno la richiesta formale scritta, corredata di tutte le informazioni sul campeggio, dal periodo previsto (22 luglio-6 agosto) all'elenco dettagliato delle attrezzature necessarie;

la positività – sul piano umano e culturale – delle edizioni « HANDICAMP » sinora svolte ha suscitato grande interesse tra l'opinione pubblica nazionale, tra le associazioni che operano nel campo del-l'*handicap* e dell'emarginazione, tra le forze politiche e sociali della regione e del paese, tra le associazioni del volontariato;

l'esperienza maturata a Ronchi di Ala dal 1987 ad oggi ha indotto inoltre altre associazioni e comunità locali a promuovere analoghe iniziative in altre regioni del Paese come quella recentemente conclusasi in Valtellina e che non a caso in un'ottica positiva dei rapporti tra società civile e società militare ha visto la partecipazione e la collaborazione del terzo corpo d'armata –:

1) se il ministro della difesa è a conoscenza della scelta operata dal comando del quarto corpo d'armata di Bolzano per quanto riguarda la mancata partecipazione alla terza edizione di « HANDICAMP '89 »;

2) quali sono le motivazioni reali di tale scelta;

3) quale giudizio il ministro della difesa e il ministro per gli affari sociali esprimono in merito;

4) se non ritiene opportuno il ministro della difesa emanare più precise direttive alle diverse regioni militari territoriali al fine di assicurare la presenza delle forze armate a iniziative di ordine culturale, ricreativo e sportivo, in modo da rafforzare l'integrazione tra la società civile e la società militare;

5) se il ministro della difesa non intende dare assicurazioni affinché nelle prossime edizioni « HANDICAMP » di Ala nel Trentino, così come per altre analoghe iniziative, sia assicurata la fattiva presenza e collaborazione delle forze armate. (4-15116)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

da tempo circa settecento cittadini di Palizzi (Reggio Calabria) con altrettante domande scritte, indirizzate alla Banca d'Italia, al Ministero del tesoro ed alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, hanno chiesto l'apertura di uno sportello bancario nel territorio del comune di Palizzi e precisamente in Palizzi Marina;

i cittadini hanno lamentato l'assenza di tale importante e necessario servizio;

il gran numero di pensionati è costretto a spostarsi a Brancaleone o Bova Marina per il cambio degli assegni di quiescenza che l'ufficio postale consegna loro;

un gran numero di operatori dell'agricoltura e, nei periodi giugno-settembre, turistici non hanno alcuna possibilità di operazioni finanziarie e che perciò sono costretti ad utilizzare, con grave disagio e spesa altri sportelli bancari lontani dal territorio del comune di Palizzi;

per la mancanza di un servizio bancario ne viene a soffrire l'industria agricola e turistica, preminenti nella zona –:

se sia a conoscenza delle circostanze menzionate in premessa;

se non ritenga di autorizzare la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania all'apertura di uno sportello nell'ambito del territorio del comune di Palizzi. (4-15117)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro della marina mercantile, dei trasporti e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

sul litorale jonico in provincia di Reggio Calabria e particolarmente sull'arenile del comune di Palizzi antistante l'abitato, abusivamente, di continuo vengono costruite baracche in legno o di altro tipo prefabbricato che deturpano in maniera vergognosa la spiaggia;

dette baracche vengono sistemate sull'arenile ed in parte su terreno di proprietà dell'Ente ferrovie dello Stato, da cittadini improvvisatisi « pescatori » adducendo che servono quale ripostiglio per l'attrezzatura per la pesca e che al contrario, diventano baracche abitate stabilmente da bagnanti che oltre a creare una sconcertante baraccopoli, deturpano e rendono sempre più invivibile e sporca la spiaggia –:

se siano a conoscenza delle circostanze menzionate in premessa e se i ministri interessati non ritengano alla luce di tali fatti ed ognuno per la parte di sua competenza, disporre la immediata demolizione della suddetta baraccopoli restituendo l'arenile medesimo alla fruizione dei turisti e dei cittadini che nel periodo luglio-settembre usano la spiaggia – pulita – per le cure elioterapiche e per balneazione. (4-15118)

GELPI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che con delibera consiliare del 7 ottobre 1985 l'INAIL ha istituito, in applicazione della legge 12 giugno 1984, n. 222, il nuovo ruolo sanitario, suddiviso nelle qualifiche di primario, aiuto ed assistente (medico-legale) –:

per quali ragioni lo stesso Istituto, dopo aver inquadrato in tale ruolo il 24 settembre 1986, vale a dire in soli undici mesi, tutti i suoi quattrocentoventidue medici in organico eccetto uno, il dottor Umberto Nobile, nei successivi due anni e undici mesi non sia riuscito ad immettere in ruolo l'unico sanitario rimasto nella preesistente « prima qualifica » professionale;

se risulti che l'INAIL abbia in animo di attendere per questo ultimo inquadramento le decisioni del TAR del Lazio, cui l'interessato ha fatto ricorso nel maggio di quest'anno, e, in caso affermativo ovvero nell'ipotesi che tale intento non sussiste ma che la sentenza venga pronunciata prima che l'Istituto emani il provvedimento dovuto, se sia da ritenere corretta prassi una tale possibile forma di immissione in ruolo, eseguita solo in forma di una sentenza;

se risulti che a giudizio dell'ente, considerato altresì che il suddetto sanitario è dimissionario dal marzo scorso, sia accettabile che sullo stesso sanitario vengano a gravare non soltanto le conseguenze della disparità di trattamento rispetto a tutti gli altri medici immessi nel nuovo ruolo sin dal 1986, ma anche quelle relative al trattamento di fine servizio, parimenti riconducibili all'omissivo silenzio amministrativo sulla qualifica da assegnare;

per quali motivi, infine, il silenzio omissivo dell'INAIL sia stato esteso anche al rilascio della certificazione sulle funzioni svolte dal dottor Nobile; certificazione richiesta quindici mesi orsono e non ancora ottenuta, malgrado solleciti scritti e verbali, pur trattandosi di un atto dovuto. (4-15119)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 35-*bis*, comma 1, del decreto-legge n. 69 del 1989, convertito, con modificazioni, nella legge n. 154 del 1989, ha escluso dal regime di esenzione IVA, cui erano precedentemente assoggettati (articolo 10, n. 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 663 del 1972):

gli affitti derivanti dalla locazione di immobili strumentali che per loro ca-

ratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni;

gli affitti derivanti dalla locazione di immobili destinati ad uso di civile abitazione locati dalle imprese che li hanno costruiti per la vendita o acquistati per la rivendita;

pertanto, a far data dall'entrata in vigore del suddetto decreto, le imprese che concedono in locazione gli immobili sopra descritti devono assoggettare ad IVA i corrispettivi ricevuti;

in particolare, per i contratti di locazione in corso tra aziende private (locatore) ed enti pubblici ed amministrazioni statali (conduttori), il pagamento dei canoni di locazione continua ad avvenire in base ai corrispettivi originariamente previsti dai relativi contratti, senza la corresponsione dell'imposta sul valore aggiunto, peraltro regolarmente evidenziata in fattura;

ciò per effetto delle rigide procedure amministrative e di bilancio cui le amministrazioni statali e gli enti pubblici devono attenersi;

tale situazione sta creando notevoli difficoltà finanziarie alle aziende interessate, le quali stanno pagando l'imposta addebitata, senza averla incassata –:

se, pertanto, il ministro non ritenga applicabile alla fattispecie prospettata il regime previsto dalla circolare ministeriale 27 aprile 1973, n. 32, punto III ultimo capoverso, con la quale fu consentita l'« annotazione delle fatture nei registri di cui agli articoli 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, entro il termine di quindici giorni da quello in cui ha avuto luogo il pagamento del tributo agli aventi diritto ». (4-15120)

VESCE, MODUGNO, RUTELLI, AGLIETTA e FACCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Pescara ha stipulato una convenzione con due case di cura private per la esecuzione della litotripsia e della risonanza magnetica nucleare;

in due mesi le prenotazioni per usufruire di questi servizi hanno già raggiunto una cifra pari a tre miliardi di lire ed il costo dei materiali ammonta a due miliardi per il litotritore ed a uno e mezzo per la risonanza magnetica nucleare, da ciò si può dedurre che in meno di sei mesi sarebbe stato ammortizzato il costo per l'eventuale acquisto diretto di questi macchinari;

le suddette convenzioni vengono, per il loro costo esorbitante, a gravare pesantemente su un bilancio già ampiamente insufficiente ed inoltre non vi sarebbe nessun controllo pubblico per accedere a queste prestazioni;

si arriva addirittura, da parte dell'unità sanitaria locale di Pescara, a rimborsare cinquecento mila lire alla casa di cura privata qualora la stessa decida che non è necessario effettuare la litotripsia ad un determinato paziente e questo unicamente per la visita effettuata allo stesso –:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative affinché vengano riconsiderate le decisioni assunte dal comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Pescara sulla stipula delle suddette convenzioni affinché non si perpetui questo indebito spreco di denaro pubblico teso esclusivamente a favorire le strutture private a tutto danno di quelle pubbliche. (4-15121)

MANGIAPANE, STRADA, BARBIERI, CICERONE, CORDATI ROSAIA, MAINARDI FAVA, MINOZZI, MONTECCHI, PICCHETTI, RECCHIA e UMIDI SALA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

in un recente rapporto curato dal movimento consumatori e dall'associazione utenti del trasporto pubblico è stato messo in evidenza il fatto che nel periodo dal 1° giugno al 16 luglio, su

2.300 treni *intercity*, *eurocity* e « Pendolini » in arrivo alla stazione di Milano, 693 (30,1 per cento) sono stati registrati ritardi superiori ai 15 minuti, e di questi 306 (13,3 per cento) hanno superato la mezz'ora di ritardo;

il treno « Freccia delle Dolomiti » (Calalzo-Padova) viaggia alla velocità media di 57 chilometri l'ora impiegando 2 ore e 45 minuti per coprire la distanza di 158 chilometri e viene comunque richiesto ai viaggiatori il pagamento del supplemento *intercity*;

oltre il 37 per cento dei treni Pendolino sono arrivati alla stazione di Roma fuori orario, così come il 76,1 per cento di quelli in arrivo alla stazione di Napoli;

frequentemente si creano interminabili code di fronte agli uffici delle Ferrovie dello Stato che rilasciano il « bonus » equivalente al prezzo del supplemento da spendere in un'occasione successiva, creando ulteriori disagi e perdite di tempo agli utenti –:

se è a conoscenza della situazione denunciata dal movimento consumatori e dall'associazione utenti del trasporto pubblico;

se quanto denunciato corrisponde al vero;

se non ritiene necessario costituire un servizio permanente per la rilevazione di dati riguardanti la puntualità dei treni e l'efficienza del servizio;

quali provvedimenti intende adottare per migliorare l'efficienza, la puntualità e la qualità del servizio offerto dalle ferrovie dello Stato;

quali misure specifiche intende emanare affinché gli utenti non vengano danneggiati ulteriormente dal dover subire, oltre i ritardi, anche file interminabili per ottenere quanto di loro diritto. (4-15122)

MAINARDI FAVA, STRADA, BARBIERI, CICERONE, CORDATI ROSAIA, MANGIAPANE, MINOZZI, MONTECCHI, PICCHETTI, RECCHIA e UMIDI SALA. — *Al Ministro della sanità*. — Per sapere – premesso che:

l'Unione consumatori, in collaborazione con l'ospedale dermatologico San Gallicano di Roma, ha condotto un'indagine sulla pericolosità degli orecchini contenenti nichel;

come denunciato dall'Unione consumatori, su un campione di 800 studentesse che indossavano tali orecchini, il 62 per cento soffriva di vari disturbi della pelle, dal semplice prurito all'eritema, fino ad eczemi e vere e proprie dermatiti;

ad un esame, praticato dall'Unione consumatori su dieci campioni di orecchini in commercio, messi a contatto per dodici ore al giorno con del sudore artificialmente prodotto, soltanto uno non ha rilasciato quantità significative di nichel, mentre sei paia sono state definite ad « alto rischio » per via della gran quantità di nichel rilasciata ogni giorno e cioè 92,9 microgrammi;

il nichel, metallo largamente usato nella confezione di orecchini, ha già diffusamente dimostrato la sua pericolosità a causa degli ioni metallici che rilascia e che intaccano le cellule della pelle –:

se è a conoscenza della situazione denunciata dall'indagine condotta dall'Unione consumatori;

se non ritiene necessario, al fine di acquisire ulteriori e più approfonditi elementi di conoscenza, istituire un sistema di rilevazione sistematica di tale fenomeno, attraverso il servizio sanitario nazionale;

quali provvedimenti intende adottare per tutelare la salute di innumerevoli persone, sottoposte al rischio di danni per l'uso di questo materiale.
(4-15123)

PICCHETTI, STRADA, MAINARDI FAVA, CICERONE, MANGIAPANE, BARBIERI, CORDATI ROSAIA, MINOZZI,

MONTECCHI, RECCHIA e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

per la quarta volta in dodici mesi, recentemente, si è svolto uno sciopero dei macchinisti e degli operai della linea « A » della metropolitana di Roma, per denunciare le gravi condizioni di degrado ambientale che debbono subire, sia loro sia gli utenti, durante il funzionamento del servizio;

grave preoccupazione destano soprattutto le condizioni dell'impianto di aerazione che non consente un sufficiente e continuo ricambio di aria, facendo notevolmente salire la temperatura ambiente; la presenza di polveri di amianto, rilasciate dal sistema di freni delle vetture e dalla coibentazione delle gallerie e delle stazioni; la non collaudata efficienza del sistema antincendio:

a tali rischi gravissimi per la salute e la incolumità è sottoposta una massa ingentissima di utenti e lavoratori della metropolitana –:

se sono a conoscenza di questa gravissima situazione;

quali strumenti intendono adottare per acquisire ulteriori elementi di conoscenza e disporre di un sistema di rilevazione della qualità dell'aria (con particolare riferimento alle polveri di amianto) e delle condizioni ambientali nei sotterranei delle metropolitane;

quali misure intendano emanare per garantire ai cittadini, ai lavoratori ed agli utenti della metropolitana, le necessarie condizioni di sicurezza. (4-15124)

BERSELLI, FINI e PELLEGATTA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

da parecchi anni sulle sponde dei laghi e dei fiumi della provincia di Como in particolare e di tante altre zone d'Italia più in generale, soprattutto durante i mesi estivi, compaiono cartelli di divieto di balneazione resi necessari dall'inquinamento delle relative acque;

troppe volte infatti si vedono galleggiare pesci morti perché, vivendo la maggior parte di essi sui fondali, assorbono metalli che vengono scaricati dalle industrie;

tale decisione appare ragionevole: considerando infatti che le autorità preposte non possono o non vogliono impedire o comunque far cessare i vari inquinamenti, non resta che proibire i bagni perché diventa pericoloso immergersi nelle suddette acque inquinate;

non si comprende perché in tali condizioni non si proibisca anche la pesca nelle suddette acque –:

quale sia il suo pensiero in merito, soprattutto in riferimento al mancato divieto di pesca in acque particolarmente inquinate;

se in tali condizioni è pericoloso bagnarsi la pelle, se non ritenga che lo sia sicuramente di più mangiare del pesce che ha assorbito tutte le « porcherie » che si trovano in acque particolarmente inquinate. (4-15125)

GALANTE e CANNELONGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nella notte di giovedì 27 luglio si è verificata a Manfredonia un'esplosione ai danni dell'impresa Pasquale Vitulano;

questo attentato segue altri sette che nel giro di due mesi si sono registrati nella città garganica a danno di imprenditori, suscitando altresì allarme e preoccupazione nell'intera popolazione;

secondo le prime valutazioni degli inquirenti gli attentati sono da ascrivere al *racket* delle estorsioni, la cui presenza si fa sempre più aggressiva e soffocante oltre che a Manfredonia anche negli altri centri del Gargano e della Capitaneria;

la minaccia alla convivenza civile e alla libertà di intrapresa rischia di allargarsi ulteriormente per effetto della difficile situazione economica e sociale in cui da parecchi anni viene a trovarsi la città di Manfredonia –:

quali valutazioni esprime in merito agli episodi sopra riportati;

quali misure intenda assumere per stroncare la diffusione dei fenomeni malavitosi, restituire tranquillità ai cittadini di Manfredonia ed assicurare il regolare svolgimento delle attività economiche. (4-15126)

GALANTE, VIOLANTE, BARGONE e CANNELONGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

diversi organi di informazione hanno riferito la notizia della richiesta avanzata dal dottor Roccantonio D'Amelio – sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia – di essere sollevato dall'attività di inquirente su inchieste delicate e scottanti riguardanti il traffico della droga, le truffe ai danni della CEE e dell'AIMA, l'attività delle istituzioni elettive locali;

il motivo della richiesta è da ricondurre alla mancanza di serenità e solidarietà, che rende impossibile le indagini sulla criminalità organizzata ed economica presente in Capitanata ed evidenziata con allarme dalla stessa Commissione parlamentare antimafia;

secondo quanto riportato dai giornali, lo stesso dottor D'Amelio con lettera del 13 luglio ultimo scorso ha denunciato pressioni e minacce di gruppi politico-economici che, attraverso il metodo della diffamazione e del sospetto, mirano a screditare l'operato dei magistrati per ottenere l'allontanamento degli inquirenti scomodi e l'afforzamento delle indagini;

tutti questi episodi avvelenano il clima esistente all'interno degli uffici giudiziari di Foggia, che non poche divisioni hanno manifestato circa la consistenza dei fenomeni malavitosi e camorristici –:

quali valutazioni esprima sui fatti sopra riportati;

se siano in corso indagini da parte del Ministero di grazia e giustizia sulla procura presso il tribunale di Foggia e, in caso positivo, a quali aspetti si riferiscono;

quali provvedimenti intenda adottare per riportare serenità all'interno del palazzo di giustizia di Foggia. (4-15127)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SANFILIPPO, LUCENTI e FINOCCHIARO FIDELBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per il Mezzogiorno, nell'ambito del programma triennale 1988-1990, secondo piano annuale di attuazione, ha elaborato una scheda tecnica per il progetto N. B0383, in cui si individua quale ente attuatore del progetto il consorzio ASI, di Siracusa e la Tapso spa;

lo schema di convenzione motiva tale scelta in coerenza con quanto sarebbe stato stabilito dalla convenzione quadro stipulata il 23 dicembre 1974, secondo cui la Cassa per il Mezzogiono avrebbe affidato alla Tapso spa l'attuazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2;

considerato che:

la convenzione-quadro del 23 dicembre 1974 affidava alla Tapso spa solo la progettazione esecutiva e la esecuzione del sistema viario principale dei comuni di Priolo, Melilli, Augusta, progetto SP.2/SR581 MAX, e non come invece viene erroneamente affermato tutte le opere del progetto speciale n. 2, come del resto chiaramente si evince dal fatto che altre opere dello stesso progetto sono state realizzate da altre società; già nel 1988 il primo lotto della suddetta opera è stato erroneamente affidato alla Tapso spa;

qualora si procedesse secondo lo schema ipotizzato dalla scheda tecnica, si verrebbe a determinare un meccanismo perverso avente il solo scopo di non realizzare normali gare di appalto, in quanto la società per azioni Tapso, non essendo un ente pubblico ma una società commerciale privata, sia pure a partecipazione pubblica, può operare secondo le norme del codice civile, restando ovviamente escluse le norme pubbliche che regolano i contratti degli enti pubblici –:

se non si ritenga opportuno, viste le considerazioni su esposte, approfondire e chiarire l'intera vicenda riportando il campo di attività della Tapso spa solo a quanto previsto dalla convenzione-quadro del 23 dicembre 1974;

se non ritenga necessario individuare l'ente attuatore del progetto nel consorzio ASI di Siracusa che, data la sua natura di ente pubblico, dovrebbe assegnare i lavori attraverso regolare gara di appalto rispettando quindi le leggi e la libera concorrenza;

se non si ritenga pertanto, in attesa di eventuali decisioni che si auspica vengano assunte, di sospendere ogni atto che potrebbe portare alla firma della convenzione così come ora prevista. (3-01861)

MACCIOTTA, CHERCHI, SANNA, ANGIUS e DIAZ. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che dal 1° agosto è in corso in Sardegna un incendio di inaudite proporzioni, con gravi perdite di vite umane, e incalcolabili danni ambientali ed economici – quali iniziative abbiano assunto ed intendano assumere per bloccare l'incendio ed accertarne le origini. (3-01862)

FORLEO e STRUMENDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

gli ultimi sequestri di persona, nonostante l'intensificarsi dell'azione delle forze di polizia in Calabria – soprattutto nella zona dell'Aspromonte – richiedono un intervento del Governo che corregga le risposte fin qui date rilevatosi, peraltro, inefficaci ancorché errate nei presupposti strategici;

i vari fenomeni criminali trovano alimento nelle condizioni socioeconomiche e culturali delle varie realtà del paese;

l'impiego delle forze di polizia deve essere accompagnato dall'impegno degli altri settori dello Stato coordinati nell'ambito dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica con le istituzioni locali;

la varietà ed il radicamento dei fenomeni criminali purtroppo in molte regioni del nostro paese sono tuttora espressione di una forte arretratezza economica e culturale che trova alimento in un'atavica diffidenza nei confronti dello Stato centrale;

la risposta deve avvenire non in termini di occupazione (militarizzazione) del territorio, ma di edificazione della società civile basata sulla centralità delle amministrazioni locali in relazione al fatto che le identità culturali locali non sempre coincidono con i modelli centrali;

la triste specificità della situazione italiana è caratterizzata non solo da forme peculiari di criminalità, ma anche dalla sproporzione tra i reati consumati e quelli perseguiti;

la presenza di più corpi di polizia comporta a causa dell'insoddisfacente coordinamento, un ulteriore affievolimento della risposta dello Stato;

il paese vede la più alta presenza di operatori delle forze dell'ordine nell'ambito dei paesi occidentali –:

se ritengano necessario realizzare una redistribuzione sul territorio delle forze dell'ordine attribuendo a ciascun corpo in via primaria specifici compiti che semplifichino l'azione di coordinamento e non tenendo conto soltanto del parametro addetti – densità della popolazione;

se ritengano che una siffatta strategia non interrompa la continuaazione di rincorsa da parte dello Stato nei confronti della criminalità la quale, certamente infastidita da una più numerosa presenza di contingenti in Aspromonte, può comunque confidare nell'insufficiente controllo delle principali arterie italiane;

se ritengano che per favorire la qualità della risposta occorra prima diversificare la presenza di personale specializzato rispetto alla diversità dei fenomeni criminali;

se ritengano necessario costituire sia a livello centrale che periferico osservatori sulla criminalità che consentano l'adozione di risposte mirate basate sull'impiego di tutte le strutture statali disponibili;

se ritengano necessario potenziare le strutture prefettizie, i commissariati del Governo al fine di poter realizzare tempestivamente gli opportuni interventi tesi a contrastare fenomeni propedeutici all'espandersi della criminalità (mortalità scolastica, disoccupazione, mancanza di alloggi);

se ritengano che la eccezionale densità del traffico cittadino non richieda l'adozione di moduli operativi diversi;

se ritengano sia necessario rilanciare, anche mediante modifica legislativa, il ruolo dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica la cui rinnovata e potenziata funzione potrebbe attenuare l'isolamento di funzionari amministrativi, operatori delle forze dell'ordine, magistrati che sono chiamati a combattere la criminalità;

se ritengano che una siffatta impostazione richieda il riesame degli istituti preposti al coordinamento la cui attività sempre più demandata ad organismi specialistici quale l'Alto commissario, tende a perdere valenza politica, elemento indispensabile per garantire continuità ed incisività all'operato delle forze dell'ordine;

quali misure inoltre intendano adottare per disciplinare la mobilità del personale, soprattutto di quello dirigente, affrontando nel contempo gli aspetti economici;

se ritengano obsoleto il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e non ravvisino la necessità di riesaminare un adeguamento che miri a contrastare la criminalità soprattutto sul piano economico;

se ritengano opportuno, alla luce della gravità dei fenomeni criminali, riesaminare il ruolo dei servizi di sicurezza;

se ritengano dover anticipare alla ripresa dei lavori la presentazione della relazione sullo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico nel paese. (3-01863)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

come risulta da notizie di stampa, l'avvocato Roberto Montorzi di Bologna ha motivato la sua decisione di dimettersi dal collegio di parte civile al processo per la strage del 2 agosto, con la volontà di non farsi ulteriormente coinvolgere e strumentalizzare in un processo con risvolti politici, attaccando altresì tutti coloro che hanno gestito l'istruttoria ed il processo di primo grado;

le dichiarazioni dell'Avvocato Montorzi – peraltro intervenute dopo un singolare « incontro » con Licio Gelli, tutto da chiarire – se vere – indurrebbero a pensare che i servizi segreti ed alcuni apparati dello Stato coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Libero Mancuso (che ha gestito l'inchiesta sulla strage), avrebbero operato sotto la regia del partito comunista italiano al fine di pervenire all'accertamento di una verità precostituita e di comodo –:

se risponda a verità il fatto che il dottor Libero Mancuso oltre ad essere notoriamente un simpatizzante comunista, è stato altresì anche formalmente iscritto al partito comunista italiano;

se non ritenga di aprire urgentemente una inchiesta, anche al fine dei conseguenti provvedimenti di carattere disciplinare, per accertare se da parte della magistratura bolognese, anche giudicante, si sia operato per individuare i responsabili della strage del 2 agosto non in funzione delle prove e degli elementi raccolti ma del fatto che si doveva comunque supportare una determinata verità pretesa dal partito comunista italiano. (3-01864)

PAZZAGLIA e BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quale sia l'entità degli incendi sviluppatisi in Sardegna e quali le misure adottate dall'autorità per garantire la sicurezza degli abitanti e dei turisti. (3-01865)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA, GUIDETTI SERRA e CIPRIANI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

anche quest'anno, nonostante i dispositivi di avvistamento e controllo dei focolai di incendio messi in azione in Sardegna, si sono sviluppati sull'isola incendi di enormi proporzioni causando ingentissimi danni e causando anche vittime umane;

pur non essendo ancora resi noti dati certi sull'origine degli incendi è noto che tra queste vi è innanzi tutto la grave situazione economica e occupazionale nella quale la Sardegna viene tenuta a causa, anche, del rapporto coloniale con lo Stato italiano;

infatti tra le cause che originano incendi dolosi vi è:

la ricerca da parte di contadini poveri e marginali di strappare al bosco qualche misero pascolo per l'unica attività economica esistente in vaste zone: la pastorizia;

il tentativo di « creare » occasioni di lavoro in cantieri di rimboschimento, unico sostentamento per migliaia di disoccupati;

gli interessi dell'« industria degli incendi » e cioè dell'insieme di interessi economici e occupazionali che gravitano intorno al dispositivo antincendio della Regione Sardegna;

se per gli incendi dovuti ad autocombustione l'intervento a valle è una strada obbligata, per gli incendi dolosi è invece evidente che senza una rimozione delle cause sociali non sarà possibile far fronte al fenomeno, per quanto i dispositivi di intervento vengano accresciuti –:

1) quali sono le probabili cause degli attuali incendi in Sardegna;

2) se il Governo non ritiene il rapporto coloniale con l'isola, che determina sottosviluppo, disoccupazione e monocoltura della pastorizia, sia all'origine degli incendi dolosi;

3) quali misure sociali di prevenzione del fenomeno degli incendi dolosi intende mettere in atto;

4) se ritiene che il dispositivo di avvistamento, controllo e spegnimento degli incendi sia adeguato alle necessità;

5) se il Governo ritiene di proporre in sede europea la creazione di una forza comunitaria di intervento per lo spegnimento degli incendi di grandi proporzioni o accordi di cooperazione tra Stati per questo stesso fine. (3-01866)

SEGNI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano adottato ed intendano adottare per contrastare il gravissimo fenomeno degli incendi in Sardegna, accertarne le cause e svolgere, per l'avvenire, un'adeguata opera di prevenzione. (3-01867)

GABBUGGIANI, CAPRILI, MATULLI, MACCHERONI, QUERCINI, MARRI, BISAGNO, CASTAGNOLA, BULLERI, COSTA ALESSANDRO, GASPAROTTO, FILIPPINI GIOVANNA, FAGNI, BALESTRACCI. CRIPPA. BRUZZANI e SERAFINI ANNA MARIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

una impenetrabile cortina di silenzio è mantenuta sulle eventuali responsabilità della terribile tragedia che avvenne l'8 agosto 1988 sul fiume Nilo tra Assuan e Luxor, nella quale per il naufragio della nave da crociera « Nubia » persero la vita anche diciassette italiani di cui sette toscani, alcuni della Lombardia, della Liguria e di altre regioni;

la sciagura non potesse essere attribuita soltanto ad uno scatenamento insostenibile della natura sembrò apparire subito chiaro dall'analisi delle circostanze in cui essa maturò ed avvenne, dal precedere e dal susseguirsi di alcuni acclarati fatti, dai pareri espressi al momento da esperti italiani quali ingegneri navali e membri del Collegio dei capitani di lungo corso sui parametri di sicurezza e sulla stabilità delle navi da crociera che solcano il fiume Nilo, aventi le stesse caratteristiche tecniche della « Nubia » e dalle stesse denunce formulate e dagli interrogativi espressi da autorevoli organi di informazione egiziani;

sembra accertato, invero, che nonostante torrenziali piogge verificatesi nel Sudan alcuni giorni avanti il naufragio della « Nubia » avessero reso estremamente violenta la corrente del Nilo e che nel medesimo giorno in cui poi si verificò il rovesciamento del battello nell'alto Nilo stesso imperversassero fortissimi temporali che rendevano insicura la navigazione, la crociera non venne sospesa dalle autorità navali egiziane preposte e che, inoltre, il comandante della « Nubia » non accostò per tempo a riva, per un attracco alla banchina di Edfu, come la stessa capitaneria di porto di Luxor, con proprio bollettino, aveva consigliato ai natanti presenti sul fiume a causa delle avverse condizioni meteorologiche e la pericolosità del fiume;

per far defluire la piena proveniente dal Sudan fu aperta la gigantesca diga di Assuan. Non si è ancora accertato il li-

vello di responsabilità dei tecnici della diga – se le griglie furono aperte troppo e troppo in fretta – per l'onda anomala di piena che si formò lungo il fiume ed il colpo di vento che questa sollevo. Dell'apertura della diga furono comunque avvisati i comandanti delle navi di crociera e quindi, verosimilmente anche il comandante della « Nubia », il quale, evidentemente, non ne trasse alcuna conseguente decisione;

un dato certo che ravvisa una vasta sfera di responsabilità fra quanti in Italia e in Egitto sono a vario titolo apparsi sulla scena della tragedia qualora ne fossero stati consapevoli o che avessero trascurato colposamente di accertarsene, sono le caratteristiche tecniche delle navi che sia in estate che in altre stagioni dell'anno solcano le acque del Nilo portando in crociera migliaia di turisti italiani, descritte dagli esperti già citati: la loro chiglia è piatta (un pescaggio di poco più di un metro); fiancate altissime (nel caso della « Nubia » tredici metri) che corrono da prua a poppa; un baricentro molto alto per cui l'altezza metacentrica (ossia la differenza tra il baricentro ed il metacentro) è ridottissima; nelle stive non esistono compartimenti stagni da zavorrare perché ogni metro cubo viene utilizzato per cabine e saloni, per cui questo tipo di natanti divengono molto sensibili al vento sulle fiancate; la « Nubia », battello di gran lusso, era privo di attrezzatura per il rilevamento dei mutamenti della pressione atmosferica e non aveva i mobili fissati al pavimento (si fa risalire a quest'ultimo fatto il gran numero di vittime che si è dovuto registrare pur essendosi il battello rovesciato in un fondale relativamente modesto a circa 50 metri dalla riva); un fattore destabilizzante è inoltre rappresentato dalla massa d'acqua della piscina, pur piccola, situata al livello più alto della nave.

In sostanza, hanno affermato, inascoltati, gli esperti, i parametri di sicurezza di queste navi sono troppo limitati: ci si fida delle condizioni ambientali normali, cioè dell'acqua calmissima, dell'assenza di pioggia e di vento e da questa sicurezza presunta si fanno derivare anche i dati tecnici di costruzione, anche quelli della « Nubia », la cui stabilità perciò era affidata a limiti strettissimi come dimostra il fatto che il battello non è affondato, ma si è rovesciato in pochissimi secondi;

risulterebbe, da testimonianze dei sopravvissuti, che al momento dell'onda anomala che rovesciò la « Nubia » (investita sulla fiancata sinistra: forse fu un errore nel tentativo di attracco) di fianco ad essa si trovassero altre imbarcazioni: una nave francese e barche di pescatori (presumibilmente quelle dei soccorritori) che non furono travolte, presumibilmente perché non erano così alte come il battello del disastro;

le stesse fonti di informazioni egiziane, fra le più autorevoli, affermarono che molti dei suddetti battelli sono fuori legge e che si concederebbero licenze di navigazione con troppa facilità; che i permessi di navigazione vengono concessi sulla base dei progetti di costruzione e non sempre si farebbero collaudi per accertare se queste imbarcazioni possono affrontare la violenza del vento e delle acque; che le partenze avverrebbero senza una visita tecnica (come invece avviene in Italia). Le stesse fonti di informazione attribuiscono questo pericoloso lassismo al fatto che ormai da queste navi di crociera sul Nilo si ricavano vasti affari. Tutto ciò in presenza di numerose tragedie sul fiume nel corso dei decenni e addirittura, quattro, prima dell'ultima del 1988, fra il 1981 e il 1987, ove, in quest'ultima, morirono 250 passeggeri; del rapporto conclusivo della magistratura egiziana sul disastro della « Nubia » che l'Italia chiese ufficialmente di conoscere, non si è avuta sinora alcuna notizia;

il sinora mancato accertamento delle eventuali e diverse responsabilità dell'avvenuto naufragio della « Nubia » (che per molti versi assomiglia anch'esso ad una tragedia annunciata) ha trattenuto finora

i familiari delle vittime dal compiere atti certi nelle giuste direzioni per il riconoscimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali, in base anche alla Convenzione internazionale sul contratto di viaggio – legge 27 dicembre 1977 n. 1984 (CCV) e ai sensi e per gli effetti degli articoli 1681, 2043, 2947, 2951, 2952 del codice civile –:

se non ritengano di dover dare comunicazione dell'avvenuta consegna all'Italia o meno, del rapporto conclusivo della magistratura egiziana sulla tragedia della « Nubia » e se, nel caso che ciò sia avvenuto, di renderne il contenuto di pubblica conoscenza;

se non sembri loro doveroso attivare propri strumenti per l'accertamento delle eventuali responsabilità di ogni ordine e grado per l'avvenuta suddetta tragedia sul Nilo, per il rispetto che si deve alla memoria dei diciassette nostri connazionali che vi perirono e per dare corso – se dovessero apparirne gli estremi – agli adempimenti della giustizia civile (ed eventualmente di quella penale) come giustamente reclamano anche i congiunti delle vittime;

se sia stata accertata la natura del rapporto intercorrente – cointeressenza o meno – fra la compagnia organizzatrice del viaggio (Best tours SrL – International tour operator – Milano) e la società armatoriale proprietaria della « Nubia » (Panorama Niles Cruises) e se vi siano cointeressenze di compagnie assicurative italiane o altri *tour operators* o con la stessa proprietà armatoriale;

se risulti loro che ancora oggi vi siano nel nostro paese *tour operators* che offrono crociere sul Nilo su natanti aventi caratteristiche di costruzione eguali o simili a quelle della naufragata nave « Nubia »;

se per giungere a tali suddetti accertamenti non ritengano che siano da ascoltare le dirette testimonianze dei superstiti ed i pareri espressi a suo tempo da ingegneri navali e da esperti di navigazione;

se non concordino sulla necessità che, a prescindere da quelle contenute nella convenzione internazionale sul contratto di viaggio cui l'Italia ha aderito col menzionato atto di legge, il nostro paese venga presto dotato di proprie adeguate norme tese a garantire la sicurezza dei cittadini circa i mezzi usati nei viaggi a scopo turistico, nella attuale fase che vede una diffusa moltiplicazione di offerta di viaggi turistici rivolta ad un crescente potenziale di utenti da parte di una vasta pluralità di organizzazioni turistiche di altro tipo e natura, prive spesso di esperienza e di regolamentazioni, con rischi per coloro che se ne avvalgono.
(3-01868)

MELLINI, VESCE, RUTELLI e CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine ad un memoriale che sarebbe stato redatto da un avvocato di parte civile nel processo per la strage di Bologna che ha ritenuto di dover rimettere il mandato con sconcertanti dichiarazioni in merito a precedenti non meglio precisati rapporti con un magistrato del pubblico ministero che ha seguito il processo nella fase istruttiva e dibattimentale di primo grado;

quali provvedimenti intendano eventualmente adottare nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di chiarire equivoci, acclarare responsabilità e tranquillizzare la pubblica opinione che non può non rimanere turbata da questo ennesimo caso in cui affiorano elementi sconcertanti sul funzionamento della giustizia. (3-01869)

TAMINO, MATTIOLI, RUTELLI, RONCHI, PROCACCI, FACCIO, RUSSO FRANCO, CECCHETTO COCO, VESCE, FILIPPINI ROSA, CAPANNA, AGLIETTA, DONATI, LANZINGER e BASSI MONTA-

NARI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

in varie regioni d'Italia sono scoppiati devastanti incendi e in particolare in Sardegna ciò ha procurato alcuni morti e l'evacuazione di alcuni paesi;

pur in presenza di particolari condizioni meteorologiche e climatiche (forti venti ed elevate temperature), la maggior parte degli incendi boschivi è dovuta all'intervento umano (di origine sia dolosa sia accidentale);

di fronte ad eventi così gravi, che si ripetono puntualmente ogni anno e quindi facilmente prevedibili, risulta ancora inadeguato lo sforzo di prevenzione e di pronto intervento –:

quali interventi, in termini di personale e di mezzi, sono stati attivati per far fronte all'emergenza incendi boschivi;

quali carenze sono state riscontrate nell'affrontare queste calamità ed in qual modo si ritiene di porvi rimedio, per garantire in futuro maggiore difesa alle vite umane, agli insediamenti abitativi e all'ambiente naturale;

se, al fine di prevenire gli incendi di origine dolosa, è stato rispettato nelle varie regioni italiane ed in particolare in quelle già colpite da tale calamità, quanto previsto dall'articolo 82, lettera *g)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, come modificato dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431: « sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497: ..... *g)* i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento ».

(3-01870)

GROSSO e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

in data 8 febbraio 1989 è stata votata all'unanimità in Commissione agricoltura una risoluzione (n. 7-00242) che impegna il Governo a prendere rapide e concrete decisioni per fronteggiare il pericolo sempre incombente degli incendi boschivi, con tutti i danni conseguenti: ecologici, idrogeologici, climatici, paesaggistici, turistici, oltreché il danno prodotto da perdita di legname;

in un recente convegno (29 maggio 1989), il ministro Mannino, personalmente intervenuto, aveva dichiarato che sarebbero stati presi provvedimenti di vario genere per contrastare la solita drammatica situazione degli incendi boschivi, soprattutto nel periodo estivo; in particolare che era già stato acquistato il quarto aereo che doveva sostituire quello perduto nel gennaio scorso in una operazione anti-incendio in Liguria;

il ministro per la protezione civile e l'alto commissario per l'ambiente della CEE avevano più volte richiesto con forza al ministro Mannino l'acquisto di nuovi aerei cisterna per rafforzare l'esigua flotta anti-incendio italiana, senza peraltro ottenere risposte positive –:

per quale ragione il promesso quarto aereo non sia ancora operativo, anzi nemmeno spedito dal suo paese di fabbricazione e tutto questo nonostante che la cifra necessaria all'acquisto sia già stata incamerata dal Ministero competente dietro versamento del fondo dell'assicurazione;

se non ritenga il ministro dell'agricoltura che si potessero evitare in gran parte i gravi danni di questi giorni e, soprattutto, le perdite umane;

se non ritenga lo stesso ministro di essere stato gravemente imprevedibile nel non tener conto che le piogge inusuali in questo periodo sarebbero prima o poi terminate, lasciando conseguenze minacciose come, per esempio, l'abnorme crescita di sterpaglie che, seccandosi, diventano facile preda delle fiamme;

se non fosse notorio che in Paesi vicini d'Europa, e perfino nell'attrezzatissimo Stato del Manitoba (Canadà), un in-

gente patrimonio in foreste era perduto a causa della siccità e dei conseguenti incendi;

se non fosse chiaro che la perdurante siccità dei mesi dell'autunno e della primavera scorsi, che ha prodotto gravi danni alle colture agricole, costituisca un segnale d'allarme sufficiente per prevedere e prendere provvedimenti atti a scongiurare quanto sta accadendo in questi giorni;

se non ritengano che siano state tollerate lungaggini e inadempienze del tutto incomprensibili, per quanto riguarda i provvedimenti necessari e urgenti in mancanza dei quali ora lamentiamo per l'ennesima volta danni incommensurabili, dolore e lacrime;

quali iniziative intendano assumere concretamente e immediatamente per rendere i nostri servizi anticendio più efficienti ed all'altezza della gravità dei problemi attinenti alla salvaguardia delle foreste, alla sorveglianza e al controllo di situazioni sociali problematiche e per proteggere la vita di tanti cittadini. (3-01871)

VESCE, MELLINI, CALDERISI e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali ragguagli possano essere forniti sugli spaventosi incendi che stanno distruggendo la Gallura e sull'opera di salvataggio delle persone minacciate e per circoscrivere e spengere l'incendio stesso. (3-01872)

CARIA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali misure per la prevenzione degli incendi e quali mezzi per gli interventi d'urgenza intendono adottare per salvare la Sardegna, terra di notevole interesse naturalistico, da una piaga che continua a tormentarla ogni anno, specialmente nel periodo in cui si registra il più alto livello turistico. (3-01873)

RUSSO FRANCO, TAMINO e RONCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che nel tragico incendio nel quale sono state coinvolte due coppie di cittadini italiani in vacanza in Corsica, Raffaele Gaeta e Laura Reboulaz hanno perso la vita e Roberto Biorcio e Paola Caciari sono rimasti gravemente feriti –:

quali immediate iniziative intenda assumere il ministro per gli affari esteri per garantire assistenza materiale e morale ai nostri connazionali ricoverati in ospedali francesi e alle loro famiglie;

quali misure, per esempio di carattere informativo, intenda adottare in accordo con le autorità francesi per minimizzare i rischi per quanti si rechino per turismo in Corsica;

quali provvedimenti intenda adottare per seguire lo svolgimento dell'inchiesta sulle responsabilità dell'incidente gravissimo occorso ai nostri connazionali.

Per avere altresì ragguagli sulle operazini di soccorso in Sardegna e sull'entità dei danni arrecati alle persone e all'isola. (3-01874)

ROCELLI, MALVESTIO, ANSELMI, ARMELLIN, BORTOLAMI, BRUNETTO, DAL CASTELLO, FERRARI WILMO, FRASSON, GOTTARDO, ORSINI GIANFRANCO, PELLIZZARI, RIGHI, SARETTA, SAVIO, ZAMBON, ZAMPIERI e ZUECH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che

la candidatura per la Expo 2000 sta scatenando una quanto mai animata ed emotiva diaspora politica nel comune di Venezia e nella regione Veneto sull'opportunità di organizzare tale evento a Venezia e nel Veneto;

tale diaspora è emersa, ancor più consistentemente, dopo il fallimento organizzativo del concerto dei Pink Floyd, che l'amministrazione comunale ha lasciato improvvidamente sulle « ginocchia di Giove » e che tanta devastazione e pericoli ha procurato al delicato tessuto non solo artistico ed ambientale ma anche economico e sociale della « regina dell'Adriatico »;

su questo argomento si è finalmente dimesso il sindaco e la giunta « rosso-verde » della città lagunare, assolutamente inadeguata nella gestione dei problemi di Venezia;

il problema dell'Expo 2000, in quanto fatto di rilievo internazionale, non può essere lasciato solo alla considerazione degli enti locali e della regione –:

se intenda, e come, intervenire affinché in termini di costi-benefici sia fatta una valutazione realistica dell'irripetibile occasione offerta in tal senso all'Italia, al Veneto e a Venezia;

se esista una gamma di progetti da valutare e confrontare anche alla luce della garanzia della città lagunare sotto il profilo della salvaguardia dell'incomparabile patrimonio artistico ed ambientale, di ordine pubblico, dell'igiene, dell'impianto socio-economico, che preservi oltretutto dal pericolo di un'ulteriore mercificazione della città;

se non intenda, di concerto con la regione Veneto e il comune di Venezia, convocare una conferenza che valuti quanto esposto e successivamente prenda decisioni definitive in ordine all'effettuazione dell'Expo 2000, eliminando così ogni deleterio protagonismo pro o contro, finalizzato solo a convenienze esclusive e particolari piuttosto che a quelle di positività generale e partecipata di carattere nazionale, regionale e locale. (3-01875)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

il campo nomadi di via Cesare Lombroso a Primavalle (Roma) è stato attaccato durante la notte da una ventina di persone che hanno lanciato bottiglie incendiarie;

alcuni ordigni sono finiti a pochissima distanza da una roulotte dove dormiva una famiglia di cinque persone, di cui tre bambini;

una ventina di giorni prima, era stato respinto un gruppo di persone che si era presentato al campo nomadi con taniche di benzina e bottiglie, nel cuore della notte;

il gruppo di nomadi Khorakhanè che abita il campo nomadi in questione vi è stato trasferito da un'altra zona di Roma, a causa dell'intolleranza degli abitanti;

nel campo di via Lombroso non c'è né acqua corrente né elettricità, soltanto due bagni mobili, nonostante sia quasi un anno che i nomadi via siano stati trasferiti –:

quali misure si intendano adottare per garantire la sicurezza degli zingari e dei loro accampamenti;

se sia stato adottato un servizio di vigilanza da parte delle forze dell'ordine e, in caso contrario, per quale motivo, visti i numerosi precedenti, non si sia ricorso a questo doveroso provvedimento;

cosa si intenda fare per garantire almeno i servizi essenziali ai campi nomadi e per favorire un processo di reciproca conoscenza e rispetto tra zingari e comunità locali che aiuti a sconfiggere la cultura dell'intolleranza che, purtroppo e troppo spesso, trova alimento e incoraggiamento nelle scelte, nelle azioni o, viceversa, nell'inattività e nell'omertà di uomini e settori dello Stato e dell'amministrazione pubblica. (3-01876)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, RUTELLI e FACCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere – premesso che:

i familiari del rapito Dante Belardinelli dopo due giorni dalla sparatoria av-

venuta sull'autostrada Fiano-San Cesareo hanno emesso un comunicato stampa nel quale affermano il loro profondo contrasto con la decisione presa dalla procura della Repubblica di Firenze e di essere stati fisicamente impediti ad effettuare il pagamento del riscatto;

il procuratore capo della Repubblica di Firenze, Raffaello Cantagalli, ha confermato la presenza di una seconda auto che sarebbe riuscita a sfuggire alla trappola predisposta dai Nocs e che a suo avviso, come riportano numerosi organi di informazione, confermerebbe l'ipotesi che la banda dei sequestratori stava predisponendo il sequestro di altri componenti della famiglia Belardinelli;

il comandante dei Nocs, a sua volta, ha smentito la presenza di una seconda auto dei rapitori ed ha giustificato l'uso delle armi da fuoco da parte dei suoi uomini perché attaccati e costretti alla difesa –:

in base a quali considerazioni di carattere investigativo da parte dei magistrati fiorentini si sia decisa questa azione di forza che ha ottenuto come unico risultato quello di lasciare sul terreno due morti più un agente ancora in coma e che mette ad ulteriore repentaglio la vita del rapito;

se non sarebbe più opportuno, invece che esaltare la logica emergenziale con le sue tragiche conseguenze, impostare una strategia investigativa e di prevenzione che sappia annullare la tragica piaga dei sequestri di persona;

per quale motivo si sia impedito fisicamente ai familiari di Dante Belardinelli di pagare il riscatto, non tenendo conto delle loro giuste preoccupazioni, e non si sia cercata un'altra strada per identificare i sequestratori e la prigione del sequestrato;

se non ritengano che le diverse versioni fornite dal procuratore capo della Repubblica di Firenze e dal comandante dei Nocs siano la dimostrazione evidente del pressappochismo con cui è stata condotta l'azione sull'autosole;

se la responsabilità di tali operazioni possa essere lasciata ai magistrati inquirenti o invece non debba spettare a quegli organi di polizia dalla cui capacità tecnica è in larga parte dipendente l'esito delle operazioni stesse;

se la decisione che in questo caso sembra essere stata adottata, e che sembra destinata ad essere adottata in via generale, di sfidare i rapitori e di impedire il pagamento del riscatto, quale mezzo dissuasivo di altri crimini, non rappresenti la scelta di un probabile, inammissibile sacrificio di una vita umana per una finalità di pubblica utilità, in qualche modo paragonabile alla pena di morte. (3-01877)

COLUCCI, ARTIOLI, CAVICCHIOLI e ANIASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio è scritto che « ai portatori di *handicap* dovranno essere garantite condizioni di vita dignitosa, ciò non soltanto sul piano di un rinnovato e più intenso impegno solidaristico, ma quale riconoscimento di un preciso diritto »;

nello stesso programma non si fa cenno alla attuale situazione degli invalidi civili, e dei cittadini che chiedono il riconoscimento delle loro infermità, né allo stato di applicazione della legge n. 291 del 1988 che prevedeva l'urgente riforma del sistema di riconoscimento delle invalidità civili, l'emanazione di tabelle più rigorose ed eque, il passaggio delle competenze alle nuove commissioni per le pensioni di guerra e di invalidità civile, e quindi in definitiva un sistema capace di selezionare ed individuare gli invalidi « reali », destinando solo a loro l'ingente spesa pubblica per la protezione sociale della categoria;

in questi giorni la federazione CGIL-CISL-UIL pensionati ha sollecitato il nuovo Governo ad accelerare il passaggio al nuovo sistema di riconoscimento delle invalidità, attivando le nuove commissioni medico-legali, specie per i casi più gravi di invalidità – come previsto dalla legge Amato n. 291 – e quindi per la concessione delle indennità di accompagnamento per non autosufficienti, ora ritardate di anni;

le notizie di stampa che, a partire dall'intervista di Massimo Saraz, membro della Commissione povertà, a *Il Mondo*, ripresa da altri giornali, hanno denunciato una situazione di ritardata e distorta applicazione della legge citata, nel senso che:

il ministro della sanità non ha ancora emanato le nuove tabelle, più eque e rigorose previste per il passato mese di gennaio dalla legge;

il ministro del tesoro, anche se in carenza delle nuove tabelle, ha predisposto i decreti attuativi di sua competenza, sul passaggio dal vecchio al nuovo sistema di riconoscimento, sulla revisione delle pensioni civili già erogate, sulla composizione delle nuove commissioni istituite in ogni provincia, con la presenza qualificante e maggioritaria di medici civili, specializzati in medicina legale, in neurologia, in cardiologia e in altri campi *post* laurea; decreti e commissioni allo stato bloccati, in attesa del decreto sulle tabelle prima citato;

nel frattempo si è avuta una inconsueta accelerazione dei riconoscimenti da parte delle vecchie commissioni mediche delle USL, accelerazione che ha visto mediamente il raddoppio dei riconoscimenti, da ventimila a circa quarantamila ogni bimestre, fino ad arrivare attualmente a complessive 1.113.666 pensioni ed assegni di invalidità, rispetto ai 997.472 casi dell'ultimo bimestre del 1988;

sempre nello stesso periodo non è nemmeno diminuito il numero dei riconoscimenti già decisi ma sospesi, e cioè delle altre cinquantamila pratiche ferme da anni presso le prefetture, incaricate della deliberazione conclusiva; né è stato smaltito, anzi risulta aumentato il numero delle domande – più di 1.400.000 – per il riconoscimento delle invalidità civili giacenti presso le vecchie commissioni mediche delle USL; né è diminuito, anzi sembra aumentato, il ritardo medio, che arriva anche a cinque anni, per ottenere il riconoscimento e la prima erogazione economica;

in questo stesso periodo, anche da quanto risulta dai sondaggi effettuati presso le USL e le prefetture, dal progetto CREL per i diritti sociali dei cittadini, non risulta dovunque applicata la norma della legge n. 291 che imponeva, nell'esame dell'imponente arretrato (costituito indifferentemente da invalidi veri e falsi, gravi e lievi), l'assoluta priorità da dare, nell'esame delle domande, alle forme più gravi di invalidità, in particolare a quelle dei cittadini non autosufficienti –:

i dati dei riconoscimenti intervenuti negli anni 1988-1989, dati disponibili nel sistema informativo del Ministero dell'interno, anche con le significative disaggregazioni secondo la gravità della infermità riconosciuta, la pensione, l'assegno o l'indennità di accompagnamento deliberati, secondo la zona territoriale sede della commissione USL e del cittadino interessato;

i dati, disaggregati come sopra e con la specifica dei tempi di attesa relativi, sull'arretrato di domande in sospeso sia in prefettura che presso le commissioni USL;

se il Governo non ritenga di fornire i dati precedenti anche all'esame della Commissione povertà operante presso la Presidenza del Consiglio che, come sta già facendo per le pensioni sociali e minime dell'INPS, può approfondire la situazione degli invalidi civili in relazione al loro reale stato di menomazione e di reddito, fornendo al Governo ed al Parla-

mento un parere sul problema e sulla più qualificata attuazione, a favore esclusivamente degli invalidi reali ed a basso reddito, della legge n. 291;

quali siano le ragioni dell'arretato delle citate cinquecentomila pratiche già definite ma giacenti presso le prefetture, nonché di esporre quali impegni e programmi vi siano per accelerarne la doverosa conclusione, sempre dando la precedenza, prevista dalla legge n. 291 per le forme più gravi di invalidità, e quindi per le delibere sulle indennità di accompagnamento (che, per gli attuali ritardi, vengono spesso erogate agli eredi del cittadino richiedente);

se il Governo infine non ritenga:

di accelerare l'attuazione della legge n. 291, con l'emanazione immediata del decreto sulle nuove tabelle, nonché degli altri decreti che prevedono l'avvio urgente del lavoro delle nuove commissioni mediche per il riconoscimento e le revisioni delle invalidità civili;

di verificare ed esporre al Parlamento i programmi e i tempi di lavoro delle nuove commissioni per valutarne e nel caso adeguarne subito la funzionalità, specie nelle sedi e nel numero dei medici disponibili, in relazione alla mole delle pratiche destinate dalla legge al nuovo sistema e alla necessità di ridurre l'arretrato e decidere immediatamente, con priorità, le erogazioni delle indennità di accompagnamento e comunque delle prestazioni per i casi più gravi;

di dare assicurazioni, circa il trasferimento alle nuove commissioni delle sole domande di quei cittadini che, richiedendo prestazioni economiche – pensioni, assegni o indennità – debbono rivolgersi alle commissioni predette; nonché circa l'esame tempestivo, da parte delle vecchie commissioni USL, di tutte le restanti domande di quei cittadini che richiedono il riconoscimento di percentuali più lievi di invalidità per ragioni diverse (forniture protesi, esenzione *ticket*, agevolazioni trasporti), da quelle prima citate;

di esporre al Parlamento le intenzioni e gli impegni del Governo circa la complessiva razionalizzazione e qualificazione del sistema di riconoscimento e di protezione socio-economica degli invalidi, ora frammentato tra diverse categorie, sperequato nelle misure e nelle procedure di intervento a parità di bisogno, caratterizzato da una spesa complessiva considerevole e in continua e incontrollata espansione, nonché da forme di intervento a pioggia, con misure minime di pensione di 258 mila lire mensili, della mancata estensione agli invalidi (anche se totalmente privi di altri redditi) delle maggiorazioni sociali previste per i pensionati sociali ed al minimo, della mancata previsione per gli invalidi con carichi di famiglia, degli assegni per il nucleo familiare previsti per gli altri cittadini;

di conoscere le intenzioni del Governo circa l'irrinviabile qualificazione della protezione prevista per gli handicappati e gli anziani non autosufficienti con indennità di accompagnamento; indennità, ora, elargita indipendentemente dal reddito del cittadino, con notevoli ritardi e sperequazioni da zona a zona, spesso equivalente a un'integrazione della pensione, quasi mai legata al rimborso delle spese sostenute, da un familiare, da un volontario o da un professionista, per l'assistenza continua del cittadino interessato. (3-01878)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere – premesso che:

in queste settimane si è accesa a livello istituzionale e tra l'opinione pubblica una polemica riguardante l'ipotizzata organizzazione dell'Expo 2000 nella città di Venezia;

una manifestazione di questa portata – come è stato da più parti autorevolmente sostenuto anche a Venezia – avrebbe un impatto negativo per la città lagunare (anche alla luce della negativa esperienza del concerto dei Pink Floyd);

una esposizione internazionale non può essere vissuta come una maledizione biblica, quindi demonizzata *a priori* –:

dal Presidente del Consiglio l'opinione del Governo di fronte ad una ipotesi che veda più città italiane interessate e coinvolte nell'organizzazione di una siffatta manifestazione. Memori di una esperienza avviata (inopinatamente abbandonata) di cooperazione e integrazione tra le aree urbane di Genova, Milano e Torino, si ritiene che l'assegnazione dell'Expo 2000 all'Italia potrebbe offrire alle tre città un'occasione unica per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali tendenti a garantire una effettiva integrazione delle aree metropolitane, esaltandone le specificità, le competenze, le tradizioni ed i patrimoni storici e culturali, realizzando una razionale utilizzazione delle risorse economiche, evitando sprechi o inutili concorrenze. Il progetto di esposizione universale coinvolgente tre grandi città ne attenuerebbe tra l'altro l'impatto ambientale, « spalmando » sul territorio i punti di interesse e di richiamo.

(2-00608) « Novelli, Cerofolini, Quercioli, Cardetti, Sangiorgio, Castagnola ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

nella gravissima situazione in cui versano oggi numerose specie di animali selvatici, minacciate nella propria sopravvivenza dalla progressiva distruzione degli *habitat* e da una pratica venatoria incontrollata, figura come una autentica emergenza la condizione delle popolazioni di elefanti nel continente africano;

valutazioni eseguite nel 1987 hanno indicato una presenza di 750 mila individui, con una riduzione del 45 per cento rispetto ai dieci anni precedenti;

negli ultimi due anni tale cifra si è ulteriormente abbassata, ed i pachidermi sono quasi scomparsi in numerose zone della Repubblica Centrafricana, dello Zaire, del Sudan, del Ciad e della Somalia e fortemente diminuiti nel resto del continente: se questa tendenza dovesse essere confermata, nel 2000 la specie sarà estinta;

le cause di quella che si profila come una perdita irreparabile ed irreversibile, ma d'altra parte evitabile, nel patrimonio biologico di questo pianeta, già pesantemente depauperato nelle sue forme viventi, vegetali ed animali, sono da ricercarsi nella distruzione dell'*habitat* (che costringe l'elefante a vivere in spazi sempre più limitati), nelle malattie, nelle ripetute siccità, ma in modo determinante nella caccia di frodo, legata al commercio clandestino dell'avorio, il cui valore è salito negli ultimi anni parallelamente alla rapida rarefazione delle popolazioni di elefanti;

a causa di questa caccia indiscriminata la popolazione di elefanti con età superiore ai trenta anni è stata completamente sterminata;

ogni anno vengono esportate 500 tonnellate di avorio e solo il 25 per cento del materiale viene esportato legalmente;

il commercio clandestino di avorio viene effettuato in palese violazione della convenzione di Washington, ratificata in 101 paesi, tra cui l'Italia che l'ha resa esecutiva con legge n. 874 del 19 dicembre 1975;

diversi paesi (Gran Bretagna, Germania Federale, Francia, Svizzera, USA) hanno già imposto il bando sulle importazioni di avorio grezzo e lavorato;

l'interdizione delle importazioni di avorio è ora operativa dal 14 giugno 1989 in tutti i paesi membri della CEE, in base a delibera del consiglio per l'ambiente della Comunità, adottata nella riunione tenutasi nei giorni 8 e 9 giugno,

impegna il Governo:

ad assumere ogni opportuna e urgente iniziativa, anche di ordine legislativo, finalizzata a sospendere ogni forma di importazione dell'avorio e ad assicurare un severo controllo per impedirne l'importazione clandestina;

ad informarne immediatamente tutte le forze di polizia e gli organi doganali;

a promuovere un'azione di sensibilizzazione nei confronti degli Stati africani, affinché garantiscano la tutela del loro patrimonio faunistico;

a dare la propria collaborazione alla polizia internazionale, utilizzando gli strumenti legislativi a propria disposizione per debellare le organizzazioni di trafficanti di avorio;

a sollecitare l'immediata erogazione del contributo della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri al progetto

« Elefanti » promosso e finanziato dalla CEE e dal WWF.

(1-00311) « Procacci, Aniasi, Biondi, Testa Enrico, Bassanini, Rutelli, Arnaboldi, Poli Bortone, Caria, Lusetti, Bassi Montanari, Cima, Salvoldi, Filippini Rosa, Donati, Mattioli, Grosso, Andreis, Ceruti, Cecchetto Coco, Scalia, Lanzinger, Calderisi, Faccio, Alagna, Cappiello, Conti, Cipriani, Amodeo, Fiandrotti, Alessi, Mazzuconi, Perani, Bortolami, Pellizzari, Buonocore, Matulli, Dal Castello, Bulleri, Beebe Tarantelli, Bernocco Garzanti, Bertone, Guerzoni, Vesce, Breda, Maceratini, Parlato, Battaglia Pietro, Fronza Crepaz, Gregorelli, Bertoli, Barbalace, Agrusti, Azzolini, Bianchini, Galli, Coloni, Serrentino, Di Prisco, Pietrini, Serafini Massimo, Rosini, Moroni, De Carli, Renzulli, Sanguineti, Potì, Samà, Polverari, Cristoni, Ferrarini, Capacci, D'Addario, Prandini, Diglio, Castagnetti Pierluigi, Ciliberti, Torchio, Ferrari Wilmo, Guidetti Serra, Maccheroni, Rauti, Antonucci, Cicerone, Tamino, Capanna, Ronchi, Aglietta, Russo Franco, Pinto, Romani, Alborghetti, Nicolini, Russo Spena, Veltroni, Boniver, Battistuzzi, Vazzoler ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma